LA PUBBLICA BENEFICENZA ED I SUOI SOCCORSI ALLA PROSPERITÀ...

Jacopo Bernardi



« Determinare con quali principii fondamentali di economia politica e con » quali norme pratiche di amministrazione si debbano distribuire i soccorsi della » pubblica beneficenza colla mira principalissima ch'essi giovino realmente alla » fisica e morale prosperità del popolo, e non producano un contrario effetto col » fomentare l'ozio e l'ignavia e collo spegnere ogni morale energia negl'individui » e nelle famiglie che li ricevono. »

AI

SUOI GENITORI

BERNARDINO BERNARDI E CATTERINA SORANZO

QUESTO FRUTTO

DI ALCUNE VEGLIE E DEI VOTI DEL PROPRIO CUORE

IL FIGLIO GIACOMO

CONSACRA

Richiesto a più riprese dal chiarissimo signor Giuseppe Antonio Molena per la stampa della *Memoria*, cui dettava intorno alla pubblica beneficenza, la concessi. Il fatto è semplice, e non mira che al fine di un qualche vantaggio che si potesse cogliere dalla lettura di essa.

Mi protesto poi obbligato assai del gentile giudicio, che ne diede l'I. R. Istituto Veneto, e del Voto generoso con che a renderla di pubblica ragione animavami.

Lasciai il lavoro nella integrità sua, aggiugnendovi il pronunciato giudicio, più ch'altro, come segno delle modificazioni da farsi.

AB. JACOPO DOTT. BERNARDI.

DICHIARAZIONE.

Sincerità di sentimento, schiettezza di parola, desiderio del bene, ecco ciò che io porto alla soluzione di un programma che abbraccia quant'è lunga e lagrimosa la storia delle miserie della umanità, e grande quella dei mezzi che l'umanità trovar seppe onde soccorrere alle miserie stesse: soccorso che venir deve non a corrompimento, ma sì a salvezza del bisognoso. Le basi che gettai alle mie ricerche stannosi ne' quattro capitoli della prima parte. Senza di esse non m'avrei certamente sorretto. Sono, ove mi si conceda l'imagine, le quattro massime colonne che portano l'edificio della prosperità delle nazioni. Tutta l'economia politica pel buon governo della indigenza si appoggia ad esse, e da esse tutte derivano a questo riguardo le norme pratiche. È d'uopo per ogni guisa infrenare i vizii logoratori delle sostanze, della salute e della morale; addurre le virtù e promuovere le instituzioni che i guadagni, la salute, la morale proteggono; indi sbandire quella scioperata, falsa, insolente indigenza che sotto il manto della reale nascondesi e ne usurpa i diritti, ma sbandirla allora che il bando sia dalle convenienti misure preceduto. Ove non avessi premesso codesto sviluppo di preparazione le mie ricerche avrebber mancato di quell'ordine, di quella chiarezza, di quella unità, che, come potei meglio, procurai di serbare, nè avrei giovato nello additar rimedii, la cui natura ci fosse ignota. Inoltre

prima e necessaria missione della economia politico-morale alla prosperità delle classi popolari è il prevenir la indigenza, ed impedire per quanto è da lei e per ogni mezzo la volontaria. Il primo inganno della beneficenza sarebbe adoprarsi a togliere dalla miseria colui che avria potuto salvare, e starsi indifferente aspettando la caduta, per poi soccorrerlo. Se ciò non avvenisse, la indigenza sarebbe quella voragine che inghiotte e s'allarga, sarebbe quella fiera che divora e dopo il pasto sentesi assai più latrante ed affamata di prima. Al grande scopo adunque, ch'è lo essenziale della beneficenza pubblica, mirano quegli studii, che io chiamerò di apparecchio, e da'quali propriamente il ben essere fisico, economico, morale delle popolazioni dipende. Nella seconda parte vengono dietro quegli studii che la maniera degli utili e quindi giusti provvedimenti da prestarsi alle varie classi de' bisogni discorrono, e in essi diedi quel posto ampio e luminoso, che ben si meritano, a' soccorsi a domicilio, e li svolsi, per quanto permisero le mie forze, con quella vastezza di concetto che le condizioni dei tempi e i veri interessi sociali addimandano; non valsi però a staccare codesto ramo di beneficenza dagli altri in cui si propaga, e a cui trovasi indissolubilmente legato; per cui dietro ad esso gli altri tutti camminano. Se nelle mie ricerche ebbi riguardo ai bisogni *delle provincie nostre* e *particolarmente di Venezia*, se rettamente profittai *dei molti recenti lavori su questo argomento*, se mi *attenni piuttosto a fatti sicuri che a teoriche speculative ed astratte*, giudicherassi (1).

(1) Veggasi il giudicio dell' I. R. Istituto che si riporta in sul fine.



PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Tre vizii che assorbono le minute sostanze e la vita fisica e morale del popolo — L'abuso dei liquori spiritosi e dei vini — La incontinenza — Il giuoco — Si descrivono gli effetti — Si additano i rimedii che stanno in potere delle leggi civili, dello insegnamento popolare e della religione — Si parla delle società di temperanza a toglimento della ubbriachezza — Delle case di rifugio a scemare'i danni della incontinenza.

Tra i vizii che corrompono le inferiori classi sociali, tutto ingojano lo scarso profitto de'travagli, la forza fisica e morale distemprano, e rendono vana ogni sollecitudine della pubblica beneficenza a soccorrerle, tengono senza dubbio le prime parti l'abuso dei liquori e dei vini, la dissolutezza ed il giuoco. In tempi e circostanze diverse altre saranno state le fonti della volgare calamità, oggidì è d'uopo riconoscere a principalissime le accennate, e conosciute, sarà opera di una sapiente economia politica il provvedere nel miglior modo, affinchè le cause di codesti vizii infrenate da certe leggi, scemino la crescente gravezza del pauperismo ed a più retti costumi s'informi quella numerosa porzione della società, che tanto di retti costumi abbisogna. Qui non mi dilungo a provare primieramente come ne'*magazzini* e negli altri luoghi ove spacciansi liquori e vini d'ogni maniera, il mercatantuccio, l'operajo, il contadino, il mendicante sperdano i mezzi di sostentamento, la salute, il costume; com'ivi si beva il nutrimento della consorte e de'figliuoli; e da que'tristi convegni di scioperoni e maledici se n'escano le discordie domestiche, le risse, le trame contro gli altrui averi, e là si raggruppino le fila de'più mostruosi delitti. Non ho d'uopo dei colori dell'arte, onde richiamare l'attenzione degli economisti sopra codesta inesauribile sorgente di pubblico danno, chè soverchi sono i fatti cui tocchiamo con man dolorosa per descriverli d'avvantaggio. Valga il cenno; ch'io passo invece a mostrare quali provvedimenti secondo il veder mio si richiedano onde togliere, se non del tutto, in parte almeno le

funestissime conseguenze che dall'abuso dei liquori e dei vini derivano.

Giova in primo luogo e massimamente invocare il braccio della civile autorità. Ricuserà ella prestarsi? No certamente, ove le prestazioni a singolar beneficio della umanità si convertano. Sia difficile ad ottenersi il permesso dello esercizio di bettoliere. Avuto riguardo ad alcune particolari circostanze, si stabilisca il numero de'luoghi di spaccio di vino che, giusta quello degli abitanti, in ciascun paese concederassi, affinchè la moltiplicità loro non riprenda sì di corrotte abitudini gli abitanti, ma d'ignavia pur anco coloro che all'adempimento delle leggi sorvegliano. Si puniscano poi severamente gli spacci abusivi e diligentemente si guardino gli aperti sotto la guarentigia della pubblica autorità. Ogni saggia prescrizione violata, ogni frode commessa dagli esercenti porti seco un condegno gastigo e il più frequente sia la perdita a tempo del privilegio di spaccio, e la perdita assoluta, ove ricadano. Si tenga d'occhio e nelle città e ne'paesi a'convegni presso di codesti spacciatori, e, dove entrino gravi sospetti di scostumatezza e di trame inique, si disciolgano, e il padrone della taverna sia responsabile in faccia alla legge di occuparsi con ogni poter suo a quest'uopo, e, dove il suo potere non giugne, a rendere avvertita l'autorità che affretterassi ad accorrere in ajuto di lui. Abbiasi un registro degli ubbriaconi più scandalosi facile ad ottenersi ne'villaggi massimamente e si prescriva a'bettolieri di non essere a costoro larghi di vino sotto minaccia di *multa* a seconda della gravezza del fatto, quando constasse che maliziosamente e per calcolo d'interesse si ricevette e pane ed olio e le vesti loro medesime per largheggiare con essi del veleno struggitore della lor vita. Un falso argomento non s'adopri a mostrar di rovescio in questa parte i vantaggi della pubblica economia; chè non sarà certamente real vantaggio l'entrata di quel dinaro che raccorrassi a scapito del costume e del necessario sostentamento delle classi inferiori, nè il torna-conto sociale ritrarrassi dall'aver piene le carceri di scioperoni delinquenti, e dallo smisurato accrescersi del pauperismo.

Queste ed altre simili sollecitudini riguardo agli esercenti, poste in atto da coloro, cui spetta vegliare al bene della società, torneranno utili assai, nè torneran meno quelle che colpissero gli ubbriaconi immediatamente, e tutti coloro che ne'liquori e nel vino dilapidano gli scarsi profitti cui seppero pro-

cacciarsi dalle proprie fatiche o dall'altrui pietà, e convertir si dovrebbero in nutrimento e sangue della povera famigliuola. Vorrei una punizione che nella città e nel paese rendesse abbominevole codesta razza d'uomini. Vorrei che per essa apprendesse la gioventù a guardarsi dall'imitarneli. Vorrei premettere alcuni avvertimenti e pene di minor forza, ma nelle ricadute scandalose vorrei si aprissero delle case di correzione nelle quali obbligati al travaglio ed alla conveniente parsimonia durassero per quel tempo che si credesse richiesto alla riforma de'lor costumi, e di là il frutto delle fatiche passasse in parte a sostentamento della bisognosa famiglia.

A correzione però di cotesto vizio diffusissimo e massimo logoratore della poveraglia più ch'altro gioveranno le società di temperanza con giusti provvedimenti istituite e promosse. La storia e l'utilità loro è descritta con eloquenti parole nell'opera celebratissima che intorno alla pubblica beneficenza dettò il Barone Degerando. Non si disgradi pertanto il brano, ove narra il profitto che nell'America e nell'Inghilterra dalle società di temperanza si trasse. « Noi leggiamo, *scriv'egli*, nei rapporti » pubblicati da codeste associazioni il racconto de' progressi » che ripeter si devono da'loro sforzi. Nel 1832 la società ame- » ricana faceva ascendere a mezzo milione il numero delle vit- » time che tolte si erano alla tomba in cui l'ubbriachezza » avrebbele sepolte; ad 1,500,000 il numero di quelli da cui » avevasi ottenuto che s'astenessero dall'uso de'liquori spirito- » si, nè concorressero per industria che fosse a provvederne agli » altri. Dichiarò inoltre codesta società come fatti che dalla pro- » pria corrispondenza si dimostravano autentici, che più di 1500 » esercizii distillatorii eransi soppressi, che 4000 trafficanti ri- » nunciato avevano alla vendita di quel liquido veleno, e che nel » corso dell'anno medesimo il vantaggio conseguito riducevasi » alla soppressione di 500 nuovi esercizii distillatorii e 1000 » stabilimenti di spaccio. In 700 navigli più non facevasi uso » di bevande inebbrianti e 5000 ubbriaconi, come asseveravasi, » tolti si erano alle disordinate loro abitudini. Giusta esatte ri- » cerche la quantità delle bevande spiritose introdotte negli Sta- » ti-Uniti dopo il 1829 aveva sensibilmente diminuito. Il calcolo » medio di codesta introduzione che ne'40 anni precedenti face- » vasi ascendere a 5,150,000 *galloni* per ciascun anno allo in- » circa, negli ultimi tre anni riducevasi a presso 2,330,000, » malgrado il rapido e progressivo accrescimento della popola-

» zione. E come dietro i ragguagli di codeste società i tre quarti
» degli indigenti dalla crapola ripetono la propria miseria, così
» speravasi di averli sottratti in gran parte al flagello del pau-
» perismo. Già nel 1833 annoveravansi negli Stati-Uniti più di
» sei mila società di temperanza che contavano più di un milio-
» ne di membri. — Nel 1834 formossi a Filadelfia l'unione ge-
» nerale sotto il titolo di *Unione di temperanza degli Stati-Uniti*
» composta d'ufficiali della società americana e di quelli d'altre
» nazioni. Si propose di stabilire e mantenere una perenne ar-
» monia nella direzione di tutte quelle società servendo loro di
» centro. La compagnia d'assicurazione di Boston e quelle di
» Nuova-Yorch d'un cinque per cento abbassarono la *tassa* a
» favore di que' bastimenti che non trasportassero liquori spiri-
» tosi. Le direzioni delle strade di ferro, gli *azionisti* de' battelli
» a vapore, le *intraprese* delle pubbliche *vetture* si pigliarono in
» varie parti lo impegno di non ammettere ad impiego alcuno
» chi facesse uso di quelle forti bevande. Nel 1835 ritenevasi che
» agli Stati-Uniti due milioni si astenessero interamente dai liquo-
» ri, che fossersi erette più di 8000 società di temperanza che ab-
» bracciavano sopra ad 1,500,000 membri, che 4000 esercizii di-
» stillatorii cessato avessero di fabbricarne, 8000 trafficanti di
» venderne, che 1200 navigli uscissero ciascun anno da' porti de-
» gli Stati-Uniti senza riceverne a bordo, e che più di 12,000 cra-
» puloni rinunciato avessero all'uso d'ogni liquore inebbriante.

» La società, ch'ebbe origine nella capitale della Gran-Bre-
» tagna, dapprima si chiamò *Società della temperanza di Londra*,
» ma ben tosto assunse il nome di *Società britannica e straniera*
» *di temperanza*. Formossi giusta il modello di quelle degli
» Stati-Uniti, e cercò di seguirne le traccie con operosa emula-
» zione. Nel 1835 il numero delle società di temperanza ascese
» a 443, quello de' loro membri ad 87,478, ed assicuravasi che
» nel 1836 codesti numeri cresciuti erano del doppio. Una *So-*
» *cietà marittima di temperanza* annoverava tra suoi *vice-pre-*
» *sidenti* undici ammiragli della marina reale e molti membri
» del parlamento. Tosto la Scozia, l'Irlanda, l'Isole di Jersey
» videro nascere tra loro alcune simili instituzioni; ed i fatti che
» si raccolsero nell'isole britanniche intorno alle stragi dell'ub-
» briachezza pur troppo servirono ad eccitamento e giustifica-
» zione di tante sollecitudini (1). Codeste società si diffusero

(1) In quattro settimane soltanto il numero degli ubbriachi arre-

» successivamente in Danimarca, in Isvezia, in Russia, in Alemagna, nelle colonie inglesi, al Canadà, nella Nuova-Olanda e nel medesimo Egitto. » Niuno poi ignora i prodigi ripetutamente narrati dai pubblici giornali che avvennero di questi giorni nell'Inghilterra, nell'Irlanda e nella Scozia, ed operaronsi massimamente dal P. Mathew, nuovo e grande apostolo della temperanza. I mezzi poi ad ottenere il fine desiderato vengono del seguente modo esposti dal medesimo Degerando: « Codeste società si legano ad una specie di volontaria alleanza, e sopra » vicendevoli impegni che assumono i membri che le compongono.... Ed i fondatori pensato avendo che era impossibile segnare un limite, e che l'astinenza assoluta sarebbe la sola » guarantigia che assicurasse contro la ubbriachezza; così *vollero che i membri oltre allo astenersi* da ogni uso de' liquori, » per quanto foss'egli moderato, si credessero impedita la cooperazione a ciascun ramo d'industria che avesse per oggetto » la fabbricazione, il trasporto, la conserva, la vendita de'liquori » inebbrianti e tutto che inqualche guisa potesse facilitarne l'uso. » I socii mettono in comune il ricavato d'una soscrizione pecuniaria, e le società adoprano tutti i mezzi, di che possono » valersi, la corrispondenza, le pubblicazioni, le relazioni individuali de'loro membri, onde ottenere con le persuasive, la rinuncia all'abitudine delle bevande inebbrianti. S'addrizzano ai » ministri de'culti, a'medici, ed a tutti che dalla opinione ricevano » un qualche potere, affinchè assecondino i lor tentativi con le » prediche ed i consigli. Volgono le proprie raccomandazioni » a'padri, a'tutori, a'figli, a'giovani d'officina, a'domestici, alle » persone d'ogni età e d'ogni sesso. Si raccolgono e si divulgano colle stampe i fatti più proprii a persuadere de'funesti » effetti della intemperanza, e si richiamano le massime del » Vangelo. » Non mi si voglia apporre a colpa l'avermi diffuso nel trascrivere codesto brano. Siccome tra noi le accennate associazioni si conoscono poco assai ed io m'avviso essere grande il vantaggio che dal promuoverle ne deriverebbe; così mi parve opportuno descrivere con esse i frutti che raccolsero que'paesi ove da'governi e dallo spirito nazionale ricevettero protezione ed impulso; affinchè questi fatti servir possano ad

statisi dalla polizia nelle contrade di Londra il gennaio 1852 ascese a 4070.

altrui esempio ove credasi favorir essi al bene materiale ed al costume delle classi indigenti (1). Non vorrei forse improvvidamente contradire all'esperienza di tanti celebratissimi economisti e filantropi, ma se mi si concedesse di emettere un parer mio, riterrei, che l'assoluta privazione delle bevande spiritose più che uno stato di permanenza giudicar si potesse d'eccesso e d'irritazione, e meglio provederebbesi allora che un giusto mezzo valesse a persuadere un giusto temperamento, e dalla società si cacciasse colui che nol serbava ed una lunga prova espiatrice soltanto riabilitasselo ad essere ammesso di nuovo. Se le tre maniere di accennata provvidenza valessero a togliere di mezzo alla poveraglia l'abuso de'liquori e de'vini, godremmo della ventura di avere in gran parte scemato la volontaria indigenza, ridonato molte braccia vigorose a'mestieri, rassicurato a molte famiglie il sostentamento, e sottratti molti scandali e vergogne alla sociale famiglia.

Dopo l'abuso de'liquori e de'vini accennammo come causa di miseria la dissolutezza. Giovi adunque trattenerci per alcun poco intorno alle stragi funeste di questa lupa divoratrice. « Gli » eccessi della sensualità sono tra que'disordini che arrecano la » massima ruina, poichè non riconoscono limiti di sorta. Tut- » tavia *la breccia* che aprono a'proventi dell'uom laborioso è » forse il minore de'loro danni, il tempo che rubano è ancora » assai poco di fronte alla degradazione morale sotto a cui » schiacciano i proprii schiavi. L'abuso de'godimenti sensuali è » un veleno che circola in tutte le vene, che penetra fino a'prin- » cipii della vita, che toglie ad un istante il vigore del corpo, » il potere della ragione e l'energia del carattere: che dietro » a'propri eccessi traggesi il turbamento, la vergogna, il disor- » dine, la letargia, i morbi ed una morte immatura. Il numero » degl'indigenti prodotto dalla incontinenza e dalla crapola di » per se sole è molto maggiore di quello che producesi dalle » altre cause congiunte insieme. Nelle infelici vittime loro più » non si ravvisano delle creature fornite del bene della esisten- » za: languenti, scoraggiate, avvilite, ruinose si trascinano a » forza, *nè v'hanno colori che bastino* a dipingere l'abbrutimen-

(1) Nella Veneta Gazzetta 28 dicembre 1844 si riportano i principali articoli della nuova legge imperiale che ristringe l'uso dell'acquavite in Polonia e si aggiugne, « che conseguirà probabilmente con più sicurez- » za il suo scopo che non tutte le società di temperanza. » E lo crediamo.

» to loro più spaventevole ancora della loro miseria .... *Codesto vizio* coglie più vittime ad un punto e le sue conseguenze » escono in disastri innumerevoli. Corrompe quel sesso ch'esser dovrebbe il depositario degli affetti domestici e de' sentimenti più delicati e puri. Separa dalla famiglia e dalla società la figliuola innocente cui osa disonorare: l'abbandonerà » ben tosto alla prostituzione, e da quel fango non potrà uscire » che per tre mezzi; l'ospitale, la mendicità o la prigione. Dà la » vita e moltiplica quegli esseri sventurati, la cui situazione è » peggiore di quella dell'orfano; indigenti fin dalla culla e felici soltanto di ciò che formerebbe l'infelicità altrui, felici di non » conoscere gli autori de' propri giorni. — Quegli uomini dissennati agli occhi de'quali i disordini de' costumi trovano sì » facilmente una scusa e forse anco un'apologia, imparino fino » a qual segno codesti disordini prostrino la dignità dell'uomo: » meditino sopra le ricerche della giustizia criminale e troveranno che l'adulterio, la dissolutezza, il concubinato, la seduzione qui tra noi (*in Francia*) al dì d'oggi sono la causa riconosciuta di un ottavo allo incirca dei delitti; indi si facciano » a visitare i ricoveri della indigenza, ed indaghino i mali che » l'affliggono. » Che se la dissolutezza appiglisi, nè rado è che ciò avvenga; a'padri di famiglia, alle consorti, chi varrebbe a descriverne i funestissimi effetti? Io li accenno nell'intimo convincimento che ciascuno di per se stesso, meglio che per l'altrui parole può rappresentarseli almeno in parte, e seguirò coll'eloquente e saggio scrittore che mi valse fin qui di scorta a toccare di volo i motivi da cui le classi inferiori sono tratte alla incontinenza, onde poscia additare i rimedii che si crederanno opportuni ad impedire disordine sì spaventoso. « Gl'individui » costretti a duri travagli aspirano a qualche istante di sollievo, » ed hanno d'uopo di procacciarsi alcune facili distrazioni. I » piaceri sensuali si presentano ad essi come un diversivo, poichè in essi obbliano le fatiche e gli affanni, e provano delle » emozioni che altronde cercano invano nella monotonia della » propria esistenza. Privi de'godimenti dello spirito e de'piaceri » dilicati, più che si dilungano dal commercio socievole e dalla » coltura intellettuale, e più facilmente si arrendono alle seduzioni della sensualità. Posti continuamente fra la materia contraggono un'esistenza tutta materiale, e quella specie di esaltazione momentanea, cui lascia loro il disordine della incontinenza, piglia per essi il luogo de'piaceri della immaginazione.

» Credono di godere, nè si arrestano più; sicchè lo abuso corre
» all'eccesso e si converte in abitudine. Miserabili, degni di com-
» passione nell'istante medesimo che sono oggetti di rammarico,
» vengono trascinati quasi da una fatalità inevitabile. Noi li ve-
» diamo, noi parliam loro, sembra che siamo intesi, ma non ci
» comprendono punto, nè valgono a trionfare di se medesimi. »
(Degerando, della Beneficenza Pubblica, vol. I, p. 147).

Veduti i motivi della dissolutezza nelle inferiori classi sociali ed i danni che ne conseguono, per ciò che l'indigenza e la morale degradazione massimamente risguarda, vedremo i mezzi che a nostro giudizio ad infrenarli e a prevenirli valessero. Come in ogni altro ramo di politica amministrazione, così anche in questo è grande la forza delle leggi civili. L'infamia che per esse ripiombi sul capo dei dissoluti, le gravi punizioni che rigorosamente s'infliggano a'scandolosi stromenti e millantatori di certe colpe, il riservato e sotto ogni risguardo non censurabile contegno di que' magistrati che vegliar devono alla pubblica morale, contegno che agli altri comanda quel rispetto in cui tengono se medesimi, de'luoghi provinciali di correzione ove giusta le instanze di probi rappresentanti civici e di que'moderati, integerrimi, saggi ministri del santuario, a cui è affidata la cura dei popoli, si rinchiudano degli esseri degradati ch'effondono a se d'intorno il miasma della corruzione e sono la ruina d'intieri paesi e il disonore delle città, varranno questi mezzi ad impedire la propagazione del male, e per via del timore a contenere la cieca furia della vulgare incontinenza. Non una volta accolsi, e, come ho potuto meglio, confortai le ambascie di rispettabili sacerdoti che lamentavano per la indenne temerità ed impudente di qualche sciaurata e malvagia vittima della dissolutezza distrutto il bene che nel villaggio aveva cercato egli diffondere a prezzo degli ammaestramenti e sudori di lunghi anni: rotti i matrimonii, sedotta e disonorata la gioventude, aperto il varco alla scostumatezza, all'abbandono, alla indigenza, e divenuto il danno irreparabile, mentre dapprima, col toglierne di mezzo la causa, avrebbe con salutevole scuola pegli altri cessato. Che s'ella è così, studisi il mezzo di provedere, e si provegga pria che la breccia largamente si apra e giunga tardissimo il riparo. Nullameno il vantaggio che in questa parte addimanda la sociale economia non viene unicamente da quella autorità che agisce al di fuori ed infrena col timore delle sue leggi, chè fa di mestieri perchè il vantaggio sia vero e costante una riforma interna, e

questa dal popolare insegnamento e dalla religione soltanto puossi ripetere. Non importa gran fatto che i giovanetti del volgo apprendano dalle scuole a sciogliere i quesiti più astrusi dell'aritmetica, a scrivere con somma esattezza ortografica le parole, a comporre con aggiustatezza di purissimo stile un periodo; ma sì importa assai che apprendano ad essere buoni membri di famiglia, buoni terrieri o cittadini. Mi guardi il cielo di pronunciare maledizione contro lo insegnamento elementare, in seguito anzi vorrò più diffusamente discorrere intorno ad esso; per ora basti al mio scopo avvertire che l'insegnamento elementare dee tendere ad imprimere nel cuor giovanile gli apparecchi alle abitudini di continenza ed all'abborrimento del vizio opposto. Corrispondano quindi coloro che vennero sortiti al delicatissimo officio, all'importanza del proprio ministero, e cerchino assiduamente e con amorosa pazienza d'inculcare quelle massime che varranno a regole della vita; e preparino quella crescente generazione a cogliere nel freno delle passioni il frutto più prezioso del tempo che consumasi nelle scuole, la preparino ad amare la lettura di que' libri che alla gastigatezza de'costumi e in essa alla tranquillità proveggono della esistenza. Che se a ciò non tendesse la educazione delle classi inferiori, nello ammaestramento porgerem loro un mezzo non già di profitto, ma di gravissimo danno; ed io non dubito punto di asserire che le tristi popolari letture, siccome ad ogni altro argomento di corruzione, così valgono possentemente a solleticare i sensuali appetiti ed irritarneli, di quella guisa che gioverebbero a contenerli i libri che mirassero a questo fine desideratissimo. Sarà quindi oggetto di saggia amministrazione politica e degli sforzi di tutti gli amici del bene lo impedire per ogni maniera lo spaccio di libri indecenti e malvagi che, rifiuto di biblioteche e d'altri librai, od infamie di stampatori, si portano in giro per le *fiere* da'pezzenti, e per pochi quattrini si spacciano a'popolani; e procurare invece la stampa e al minor prezzo possibile la diffusione di que' libri che a'dì nostri non iscarseggiano, e con frasi facili per la intelligenza, vivaci pel sentimento, mettono sott'occhio all'operajo il disordine dei vizii in cui facilmente precipiterebbe, e il vantaggio delle virtù contrarie. L'operajo separato per molti ostacoli dal commercio degli uomini illuminati, privo delle relazioni atte a rischiarare la sua intelligenza e purificare i suoi sentimenti, troverà in un buon libro un compagno, un amico che potrà tenergli luogo d'ogn'altra profittevole

corrispondenza. Ecco lo scopo a cui mirar deve l' educazione elementare, ecco il frutto che a freno della incontinenza io vorrei se ne traesse, nello avviso in cui sono, ch' è questo, onde operare l'interna riforma, un mezzo validissimo. Leggo in questo istante sotto la data di Colonia 20 Novembre, che il Governo Prussiano approvò la *Società* che s'intitola di *S. Carlo Borromeo* ed è instituita per la diffusione dei buoni libri (*Gazzetta di Venezia, Lunedì 9 dicembre* 1844). Quando largheggierassi di protezioni e di premii con società di questa fatta e si propagheranno pur esse, confidiamo di veder grado grado tutta piegare al bene la sociale famiglia, e nella correzione de' vizii togliersi uno de' massimi alimenti del pauperismo. Se lo insegnamento, se i libri scemeranno coll'influenza loro gli spaventosi effetti delle sensuali abitudini popolari, spetterà alla religione penetrare nell'intimo del cuore, e colla potentissima forza ch'esercita sulle coscienze, sradicare i rinascenti germogli della voluttà. Essa li divelle nel nascer loro; essa vegliando a' pensieri li respinge e li attuta come se n'escono dalla immaginazione; essa, tenendo gli occhi aperti, nelle tenebre e nel secreto gastiga ogni atto che dalla malvagia volontà si tentasse a corrompimento; essa, onde serbarne puri, ne tiene di continuo dinanzi l'occhio purissimo del Sovrano rimuneratore, e chiama il rimorso a flagello degli appetiti e de' medesimi incontinenti pensieri. È perciò che quanti conscienziosamente scrissero intorno alla educazion popolare confessarono essere la Religione « eminente » institutrice: abbracciar ella sì l'intero sistema delle facoltà u» mane, come l'intero corso della vita; essere ad un tempo una » face che rischiara la intelligenza, una legge che governa i » costumi, una potenza che s'impadronisce dell'anima, un mo» vente che presiede alle azioni; additar essa la vera meta, ma» nifestando all'uomo la sua grandezza, e nello adoprarsi tutta » al suo perfezionamento morale, provvedere indirettamente » alla materiale prosperità sua. » Venga dunque la religione ad infrenare le popolari abitudini voluttuose, e a questo fine l'addrizzino i ministri che parlano la sua parola, sapendo che la parola sarà principalmente autorevole allora ch'essi medesimi mostrerannosi specchio della predicata virtù. Inoltre il Cristiano Sacerdote che predica la morale di Gesù Cristo al popolo, deve essere penetrato dagl' interessi, dalle idee, dai sentimenti del popolo stesso, *familiarizzarsi* con le sue abitudini, eccitare le sue *simpatie*, entrare in commercio con lui e saper compren-

derlo, poichè allora soltanto saprà farsi intendere. Converrà pertanto che il linguaggio sacerdotale non si perda in astratti rimproveri ed ammaestramenti, ma usando forme intelligibili e persuasive faccia toccar con mano al popolo i suoi difetti e le funeste conseguenze che ne derivano, e ponga tosto di fronte le massime della religione e dia pei fatti a conoscere come nello adempimento di queste la pace interna e la prosperità degl'individui e delle famiglie si rassecuri. Non si tenga adunque celata, ma nuda e schietta e franca qual è si mostri al popolo la dottrina del Vangelo contro le sensuali cupidigie, la si sviluppi con applicazioni convenienti e con quella forza che gli fa sentire l'interesse che del suo bene si prende la religione, quella religione che tiene, come diceva, conto degli appetiti e dei medesimi pensier voluttuosi, e svelle per questo mezzo i germogli della più terribile corruzione popolare fino dalla radice. Quando il popolo saprà che ci è Dio nella sua coscienza e che ivi all'adempimento veglia della sua legge, onde retribuire di premio chi sarà fedele, di gastigo chi violeralla, la conoscerà egli con chiarezza senza avvolgimenti e senza strane aggiunte codesta legge, e vedrà com'essa provvede alla celeste insieme e alla sua terrena prosperità; n'è concesso sperare che molto profitteranne e che questa interna riforma che l'uomo fa di se stesso, perchè persuaso di ritrovare il suo bene nell'allontanamento di ciò che prima desiderava, sarà costante, ove non si cessi di alimentar la sua fede, e gli avvisi non cessino ed i consigli ed i rimproveri in un argomento ov'essi mai non sono soverchi. Come gli sforzi dell'autorità civile, degli educatori, della religione avranno cercato di correggere nei modi, che accennammo, le abitudini voluttuose, sorgenti malaugurate di pauperismo e somma demoralizzazion popolare, rimarrà un'altra opera utilissima, efficace, indispensabile per le infelici che versano in estremo pericolo, o di già fatte vittime rimangono sole co' propri rimorsi e coll'aspetto dell'avvenire più spaventoso: è quest'opera le case di rifugio per le donne. Avventurose quelle città che vanno fornite di simile provvidenza, ove le infelici che dimandano pane e pentimento trovano un asilo che le accolga, ed ivi s'adoprano a trasformare se stesse e purificarsi! La città di Lione offre nel suo rifugio del *Buon-Pastore* forse il modello degl'istituti di questo genere. Lo stabilimento è diviso in quattro parti distinte: la prima è destinata alle femine pentite che si presentano volontariamente; la seconda alle femine prevari-

catrici che sono inviate dalle loro famiglie; la terza a quelle che vengono a chiedere soltanto una protezione contro il pericolo; la quarta infine a coloro che rigenerate desiderano di passare la vita lor nel ritiro. I felicissimi effetti che da quello stabilimento si ottennero, giustificano pienamente le regole che vi presiedono, ed essendo assai facile il procurarsele è inutile che qui mi diffonda a ripeterle. Mi basta solo di aver qui accennato il vivissimo desiderio che nutrirei di veder propagata una simile instituzione. La città che ricordammo è inoltre fornita d'altro stabilimento chiamato di *Santa Pelagia*, che le femine dalla pubblica autorità per dissolutezza di vivere *inquisite* accoglie all'istante in che escono dal luogo di lor condanna, motivo per cui codesto stabilimento è posto a lato della casa di correzione. Entrano di proprio volere in quest'asilo, e forse anch'esse meravigliano del mutamento di loro vita. Ivi le ore si dividono tra la preghiera, l'insegnamento, il travaglio. Le religiose canzoni accompagnano il lavoro che adempiesi in comune, il cui prodotto vale a sostenere la massima parte delle spese. « In pochi mesi d'una maniera insensibile e progressiva » riformano se medesime, e la guarentigia che risulta da co» desta prova è tale che, dopo avernela subita, le macchie del» l'anteriore loro esistenza sono cancellate agli occhi del pub» blico. » Anche Roma, ove la carità religiosa s'è riprodotta in tante foggie, aperse in Transtevere, in Santa Maria del rifugio, nel conservatorio della Croce altrettanti asili al pentimento. Nè Roma soltanto, ma le principali città dell'Italia nostra non vanno spoglie di simili instituzioni dalla carità privata o dal tesoro pubblico sovvenute (1). Tuttavia lo dissi e lo ripeto, di ravvisare nello stabilimento di Lione un modello degno d'imitarsi anche per la saggia division sua, oltre alle interne discipline che il reggono: nè per ora mi saprei certamente persuadere a riconoscere utile solo quell'asilo, ove le pentite ch'entrarono sapessero che lor si chiude in faccia l'uscio per non uscire più mai. Codesto asilo è di spavento per molte, e potrebbe forse anzichè delle convertite rinserrar delle vittime. Alcuni manifestarono il proprio timore che, offrendo per simil

(1) Se l'indole della presente Memoria lo acconsentiva m'avrei di buon animo trattenuto sugli stabilimenti della *Nunziata* di Napoli, delle *Convertite* di Brescia, dell'*Opera pia del Rifugio* e del *Ritiro delle Sapelline* di Torino e d'altri non pochi.

guisa un ricovero alle femine che prevaricarono, si favorisse indirettamente i loro falli, e si concedesse loro un mezzo facile per sottrarsi alle dolorose conseguenze che servono di altrettante punizioni meritate. Darò una breve risposta. Dunque si lascino in abbandono: e chi ha un cuore misuri le conseguenze di sì barbara conclusione poste a confronto co' vantaggi che nascono dal sapiente accoglimento che prestisi alle pentite e poi decida pur egli. Più presto mi piace soddisfare alla dimanda che muovesi circa i mezzi di sopperire a gravi dispendii che seco portano codesti stabilimenti. Dirò gli accennati essere del massimo interesse per la morale pubblica e per prevenire i maggiori danni della indigenza, poichè a parlare col Degerando « il libertinaggio nella capitale della Francia richiede ciascun anno i dispendii necessari per assistere dalle cinque » alle sei mila partorienti, 4,000 ammalati, presso a 5,000 trovatelli per tutto il tempo di loro educazione; sicchè la somma impiegata in questo genere di soccorsi ascende annualmente a due milioni allo incirca; per non ricordare che son » gli effetti immediati di molto senza dubbio minori delle conseguenze più o meno lontane che derivano dal disordine dei » costumi in questa grande città. Testimonianze autorevoli ci » inducono a credere che Londra offra un quadro più deplorabile. » Nè certo il più confortevole è quello che a questo riguardo ne presentano le metropoli dell'Italia nostra; non sarà triste al par di quello che descrisse il Degerando, tuttavia la pubblica scostumatezza invitar deve anche fra noi la massima sollecitudine de' governi e dei comuni, onde scemarla e prevenirla per ogni guisa. I ricordati stabilimenti in ispecial modo nelle principali città tornano indispensabili a questo scopo, per cui non deve riuscir grave quel giusto dispendio che alla sussistenza loro provegga, avvertendo di trarre ogni possibile profitto dall'interna economia, che non deve oltrepassare giammai le rigorose prescrizioni del necessario sostentamento, dal lavoro delle rinchiuse, e chiamare a soccorso la carità e l'opera dei privati, delle pie donne massimamente. In Londra all'*Ospitale Maddalena* che tende alla riforma delle femine che prevaricarono ed allo stabilimento aggiuntovi nel 1807, perchè il primo per quantunque capace di cinque mila pur non bastava alle ricerche, accorrono delle provvide matrone « fanno le visite loro, procurano soccorsi a chi ne abbisogni, lavoro a » tutte, procacciano ad esse de'buoni libri, le guidano, le inco-

» raggiano; in appresso le provvedono d'un collocamento al di » fuori, quando compiuto hanno nello stabilimento il tempo di » lor dimora che d'ordinario è di due anni. Portano poi seco il » resto del profitto de' proprii lavori che viene tenuto in serbo » pel giorno di loro uscita. » Quest' ufficio di carità con largheggiare pur anco nelle offerte potrà essere prestato anche tra noi dalle nobili e doviziose che vivono in seno della propria famiglia, ma l'opera sollecita, paziente, continua, amorosa a chi potrebbe meglio affidarsi che alle suore di carità, o alle dame di S. Tommaso di Villanova, o a quelle del Buon Salvatore, o alle Figlie della Piccola Casa della divina provvidenza, o alle suore di S. Carlo, o alle seguaci d'altra simile congregazione, che abbiano per istituto di soccorrere all' umanità che ne abbisogna col sacrificio di se medesime.

Poichè mi diffusi con più parole che non divisava, ma forse opportune all'importanza del soggetto, intorno ai motivi, ai danni ed ai rimedii della popolare incontinenza, mi rimane ora a discorrere con la possibile brevità del giuoco, nel quale sembravami riconoscere la terza e anch'essa potentissima causa che il numero accresce degli indigenti. La passione del giuoco è naturale nemica dell' industria attiva e ben ordinata, distrugge i patrimonii, divora gli scarsi profitti dell'operaio, sperpera le masserizie, le vesti, gli stromenti del travaglio, e per ciò tutto è creatrice fecondissima di miseria. L'uomo, affacendosi ai capricci della sorte, diviene inetto ai calcoli della umana prudenza, e con essa perde la guida che dovrebbe presiedere alla economia della sua vita. « Il giuoco traggesi dietro un'altra perdita per l' uomo » laborioso più ancora pregevole del dinaro; quella del tempo. » L'emozioni ch' egli eccita estinguono il piacer del travaglio, » esaltano le cupidigie, affievoliscono gli affetti domestici e sociali, » e spandono i vapori della noia sopra il corso ordinario e sem» plice della esistenza. » Per quantunque poi i danni del giuoco siano più frequenti e spaventosi nelle città, perchè ivi più di frequente occorrono le circostanze e quindi le tentazioni pel giuoco; tuttavia mi sarebbe facile, ove si volesse, ritrarre lo squallore in che per entro a villaggi massimamente manifatturieri gemono le intere famiglie pell' insaziabile vizio del giuoco che al padre od a' figliuoli appigliossi. Non è strano il caso in cui un operaio venuto d' altronde, introdotto abbia in qualche paese la conoscenza e l'abitudine a' giuochi prima della sua venuta ignorati, e che appresso divennero comuni, corruppero i giovani,

desolarono le povere famigliuole, ed assai tardi, forse in una delle future generazioni, cesseranno di logorare fino agli estremi que' sciaurati villaggi che arsero tutti della scintilla, cui lanciò di mezzo ad essi crudel mano straniera. Stieno dunque aperti sempre ed avvertiti gli occhi di quelle provvide autorità che leggi sì giuste e benefiche a cessare ogni maniera di giuoco d'azzardo sancirono, e, come veggano le proprie leggi o violate o deluse, accorrano tosto e puniscano i violatori e que' che il loco offersero e il mezzo alla violazione. Ne' *magazzini*, nelle bettole, in certi luoghi ove si spacciano liquori, in certi disadatti *caffè* cittadini ed anco villerecci, v' han delle tane ov'entro si cacciano i giuocatori e là perdono le giornate, le notti, il dinaro, le vesti, l' amore domestico e la virtù: in quelle tane penetrino gli sguardi vigili delle civili autorità, vi snidino que' brutali che accovacciavansi, e s'è pubblico l' esercizio, senza riguardo ad esercente che sia, lo si chiuda, s'è abusivo e privato, abbiano i giuocatori e con essi i padroni di casa un'ammenda. Adoperando di questo modo, se non tutti, eviterannosi per la massima parte gl'inganni, e que' che per avere concorso di gente al proprio esercizio, alla gente accorsa i mezzi somministravano di eludere la legge, soffriranno la giusta pena della lor violazione. È poi certo che di quella misura che andrà cessando la possibilità di giuocar per azzardo, cesserà pur anco la propagazione di questo vizio, poichè il giuocatore di professione addimanda de' compagni, e non potendo aver sempre gli stessi, a se d'intorno li rinnovella, e farà di molti suoi candidati altrettanti giuocatori di professione, che in se riprodurranno le abitudini del maestro. Ringraziam dunque di nuovo le sapienti leggi dello stato che vennero a chiudere l'abisso che le sostanze del ricco ed insieme le minute dell'operaio e del povero inghiotte; ed avesse voluto il cielo che fossero giunte a tempo d'impedire la ruina di molte doviziose famiglie che pel giuoco nella estrema squallidezza piombarono! ringraziamo dicea le sapienti leggi dello stato ed agli esecutori fedeli rammentiamo che la vigilanza e la inflessibile giustizia a questo riguardo non sono mai soverchie. Pensino poi che da' loro provvedimenti e dalle severe applicazioni del diritto gran parte della presente e futura felicità delle nazioni dipende. È questo il vantaggio indiretto ma validissimo, che trar si può a correzione del vizio desolatore del giuoco, il diretto poi sen viene dallo insegnamento e dalle abitudini che derivano dalla educazione domestica, civile e religiosa, vantaggio quest'ultimo

costante, non di timore, ma di persuasione; pure non celere, ma lento ad operarsi e che otterrassi più tardi, se vengono coronate le mire che la società nell'educazione del popolo si propose, e coronerannosi ov'ella non perderà d'occhio il cuore, e varrassi della religione come del più sicuro e possente, volea dir quasi dell'unico mezzo, per informarlo. Nè qui piglisi in mala parte e mi si condanni, s'io digredisco per poco ad argomento, cui parrà forse imprudenza toccare; premetto che le parole non mi vengono da insofferenza e da sdegno, ma da amore sincerissimo del bene, amore che potrebbe illudermi, ma che non troncherà mai sulle mie labbra l'espressione che mi nasce dall'intimo sentimento. Del concetto giudicheranno i lettori, del sentimento no, chè di questo ho io il diritto di essere giudice di me medesimo, e confido che dopo questa solenne protestazione, quegli-no ancora che dal parer mio dissentissero non vorranno appormi un'immeritevole nota di malvagità e d'imprudenza. Dirò dunque che l'amore del lotto, ove fosse portato a tale da scemare l'amore alla fatica, da togliere alla mercede la potenza dello incoraggiamento, e distruggere la domestica economia e provvidenza, facendo che il povero si aspettasse dal caso il mutamento della infelice sua condizione, da persuadernelo alla possibilità di una sorte che risultar non potrebbe dall'assiduo lavoro e da'risparmii d'una vita intera, allora io crederei di riporre tra i giuochi d'azzardo anch'esso, ed a sopprimerlo, ove nol fosse, invocherei quel potere che veglia alla prosperità della nazione, e dove per tale il riconoscesse, non vorrebbe certo soffrirnelo d'avvantaggio. Già si conoscono, senza ch'io mi affatichi a ripeterle, le parole acerbe che pronunciarono a questo riguardo anche i più moderati, come sarebbe il Degerando; ma s'è vero quello ch'ei narra; che cioè « In Francia il tesoro pubblico raccoglieva appena dieci milioni per ciascun anno da codesta sorgente impura, ma che più di cinquanta milioni versati erano per la posta de'viglietti, la massima parte de'quali sacrificavansi da alcuni sciaurati, che a questo fine toglievano il necessario alle proprie famiglie o si privavano de'risparmii che avrebbero dovuto proteggerli nelle distrette e nelle malattie; s'è vero che questa somma era quattro volte la somma che tutte le *casse di risparmio* della Francia ricevuto avevano nel 1833; che rappresentava l'annua sussistenza di cento mila povere famiglie; » allora avea ben donde felicitarsi colla Francia, perchè nel 1837 « chiudevasi la voragine da cui ingoiati erano tanti mi-

lioni e di dove uscivano tanti corrotti effluvii, » e ripetere al governo: « che sarebbe ricompensato con usura dell'apparente sacrificio che faceva di questo ramo d'imposte. » Ov'io non avessi ripetuto qui francamente codest'espressioni, da molti sordamente sarebbersi ripetute, ed è malefico il tarlo che, senza giovare a nulla, sordamente corrode. Io non impreco alle ragioni dello stato, e sarebbe ingratitudine somma nel suddito che prospera nella pace imprecare; mi rivolgo anzi a molti giudici arroganti e dico loro che, mentre da lunge addentano e lacerano, mal saprebbero volgere da sè con tranquillità e sicurezza il peso di sì gran mole. Accenno il pensiero di saggi Economisti ed amici operosi della umanità, ricordo colle altrui parole i disordini che prodotti erano altrove; benchè potessi tacere, pur mi piace esprimere un sincero sentimento dell'animo mio, ove il sentimento ha per iscopo il miglior essere degli stati, ed il migliore governo d'una classe numerosissima di miei fratelli che delle altrui sollecitudini ond'essere diretti nella via del bene abbisognano, e poi senza resistere punto lascio che i provvidi, a cui spetta, nelle sapienti ricerche loro meditino e decidano.

Chiudo pertanto questo articolo interessantissimo, e spero di aver dimostrato pur anco che ove la pubblica economia adoprerassi dietro le norme esposte e con que' maggiori vantaggi che dalla loro applicazione ritrar si possono ad impedire i vizii della crapola, della incontinenza e del giuoco, avrà giovato realmente alla fisica e morale prosperità del popolo, e tolte in gran parte di mezzo tre cause formidabili d'indigenza.



CAPITOLO II.

Quattro virtù che portano la prosperità nella casa dell' agricoltore e dell' industrioso — *Lo spirito di famiglia:* vantaggi che si trae dietro e sorgenti d'onde deriva — *Lavoro:* come cangino per esso le condizioni economiche e morali delle città e dei paesi: mezzi che stanno in potere della pubblica autorità e de'privati onde raggiugnere lo scopo di addurre la possibile agiatezza nelle classi agricole e manifattrici — *Economia domestica* — *Igiene* — Provvidenze che ne rimangono a tentare onde promuoverle e porre con esse un sodo argine alla indigenza irrompente.

Come nel precedente capitolo avvertimmo a' vizii massimi propagatori del pauperismo, e ne additammo i rimedii, così in questo ed in alcuni altri che verran dietro proponiamo quelle virtù e que'mezzi cui l'esperienza delle varie nazioni trovò utilissimi al miglior essere delle inferiori classi sociali, che sono ora il soggetto delle nostre considerazioni, manifestando il più sincero e vivo desiderio perchè i vantaggiosi ritrovamenti non rimangano il retaggio esclusivo di alcuni paesi privilegiati, sibbene ricevano la più vasta applicazione e sviluppo. Onde cominciare pertanto da una virtù che giusta il mio sentire è fondamento di sociale prosperità, dirò che tutte le instituzioni civili ed ecclesiastiche devono con ogni sforzo promuovere lo spirito di famiglia. « L'esperienza ha provato, *scriveva il Degerando, e dobbiam* » *credere a tale uomo che alla pubblica beneficenza il robusto* » *ingegno consecrava e la sua vita operosa*, l'esperienza ha pro» vato che i popolari costumi, più che in altri luoghi e tempi » sono migliori nei tempi e nei luoghi in cui lo spirito di fa» miglia esercita il massimo dominio, e la filosofia conferma » codesto fatto pei sentimenti che dalla domestica unione deri» vano. Ivi si produce ogni maniera di affetti puri e generosi, » poichè le virtù famigliari rinchiudono i germi di tutte le altre » virtù, e la contentezza domestica rende facile l'adempimento » dei doveri. In seno della famiglia porta la donna e versa i te» sori della bontà, della tenerezza, della generosità di cui la » Provvidenza si compiacque fornirla, e il capo di casa, abbrac-

» ciando co'suoi pensieri interessi più durevoli e gravi di quel-
» li dell'uomo isolato, disponesi in miglior modo a riflettere e
» prevedere: sente il bisogno di rispettarsi e di tenersi raccol-
» to in se medesimo per le continue cure che addimandano la
» sua presenza, quindi minori motivi di gettarsi fuori di se alla
» dissipazione, e strignere perniciosi legami.... Gli sposi, *ove*
» *legati siano dallo spirito di famiglia*, contraggono fra loro
» di tutte le amicizie la più santa; di tutte le associazioni la
» perfettissima, la più stretta e perenne. I figli alla presenza
» degli autori de' propri giorni imparano il rispetto, la confi-
» denza, la gratitudine. I fratelli e le sorelle nell' assidua loro
» corrispondenza assumono l' abitudine di un vicendevole soc-
» corso, e concepiscono le prime nozioni della giustizia unen-
» dole a' sentimenti della benevoglienza. » (Vol. II. lib. III. c. IV. pag. 170). Queste parole, benchè modellate ad una foggia brillante, sono tuttavia l'espressione di grandi verità. Avventurata quella famiglia, ove il padre conosce i doveri che ha verso di essa e scrupolosamente li adempie, e la consorte in una volontà medesima congiunta vi associa le proprie industriose e continue sollecitudini onde provvedere a' quotidiani ed a' futuri bisogni! Una volta che lo spirito di famiglia sia profondamente radicato ne' membri che la compongono, non v'ha più per essi dispersione di sostanze e di forza; ma sì tutti s'accordano nel portare la propria porzione di travaglio all'interesse comune, e ciascuno trova nella propria famiglia il sostentamento, la contentezza, il riposo. Diranno taluni che codeste sono idee più vagheggiate negli scritti che facili a ridursi in atto, ma chiedo io, nella pratica loro è riposto o no il ben essere della società, e scemata in gran parte la indigenza che viene dietro allo sperpero della vita che fanno gl' individui in cui langue od è estinto lo spirito di famiglia? E se in codesta promozione dello spirito di famiglia è riposto il ben essere sociale, se l' indigenza è scemata, perchè non lo promuoveremo? Pur nulla promuoverassi, finchè sosterem nelle ciarle, e andremo cercando negli scritti soltanto il sistema più utile alla pubblica beneficenza. Ci sono dei fatti incontrastabili, che provano i vantaggi delle regole da introdursi nelle popolari abitudini, appigliamoci dunque ad essi, e senza lo sfoggio di lunghi ragionamenti le inferiori classi sociali profitteranno. Alcune privilegiate famiglie ci fan toccare con mano che l'ordine, la pace, i necessarii provvedi-

menti nella scarsezza dei mezzi e nella medesima povertà derivano dallo spirito, da cui sono animati i membri che le compongono; alcuni paesi miserabili in tutto il resto, pel suolo ingrato, pel poco o niun commercio e per altre nemiche circostanze, ma ricchi di amor famigliare, ristrettissimo ne mostrano il numero degl' indigenti, e abbondare fra le domestiche pareti la vita, mentre ivi s'ignorano que' dissidii, quelle agitazioni e que' disperdimenti di sostanze e di forze che dilacerano ed aggravano di mendici altri paesi più favoriti dalla natura e dalle instituzioni civili; dunque, conchiudiamo, la civiltà non avere in questi secondi raggiunto il suo scopo, e convenire che reagisca sopra i mutati costumi, onde raccoglierli e concentrarli nelle famiglie. Sono i fatti che stringono lo argomento: qui padri carichi di figliuoli, con mestieri assai poco lucrosi, qui villaggi montani poveri di coltura e di arti pur si mostrano tranquilli e forniti de' mezzi onde campare la vita, perchè fan sì che i sudori e le sollecitudini tutte ritornino in bene della famiglia, e nulla gettano fuori; altrove individui che servono a rami d' industria profittevolissimi, e paesi doviziosi per fecondità di suolo e prosperità di commercio veggono a sè dintorno la inquietudine, il disagio, la squallidezza, perchè vi domina lo spirito della dispersione e il niuno attaccamento alla propria casa. Non fa di mestieri ripetere la conclusione: diciamo invece che sarà interesse massimo degli amici della pubblica beneficenza e delle instituzioni civili promuovere per ogni via lo spirito di famiglia. Dirò, ove mi si conceda franca e libera la parola, che anche il nostro secolo ha le molte infermità sue, che tra queste è tormentato nelle medesime inferiori classi sociali da un *genio* incerto, vivo, irrequieto, da un' ambizione impaziente, da uno sforzo continuo di ogni ordine che tenterebbe uscire dai limiti entro a cui deve contenersi, e queste malefiche impressioni sono certamente distruggitrici della contentezza del proprio stato che in principal guisa alimenta lo spirito di famiglia, e traggono fuori della famiglia stessa quegl' individui che sarebbero forse i più utili ed operosi, per cui forza è che, priva del soccorso loro, languisca nella indigenza, futuri indigenti pur essi, poichè si avranno stancato in vane prove, o, peggio che indigenti, facinorosi. Che se i perniciosi caratteri non ha guari descritti sono comuni, in ispecial guisa là dove la diffusione dei lumi è maggiore, cre-

dendo io che più serbino spirito di famiglia i paesi agricoli dei commercievoli e manifatturieri, se a questa piega in generale si volge la società incivilita; d'uopo è rintracciare l'origine del danno nel modo che ad incivilirla si usa. Non cesserò di ripetere mai che lo insegnamento inculcar deve ne' giovani la contentezza della propria condizione, e persuaderneli a non uscire per inquietudine dalle domestiche pareti, a prestare ne' bisogni della famiglia que' soccorsi che in altro tempo ricevettero, a non rendere per egoismo e pregiudicievole superbia individuali gli sforzi. Dirò che lo insegnamento mostrar deve come la dignità dell'uomo non sia riposta nelle azioni strepitose, ma sì nell'adempimento dei doveri di uno stato qualunque, ove anco fosse l'infimo di tutti. Indi ad eccitare l'emulazione porrà sotto degli occhi lo spettacolo commovente di quelle famiglie, i cui membri, nudriti di operoso e vicendevole affetto per esse, le rendano feconde di riposo e di molta gioia, e, se non abbiamo altri premii da dispensare a codesti individui che forniscono una missione di grand'esempio a proprii fratelli, abbiansi almeno quello del rispetto e dei nostri encomii. Questo concentramento però di sforzi diretti dello spirito di famiglia non dee confondersi coll'egoismo o coll'esosa avarizia. Voglio non si disperdano inutilmente le fatiche ed i conseguenti profitti, acciò non cresca il numero formidabile dei miseri; ma v'è maledizione per colui che non soccorre al fratello più bisognoso, nè s'impone per esso alcun sacrificio, maledizione a coloro tutti che divengono tiranni della moglie, de' figli, de' nipoti, di se medesimi, e per soddisfare alla crudele passione dell'avarizia niegano a sè e agli altri il necessario sostentamento, e nelle malattie ancora lasciano deserta la famiglia dei mezzi suggeriti alla guarigione. Gl'insegnamenti popolari terran pur conto di questi fatti che non sono poi rari tra gli uomini massimamente del contado allora che dan principio ad una qualche fortuna, e terran conto perchè promovendo lo spirito di famiglia, non si rompa negli eccessi, essendo l'eccesso un pericolo da guardarsi sempre che tendiamo a persuadere una virtù od a correggere un vizio. Aggiungerò di più, che validissimo sprone ad eccitare e mantenere lo spirito di famiglia è la donna, per cui non saranno mai bastevoli in questa parte nelle giovani anche del popolo, anzi massimamente di esso, le istruzioni e le prove. La donna è propriamente edificatrice della famiglia, e come sia volta del tutto

all'amore di essa, non è a dirsi l'ingegno che ha per migliorare la condizione domestica e sopperire alle distrette. V' hanno de' temperamenti brutali che resistono a tutto, ma i prodigi operati dalle mogli nel raccogliere i traviati mariti con assidua pazienza, ed unirli a sè nelle cure al bene della famiglia occorrono di spesso. Da quanto dissi fin qui, se mal non m' appongo, manifestasi pur anco il parer mio intorno a matrimonii delle classi inferiori della società, che riconosciuti vennero dagli economisti massime inglesi qual fomento all' estensione del pauperismo; mentre nel matrimonio delle medesime classi povere, ove imprudenza o dissolutezza non lo annodi, scorgendovi io la vita della famiglia, vi scorgo pure nell' esistenza collettiva e nell' associazione un principio di forza, nell' accomunamento poi degl' interessi e dispendii un mezzo di economia. Il Degerando al capo IV del II libro vol. 1 p. 139 dimostra come varii dipartimenti della Francia, in cui i matrimonii sono men numerosi, contengono il maggior numero d' indigenti, quando molti altri, ove abbondano i matrimonii, sperimentano più mite il flagello del pauperismo; ed egli medesimo nel volume II p. 173 esce a questo riguardo nelle seguenti magnifiche espressioni: « Gli economisti che si fanno paura della moltiplicazione » de'matrimonii, dovrebbero farsela per lo contrario dell'estensione che pigliano i disordini dei costumi. Ciò che assai importa è di conservare *pei matrimonii* in seno della società la » santa istituzione della famiglia, e più ancora importa rispetto » a'costumi *ed al bene comune* che vi regni lo spirito che deve » animarla: spirito d'unione tra i membri che la compongono, » spirito di protezione nei padri, di rispetto nei figliuoli. Il potere di padre impartisce a quello che ne comprende l'origine ed il fine, una dignità semplice e naturale; gli comanda » l'obbligo di servir di modello a coloro a cui è d'uopo si faccia guida. Il rispetto filiale inspira per tempo e senza fatica » le disposizioni all' obbedienza, assuefacendone alle abitudini. » La nozione dell' autorità, codesta gran guarentigia dell' ordine morale nella società umana, cui tante circostanze cercano di offuscare, si fa per tal guisa vedere in tutta la sua luce » fortificata dall' amore, dalla confidenza e dalla gratitudine. » Onorate adunque il matrimonio, purchè i titoli ch' esso concede sieno meglio apprezzati e gli obblighi che impone meglio sentiti ed adempiuti. Raccostate più sempre i nodi che » uniscono la famiglia, e adopratevi in guisa che ciascuno de-

» gl'individui consideri non quasi giogo, ma quasi privilegio i » sacrificii che far deve pegli altri. Non porgete ansa all' egoi» smo, massimamente là dove fa di mestieri nudrire il senti» mento della reciproca offerta di sè. Non dite ai padri: *Noi* » *vi porgiamo un mezzo facile di sbrigarvi de' vostri figli solle*» *vandovi dal peso della loro educazione*. Non dite a' figliuoli: » *Noi vi libererem da' fastidii di soccorrere i vostri genitori* » *nella vecchiezza e nelle malattie*. No, no; non favorite giam» mai la dimenticanza dei doveri della natura; ma sì al con» trario favoritene l'adempimento. Proteggete sopra tutto le » famiglie virtuose, che sono altrettante scuole domestiche e » viventi, in cui si perpetuano le tradizioni più utili e venera» bili. » Queste care ed eloquenti parole valgono ad eccitare lo spirito di famiglia, a promuovere, non già all'impazzata, ma con sana rettitudine i matrimonii anche nelle inferiori classi del popolo, e con essi l'adempimento dei doveri che impongono, a togliere in parte que' cresciuti celibatarii che direttamente depravano i pubblici costumi, indirettamente accrescono di molto il numero degli indigenti e popolano di esseri sciaurati gli ospizii de'trovatelli e di strane e lunghe infermità, non di rado incurabili, gli ospitali. Guardino adunque gli economisti per troppa sottigliezza di calcoli spesso fallaci di fronte agli avvenimenti, guardino di non toglier vigore ad un voto della natura e della morale, fomentando con falso principio economico nelle abitudini popolari un vizio che si potrebbe diffondere con celerità e danno indicibile, ed invece s'adoprino con insegnamenti, con premii, con favori d' ogni maniera ad alimentare le provvidenze che la sorte rassicurano delle famiglie anche povere, d'una delle quali mi piace di aver discorso fin qui, passando ora a discorrere di alcune altre virtù alle classi inferiori della società indispensabili, che questa principale riconoscono a loro ordinatrice e maestra.

Lo spirito di famiglia è grande animatore del travaglio, per cui il povero lotta di continuo contro all'indigenza, trovando in esso l'argomento primo del materiale ben essere di sè e di quelli che più da vicino gli appartengono, ed una causa efficace della moralità. Al travaglio pertanto ed a' mezzi onde saviamente dirigerlo, perchè sia largo di tutti i suoi profitti alle classi che ne abbisognano, io consacro ben volentieri alcune linee, ricorrendo in pria al Degerando, perchè mi presti le veraci ed eloquenti espressioni con che i vantaggi del travaglio e i danni dell' inerzia e le forme e la sua degradazione ne ritrac-

va: nè sarà chi mi tacci pel ritornare che fo di spesso a codesta sorgente: ell'è abbondevole, chiara, di salutifere acque ripiena; attingasi adunque, nè certo vi attignerei se da me od altrove attignere ne potessi di migliori: « Il travaglio, *scriv' egli*, *oltre al* » *quotidiano profitto* che apporta all'uom laborioso, adduce l'eco- » nomia delle spese, perchè ne rende le occasioni più rare e le » attrattive men seducenti. Educa ad un'accorta amministrazio- » ne, perchè istruisce intorno al valore delle cose; addestra alla » frugalità e all'ordine; rafforza l'anima al par degli organi; » ci abitua all'azione, e c'insegna a calcolare su di noi stessi. » Egli è una disciplina ed una educazione costante mentre si » cangia tal fiata in una salutevole distrazione. Mantiene la sa- » nità *fisica* e morale, e raddoppia il sollievo dei piaceri inno- » centi. Tutti gl' interessi del ben essere sociale addimandereb- » bero il travaglio anche allora, che non fosse imposto dalla » necessità, e che non venisse da mercede alcuna retribuito. » V'ha nel travaglio un elemento essenziale, benchè nascosto, » di cui sembra che gli economisti non tenessero conto, ma che » nullameno è il principio della sua vita; un elemento ch'appar- » tiene alla volontà umana, che determina l' attenzion dello spi- » rito, l'applicazion delle forze, l' energia dell'azione e la per- » severanza dei tentativi; elemento per eccellenza morale, che » impartisce un merito nuovo al travaglio, e gli presta maggiori » attrattive. Nel campo del travaglio avviene ciò che il valore » opera sul campo della battaglia. Gl' incoraggiamenti ben ap- » plicati lo sostengono e lo alimentano, ed insieme la benevo- » glienza e la stima de' propri simili, le speranze e la prospettiva » dello avvenire, la gioja di tornar utile agli altri e soprattutto » a quelli che si amano, la soddisfazione che si prova contem- » plando la propria opera, e quella interna legittima giocondità » che accompagna ovunque una vita pura ed onesta. Poi il tra- » vaglio è propriamente una virtù, quando sia ispirato dal sen- » timento del dovere e dalla fedeltà al gran destino, cui segna » all'uomo sopra la terra la Provvidenza. » Poichè ciò disse a giusto encomio della operosità, passa a descriverne del seguente modo l'indole e i danni gravissimi dell' inerzia. « La storia del- » l'inerzia è la storia della mendicità, per lo meno della mendi- » dicità d'inclinazione, d'abitudine e di mestiere; così spieganst » per qualche guisa le singolari e funeste attrattive che derivano » da quest'arte per una classe intera d'individui. È della men- » dicità, come della lebbra che si propaga, si perpetua e tende

» ad immedesimarsi in certi luoghi e famiglie. — Malauguratamente l' inerzia ha gli allettamenti suoi, se non altro, per quelli che le si fecero schiavi. Prende essa l'indole d'un riposo, d'una voluttà, d'un bisogno. È contagiosa, e l'assopimento diffondesi di vicino in vicino; l'infingardaggine si dispoglia del vitupero che l'accompagna, l'ozio usurpa gli onori della indipendenza e la fatica apparisce un giogo. Il danno trasfondesi di generazione in generazione, diviene un'eredità di famiglia, e i figliuoli fin dalla culla respirano quelle tristi esalazioni, per cui crescono, o a parlare più esattamente, marciscono per entro ad un'atmosfera d'indolenza, che paralizza tutti i principii della vita; si trascinano essi al tempo in che dovrebbero cominciare a tornar utili, di già incapaci di esserlo, e soccombono fin dalle prime. — L'osservator diligente scopre non di rado con rammarico le traccie profonde di questa malattia in certe famiglie bisognose, vi riscontra i sintomi sulle fisonomie, nelle attitudini, nei movimenti e nel linguaggio medesimo. Per quantunque però sia fatale codesta inclinazione, tuttavolta può essere combattuta; può cedere a sforzi assidui, agli esempi, alle abitudini, allo sprone della necessità e soprattutto all'impero del dovere. L'inerzia essenzialmente è una malattia morale; poichè l'attività è propria della natura umana, e l'individuo inerte ha qualche cosa d'imperfetto e degenere egli non sa agire perchè non sa punto volere, e rinuncia al principale dominio dell'uomo il governo che tener deve sopra sè stesso. » Ecco pertanto dischiuso un campo vastissimo alla pubblica beneficenza ed alle civili e religiose instituzioni, onde togliere per ogni mezzo alla infingardaggine gl'individui, le famiglie, i paesi, le città intere che gemono sott'essa miseramente. È poi degno d'avvertimento ciò che il Degerando medesimo avvertiva, essere la inerzia una malattia che tien dietro agli effetti del lusso e *della civilizzazione delle grandi città*, ma non di rado insinuarsi nelle più riposte contrade pur anco, e in circostanze diverse perseguire le regioni per industria e per ubertà di suolo privilegiate, e rispettar quelle in cui natura si diportò da matrigna, così, ripigliava il preaccennato scrittore, « vediamo *l'inerzia* inondare Orlèans e risparmiar frattanto Blois, infestare un tratto dei dipartimenti dell'antica Borgogna e Lorena, e starsi lunge dalla povera Sologna in onta alla sterilità del suo territorio. » E questo che il Degerando scriveva della Francia, noi lo diremo delle pro-

vincie nostre. Non è infrequente il caso in che de' paesi contermini ci si mostrino questo operoso ed agiato, inerte e squallido l'altro. Ad accennare un esempio, chi viaggi il Comelico vede la miserabile condizione di quelle genti. Più che abitazioni, covacci luridi, affumicati, cadenti, mezzo aperti alle nevi ed al gelo; vesti lacere e sporche, faccie emunte, immansueti e ributtanti costumi, schifose malattie effetto della immondezza che regna nelle case, nelle masserizie, nei cibi. Non si varca appena un tratto di monte che trovasi un paesuccio, che appellasi Sappada, più riposto, meno commercievole, e di suolo al pari o più ancora infecondo: ma ivi assai pulitezza di abitazioni e costumi, nettezza ne' cibi, nelle vesti, nelle persone, vivere non molle e sfarzoso, ma tranquillo e provveduto del necessario; sicchè la distanza di poche miglia ne dà un mirabile mutamento che acquista il massimo risalto dalla contraria parte che appunto alla breve distanza si rappresenta. Ma donde poi il mutamento? Dalla operosità a cui tutto si diede l'industrioso paesuccio, mentre dall'inerzia fin qui è per gran parte dominato il Comelico. Tranne il taglio de' boschi ed il trasporto de' legni, che ha luogo in certe stagioni dell'anno, non vuolsi attendere ad altro; ed i fabbricatori di tele, i calzolai, i muratori, i sarti, i fabbri ed altri conoscitori d'arti e mestieri calano dal vicino paesuccio e profittano della infingardaggine de' contermini che per molti mesi stannosi inertemente vegetando non curandosi di migliorare la propria sorte. Nè questo solo, ma nelle venete provincie nostre scontransi ad ogni passo di simili fatti, che ricevono tutti la propria spiegazione dal travaglio, che qui dispiegasi con tutta energia e porta seco i beni di che è fecondo, mentre un breve tratto più oltre cessa la sua influenza, per cui si vede in sul paese operoso rovesciarsi a frotte la voluta mendicità del vicino. A temperare pertanto codesto frequentissimo danno giovano molti provvedimenti: accenneremo i principali. Ardirei forse affermare ch'entro a veneti confini non evvi condizione di luogo abitato infelice così che non valga o nella cultura del suolo per quantunque ingrato, o nell'esercizio di un qualche ramo d'industria a procacciarsi il proprio sostentamento; e come vidi nel distretto di Fonzaso il villaggio di Arson, povero, montano, ma non iscarso di popolazione vivere massimamente del commercio estesissimo che fa delle penne da scrivere per artificiale tempera ed eccellente distinte, sicchè a giusta ricompensa il buon vecchio che fu a' suoi

conterranei maestro e promotore di quella patria industria che li trasse dalla inerte miseria e li fe' operosi, fu dell' argentea medaglia del civil merito decorato; come vidi i frequenti abitatori di non pochi dossi montani presso al Cansiglio o un tratto sopra ritrarre in parte il proprio alimento dalla vendita delle armature da stacci o vagli e da' fornimenti minuti da botti o tini, m' accorsi che un volere assiduo, paziente, operoso aguzza lo ingegno e ritrova nella posizione più avversa i mezzi onde sopperire a proprii bisogni; chè non rado occorrono esempi simili agli accennati, e con premii, insegnamenti, elargite protezioni potrebbero moltiplicarsi d' assai. V' ha inoltre la coltivazione de' pomi di terra e d' altre piante leguminose che addimanderebbe più estese e savie sollecitudini, v' ha il rinvestimento delle denudate nostre montagne che invitar dovrebbe gli sforzi pubblici e privati ed offrire un motivo di travaglio e di futura prosperità a territorii alpigiani, e scemare quelle ruine e lagrimevoli desolazioni che gli strabocchevoli fiumi e le rupi difranentisi apporteranno maggiori sempre, ove le acque e le nevi per le cresciute piante non si rattengano ne'serbatoi loro, e la corteccia de' monti pe' cespugli, e le radici in mille sensi ramificate non si rassodi. La sezione milanese dell' istituto proponeva a decidersi per quest' anno il quesito sul miglior modo dello imboscare; nobile argomento e degno delle circostanze in che ci troviamo; ed i miei desiderii stanno tutti perchè, com' egli sia ritrovato, non solo nelle provincie lombarde ma nelle nostre ancora si venga tosto all' applicazione utile a' presenti che travaglieranno, utile a' posteri a cui de' travagli presenti riserberassi il massimo frutto. I paesi poi circostanti alle marine paludi varranno anch' essi a migliorare l' atmosferica ed economica condizion loro, ove i ben diretti *consorzii* ed i giovati prosciugamenti porranno in opera molte braccia, e ne' terreni tolti all' antico impero delle acque e discoperti alle piaghe del sarchio e dell' aratro, offriranno altrettanti depositorii inesausti e ricchissimi di grani delle minere d' argento e d' oro assai più preziosi, che di perenne travaglio e del più necessario profitto perenne assicurano le inferiori classi sociali. Rimane dunque alle sapienti instituzioni civili ed agli sforzi associati de' ricchi cittadini, se, più dei vizii delicati logoratori dell' energia fisica e morale e dello sperpero obbrobrioso delle sostanze, amino l' umana dignità, il ben essere de' proprii fratelli, lo scemamento del pauperismo e la propagata civiltade

virtuosa, rimane dicea ad eccitare ne' modi più adatti ne' paesi montani o paludosi, inerti, poveri di terreno e d' industria le accennate provvidenze ed altre moltissime ch' io mi tacqui, ma dall' indole particolare di ciascun luogo richiederannosi e verranno opportunissime all' uopo. Nè credo tacere che anche a questo fine può tornare vantaggiosissima l' opera di que' sacerdoti che ne' paesi poveri ed inerti sortito abbiano la cura delle anime. Si videro per le savie sollecitudini laboriose, assidue di sacerdoti togliersi dalla infingardaggine e con essa dallo stento e dalla mendicità interi popolosi villaggi. Piacemi dunque far eco in questo luogo pur anco alle provvide leggi governative che ai sacerdoti raccomandano di rendersi istrutti nell' agricoltura, e in quelle città, ove di essa dannosi pubbliche lezioni, invita ad intervenirvi que' giovani che s' addrizzano per la via dell' ecclesiastico ministero: per tal guisa costituiti in appresso reggitori di popoli col gran potere che sopra i popoli esercita il ministero medesimo, trarran profitto dalle apprese conoscenze, all' opera desteranno gl' inerti e additeran loro i soccorsi ed i mezzi più convenienti a riuscirvi. Assicuriamoci poi che nel promuovere il lavoro e l' affetto per esso avrem promosso pur anco il miglioramento del costume, e nel migliorato costume lo spirito della Religione. Evvi dappresso a Trevigi il villaggio di Sant' Andrà (*Santo Andrea*) che per gli ammaestramenti e le pratiche di operoso e benemerito parroco mutò ad un tratto d' aspetto, e dove prima ne' terreni circostanti non vedeasi che ghiaja e felce e macchie nocchiose, or si veggono fiorentissime praterie e campi ridotti a pingue coltura di frumenti, di *colza* e d' altri utili prodotti; ma egli il primo il paziente ed avveduto parroco a se d' intorno raccogliere torme di fanciulletti, e muoverli in giro con la speranza di tenue ricompensa a raccattare i ciottoli ne' scarsi e grami poderi della cura, e, raccattati, entro di cestellini all' uopo aggrumolarli in motte, indi ridurre a fieno il suolo purgato in parte di quell' ingombro, introdurvi qualche animale bovino, provvedere a' concimi, e avvicendar le colture più profittevoli in appresso, e ammaestrando del proprio esempio, e dell' opera soccorrendo i suoi popolani, e giovandoli alla compera degli attrezzi e degli animali, far succedere il travaglio all' inerzia, alla mendicità i domestici risparmii ed il facile sostentamento, alla corruzione il miglior costume. Codesto uomo egregio ebbe degli imitatori più tra ricchi padroni di famiglia che tra quelli della sua casta; meritava di

averli, nè tacer deve l'emulazione de' confratelli suoi; e de' ricchi da cui fu imitato, merita singolare elogio Giocondo Andretta di Castelfranco che valse per questo mezzo a cangiar faccia, e pe' suoi vasti possedimenti e destando negli altri il desiderio di seguir le sue traccie, valse dicea a cangiar faccia ad una parte del territorio Asolano, raddoppiandone i prodotti. Sono minute cose ch'io narro, ma da codeste cose minute e dalla retta applicazion loro ne derivano effetti li più felici, e che indarno si attenderebbero da' sistemi più ingegnosi e da' più eloquenti dettati. È d'uopo agire alla spartita e diversamente, come vogliono i diversi bisogni delle popolazioni, poichè una forma generale, che indur si volesse nella società, fallirebbe lo scopo, nè mai ridurrebbe sotto di sè le attività individuali e gl'individuali vizii correggerebbe. Accennai questi nomi e quest'opere, avrei potuto accennarne altri non meno commendevoli, e con essi i mezzi che usarono onde impartire, secondo la varia indole, forza produttiva a terreni ingrati, e massimamente far che fioriscano di bella ed abbondevole vegetazione vaste lande fino allora sotto a *mefitiche* acque sepolte: i nomi e l'opere già si scrissero nei fasti della pubblica beneficenza, e la politica economia e la saggia amministrazione non han che ad interrogarne le pagine luminose le quali risponderanno più che a lusso di parole a forza di fatti. Poichè toccai di volo alcuni mezzi suggeriti dalla esperienza a promuovere il travaglio ne' siti montani, paludosi e non benignamente guardati dalla natura; rimarrebbemi a dire alcuna cosa intorno alla maggiore prosperità ed all' accrescimento di opera da eccitarsi ove la fecondità del suolo all'industria dell'agricoltore piena e facile corrisponde; e dirò brevemente, come che codesto argomento formi oggidì il soggetto di molte, assidue, sapienti indagini. Si discorse intorno alla condizione varia degli agricoltori che o vanno alla mercede della giornata, o servono ad ingaggio, o lavorano a *metadia*, od ebbero il podere a fitto, o sono proprietarii insieme e lavoratori. La più fortunata è l'ultima condizione, per cui voglionsi le parole di Virgilio: *Oh di troppo avventurosi gli agricoltori, se conoscessero il proprio bene!* Le due prime dell'altre quattro van soggette al maggior numero d'indigenti, essendo però più incerto lo stato del giornaliero di colui che serve ad ingaggio. Ad evitar quindi il danno che, dallo accrescimento della indigenza per parte di coloro che non han famiglia o a tempo condizionato si allogarono in alcuna, venir potrebbe ai

paesi agricoli, proporrei di persuadere a tutti che pria si adoprassero a procacciarsi un perenne collocamento, non ottenuto, mettessero i giornalieri ed i lavoratori ad ingaggio in serbo i proprii risparmii pei tardi anni e per le sopravvegnenti malattie, e dove questi non bastassero sarebbe d'uopo eccitare la carità privata, che ne' paesi agricoli è di facile accesso, affinchè questa e quella famiglia prendessero sopra di sè la cura d'un malato o d'un vecchio. L'altre due condizioni addimandano pur esse alcuni riguardi particolari. Chi lavora a metà profitto ha d'uopo di entrare in piena confidenza col padrone del possedimento cui egli coltiva; nè deve cedere al pregiudicio in che entrano alcuni di spendere le proprie fatiche più a vantaggio del proprietario che di sè stessi, nè il proprietario vorrà permettere al colono che consumi dietro a' suoi proprii interessi maggior tempo di quello che consacra a coltivare la terra, poichè il frutto del padrone, del contadino, e del paese sta nella prosperata cultura dei campi, e il muovere in giro e la frequenza de' mercati adduce ne' coloni le viziose abitudini per cui si traggon fuori della famiglia, divengono perdi-giorni e insofferenti, si licenziano o si fan licenziare dal proprietario, e in breve, consumato lo scarso avere che rappresentava la vita tranquilla e l'economia di molti anni, si riducono ai cenci. Parlando alla perfine de' fittajuoli, occorre lo avvertimento che dove, dopo il primo contratto, *subaffittino* ad altri non devono nè tradire l'interesse del proprietario col depauperamento de' terreni, nè trar giù la pelle a' nuovi affittuali di dosso. E lo insegnamento, e le provvide leggi che illuminano e puniscono, ed i consigli de' migliori, la cui voce ne' paesi rispettasi, gioveranno a mantenere in vigore le accennate provvidenze, dalle quali, se non interamente sbandita, scemata per la massima parte vedrassi ne' territorii agricoli l'indigenza. Per ciò poi che in generale risguarda il miglioramento dei terreni, da cui disgorgano le fonti della vita e della popolare prosperità, non credasi aver fornito il sentiero. Si discorse molto, ma lente procedono le riduzioni alla pratica, e rimane ancora una lunga via da percorrere. La scelta delle sementi, il modo nelle semine, il disgombro da' vasti alberi che de' rami e delle radici infestano il terreno, soprattutto i prati da promuoversi e perfezionarsi e le scorte animali da introdurvisi per poi trarre da' nascenti, dal latte, dal migliorato cacio, dagli artificialmente accresciuti e a tempo sparsi concimi il maggior profitto, sono argomenti

della massima importanza, e che non toccarono ancora, in ispecial guisa nelle provincie nostre, una meta soddisfacente. A ciò aggiungansi gli usi che governano lo spaccio delle derrate sovrabbondanti e la fabbricazione e la vendita dei vini nostrali capaci di ragguardevole perfezionamento. I congressi scientifici dell'Italia s'adoprano ad ottenerlo, speriamo che dopo le generose parole verranno i fatti. Inoltre, se non m'inganno, mi sembra che tra noi si trascurino di soverchio alcuni rami secondarii d'industria agricola, a cui potrebbero per gran parte occuparsi anco le femine ed i fanciulli; tali sarebbero il giardinaggio, l'educazion delle api, de'volatili e di alcuni altri animali domestici; la coltivazione di certi alberi da lavoro, e di certe piante che servono alla medicina, alla tintura, od altre ricerche dagli erbajuoli. Di più varrebbero ad essere migliorati d'assai i legumi, e per l'innesto e per le nuove introduzioni le frutta che troppo si trascurano per la crescente avidità del gelso che invase anco dell'altre piante i diritti. I fichi, le poma, le pera, i datteri, i persici, le giuggiole, le prugne formar potrebbero, come formano di fatto, insieme ad altre frutta secche l'oggetto di commercio d'alcuni paesi. « Il coltivatore poi, *scrive » il Degerando*, troverebbesi in istato di procedere ancora in» nanzi d'un passo; potrebbe far subire alle materie ch'egli » raccolse un grado primo di riduzione. Provveduto d'un lam» bicco in molti luoghi distilla i resti dell'uva, delle pera, delle » poma, delle patate e delle ciliege. Con l'ajuto di uno stret» toio a mercede procurerassi l'oglio delle noci, del *colza*, e di » altre simili sostanze. Gli abitatori della Foresta-Nera e que'del » Tirolo fabbricano co' legni delle proprie selve le mobiglie e » gli utensili non solo, ma altri oggetti molti d'intaglio ed o» rologi che spacciano da lunge. » Quest'ultimo ramo d'industria tra noi si compie con diligente maestria dagli Ampezzani. « In molte contrade la stagione rigida nella capanna del colti» vatore è consecrata a filare e a tesser la lana, il lino, il cana» pe necessarii a' vestiti della famiglia, e a preparare la bian» cheria ed il richiesto corredo: è consecrata alla costruzione » ed al riparo de' mobili, degli stromenti, delle carra e degli » attrezzi necessarii alla coltivazione ed al taglio, ed intorno » a' fornimenti degli animali da tiro, e l'opera si divide fra l'età » ed i sessi diversi. » Le provincie Lombarde offrono degli esempi non pochi di simil fatta, ove una famiglia agricola, quando sia abbastanza numerosa, annovera nel suo seno le arti ne-

cessarie agli usi della vita, e ad esse consacra il tempo che rimane libero dalla coltura dei campi. Nelle Venete invece codesti esempii sono rarissimi. Tutti i preaccennati vantaggi che si aspettano dalla prosperata agricoltura non potranno non estendere il proprio validissimo influsso alle classi inferiori della società, e promovendo in seno alle campagne il lavoro e il grande profitto che ne deriva, togliere dalle campagne il pauperismo, e invece di versare nelle città un numero considerevole di miserabili che riescono finalmente a popolare gli stabilimenti della pubblica beneficenza, aprire de' mezzi finora sconosciuti d'impiego a' poveri ed inoperosi cittadini, che o volontariamente, o per forza sgombrerebbero dalle nostre contrade allorchè i campi offrissero loro travaglio e sostentamento. E delle sorti de' paesi dalla promossa agricoltura mutate valga a prova ed a scuola il fatto ch'io piglio a descrivere con le parole che usava la *Rivista agricola* del giorno 10 dicembre del 1838. « Il Principe di Mo- » naco volse in pensiero di trar profitto da un territorio da » lungo tempo abbandonato. Adottò in pria un avvicenda- » mento quinquennale tanto vantaggioso quanto nocivo era il » primo. Volle che all'aratro a ruote in uso presso quelle genti » fosse sostituito l'aratro americano che più sprofondavasi e » dell'altro più equabilmente spezzava. Un altro mezzo effica- » cissimo di miglioramento si fu lo adoprarsi del seminatore di » *Hugués*, che richiedendo come indispensabile *antecedente* una » buona preparazion della terra, offre il doppio vantaggio dell' » economia nella seminagione e d'una rendita assai maggiore » nella trebbiatura. I dissodamenti ch' ei fece ottennero lo scopo » desiderato; poichè in pochi anni vide cangiarsi interamente i » poderi suoi ed accrescerne i prodotti in modo ragguardevo- » lissimo. Tosto ch'egli conobbe essere *positiva* ed incontrasta- » bile la felice riuscita de' suoi tentativi, pensò a mezzi di pro- » pagare que' metodi perfezionati e di far godere a tutti gli » agricoltori di quel territorio i beneficii che ne conseguivano. » Si fecero allora innanzi non lievi ostacoli: e primi la tena- » cità delle abitudini e la mancanza d'istruzione che di tutti » sono i più forti: indi il difetto di capitali onde procurarsi gli » stromenti aratorii perfezionati e provvedere ad energiche ri- » forme. Il principe di Monaco sentissi forte abbastanza per » lottare contro a codesti ostacoli, e lottò vittoriosamente. La » persuasione e, più ch'altro, l'onnipotente influenza dell'esem- » pio aveangli di già cattivato un gran numero di fittaiuoli vi-

» cini suoi, e qualche sacrificio in dinaro ch' ei fece diede l' ul-
» timo impulso alle determinazioni loro. Provvideli degli aratri
» d'America, di grani e di varie specie di piante: prestò loro il
» seminatore *Hugués*, e li eccitò ad approfittarsi di alcuni
» esperti nell'uso di quello stromento ch'egli aveasi educato.
» In breve giunse a trarsi dietro un gran numero d'imitatori
» nel suo sistema di progressione e di prosperamento, ed ora
» percorronsi molti paesi con un raggio di varie leghe, ove
» scorgonsi vegetare felicemente i prodotti di carote, di navoni,
» di barbabietole ed altri di simil genere, i quali offrono l'aspetto
» il più lusinghevole e giocondo. Noi udimmo de'lavoratori feli-
» citarsi di aver alla perfine acconsentito alle nuove idee, e porre
» a calcolo l'accrescimento delle ricolte e il ben essere che ne
» dovrebbe in seguito derivare per essi. Ma le mire del principe
» di Monaco non si limitavano a propagare i miglioramenti agri-
» coli, chè questi non erano per lui se non un mezzo di giugnere
» ad una meta più sublime, quella di togliere il pauperismo e la
» mendicità col soccorso della perfezionata agricoltura: e come
» non è mai troppo sollecito il sollievo che si arreca alla por-
» zione sofferente della società; così il principe si accinse all'o-
» pera senza indugio, chiamando in suo aiuto i più ragguarde-
» voli del suo comune non solo, ma di molti altri vicini. Assalì
» di fronte la mendicità, ed il sistema a cui appigliossi mostra-
» si di già fecondo de' proprii frutti. La mendicità disparve dai
» comuni che alle sue sollecitudini corrisposero, e gl' indigenti
» che li abitavano provano già a rialzarsi dalla degradazione che
» l'indigenza sempre si tragge dietro. Sia dunque onore a' pa-
» droni di vasti poderi che vogliono e sanno di questa guisa
» provvedere alla miseria di popolazioni infelici ed aprir loro la
» via di facile sostentamento. » Ecco un fatto che rinchiude in sè le migliori dottrine per isbandire da' paesi agricoli l'inerzia e la squallidezza: non ha d'uopo di comenti. Proveggano adunque i governi e le instituzioni civili con istimoli validissimi di premii ed onori perchè di spesso si rinnovino codesti esempii, e dove le forze di chi imprese e si fè un tratto innanzi non bastano, utili associazioni e mani possenti all'uopo il soccorrano. Perchè poi ho parlato del principe di Monaco, esemplare degno d'encomii e d'ammirazione, non è che tra noi in questa parte mancassero nomi illustri meritevoli pur essi di onori e riconoscenza, come sarebbero que' de' fratelli Mainardi, del Testa, del Molin, dello Zara, degli Scarpa e del Groeller adriesi e d'altri molti

che sopra più breve estensione esercitano la propria benefica influenza, ma che, mi confido, varrà a trar dietro di sè gli sforzi congiunti di ragguardevoli proprietarii che vorranno convertiti a sì gran vantaggio della famiglia sociale e di sè ancora que' mezzi e quel dinaro che si vanamente e miseramente disperdono. Nè saprei cessare da questo argomento senza congratularmi con quella sezione degl'Italiani scientifici congressi che il prosperamento dell'agricoltura risguarda, ivi raccogliesi il fiore degli uomini di molte provincie per senno, e non di rado per dovizie pur anco distinti, ivi si trasfondono le migliori pratiche di tutti i paesi, ivi ad incoraggiamento si pronunciano calde parole e propongonsi mezzi i più adatti a condurre la prosperità della classe agricola, classe che si merita tutte le nostre cure. Questa sezione appresso di noi, congiunta alla biennale distribuzione de' premii d'industria dalle mire savissime del Governo instituita, tien luogo de' comizii agricoli che v'hanno in Francia e che « di già, *scriveva un illustre autore*, rendono li più emi- » nenti servigi alla prima delle arti, e divennero, ovunque fon- » daronsi, e diverranno ovunque abbiano luogo in appresso, » uno stromento naturale e prezioso del migliorato destino de' » lavoratori che si consacrano alle occupazioni rurali. » Sia pur anco lode meritata a quelle società agronomiche, che in varie parti dell'Italia nostra, come negli stati del re di Sardegna instituironsi, sia lode a quegli operosi che apersero luoghi di agricola educazione; alla cima de'quali mostrasi il nome dell'illustre institutor di Meleto, il marchese Ridolfi, sia lode, dicea, e sarà vantaggio grandissimo a toglimento della indigenza la propagazione di questi e simili provvedimenti. Con li miei cenni fin qui ho circuito le mura cittadine ed i paesi manifatturieri sparsi per le campagne; non mi posi entro però, per quantunque ivi l'infingardaggine vegeti più che altrove e la lurida mendicità ne renda più che giocondo, compassionevole e disgustoso lo aspetto. Valga dunque il discorrere brevemente, benchè la brevità all'uopo non basti.

Una città, dove le antiche abitudini operarono allo stemperamento degli indigeni, ove molte fortune dalla mollezza e dai vizii che ne conseguono logoraronsi, ove il dispetto, la noja, la vergogna a marcir nella infingardaggine persuasero le proprie vittime, ove da stranii volti vedesi rapito il commercio, da stranie mani prestati i servigi, per poco numerosa che sia, deve languire nella indigenza, indigenza che cresce a porporzione degli abitanti che in sè racchiude. È profonda, è dolorosa la

piaga che l'inerzia in codesta città tiene aperta ed insieme difficile a guarirsi, poichè sono sempre tarde e penose ad ottenersi le vittorie sopra delle popolari abitudini per quanto sia grave il danno evidentissimo che arrecano. Cesserò dal tenermi d'avvantaggio sul generale, e benchè potessi farne l'applicazione a qualche altra città delle provincie nostre, ove domini il lusso massimamente, pure raccogliamo sopra Venezia gli sguardi nostri. La parola che ad essa io rivolgo non è quella de' moderni romanzieri, in ispecial guisa di Francia, che non discorsero di Venezia se non per dilacerarla, imporle vergogna che mai non ebbe, accusarla d'ingiustizie che mai non commise, e dare anco alla presente condizione di lei un'indole sì degradata ch' esiste unicamente nel foco de' cervelli e nella volubilità de' loro capricci. La mia è parola di figlio che vorrebbe in parte rimarginate le sanguinenti piaghe della madre, è parola d'uomo sinceramente compassionevole che vorrebbe tolti i motivi della sua compassione. Si uniscano dunque gli sforzi della civile autorità e religiosa e que' degli ottimi e ricchi privati, e con insegnamenti, con istimoli, con mezzi offerti di travaglio, con gastighi opportuni pur anco si tolgano tanti individui all' obbrobriosa inerzia in cui marciscono, mentre da'proprii sudori ritrar potrebbero il proprio pane. È questo, od esser dee, il primo e massimo scopo della pubblica beneficenza, ove brami davvero che sieno perenni ed utili i suoi sussidii. Odansi dunque suonar dappertutto e sulle labbra di tutti gli eccitamenti, massime sulle labbra sacerdotali in una città in cui tuttavia lo spirito della Religione, esercita un grand' impero, veggansi dischiuse le officine, protetti ed animati certi rami d'industria anche alla spicciolata e principalmente quelli che tanta operosità, gloria e dinaro portarono un tempo alle venete lagune, e, a qualunque condizione appartenessero un tempo, non ricusino di prestarsi all' officina, all'industria, ad altro anche umilissimo servigio le venete braccia che abbisognano: pensino essere onorevole e saporoso il pane dell'operaio, vile ed amaro quello dell'infingardo; pensino che non v'è nobiltà di maggiori che da lungo ed onesto seguito di fatiche non derivasse. Pare uno spirito vivificatore da qualche anno in Venezia a vita ritorni dell' infingardo e le torpide membra rinvigorisca (1). Si ripopolano le contrade ed

(1) Trasmodano di soverchio l' espressioni del Degerando ove nel Visitatore del povero parla di Venezia così: « I suoi mali non sembrano

i palagi deserti, ripigliansi molte opere abbandonate, si spera assai nei vantaggi delle facilitazioni commercievoli. Speriamo ancor noi: nullameno la poveraglia non rallenta ancora, cresce anzi di gravezza sulla pubblica e sulla carità privata, dunque il fondo della popolazione indigena geme tuttora nella primiera infingardaggine, cresce pell' ordinario crescere delle generazioni e per la sopravvegnenza degli estranei, i quali piombano sulle città dai dintorni e dalle campagne allettati dalla lusinga di una sorte migliore e il più spesso ad accrescimento della miseria ed a peso insopportabile degl' instituti. Ove bene si comprendessero, varrebbero a contenere il funesto e frequentissimo accorrere che fassi di poveri operai ed industriosi alle città le seguenti parole del Degerando, parole che sono l'espressione di altrettanti fatti. « Arrivano, *scriv' egli*, nelle città privi » di conoscenza dei luoghi, di relazioni, di appoggio, e spesso » senza capacità e assennatezza e si gettano all'impazzata nel- » l'arena di un concorrere indefinito. Il soggiorno delle città of- » fre e perigli ed ostacoli molti all'operaio che vi tiene il suo » domicilio. L'alto prezzo degli oggetti di consumo è l'incon- » veniente minore, ove pongasi a confronto con le occasioni di » spese, con le seduzioni de' piaceri e del lusso, con le distra- » zioni d'ogni maniera, che non di rado riescono a maggior » danno. Variazioni spesso succedentisi e imprevedute arresta- » no il corso dei consumi e dei *versamenti*, quindi ha origine » l'ineguaglianza nelle richieste del travaglio, e l'incertezza e » i giorni e i mesi dell'inazione per l'operaio . . . La massima » parte degli accorrenti si getta alla cieca sulle professioni il » cui esercizio sembra il più facile; *motivo per cui* a Parigi i » portinai, i rivenduglioli, i cenciaiuoli uniti insieme formano » quasi il decimo della popolazione indigente, e co' lavoratori » alla giornata, i messi da strada e qualch' altra simile classe, » la metà. Alcuni poi sedotti dalle mercedi annesse alle arti più » ingegnose e difficili, aspirano improvvidamente ad esercitar- » nele senza averne la bastevole attitudine. Circostanze passeg- » giere che favoriscono un qualche ramo d'industria, traggonsi » dietro una concorrenza eccessiva che non può essere conserva- » ta. Si modificano le tendenze e le abitudini, e gli artieri o non » sanno o non possono seguire con eguale rapidità codeste rivo-

offrire alcun rimedio, com'ella stessa sembra essere senza avvenire. » Sarà prospero l'avvenire, come i cittadini si facciano operosi.

» luzioni, modificando i propri lavori. Gli operai in un assembramento si scontrano sopra una medesima via senza conforti e senza guide, per cui formano una raunata nella quale insinuerassi facilmente la confusione e il disordine. V' hanno poi troppo di spesso certi spiriti torbidi, tutti volti a trarre un qualche profitto, e certi faccendieri abilissimi a traviare degli uomini d'altronde mansueti ed onesti. » Queste verità fatte presenti al popolo del contado con opportune istruzioni comunicate anco per via di libricciuoli destinati a toglierlo d' inganno, mettendogli sott' occhio la difficile riuscita e gli ostacoli che provano le arti nel seno delle città per coloro che senza preparazione e senz' appoggio v'accorrono, ed i moltiplicati impieghi per la successiva prosperità dell' agricoltura, di cui non ha guari parlammo, dovrebbero scemare d'assai il concorso dei chiedenti pane alle città e quindi il numero dei cittadini miseri e che abbisognano dei soccorsi della pubblica beneficenza, mentre nelle sue statistiche i forestieri e i *non aventi condizione* per gran parte figurano. In onta però a tutte queste previdenze vi saran molti che alle città accorreranno e in esse vi sarà sempre inceppamento di arti, e dal lato de' lavoratori mal accorta applicazione d'ingegno e di forze, per cui nulla mi disgrada a questo riguardo il concetto del Degerando, e mi si conceda che per quantunque non sia un fatto, pure consacri alcune linee ad accennarlo, essendo io d'avviso, che ove si conducesse dall'astrazione, o meglio dalla teoria in cui giace tuttora, alla pratica, vorrebbe essere fecondo di molti vantaggi, nè per trarlo a buon fine sono molte le difficoltà che mi si presentano innanzi. Il Degerando adunque ad impedire i danni gravissimi che dal disordine delle arti e mestieri, e da quello degli accorrenti derivano, qual mezzo di rimedio addita una *Direzione di collocamento*: « che formata sarebbe sotto un carattere *officiale* » e pubblico per mezzo dell'autorità del luogo e giusta l'amministrazione e sorveglianza d'un comitato composto d'uomini benefici ed esperti, d'onesti commercianti e fabbricatori che da quella maniera di vivere si ritirarono . . . Avrebbe codesto comitato un'esatta statistica del collocamento de' lavoratori presso le varie professioni dell' industria cittadina. Gl' imprenditori ed i padroni degli stabilimenti potrebbersi rivolgere alla direzione onde avere degli operai, dei compagni abili ed onesti, degli apprenditori di bell'attitudine, e alla direzione medesima farebbero conoscere le condizioni

che fossero essi disposti ad accordare, e quelle pur che esigessero. Quelli che desiderassero collocarsi a compagni di lavoro, le famiglie che volessero mettere i propri figliuoli a maestro potrebbero anch'esse volgersi alla direzione, ed i primi manifestarle le precedenti loro occupazioni, la conoscenza dell'arte, e le guarantigie della propria buona condotta; manifesterebbero le famiglie l'educazione che voglion dare a' figliuoli, il cammino per cui bramerebbero che in seguito s'avviassero, ed i sacrificii che varrebbero a sostenere. I lavoratori poi, che dallo esterno giugnessero nella città, dovrebbero comparire innanzi alla direzione e presentarle i certificati relativi alla vita loro anteriore ed allo scopo del proprio viaggio. Le due maniere prime d'iscrizione sarebbero spontanee, obbligatoria la terza; e in tutte e tre le *accennate* circostanze la direzione servirebbe di mezzo tra gl'imprenditori ed i padroni dall'un canto, e gli operai, e i socii e gli apprendisti dall'altro. Ella però non offrirebbe che un intervento officioso e benevolo per quantunque accreditato: agirebbe per via di consiglio, non d'autorità, e porgerebbe insieme utili avvertimenti. Direbbe all'imprenditore ed al padrone: *Avete d'uopo d'operai e di compagni di lavoro? ecco quelli di cui noi abbiamo ottime attestazioni: sceglìete*. Ma vorrebbe insieme, come la cosa il richiedesse, renderli avvertiti che le mercedi offerte non sono bastevoli a procacciarsi de' soggetti di merito . . . Direbbe all'operaio, al compagno di lavoro, alla famiglia: *Eccovi de' capi d'impresa e de' padroni sotto cui potete essere collocati con sicurezza e con qualche vantaggio:* ma raccomanderebbe soltanto que' *soggetti* sopra cui le informazioni volgessero favorevoli . . . La direzione poi di spesso avrebbe a dissipare le illusioni de' terrieri che muovono alla città con incerte e vane speranze, prestando loro il grande servigio di persuaderneli a rientrare in seno della propria famiglia . . . L'istituzione che noi proponiamo annoderebbesi dall'un lato all'amministrazione municipale e *politica*, dall'altro a quella della distribuzione de' soccorsi a domicilio, ed i suoi registri potrebbero all'uopo dall'una e dall'altra consultarsi: e quante preziose conoscenze all'una e all'altra non fornirebbe! Per non dipartirci da noi, quali ammaestramenti di là non trarrebbe l'amministrazione de' pubblici soccorsi intorno alle cause della indigenza ed alla realtà de' pretesti addotti dagli individui che

» dimandano l'elemosina per mancanza di travaglio, o insuffi-
» cienza di mercedi! » (Vol. II, par. II, lib. III, pag. 140). Avvertendo poi il medesimo scrittore che nelle città il disordine della distribuzione degl'individui nello esercizio de'mestieri, e l'accorrere che tutti fanno a' più facili e forse men profittevoli, nella trascuranza degli altri, è causa d'inceppamento e miseria; così vorrebbe fosse caritatevole e sollecito ufficio della direzione medesima lo addirizzare giusta i bisogni e i modi più opportuni e sicuri gli apprendisti a mestieri, ed io soggiugnerei, il provocare pur anco con ogni maniera d'impulsi l'introduzione od il perfezionamento di quelle arti che si trascurano, e per cui versiamo di continuo innumerevoli somme ad incoraggiamento di stranieri operai e a prosperità di nazioni, che dopo averci tratto il sangue dalle vene, si rideranno forse della infingardaggine nostra. Sembra al Degerando che la necessità di una istituzione di questa fatta sia generalmente sentita, mentre ved' egli stabilirsi in quasi tutte le città delle imprese particolari di collocamento, i cui individui tutti vogliono trar profitto dalle mercedi dei lor clienti, nè posson offrir loro per modo alcuno quella guarantigia, e que' giusti lumi che valessero a guidarneli rettamente. Come i pochi cenni ch'io varrò ad esporre con sentimento sincerissimo di giovare, bramo che si appoggino a fatti, così non mi dilungo a parlare oltre intorno alla proposta che l'eminente filantropo fece d'instituire una direzione di collocamento delle ricordate attribuzioni fornita. È certo che dietro l'inerzia vengono a cause principali dell'indigenza cittadina il concorso degli stranii che lusingati da una miglior sorte ivi si traggono, il disorbitante numero degl'individui che si lanciano sopra i più facili mestieri, e la trascuratezza di altri che tener si dovrebbero in maggior conto. Questi sono altrettanti fatti, era mestieri additarne il rimedio, e se doveva parlare, e se doveva ingannarmi, tornami spiacevole meno lo ingannarmi con tant'uomo. Forse all'avveramento di quel concetto offrirannosi ad altri difficoltà ch'io non veggo: la maggiore è rinvenire i benemeriti che a sì grand'opera conscienziosamente si prestino: ma sarebbe troppo il torto che io farei ad una popolosa città, se dicessi che, o non si ritrovano, o ritrovati, ricuserebbero di prestarsi, con la prima di malvagità o stupidezza, con la seconda proposizione di vergognoso egoismo l'accuserei. Fin qui ebbi in ispecial guisa sotto occhio quell'arti e mestieri che nella città si esercitano sparti-

tamente e alla spicciolata, e vorrei pur dire alcuna cosa intorno a' vasti stabilimenti di manifattura che ne' paesi, nelle minori e grandi città si fondarono, stabilimenti che arrecano a' popoli tutta l'alacrità e i vantaggi dell'industria, ma che potrebbero o fallire lo scopo, o rallentarsi con grave danno, o mancare d' un tratto, come alcuni il falliscono, si rallentano, mancano tutto giorno, e come fiorendo la prosperità e la vita, così nello scadere traggonsi dietro la squallidezza e la più formidabile miseria. « Anche il naviglio, *con similitudine spiritosa scriveva il* » *Degerando*, che lanciasi fuori del porto dispiegando le vele, » che traversa l'oceano per andarsene alla conquista di ric- » chezze sconosciute in un altro emisfero esser può nel suo » viaggio trattenuto dalla calma, assalito dalla tempesta, rom- » pere ad uno scoglio, essere squarciato ed arso da un fulmi- » ne. » A prevenire nullameno codesti danni, che segnerebbero l'epoca della desolazione per que' paesi che dovessero soggiacerne, gioveranno alcune provvidenze che parte al potere de' governi, parte alla sapiente direzione de' privati si affidano. Starà ne' governi aprire le vie di commercio più facili e vantaggiose colle nazioni lontane e colle circostanti massimamente. Favorire l'introduzione di quelle materie, greggie in ispecial guisa, che servono di alimento alla patria industria, e sono indispensabili alla perfezione dei lavori, vietare o sottoporre a gravosissimi dazii quelle manifatture ch' esporrebbero di continuo i popoli a pagare del proprio e lavoratori e padroni di stranieri stabilimenti, a rimaner essi nella indigenza, onde provvedere all'altrui profitto, ed assoggettarsi di continuo ad un commercio passivo, che sarà lento sì, ma sarà pur anco il massimo corroditore degli stati. Non v' è imposta per quantunque elevata, non v'è maniera altra di dispersione che logori al pari d'una passiva *importazione ed esportazione* di prodotti e manifatture. Il giusto codice commerciale pertanto che conosciuti i bisogni dei sudditi e la naturale ed economica loro condizione sappia nel tenere aperte le vie del commercio e nel dischiuderne di nuove, bilanciare in guisa gli scapiti ed i guadagni da far sì che questi emergano sensibilmente, codesto codice dicea, ch'eminentemente presiede e governa è il principale fecondatore della prosperità dell'industria. Al nascere di nuovi lumi e bisogni accresca i suoi provvedimenti, al conoscere non profittevole in pratica ciò che per tale la teoria più accurata dimostrava, correggasi: non dev' essere mutabile ma fermo, fermo però nell' inganno giammai.

Non si creda con le pronunciate parole voler io nè anco indirettamente colpire la legge che a questo riguardo ne governa. Sarebbe ingratitudine rispondere con ingiurie agli sforzi continui e d'ogni maniera che si fanno a prosperamento dell'industria ed alle generose protezioni che si elargiscono: io accennava un fatto e lo esponeva nel modo che s'addice alla essenza sua, e starà monumento del sapere e della prosperità della nazione quel codice che più degli altri all'essenza di codesto fatto avvicinisi. Altra cura del potere insieme e delle congiunte sollecitudini private a tener in vigore l'industria ne'tempi calamitosi che pur devono aspettarsi è quella di prevedere e provvedere a tempo onde munirci contro i danni che irreparabilmente dal lasciarsi sorprendere deriverebbero. I lavoratori che fann'uso, più ch'altro, di forza muscolare, che vivono alla giornata, che fabbricano oggetti di lusso o destinati all'esportazione in ispecial guisa soggiacciono alle minaccie che vengono dalle intercette comunicazioni, dall'abbassarsi de'fondi pubblici, dalla volubilità delle mode e dalle innumerevoli *crisi* di simil fatta, *crisi* che d'un colpo fatale atterrano l'imprenditore e traggonsi dietro la miseria degli operai. Vorranno dunque, meglio consigliati e giovati in ciò da superiori opportunissime provvidenze, coloro che bramano e possono volgere a sè dintorno un qualche ramo di estesa industria procedere giusta la geografica posizione della città e del paese, le relazioni interne ed esterne, i mezzi indigeni che posson ritrarre, o gli stranieri di cui abbisognano, e più che alla manchevole opinione a proprii capitali fondarsi. Perchè taluno con ardita impresa toccò una fortuna impreveduta ed insperata pur anco, non è che cento altri la tentino, mentre questi cadranno e nella propria ruina si trarran dietro quella d'altri moltissimi. La temerità non provvede al bene ed alla sicurezza della patria industria; chi la giova davvero guarda a sè, guarda a quelli che a lui per avere travaglio e sostentamento si affidano, misura l'estensione dei tentativi, e, dove non eccedano le sue forze e i giusti limiti dell'umana previdenza, l'imprende, si prepara agli *arenamenti*, ed a'rovesci e mai non manca a sè stesso e a'bisogni altrui. Questi ministri operosi della più utile beneficenza pubblica saranno per ogni guisa protetti ed il potere vorrà essere all'uopo anco liberale, ove da particolari circostanze che dal corso dipendessero delle umane vicende fossero a qualche passeggiera angustia ridotti. Altra provvidenza, cui non cessa massimamente a questi giorni d'in-

vocare il commercio, si è un mezzo che mai si trovasse d'impedire la formidabile frequenza dei fallimenti. Per essi manca la pubblica fede, per essi in un istante non pochi perdono i risparmi di lunga vita, per essi negl'industriosi opificii si aggravano le condizioni degli operai, si rallentano i lavori, cessano anche del tutto perchè nell'intrinseco valore e nel vantaggio del cambio o della vendita che d'un tratto dileguasi, vien meno l'alimento della lor vita. Dovran dunque la pubblica fede e la prosperità dell'industria ciecamente abbandonarsi a temerarii, scialacquatori, disonesti che oggi vengono, se non fuggirono prima oltre i confini dello stato per non tornarsene più poscia che fecero un pingue bottino, oggi vengono ad un patto ruinoso pel creditore, dimani provveduti di mezzi validissimi, e per la condizione in che s'eran posti obbrobriosi, si mostrano di nuovo nel commercio e il nome loro è nel commercio accetto al pari d'ogni altro di lealtà intemerata, come se non avessero tradito il pubblico interesse, e brutalmente e iniquamente succiato il sangue dell'operoso e del giusto che proverà forse lo straccio atroce e disperato di veder sè nella miseria e quelli a'quali co'proprii mezzi provvedeva lavoro e sostentamento, mentre nuoterà nell'abbondanza l'ingoiatore abbominevole del frutto di sue fatiche, e in quell'abbondanza, giacchè la prima gli tornava sì profittevole, andrassi apparecchiando per fare a tempo una seconda prova. Abbiasi compassione chi davvero merita compassione, e per sua colpa non già, ma per altrui malizia o per inganno da perdonarsi, a'proprii *appuntamenti* falliva: abbiasi gastigo severo ed infamia chi la merita; e la legge e la società vi proveggano. Il torrente minaccia non solo, chè si avanza a passi di desolazione; credeasi bastevole il posto argine, ma nol fu; d'uopo è dunque erigerne uno più sodo e temuto: e la opinione sociale, come non voglia reggersi da pazza, sappia essersi fatto indegno della sua confidenza colui che per malvagità di animo la tradì e degradarsi ella al sommo raccostandosi di nuovo a sì vile e abbominevole rifiuto di gente. Non dico oltre; forse per giudicio d'alcuno avrò parlato soverchio, ma se le mie parole giovassero, anche del soverchio parlare mi feliciterei meco stesso. Bramo solo per ora andar giustificato, e qui appunto, dall'accusa che mi venisse imposta di trarmi fuori quasi per digressione dall'argomento, e rispondo che parlando di questa guisa vi penetro anzi nelle viscere. Chiedesi di pubblica beneficenza che torni politicamente e moralmente

utile al popolo: quale beneficenza provida più di quella che toglie il male nella radice e cerca di chiudere le sorgenti d'ond' escono la depravazione della morale e le rabbiose minaccie del pauperismo. Di due medici, si merita censura chi allenisce i morsi della piaga ed esternamente la pasce perchè poi finisca in cancrena, non già l'altro che si addentra anche dolorosamente col ferro se trar vuole dal dolore e dal ferro, e trarrà di fatto la guarigion dello infermo. Tra i motivi per cui mancano alle braccia i lavori e nelle popolose città e ne' paesi volti all'industria cresce o si mantiene a grandi masse la indigenza, si addusse pur quello della facile introduzione delle meccaniche scoperte che il tempo abbreviano, scemano la forza e tolgono agli operai la mercede. Mi diffusi di troppo in questo capitolo, perchè vi sia luogo di richiamare le intricate e molte questioni che l'accennato argomento risguardano. Sono altrettanti fatti quelli ch' espongono gli encomiatori de' macchinismi dicendo, che per essi venne tolto l'uomo dallo stato d'abbrutimento a cui negli opificii lo si condannava costringendolo all'esercizio della forza muscolare soltanto, e a volgere enormi pesi per quanto fosse lunga la giornata, mentre ora ad impieghi che più richiedono d'ingegno e più corrispondono alla dignità sua lo si destina; che i celeri e facili lavori traggonsi dietro la bassezza dei prezzi nelle merci, quindi il maggior consumo di esse, l'accrescimento de'lavori medesimi, e le più frequenti ricerche de'prodotti greggi e rurali, per cui l'agricoltura e l'industria, anzichè nemiche, si porgono mano onde procedere in vicendevole prosperità. Sono però d'altra parte altrettanti fatti che pel bisogno scemato di molta forza molte braccia rimasero inoperose, che non l'unico officio de' muscoli, ma sì i lavori di maggior finezza furono invasi dal meccanismo, che i prodotti dell'industria nei depositi sovrabbondano, nè può trovarsi modo allo spaccio, per cui gli stabilimenti sono costretti in certe stagioni a tacersi ed il povero a mancar del tutto di lavori e di pane; ed in ispecial guisa le grandi città manifattrici stare a testimonianza di questa formidabile disavventura. Vidi pur io, nè mente la mia parola, molti paesi ad altro industrioso circostanti per la introduzione de'macchinismi ne'lavori della lana cadere nella indigenza, e lo stesso d'altri nella provincia Trivigiana ed Udinese addiverrebbe, ove poste in azione le macchine pel lino a sè richiamassero l'opera tutta che di presente per una grande estensione di territorio si diffonde e dispensa anche nello scarso guadagno, a numerose fa-

miglie l'intero necessario mantenimento, o ciò che altrimenti al necessario mancherebbe. Affermo tuttavia che i danni dall'uno e dall'altro canto, dall'uno e dall'altro canto i vantaggi si esagerarono, ed un temperamento avveduto in cui si i padroni degli stabilimenti che il poter delle leggi, si accordino, varrebbe a non rendere inferiore l'industria delle nostre provincie a quella d'altre nazioni, senza che le nostre provincie fossero esposte alle tristissime conseguenze di mal accorti paesi. Non si permetta la propagazione del meccanismo se nol richiedan le cirsostanze, propagato, sospendasi l'azion sua, ove il bene generale del popolo la reclamasse, e del dispendio sia risarcito il fabbricatore, vietisi l'introduzione di quelle merci che, venuteci dal di fuori ed ottenute col meccanismo da noi non usato pur anco, incepperebbero l'interno commercio nostro. Da questi mezzi e da altri, cui particolari avvenimenti richiederebbero, giusta il veder mio, sarebbe assicurata la sorte de'commercianti e degli operai. Nè con ciò s'intenda essere io così *nazionalmente esclusivo* da giudicare nocevole alla prosperità interna di uno stato l'importazione di stranieri prodotti e manifatture: come nelle varie città di un regno, non altrimenti nelle varie nazioni vi sia amichevole reciprocanza d'interessi, niuna però deve pretendere il sacrificio dell'altra, nè dovremo noi di buon animo acconsentire d'essere indigenti, perchè gli altri sien ricchi. I fatti intorno a cui discorsi fin quì, più che i proprietarii degli stabilimenti, il bene risguardano che all'industria dalle sapienti leggi dello stato deriva: ora invece m'è d'uopo parlare direttamente ai primi ed invocare l'indiretto concorso ed appoggio delle seconde. I padroni e direttori degli stabilimenti d'industria, ove non vogliano aggravare la condizione dell'operaio e per funesto egoismo considerarlo qual bue da lavoro o peggio, devono l'opera della giusta mercede retribuire, e prima che ad impinguare il proprio peculio, a crescere il fabbricato, ed i rami a stendere de'negozii, devono provvedere di pane quegli operosi che si logorano la vita per lasciarne ad altri la massima parte del profitto. Non credo ingannarmi se dicessi una qualche sperienza avermi provato che i padroni di molti stabilimenti d'industria, come aumentano di fortune, aumentano di rigore indiscreto e stringono le paghe de'lavoratori, per cui, ove la famiglia anco di poco sia numerosa, più non bastano a mantenerla; e ad una malattia e ad un disastro qualunque si veggono ridotti alla più deplorabile squallidezza ed alla necessità

di elemosinare un soccorso. Dovrebbero dunque i ricchi proprietarii pensare che il loro ingrandimento da'sudori del povero è per gran parte da ripetersi, e sarebbe segno di tristissimo animo e d' ingiustizia sacrificare all' indigenza coloro che la libertà, la forza, lo ingegno pazienti alla nostra prosperità consecrarono. Non consiglierei lo scialo degli averi, meno l' insofferenza agli operai; obbediscano questi, allo stato che per decreto della provvidenza sortirono si rassegnino, ne adempiano i doveri e proveranno soddisfazione; ma i doviziosi reggitori dell' industria sappiano ciò che devono, e non manchino alla giustizia che ha in sè la causa del povero, ove addimandi dall' opera il pane per la vita. Più forse che le decimate mercedi ancora trarrebbe all'indigenza l' operaio l' abuso del travaglio in quegli stabilimenti in cui gli fosse negato il riposo alle refezion necessarie, fosse astretto al lavoro in officine insalubri e disagiate, e si richiedessero da lui quelle ore soverchie di occupazion laboriosa, non avuto riguardo all'età e alla debilezza della struttura, che immaturamente tra gl' inabili o tra gli estinti lo farebbero annoverato. È miserevole cosa vedere l'uomo operoso decrepito pria del tempo, il giovane sul fiore degli anni, macilente, gramo, distemperato, e le numerose famiglie andar prive del proprio sostegno! E questo sarebbe non lieve irreparabile accrescimento d' indigenza. Spaventavami davvero quando percorreva le pagine in cui gl' Inglesi Economisti la condizione mi dipingevano degli artieri ne' lavoratoi delle industriose loro città, condizione che un de'nostri scrittori celebratissimi ne ritraeva nelle seguenti parole: « Vedete l'Inghil-
» terra col paese di Galles costretta in tre mesi a provvedere
» della carità pubblica un milione trecentotrentatremila per-
» sone, delle quali dugentunmila negli ospedali dell'indigenza,
» il restante nelle case pie di lavoro; vedete nella fuliggine
» delle officine, nella notte delle miniere fanciulli miserabili a
» cui la ragione non è che ministra d' infelicità oscura e d' a-
» cerba corruzione; fanciulli miserabili e donne travagliarsi
» peggio che bestie, le dodici, le diciotto, le venti ore del gior-
» no; e sentite un ministro famoso, a chi proponeva scemare
» la durata del quotidiano supplizio (1), rispondere che gl' *in-*

(1) Leggo nella veneta Gazzetta 27 dicembre che « il *bill* sulla ri-
» duzione del lavoro nelle fabbriche sarà di nuovo presentato al parla-
» mento, tostochè sarà aperto, e sarà ancora lord Ashley che sosterrà

» *teressi* lo vietano, e ch' egli piuttosto che condiscendere a ciò, » se n' andrebbe dal ministero, e che a smania vana di popola- » rità non sarebbe per cedere mai. » (*Appendice della Gazzetta Priv. di Venezia, 4 Novembre* 1844). La condizione spaventosa dell' Inghilterra non è certamente la nostra. Tuttavia, benchè spetti al proprietario dello stabilimento segnar così la mercede, come l' ore del travaglio, potrà indirettamente in ispecial guisa per ciò che ha riguardo alla seconda parte intervenire la legge e raffrenarne gli abusi. La raccomandazione però e il ricordo di umanità doverosa qui si volge principalmente a' padroni, poichè sta in essi togliere le cause della indigenza che dalle scemate mercedi e dall' abuso del travaglio deriva. Mi suonano tuttora all' orecchio le generose parole con che nel Congresso di Padova il chiarissimo consigliere Carlo conte Petitti rispondeva ad alcune mie osservazioni intorno alla giovanile educazione popolare, parole da cui travedeasi com' egli volesse prendere a diligente esame i bisogni di quella età e di quella classe e additare gli opportuni rimedii a' danni che per mancanza di ammaestramenti e di cure negli stabilimenti d' industria alla salute ed al costume de' giovani si appigliano. Nell' aspettazione di un' opera che apporterà in codesto ramo importantissimo della pubblica economia lumi non men preziosi di quelli che apportò il *Saggio sul buon governo della mendicità, gl' istituti di beneficenza, e le carceri*, accennerò di volo che il travaglio di notte dovrebb' essere pe' giovani interdetto, come contrario alla natura ed alla morale, poco profittevole e imperfettissimo; che per quantunque dodici ore di lavoro non sembrassero eccessive per giovani da' 12 a' 18 anni, tuttavia dovrebb' essere modificato se li astrignesse ad un esercizio laborioso ad una posizione sedentaria ed immobile e dimorassero in istanze chiuse, poichè sopra tutto il moto e l' aria aperta si richiedono alla sanità de' fanciulli; che sarebbe a desiderarsi trovassero degl' imitatori que' rispettabili padroni di vasti industriosi stabilimenti che in Francia « instituirono delle » scuole gratuite e si diedero le più generose e savie sollecitu- » dini per l' educazione morale de' fanciulli che appresso di » loro sortito avevano alcun impiego. » Se gli stabilimenti d' in-

» questa disposizione con tutta la forza che dà una buona causa. » Desidero che l' eloquente e magnanimo uomo giunga ad ottenere l' adempimento delle generose sollecitudini sue!

dustria ci dessero degli scostumati ed infermi ne'giovani che ivi entro lavorano, qual profitto dagli stabilimenti d'industria avrebbe tratto la pubblica beneficenza, a qual sociale prosperità avvierebbesi la crescente generazione? Cessi pertanto a questo riguardo l'avidità degl'imprenditori, cessi in ispecial guisa l'avidità dei parenti, che si fanno complici pur essi d'una speculazione crudele. Mi appello alla coscienza de'fabbricatori, mi appello alla vigile autorità delle leggi: esse proveggano.

Lo spirito di famiglia, l'amore e la sapiente direzione nel travaglio non bastano però a guarantire le inferiori classi sociali dalla indigenza. Voglio toccar di volo altri due indispensabili provvedimenti: la domestica economia e l'igiene. « L'operajo, allorchè vive giorno per giorno senza formarsi un » piano ed una regola, od assoggettarsi a calcolo che sia, preparasi irreparabilmente alla miseria. L'economia adunque » per ciò che risguarda ciascuna classe consiste a far sì che le » spese non oltrepassino mai i profitti, e a non incontrarne senza necessità. V'han delle spese proficue come sarebbe quella » di provvedersi gli stromenti, e gli utensili opportuni e di » procacciarsi una qualche istruzione. V'ha risparmio nello » attendere l'occasion favorevole onde far delle piccole compere alimentari, poichè codeste spese stanno per l'operajo in » luogo d'altre maggiori. Anche dal pagare a più caro prezzo » trar si può un qualche vantaggio, se le cose comperate per » la qualità loro sono d'un miglior uso . . . In qualunque circostanza fa d'uopo ch'egli ponga una giusta regola alle sue » spese. Codesto consiglio comprende l'essenza tutta di un » buon governo per l'uomo che vive del travaglio delle sue mani. Comunque povero egli sia fa d'uopo che sappia calcolare » e formarsi un piano su cui rendere conto a se stesso. Applicherà ad esso le sue viste di previdenza che gl'insegnarono, » *dietro la scorta della formica*, a riservare per la stagion più » rigorosa una parte delle mercedi ottenute in giorni meno avversi, a mettersi alla portata di pagare le scadenze dello alloggio e ristorare la biancheria, i vestiti, le mobiglie, a porre in serbo alcuna cosa per gli accidenti impreveduti . . . nè » solo che possan succedere nel corso dell'anno, ma ad epoche » più discoste . . . come sarebbe, un provvedimento pel puerperio d'una madre, per l'educazione de'figli, per la vecchiezza infine e le proprie infermità. Questi calcoli, benchè sembrin facili a prima giunta e semplici le somme, tuttavia gli

» elementi son numerosi e richiedono un certo grado di am-
» maestramento, e più ancora del criterio e della esperienza: »
così il Degerando (Vol. II, part. II, lib. III, pag. 152). Ma per giugnere ad ottener ciò è d'uopo mostrare al lavoratore sì nei campi che negli opificii quali sieno gli argomenti del mal governo particolare e le uscite per cui scappano i prodotti de' sudori ed i guadagni delle fatiche sue. Siccome nelle campagne tra noi più che i giornalieri de' quali è frequente il numero nel Polesine e vengono pagati d'una misura assai scarsa, più che quelli a tutto mantenimento del padrone, la cui sorte sembra essere assicurata, ma che pur vanno soggetti a molti pericoli; i coloni lavorano o a metà o ad un'altra parte determinata dei prodotti medesimi, così v'ha una principale raccomandazione pell'economia loro, ed è di misurare co'redditi i consumi, di non mangiare a pieno ventre quando i commestibili abbondano, per poi rimanersi a ventre digiuno in appresso allorchè i lavori moltiplicati richiederebbero un alimento più sostanzioso, ed essere costretti ad incontrare debiti gravosissimi per l'acquisto di grani o col padrone, o con altri che di quel prestito vorranno tale un compenso sopra il futuro raccolto, che decimerallo di molto. Discorrendo io di questo importantissimo soggetto per lo stato economico del contadino con un ricco e benefico proprietario di Adria, andava ponendogli sott'occhio que' mezzi che avrebbero potuto provvedere all'uopo, e tra gli altri insisteva perchè il padrone medesimo, dove sentisse affetto pe' lavoratori de' campi suoi, si mettesse al governo de' famigliari loro consumi e grado grado insegnasse ad essi la giusta misura di contemperare i prodotti alle spese e porre in serbo qualche risparmio pe' bisogni straordinarii de' singoli individui. Mi rispose, ch' era bello il concetto, ma giusta il veder suo difficile a ridursi in atto dall'un canto pei padroni che moltiplicate avrebbero le proprie cure senza forse cogliere nè anco il frutto della soddisfazione de' loro amministrati; dall'altro pei lavoratori medesimi che non si appoggierebbero così facilmente al governo altrui, perchè diffidenti al sommo, e di questa diffidenza esserne causa in gran parte l'abuso che ne' passati tempi della cieca fiducia del contadino fecero i *fattori* ed i fittaiuoli di ricchi possidenti, ed esser egli sperimentatore continuo di questo fatto, e si l'uomo con che io parlava è della massima integrità, per tale comunemente riconosciuto e che guarda con amorevolezza di padre i lavoratori de' suoi poderi.

Dunque torneranno inutili i provvedimenti? È mestieri che i proprietarii con assidue e pazienti prove di onestà generosa si guadagnino la piena confidenza de' lor coloni, è mestieri correggere i pregiudicii e le abitudini di questi con opportuni ammaestramenti che usciran dalle scuole e dalla medesima religione. In onta a tutto questo però, ove pongansi a confronto le classi agricole colle industriose, troverem queste con misura da non paragonarsi correre alla maggiore dispersion dei profitti, e quindi per mancanza di economia crescere a mille doppii nel numero degl'indigenti. Minori sono i bisogni del contadino, il suo vitto riducesi ad una spesa mitissima, le sue vesti son greggie e di bassissimo costo, ritragge da' campi molte materie da alimento e da tessitura, per cui scemano i suoi dispendii. L'artiere invece ha d'uopo di procacciarsi a dinaro le più minute provvidenze della vita, il solletico per cibi svariati e di qualche costo è comune tra le genti dell'industria, e al par della gola procede la vanità delle vesti e l'amore degli spettacoli nelle donne massimamente; per cui anche in quelle famiglie, ove sien lungi i disordini contro de'quali parlammo nel primo capo, la gola e la vanità ingoiansi i proventi, non v' ha risparmio, e al sopraggiugnere d'una malattia o d'altra necessità l'unico appoggio è la pubblica beneficenza. Chi entrasse nella casa dell' artigiano, com' egli è operoso, vedrebbe la sua mensa imbandita alla civile, ove l'uso delle carni e di qualch'altra vivanda di maggior costo tal fiata; chi lo mira in dì festivo nella foggia del vestire lo confonderebbe col ricco, e trovansi delle giovani e delle mogli, i cui profitti sono scarsissimi, adorne in guisa che avanzano le figlie e le consorti de' cittadini più agiati; se v'è spettacolo, il buon massaio nè vi si porta, nè concede a' suoi che si portino, ma l'artiere vuoterà affatto la saccoccia per non mancarvi, contrerà un debito sù guadagni de' giorni che verranno, darà a pegno un qualche vestito che non è degno della stagione od una mobiglia di casa, per non niegare a sè stesso il piacere d'intervenirvi. Sotto poi a codeste appariscenze, anzi per nutrirnele, quali miserie non si nascondono, miserie pronte a manifestarsi al primo sorgere d'un bisogno? Vorremmo dunque che saggi ammonimenti a questo riguardo suonassero senza tregua all'orecchio dell'operaio, che profittasse egli massime nelle città di quelle facilitazioni che sono offerte a' provvedimenti, in ispecial guisa delle vesti e dei cibi. « Le distribuzioni dei brodi, scriveva il Degerando, intro-

» dotte a Parigi dalla compagnia Olandese, apprestano alimenti » il cui uso non disdegnasi dalle agiate famiglie, e il cui prezzo » non pertanto è sì moderato, che l' amministrazione de' pub» blici soccorsi non trovò mezzo più economico a nudrire gl' » indigenti. L'esempio basta a farne conoscere il vantaggio che » potremmo attendere da codesta maniera di stabilimenti, se » una savia direzione li sorvegliasse. » Che se rimanesse a desiderarsi alcuna simile fondazione ne' paesi industriosi, ed una più accurata sorveglianza nelle città; tuttavolta in quest' ultime, e pria che in ogni altra in Venezia, s' incontrano per le piazze e lungo le calli spacciatori di vivande a prezzi vilissimi, a cui ricorrer potrebbero con maggiore frequenza e con più di economia gli artigiani. Vorremmo che sopra la gola e la vanità si adergesse lo spirito di famiglia nell' operaio e quindi non cesseremo dallo invocare un manuale semplice, breve di domestica economia popolare che sarebbe il dono più pregievole che far si potesse alla classe laboriosa. Degl'italiani non lessi scritto che valga ad empiere questo vuoto, ignoro però s' egli vi sia; de' francesi il *Manuale d'economia domestica* e quello *degli abitanti delle campagne* della Signora Celuart sono libri che di quel modo che tornano a grand' elogio di chi li dettava, tornar possono a grande vantaggio del popolo ove tra il popolo si diffondano e si leggano almeno. Una facile versione di que' libri, un accomodarli a' bisogni nostri sarebbe opera pietosissima. Tuttavia il mezzo più valevole a riformare in questa parte la domestica economia degli agricoltori e degli artigiani, è la casalinga educazione delle fanciulle, che passando a volgere il peso d'una famiglia, ove siano bene apparecchiate, non si lascieranno certamente schiacciare. Le madri adunque, o se v'ha altra popolare educazione delle fanciulle, ma le madri massimamente e chi tiene, in mancanza di queste, le veci, vengano sempre instillando nelle figliuole precetti di economia non esosa ma giusta, le avvezzino a sottoporre a calcolo ogni cosa, a profittare de' mezzi che si mostrano apparentemente minuti assai, ma che nelle abitudini d'una povera famiglia assumono un peso considerevole; tenganle di continuo guardate dalla insinuantesi vanità e prescrivano la decenza; ma la decenza e la pulitezza soltanto delle lor vesti, nè permettano mai che sacrifichino un giusto risparmio ad un malinteso capriccio. Con questi ed altri provvedimenti formeranno delle proprie figliuole altrettante saggie spose ed avvedute e sollecite madri di famiglia, che più

d'ogn' altro ammaestramento, d'ogni stimolo e d'ogni libro varranno ad ottenere il fine da noi proposto nella domestica economia. Non v' ha ingegno che pareggi quello di una donna che tutta al ben essere della sua famiglia si volga, e, perchè non vi saranno premii anche per essa, come giunga a ricondurre il marito dalla dissipazione al risparmio, e, togliendo le cause della miseria e del mal costume, giovare più ch' altro sforzo, per quanto fosse poderoso, alla pubblica beneficenza?

Se per tutti, per l' operaio massimamente il tesoro più prezioso è la salute. Le infermità scemano la forza e colla forza i profitti, sospendono le occupazioni e colle occupazioni le fonti del sostentamento, prevengono la vecchiaia e colla vecchiaia l'indigenza, nè l'individuale indigenza soltanto ma forse di tutta la famiglia per chi n'è padre. Pure quante cause di stemperamento alle classi popolari non si permettono, non si favoriscono anzi? quanti mezzi atti a prevenire non si trascurano? dei vizii corrompitori del costume e logoranti le forze fisiche ho parlato nel precedente capitolo, giovi ora dunque ricordare alcune provvidenze che da molte infermità tutelano gli operai a qualunque classe appartengano. Le prime cure volger si devono al luogo di abitazione: « Una casa decente, salubre, abbastanza » comoda è un elemento necessario per l'uomo civile, ed è » bene che l' operajo di mezzo alle proprie fatiche provi una » qualche serenità di spirito, e codesta serenità deriva in ispe» cial guisa dall' aspetto che la propria abitazione gli offre. » Eppure lo stato di codeste abitazioni è infelice assai. Nel 1838 dal consiglio centrale della pubblica sanità di Brusselles nominossi una commissione acciò si potesse verificare lo aspetto sotto cui si offrivano le abitazioni della classe manifattrice di quella popolosa città e proporre i mezzi onde provvedere ad un qualche miglioramento. La commissione nel suo rapporto delineò un quadro il più desolante. La esterna parte ed interna dei fabbricati, le distribuzioni, gli anditi, le scale, *le stanze* tutto offriva la miseria, la sudicieria, gl' incomodi, la stessa insalubrità: « Il loco occupato da ciascuna famiglia in generale » è strettissimo e insufficiente, perchè ciascuno degl' individui » possa respirare la porzion d' aria che rendesi indispensabile » alla conservazione della salute. L'aspetto loro è comunemente » sparuto e gramo: i figli son pallidi, adusti, portanti in viso

» le traccie visibili de'privati patimenti: il numero de'racchitici » e scrofolosi è ragguardevole, e la mortalità ne' fanciulli e » ne'vecchi è tale, che sorpassa le proporzioni più sfavorevoli. » Quindi a catapecchie umide, oscure, senz'aria la commissione propose di sostituire degli edificii comuni, vasti, chiari, ben ventilati, posti ne'sobborghi. Per non parlare di Londra, di Liverpool, dell'Irlanda tutta, mi fu detto e raccolsi da scrittori assai conscienziosi che lo stesso è di Parigi, di Lione e d'altre città commercievoli e industriose di Francia co' sotterranei o co' *settimi* ed *ottavi* lor piani; ove in « ricettacoli stretti, bassi, » oscuri, sono ammassati i mestieri, i letti, gli operai, le fami- » glie. » Dirò che le città ed i paesi delle nostre provincie non offrono aspetto di sì estrema desolazione; tuttavia non è infrequente lo scontrarci che facciamo ne'paesi e massime nelle città in abitazioni di poveri affatto insalubri e ristrette così, che per entro gl'individui sen giacciono ammonticchiati. Non è rado il caso in cui nella medesima stanzetta su d'un letticiuolo dormano i conjugi con uno o due de'fanciulletti minori a'lor piedi ed altri tre o quattro gettati ne'cantucci della stanza su di frusto materasso, od entro ad un giaciglio di paglia da logori stracci coperto. Ed ivi per la corruzione dell'aria e la disadattezza del riposo vi scapita la salute, vi scapita poi sott'ogni riguardo il costume. Qui poi non parlo ancora delle abitazioni degl'indigenti, ma sì degli operai; chè delle caverne e de' covaccioli in cui nascondesi la miseria ricadrammi in altro luogo il discorso. Giovi dunque ora invocare la provvidenza delle pubbliche amministrazioni e de'privati, affinchè a questo rilevantissimo bisogno della classe manifattrice proveggano. I direttori e padroni di vasti opificii prendansi la sollecitudine di collocare in luoghi decenti e non insalubri i proprii operai; e più presto che ad erger essi un sontuoso palagio che dopo enormi dispendii rimarrà per la massima parte abbandonato, e dopo non molti anni forse abbatterassi da'nepoti per non reggere al peso della conservazione e dell'imposta; adergano delle casuccie in sito aperto ed opportune all' accoglimento de'lavoratori, o in mancanza del sito cerchino delle disadatte la riduzione. Opereranno così alla salute e al buon costume de'propri operai ed acquisteranno in faccia alla propria coscienza ed alla società il merito di aver impedito molte miserie e disavventure, nè le infermità lunghe e le querimonie delle desolate famiglie verranno a rendere tormentosa l'aria che nelle vuote sale re-

spirano. Per ciò che la pubblica amministrazione risguarda, e quella in ispecial guisa della cittadina rappresentanza, non isconverrebbe certo che tra le premure sue desse un qualche loco ad una fra l'anno ripetuta visita delle abitazioni del povero (1). Potrebbe senz'altro codesta visita portar con sè il vantaggio non indifferente di consigli e sproni impartiti al povero, di eccitamenti ed obblighi imposti al ricco e al proprietario di apprestare i miglioramenti dalla salute degli albergati richiesti di accorrere essa medesima la pubblica amministrazione, ove gli altri mezzi mancassero, ed accorrere ne' giusti modi e nelle giuste risarcibili condizion delle spese. Eppoi non s'adopra ad allargare a lusso le contrade, a fornir comode al passeggiero le vie, a render magnifici i ponti, e ad altri oggetti molti di cittadina agiatezza e adornamento; perchè dunque non adoprerebbesi intorno a ciò che non adornerebbe meno la città, ove le abitazioni degli operai e delle classi inferiori quant'esse sono apparissero modeste sì, ma salubri e decenti, e con queste non già ad un mero adornamento; sibbene avesse alla pubblica salute ed al buon costume provveduto, e tolto la causa non ultima certo dell'indigenza? Che se tra la pubblica amministrazione e i doviziosi terrieri o cittadini è divisa codesta provvidenza, l'altra che i paesi agricoli risguarda dai padroni delle campagne devesi principalmente ripetere. Farei opera troppo lunga, a cui m'accinsi altra volta per lettera al Conte Freschi indiritta e stampata nell'*Amico del Contadino*, opera che fecero a' dì nostri non pochi, se mi diffondessi a descrivere la miserabile condizione di numerose famiglie di agricoltori raccolte più presto che in adatti abituri in tane da selvaggi, in istanze non già ma canili foderati di creta e fango o d'altre immondezze e in cento lati aperti alle intemperie. E dove pure a tale eccesso non giunga la meschinità dei ricoveri, essere tuttavia sì angusti e scarsi a' bisogni, da lasciare che molti individui si riducano a dormire sul fieno o nelle stalle co' buoi e colle pecore: nè ciò solo in possedimenti, ove i redditi sono tenui, ma pur anco in moltissimi ricchi d'inesausta fecondità, come sarebbero quelli del territorio padovano e della pingue provincia Rodigina, che tanto nelle luride abitazioni dimostra-

(1) In codesta visita guardisi pur anco alla nettezza. In Parigi di 3500 malati che si trattano all'ospitale di s. Luigi per morbi cutanei ve ne hanno presso a 2000 attaccati dalla rogna e 870 dalla serpigine. Ciò appalesa abbastanza i danni del vivere sudicio.

no abbandono dell' operoso coltivatore; ond' è che certo a quest' uopo assai meglio provvidero pressochè tutte le provincie Lombarde e tra noi la Veronese e quella pur del Friuli, che devono stare ad esempio de'ricchi proprietarii ch'esser vogliono umani e civili ed a grande rimprovero di coloro che con accusa di barbarie e grave perdita del maggior profitto, che varrebbero a trarre dalle robuste braccia dei contadini, cooperano ad abbrutirli e distemperarli nelle male abitudini e nelle infermità che dalle disagiate abitazioni derivano. Mi ricordo le magnanime parole che il Marchese Selvatico, fra gli applausi de' circostanti, volgeva a questo riguardo a' concittadini suoi. Cerchino essi col fatto purgarsi da una colpa che lor s'appone, e con essi quanti altri per malintesa economia, che s'appressa alla crudeltà, lasciano gemere in istalle e canili i proprii coloni, ed invece con riduzioni e fabbriche opportune s' adoprino a togliere le infermità e colle infermità la indigenza da coloro che vivono della forza delle proprie braccia. Conosco de' benefici proprietarii anche fra noi, che prima ancora di provvedere alle agiatezze delle loro famiglie, provvidero al conveniente assetto delle coloniche abitazioni, e potrei nominarli, ma accenno per ora il fatto, affinchè trovar possa degli imitatori. Poichè ho digredito per poco ai campi, ritorno agli stabilimenti d' industria ed alle officine, mentre ivi mi richiamano alcune interessanti osservazioni che la salute degli artieri risguardano assai dappresso. Dirò dunque esserci alcune condizioni di lavori che, costringendo l' operajo a rimanersi od esposto all' umidità, o all' intemperie, o a rimanersi immobile, o ad usare d' un organo esclusivamente, o a tendere di continuo ad isforzi violenti e ripetuti, possono addurre le infermità ed accelerare la morte, ove e dal canto de' padroni, e da quello degli operai medesimi non vengano i provvedimenti opportuni. Dirò che alla salute de' giornalieri varrà la posizione del fabbricato, l' ampiezza delle stanze in ispecial guisa là dove molti insieme si raccolgono all' opera, la ventilazione, lo spurgo ed altre non poche diligenze che a' direttori ed agli stessi proprietarii degli stabilimenti, ov' amino davvero l'umanità, vorranno essere raccomandate. Dirò che sarà sapiente consiglio delle pubbliche amministrazioni il dilungare dalle città e dalle popolate contrade le manifatture che di morbosi effluvii impregnerebbero l'aria; ma che nullameno codeste manifatture non possono far senza gli operai, ed aggiugnerò che tra gli esercizii in cui la sanità loro

è più gravemente compromessa son quelli, ove respirano dei gaz *mefitici*, come gli scardazzieri di lana, i cimatori di stoffe, i filatori di cotone, i cappellai, i distillatori, i facitori di birra e di profumi, i fabbricatori d'acidi e d'altre chimiche preparazioni; quelli che vivono di mezzo ad un'aria carica di molecole polverose e nocevoli, come i tagliatori e scavatori di pietre, i lavoratori di gesso, i muratori, i fornitori di biacca; quelli che s'adoprano intorno a' metalli, od usano principii metallici, come li minatori, gl' indoratori, quelli che attendono a lavori di piombo, ad imbalsamare ed anco a dipingere, a tornire, ad incidere; quelli che si trovano a contatto di materie in putrefazione, come li conciatori di pelli, gli espurgatori ed altri di simil fatta; quelli che si tengono di continuo esposti ad un foco troppo ardente, come i vetrai, i panattieri ed i fabbri. « Ma » sien rese grazie, *ripigliava in questo luogo il Degerando*, » alle scienze chimiche, le quali con sì lodevole emulazione e » felice successo proposero ed apparecchi e preservativi efficaci » contro una gran parte almeno di codesti danni; e la società » d'incoraggiamento per l' industria nazionale a Parigi fecesi » agli occhi degli amici dell' umanità l' onore di porgere eccì- » tamenti, encomii, ricompensè a simili scoperte. » È a deplorare però che la conoscenza di codesti provvedimenti assai poco diffondasi tra gli artieri, e che quando tal fiata giungono pur anco a conoscerli « per una specie di malintesa prodezza, *come* » *scrive il Degerando medesimo*, s'ostinino a sacrificare inutil- » mente la propria sanità e non di rado la vita. » (1) Così contro degli utili ritrovati all'impazzata lotta quel volgo sopra cui « l'arte del ciarlatanismo esercita tuttavia malauguratamente » un perfido impero nelle campagne e nelle stesse città. *E co-* » *desti ciarlatani* che si valgono di tutti i prestigi della sedu- » zione, che usano dei pregiudicii e degli errori imaginarii, » come di soccorsi potentissimi, che d'un sol tratto colpiscono » la vita e la saccoccia delle lor vittime e tornano alla salute » pubblica più funesti d'ogni contagio » codesti ciarlatani, dicea, non potranno esser fatti palesi al volgo, che ingannano,

« (1) Si sono indicate delle semplici precauzioni e sicure per evi- » tare che gli operai i quali macinano la biacca non ne respirino la pol- » vere dannosa; si sono prescritte queste precauzioni con appositi rego- » lamenti, ma non si è potuto ottenere l'intento di farsi obbedire dagli » infelici, che da una colpevole negligenza vengono per ciò condannati a » malattie crudeli ed inevitabili. » Deg. Visit. cap. XII.

di guisa che li detesti? La pubblica autorità è ben vigile e forte abbastanza per impor fine una volta a codesta si dannosa malvagità? Si, la pubblica autorità, l'educazione *elementare* e domestica, i religiosi insegnamenti si adoprino senza tregua a distruggere tutti i pregiudicii e le male abitudini che nuocono alla salute e a promuovere quelle massime e que' ritrovati che valgono a garantirla, poichè la salute è la gioia, il pane, il tesoro dell' operaio. Il desiderio ch'espressi per ciò che riguarda la domestica economia vale anche per l'igiene popolare, ed un manuale opportuno allo scopo sarebbe uno dei pegni più preziosi d'affetto e d'utilità più fecondi che porgere al popolo si potesse. In Francia il signor *Saucerotte* col libro che porta a titolo *Consigli sopra la salute* coronato dalla società dell'istruzione elementare, la signora Celnart col suo *Guardamalati Domestico* e la sua *Farmacia popolare*, il signor Orfila co'suoi *Precetti d'Igiene* per le scuole primarie adempiuto hanno un gran vôto. Tra noi chi scrivesse a questo riguardo di proposito un libricciuolo pel popolo, ch'io me lo sappia, non c'è. Il bisogno e la grande utilità che ne verrebbe valga a determinare alcuno degl'illustri scrittori di medicina ed amico e del popolo conoscitore a dettare l'opericciuola che certo non avrà il destino di altre voluminose che saranno lasciate a pascere i tarli delle biblioteche. Detto ciò, non vi torni a disgrado se di quella guisa che mi fu largo di molte cognizioni in questo capitolo, venga pure con alcuni utilissimi ammaestramenti a conchiuderlo il Degerando: « Le nozioni della igiene, *scriv'egli*, esser do» vrebbero insegnate a'maestri nelle scuole *normali*, ed i mae» stri alla lor volta dovrebbero attignere degli utili avvisi pe' » loro alunni. Codesti avvisi non potrebbero essere collocati » meglio che nelle scuole aperte agli adolescenti ed agli adulti, » perchè meglio sarebbero compresi e più immediatamente ap» plicati. Tuttavia sarà difficile il cangiamento delle abitudini. » D'uopo è dunque ricorrere ad altri mezzi, che valgano a » rendere instrutte intorno a' veri loro interessi le classi de' » lavoratori; è d'uopo che se ne facciano un dovere i proprie» tarii degli ampi stabilimenti d'industria e le spose loro uni» scano anch'esse i proprii tentativi. Sta in essi offrire per lo » meno ne' proprii opificii l'esempio delle salutevoli precau» zioni da usarsi, ed eccitare i proprii operai ad appigliarsi » ad un buon governo della vita. »

Parlai dello spirito di famiglia ed ho accennati i mezzi onde eccitarnelo, parlai della necessità del lavoro e, se non erro, sembrami aver posto chiaramente sott'occhio la via che seguir devono gli sforzi pubblici e privati a promuoverlo, parlai dell' economia domestica e della igiene; due qualità al ben essere popolare necessarie, e anche qui ho tentato di additare gli opportuni provvedimenti, esprimendo i miei desiderii, e ricordando alcuni scrittori che varrebbero a fornire materia per un manuale che passar dovrebbe alle mani del popolo mercè le sollecitudini di pietose associazioni a quelle della stessa autorità pubblica congiunte. Ove non m'inganni, di questa altra più operosa ed utile missione fungere non potrebbe la pubblica beneficenza, perchè si adempia il suo vôto, che, sincerissimo essendo, non può non bramare la più profonda ed ampia estirpazione della miseria.



CAPITOLO III.

Società di mutuo soccorso. — Vantaggi che per esse derivano alle classi agricole e principalmente industriose — Mezzi onde farle prosperare tra noi ad esempio d'altre nazioni — Società di assicurazione — Come possa il povero profittarne — Casse di risparmio — Utilità — Regolamenti — Fatti — Necessarie modificazioni — Stimoli che sono in potere de' governi, de' padroni degli stabilimenti, degli uomini benefici — Monti di pietà — Pegni ad interesse e gratuiti — Danno e profitto — Massime da adottarsi — Visita al monte di pietà in Udine — Colonie agricole — Instituzione e vicende — In che modo e quando adottabili per noi — Emigrazioni esterne ed interne — Ove ci possono giovare l'esterne — Come dirigere le interne — Divisioni de' terreni — Esempi d'Inghilterra, Alemagna, Francia — Applicazione a'presenti nostri bisogni — Conclusione.



Aveva divisato di consecrare un capitolo a parte intorno alle società animatrici dell' agricoltura, del commercio, dell' industria e proteggitrici delle classi, massimamente inferiori, che vi s'appigliano; ma veggendomi crescere di soverchio il lavoro fra mano, e non bastarmi il tempo allo svolgimento di sì svariati soggetti, per quantunque interessantissimi e tutti volti al medesimo fine, ch'e quello di scemare nel miglior modo possibile la indigenza; così m' è duopo accennarle, ed accennarle solo esprimendo un desiderio vivissimo, perchè nelle nostre provincie pure codesto spirito di generosa e benefica associazione, che se non è morto, è languido assai si eccitasse a perfezionamento del travaglio, e a protezione di quanti son essi gl' individui operosi in cui la vita della societade è riposta. Accennerò che a Nantes v'ha tale associazione che ha per iscopo il miglioramento morale, intellettivo e fisico della classe manifattrice; che propaga l'istruzione primaria presso i figli degli operai, che dirige e favorisce l' insegnamento secondario e il tirocinio loro giusta lo stato a cui s'appigliarono, che amministra una cassa di mutui soccorsi instituita a vantaggio degli operai adulti, che finalmente eresse una biblioteca adatta ai bisogni de' lavoratori di ciascuna età e di ciascuna professione, e che mette in giro fra loro codesti volumi a mezzo di prestiti successivi. Accennerò che, per quantunque la società di Mulhouse abbia di mira i progressi tecnici d'un importante ramo d'industria, di cui l'Al-

ferenti le provincie nostre lasciando che i perfezionamenti e i vantaggi vadano agli altri, per se ritenendo la maggiore indigenza e squallidezza? Accennava alcune delle società d'incoraggiamento e le mire a cui tendono, affinchè trovisi alla per fine chi propagandone la conoscenza tra noi ed eccitandone all'emulazione valga tra noi pure ad aprire codeste sorgenti fecondatrici, e Venezia maestra un tempo all'Italia non solo, ma all'altre nazioni nella tessitura di drappi a seta, ad argento, ad oro non veggasi di presente rapita l'arte e il profitto senza pur mostrare d'accorgersi. Dopo aver accennato un mezzo al prosperamento dell'arte qualunque ella sia, dopo di aver espresso un desiderio, dichiaro di consecrar quest'articolo ad argomenti del massimo interesse per la scienza economico-politica, mentre al felice avviamento ed al giusto loro governo il popolare ben essere va per gran parte legato.

Il parlar mio non pertanto volgerassi da prima intorno alle società di previdenza e di mutuo soccorso, le quali non si confondono per nulla con quelle comunioni d'arti e mestieri che le une esclusivamente dalle altre per via di propri statuti ed interessi operavano, e tanto anco nell'Italia nostra, nella Toscana massimamente si diffusero per lo passato, delle quali il Conte Pietro Verri scriveva del seguente modo: Chiunque ben vegga « troverà che gli effetti ordinarii di esse sono di » rendere difficile l'industria de' cittadini, di costipare nelle » mani di pochi le arti e i diversi rami del commercio; di sog- » gettare i manufattori ed i mercanti a' pesi di diverse tasse, e » di tenere sempre al livello della mediocrità e talora anche al » di sotto ogni manifattura. Liti incessanti fra *corpo* e *corpo* e » fra *corpo* e *membri*; spese voluttuarie e vane fatte dalla cas- » sa comune, le quali ricadono a peso di ciascun individuo; » perdite di tempo per inutili formalità e capricciosi ufficii; e- » spilazione talvolta dei piccoli magistrati di quelle piccole re- » pubbliche; rivalità, odii, guerre contro chiunque ardisca di » essere più esperto o più industrioso. Tale è la scena che » rappresentano ordinariamente questi corpi, esaminati che » siano da vicino. Uno spirito di lega e monopolio gli ani- » ma, per cui tendono a strignere nel minor ceto che pos- » sono l'uso del loro commercio; ed ecco come anche da- » gli effetti si trovi quanto vane fossero le speranze che si » ebbero nella loro istituzione. » (Meditazioni sull'economia politica). Forse il vedere del Conte Verri qui piegava di so-

verchio all' oscuro, e con enfatiche parole tutto esprimeva il danno che il suo vedere presentavagli innanzi; in onta a ciò dico pur io che più presto che di vantaggio, perchè mal dirette, furono scaturigine d'inceppamenti e danni quelle comunioni d'arti e mestieri; dico non parlar d'esse, sibbene dell'altre che « portano il nome di *società amichevoli*, scriveva » l'illustre James Cowe, e che nel nome stesso hanno qualche » cosa di simpatico con la naturale sociabilità dell'uomo; eccitano alla compassione verso i proprii simili gettati in » braccio alle malattie od alla miseria, e ne invitano a dividere » le angosce loro. Le società amichevoli, *ripiglia Sir Morton* » *Eden*, si fondarono sul principio legittimo che deve presie- » dere alla pubblica beneficenza, e che tende a far sì che i po- » veri medesimi si pongano in istato di provvedere al proprio » mantenimento.... *Per ciò* l'esperienza venne a mettere sot- » t'occhio il ben essere di tutti quelli ch'entrarono a parte di » codeste istituzioni, e che meritano un riguardo particolare, » mentre alle giuste norme si compongono della vita e sobrii » sono e d'onesti costumi, e mostransi tranquilli e membri » utili alla società, quando invece coloro che non diedero a » codeste associazioni il proprio nome e si appoggiano al » soccorso delle parrochie, vivono nel fango e nella miseria, sen- » tonsi trascinati a malvagie abitudini e non di rado ad un lungo » seguito di errori, e fors'anco di delitti. Infelici! poichè l'in- » fallibil rimedio delle società amichevoli avrebbeli preservati. » Tommaso Ruggles poi raccomandandole scrive: « che niun atto » della legislazione inglese intorno agl'indigenti, dopo il qua- » rantesimo terzo statuto d'Elisabetta non arrecò altrettanto » vantaggio; che l'incoraggiamento che per esse ridonda nei » poveri è prezioso, che lo riconoscono i poveri medesimi, i » quali si presentano in folla e manifestano un vivissimo desi- » derio di farsi membri di codeste società di mutua beneficen- » za. » La società filantropica di Parigi, il cui parere è autorevole assai nelle questioni che riguardano il sollievo dei poveri, e che per una diuturna esperienza trovossi nella circostanza di tener dietro agli effetti ch'ebbero in Parigi le società di previdenza, le raccomanda con un profondo convincimento dell'utilità loro. « Quest'è, scriv'ella, un lotto morale, nè v'ha chi si » dolga sulla perdita della sua posta. Bastare a sè stesso è un » raro privilegio, e l'uomo che sente la necessità d'un appog- » gio, lo cerca nel suo simile. Riceve senza rossore un retaggio

» che appartiengli nei soccorsi dell'associazione, mentr' egli » pure delle proprie economie e privazioni ha contribuito al » bene degli altri tutti. » Il signor Cowe segue ad affermare che le società amichevoli impedivano in Inghilterra il sacrificio di più milioni di sterlini; che altrimenti sarebbersi versati da' pubblici soccorsi; e di più attesta che le ricerche fatte per ordine del parlamento britannico provarono che i membri delle preaccennate società non si presentano mai alle parrochie onde profittare della tassa dei poveri: e lo stesso è di Parigi, ove, giusta il Degerando « non v' ha esempio che un un membro » delle società di previdenza siasi portato giammai all' officio » della beneficenza pubblica, ond'essere ammesso ai soccorsi a » domicilio. » Nullameno, in onta a tutti codesti encomii non è da tacersi che v'ebbero anche per le società amichevoli dei contradditori non pochi, e che, se il Degerando nella seconda parte del secondo libro e capo consecrava il sesto articolo, di cui io pure mi valsi, a celebrare i vantaggi di esse, nel settimo adduceva le opposizioni, non essendovi istituzione umana che non conti gli avversarii suoi per quanto utile ella sia, e questi più che all' essenza della cosa guardano agli abusi e alle tristi applicazion che si fecero. Ommetterò di qui ripetere le accuse, mentre degli abusi terrassi ragione tosto che avremo ricordato col Degerando le società di mutuo soccorso che nel 1837 esistevano in Parigi, e le regole che dietro il saggio intervento della società filantropica indirizzate furono a governarle. Veggasi pertanto il quadro che secondo le professioni, il numero delle società e de' membri ci si presenta.

Numero progressivo	PROFESSIONI.	Numero di Società	Numero di Membri
1	Stati diversi	36	3018
2	Tipografi e professioni analoghe	32	1484
3	Incisori, litografi e professioni analoghe	4	220
4	Artisti di varie classi	4	142
5	Orefici, gioiellieri ed arti analoghe	9	493
6	Fabbricatori di porcellana	1	176
7	Falegnami, ebanisti ed intagliatori in legno	6	256
8	Meccanici	5	247
9	Fabbricatori di carte colorate	3	231
10	Conciatori di pelli ed altri lavoratori di cuoio	5	496
11	Calzolai	5	269
12	Lavoratori di seta	2	134
13	Tappezzieri	1	41
14	Tessitori di coltri	1	50
15	Berrettai	2	128
16	Cappellai	4	1259
17	Parrucchieri	2	58
18	Macellai	2	203
19	Panattieri	1	1400
20	Impiegati alla marina	1	53
21	Lavoratori in rame, bronzo, lampadai e professioni analoghe	5	420
22	Lavoratori in edificii di qualunque genere	7	399
23	Scarpellini	1	103
24	Archibugieri	1	35
25	*Imballatori e spazzolai*	2	49
26	Guarda-portoni, porta-faci, servidori da piazza e professioni analoghe	17	425
27	*Stagnini*	2	100
28	Vetturali	4	281
29	Cassieri e giovani di cassa	1	68

A codesto quadro il Degerando v' appose alcuni avvertimenti, e tra gli altri quello che molte società, come i tipografi, i litografi e gl'incisori, gli orefici e i gioiellieri, i falegnami, gli ebanisti ed i lavoratori in legno generalmente non vollero far conoscere il numero de' loro membri, e quindi nella colonna de' membri fu scritto soltanto il numero indicato. Altro avverti-

mento si è che le professioni che danno la maggior quantità di socii, avuto riguardo agl' individui che le esercitano, sono quelle in cui l' ammaestramento è maggiore, e quindi i tipografi tengono il primo posto; mentre per lo contrario le professioni che offrono più scarso numero d' associati son propriamente quelle che figurano le prime ne' registri della indigenza; nè a Parigi v' hanno associazioni di mutuo soccorso pe' sarti ed i lavoratori a giornata. Seguiamo con le parole dell' illustre filantropo francese « la massima parte, *scriv' egli*, di codeste società, essen-
» do surte spontaneamente, non valsero ad ispirarsi che delle
» buone intenzioni loro, senza poter consultare il calcolo e l' e-
» sperienza. Nè legge, nè atto del governo che fosse vennero ad
» assicurarle di protezione e ad offrir loro alcuna regola o gua-
» rantigia. L' amministrazione soltanto del luogo prese conosci-
» mento dell' esistenza per autorizzarnela, e certo assai debol-
» mente secondarla. Non rimane dunque a meravigliarci se dap-
» prima procedettero per sentieri assai diversi e si formarono pu-
» re degli statuti imperfetti assai. La società filantropica dall' i-
» stante in che si congiunse in corrispondenza con esse, e le fece
» avvertite, e le giovò nella riforma delle proprie costituzioni ed,
» eccitando la creazione di società novelle, offerse loro delle re-
» gole saviamente meditate. Stabilì che uno de' suoi membri si
» ponesse in diretta comunicazione con le medesime; sicchè le so-
» cietà di previdenza che goder volessero di codesto onorevole ed
» utile patrocinio inviassero ciascun anno il *rendi-conto* della pro-
» pria condizione alla società filantropica. Esse proporrebbero
» i dubbii, esse alla società filantropica negl' inceppamenti ricorre-
» rebbero. I lumi che dalle accennate cure derivarono, diedero a
» conoscere che il difetto di esperienza e di calcolo trascinò ge-
» neralmente codeste società a concessioni che furono o che sa-
» ranno impossibili a compiersi. Gli avvocati di Parigi offersero
» alla società filantropica i propri consulti gratuiti intorno a litigi
» che mai sorgessero in seno alle società di previdenza, adopran-
» dosi a rimetterli nel giudicio di arbitri; e giovani candidati a co-
» desto generoso ufficio si consecrarono con tale sollecitudine ed
» accorgimento che nel felice successo ebbersi la condegna ricom-
» pensa. Codesti consulti legali sono poi di soverchio necessarii
» a motivo della imperfezione degli statuti che lasciano i diritti
» nella incertezza e la via dischiudono alla frode. Le contribuzio-
» ni versate da' socii in generale scadono mensilmente e vanno
» dall' uno a' due franchi e cinquanta centesimi per ciascun mese;

» come si entra, v'ha una tassa per acquistare il diritto dell'ammissione. Molte società hanno de' capitali assicurati: » quarantotto di esse posseggono da 4 a 10 mila franchi, quaranta da 10 a 20 mila, sedici da 20 a 30 mila, sei da 30 a » 40 mila e tre anco al di sopra di 40 mila franchi. In tutte le » società i soccorsi guarantiti si danno agl'infermi ed a'vecchi, » in parecchie però si estendono pur anco alle vedove ed agli » orfanelli. I soccorsi per caso di malattia si riducono dall'un » franco e cinquanta centesimi a due franchi e cinquanta centesimi per ciascun giorno, ovvero da due a nove franchi per » settimana, e limitano d'ordinario a tre mesi la propria durata. » Le pensioni pe' vecchi e pegl'infermi s'innalzano da' centottanta a trecento franchi per anno, ed i vecchi comunemente » si ammettono all'età di sessanta cinque anni. I soccorsi impartiti alla vedova ed all'orfanello sono proporzionali al tempo che visse nella società il membro defunto. Si ha poi l'avvertenza di non lasciare che partecipino a' soccorsi i socii » malati o feriti a motivo d'intemperanza, dissolutezza, provocazione, o rissa volontaria. Imponesi una particolare ammenda, » e talvolta si passa all'espulsione medesima in certe circostanze » d'immorale condotta dai regolamenti determinate; per cui » codeste istituzioni nel campo loro assegnato fungono un ministero ancora di sorveglianza e di moral disciplina. Ad uno » stabilito numero d'ispettori tratti da socii si adossa lo incarico » del servizio attivo presso gl'infermi, e degli esami da farsi » circa le prove sulla moralità dei candidati. Il modo amministrativo è semplice ed economico: i sindaci sono eletti di mezzo alla società, e si pigliano saggi provvedimenti onde prevenire la discordia fra membri, i disordini che a turbar verrebbero le assemblee, e gli abusi che potrebbero seguirne. Codeste società per la massima parte si raccolgono una volta l'anno per celebrare una ceremonia religiosa, e non poche inviano all'amministrazione de' pubblici soccorsi un tributo onde » provvedere a sollievo degl'indigenti che alla società loro non » appartengono. » A mettere sott'occhio la prova di quanto si disse e insieme dello spirito che anima i regolamenti di codeste società, valgano alcuni articoli tratti dagli statuti di quella de' *lattai-lampadisti*, e che il Degerando medesimo a questo fine nel suo *Visitatore del povero* ricordava.

Titolo V. — Articolo 17 — « I tre *sorveglianti*, quattro mesi ciascuno, fanno per tutto l'anno il servizio attivo che dal bi-

» sogno è richiesto presso i malati e per assicurarsi della mora- » lità dei candidati; si prestano in una parola in tutte le circo- » stanze in cui i loro buoni ufficii sono necessarii. Nel tempo » delle riunioni essi prendono un posto dal quale possono age- » volmente vedere una parte per ciascuno dei membri ed essere » da essi veduti. Vegliano pure al mantenimento dell'ordine e » prevengono il sindaco di tutto ciò che osservano d'irregolare. »

Art. 20 — « Ai membri dell'ufficio appartiene esclusiva- » mente il diritto di prendere nel modo ch'essi credono il più » conveniente, le notizie ed informazioni sulla condotta presunta » riprensibile, sotto qualunque siasi rapporto, dei membri, e di » proporre alla società i mezzi d'ammenda, i quali sono per lo » più uno straordinario pagamento alla cassa sociale, e lo scan- » cellamento della società. »

Art. 23 — « Nel caso in cui una proposizione fatta da uno » o più membri fosse dannosa od inconveniente, l'ufficio, dopo » avere sentito il consiglio della società, avrà il diritto di scar- » tare la proposizione, facendo però conoscere alla società riu- » nita in sessione i motivi della sua decisione. »

Tit. VI. — Art. 3. — « Tutti i membri saranno indulgenti » e benigni gli uni verso gli altri. »

Art. 5. — « Il buon ordine e l'interesse della società esigo- » no che i membri non s'occupino, e non parlino nelle sedute » se non di cose utili od almeno che non siano fuori di luogo. » Non possono parlare più di tre volte sul medesimo soggetto. »

Art. 7. — « Qualunque membro che si presentasse in uno » stato di ubbriacchezza o d'indecenza sarebbe immediatamente » allontanato dalla società, ma senza ammenda. »

Art. 8. — « Qualunque membro turbasse la tranquillità » con espressioni indecenti, minaccie od ingiurie, e non obbe- » disse all'ordine dal sindaco intimatogli di ritirarsi o di tacere » pagherà una multa. »

Tit. X. — Art. 3. — « L'operajo ammalato per un effetto » d'intemperanza, o di qualunque vizioso disordine, per provo- » cazione e rissa volontaria non riceverà alcun soccorso. »

Tit. XIII. — Art. 14. — « Per consecrare con un atto re- » ligioso la fondazione della società, ogni anno nel giorno di s. » Elodio, anniversario di questa fondazione verrà celebrata una » messa nella parrocchia, nel cui seno si terrà l'ufficio dell'as- » sociazione. La pietà non l'ostentazione dettando questa solen- » ne disposizione, sarà destinata una somma di soli 20 franchi

» per questa messa. . . . . Un' altra somma di 20 franchi sarà » consegnata al *Maire* del circondario, perchè venga distribuita » in quel giorno agl' indigenti. Se per imprevedute circostanze » quest' ultima disposizione non ricevesse il suo compimento » dal *Maire*, la designazione degl' indigenti si farebbe dalla so» cietà stessa, e loro esattamente verrebbero distribuiti i 20 » franchi. » (*Traduzione del Conte Folchino Schizzi, ediz. seconda, p.* 262). E poco innanzi in codest' opera parlava del seguente modo a coloro che vanno sprecando il frutto delle proprie fatiche: « Sapete voi, che mentre consumate ogni giorno » il salario acquistato col vostro lavoro, una quantità grande » dei vostri compagni, di voi più prudenti e più saggi, hanno » formato tra loro delle associazioni molto bene concepite e di» rette, per mezzo delle quali mettonsi essi al sicuro di quei » pericoli che ci minacciano ad ogni menoma sinistra circostan» za ? . . . Si ritiene che ogni anno quelle associazioni assista» no circa 400 infermi o vecchi cui provvedono nei loro bisogni » e circa 1600 malati, ai quali non solamente somministrano le » medicine, ma un' indennizzazione ancora delle perdite gene» rate dalla sospensione dei loro lavori. Ve ne ha talune che » dispongono per ogni operajo ferito una somma eguale al sa» lario che avrebb' egli guadagnato al giorno. . . . Molte di esse » hanno impiegato i loro capitali in telai, e prestano questi telai » a quelli fra loro membri, che non hanno il mezzo di procu» rarsene d'altronde. Non è egli questo quello che precisamente » noi desideraremmo per voi? e quale sacrificio dovete voi im» porvi per appartenere a questa società? Non si esige da voi, » che da uno a tre franchi ogni mese secondo l' associazione » che voi preferirete, cioè da 3 a 10 centesimi ogni giorno. » Questo piccolo risparmio vi sarebbe forse impossibile? esite» reste voi a prescrivervelo, considerando tutta la sicurezza che » vi si promette? non terreste voi pure alcun conto del vantag» gio che questo risparmio vi offre, ponendovi in relazione con » tanti stimabili operai, e chiamandovi a cooperare con essi ad » una instituzione così lodevole. » (Ivi pag. 259). Non fu mio scopo di tracciare distesamente le regole che alle società di mutuo soccorso appartengono. Non toccai nè anco dell' Inghilterra, ove più che in ogni altra nazione si propagarono, facendosi nel 1815 ascendere ad oltre un milione il numero dei socii, e nel 1834 nella sola contea di Suffolk annoverando sir Arturo Young ben 219 simili associazioni. Chi dunque bramasse la

storia loro fa di mestieri che si volga a' libri che la contengono e fra gli altri all'opera di Tommaso Ruggles che porta a titolo la *Storia de' Poveri*, a quella di *Morton Eden* intorno allo *Stato de' Poveri*, al *Quadro delle società e delle istituzioni religiose e caritatevoli della città di Londra* offerto da Gustavo De-Gerando, alla *Storia finanziera della Gran Brettagna* di Paolo Pebrer, allo *Spirito d'associazione in tutti gl'interessi della comunità* del conte Alessandro de la Borde, ed anche a'due volumi che circa le *varie società e istituzioni di beneficenza in Londra* stampavansi nel 1828 a Lugano ed attribuiti erano all'Arrivabene. Questi libri saran fecondi di notizie e di lumi preziosi per chi voglia meditarli, onde trarne que'tutti vantaggi che dall'accennata maniera d'istituzioni, ove s'indirizzino saviamente, alle classi popolari deriveranno: per me basta lo avere colle parole del Barone Degerando richiamato sovr'esse l'attenzion nostra, offrendone un'idea generale e facendo risuonare all'orecchio quelle calde espressioni con che alle classi industriose raccomandavale. Aggiugnerò poi del mio quel tutto che la coscienza di giovare varrà sul proposito a suggerirmi. E in pria mi suggerisce che il doppio vantaggio di provvedere a mezzo delle società di mutuo soccorso alla migliore condizione economica e morale del popolo basterebbe a far sì che si adoprasse ogni sollecitudine onde promuoverle. Ma perchè siano promosse conviene che il popolo le conosca. Quanti popoli villarecci e cittadini non hannovi, che ignorano affatto i profitti e l'esistenza di simili società! Evvi in Venezia fra certi ordini massimamente di donne un convegno per cui, elettasi fra loro una regolatrice, nelle sue mani versano una determinata mensile o settimanale contribuzione. E perchè? Non già per adempiere alcun'opera di beneficenza o procacciarsi al termine dell'anno alcun provvedimento alla vita o alla famiglia. E perchè adunque? Per non mancare a' bagordi che del nome di Santa Marina assai tristamente si tutelano e per avere con che far celebrati i Lunedì che si consacrano a Santa Marta e ch'ella di certo celebrati di codesta guisa ripudia. Ma v'ha di più: le regolatrici e depositarie della società non patiscono che il raccolto dinaro se ne rimanga infruttuoso, quindi fan prestiti alle compagne o a chi ne abbisogna dietro pegni, od alcun'altra sicurtà, e del prestito traggono un'usura disorbitante. Prestano una lira austriaca per quindici giorni od un mese, onde, passato il termine prefisso, riceverla accresciuta d'un quarto; sicchè in fine giungono per simile maniera ad avere

forse più che triplicato il deposito; ed una mezza giornata l' orribile usura con tutto il deposito s'ingoja, mezza giornata che soltanto lascia dietro di sè la memoria d'un riserbo violato, e d'un disordine, o d'un delitto commesso. E non troveremo chi s'affatichi a togliere costumanze cotanto all'economia ed al costume nocevoli? In questo spirito d'associazione v' ha un elemento che potrebbe volgersi a bene: non trascuriamo adunque di profittarne, e ciò ch'è vizio, ingiustizia, degradazione di vita convertirassi in virtù, beneficenza, ingrandimento. Diffondasi adunque tra il popolo il conoscimento delle società di mutuo soccorso, si mostri come sien vantaggiose e facili a tutti; una rispettabile unione d' ottimi cittadini, ad esempio della società filantropica di Parigi, entri ad animare e proteggere coll' autorità della venerata parola, con quella del dominio sopra i soggetti, e con ogni altra maniera d'aiuto l'economica e morale riforma delle classi popolari. Comincino a sentire che il ben essere individuale e domestico dall'esser giovato e dal giovare agli altri dipende, comincino a far saggio della compiacenza che v'ha nell'unirsi a molti con minuti e facili risparmii, e da' minuti risparmii vederne uscire una benefica e grande potenza alleviatrice delle infermità soccorritrice della vecchiaja, della vedova e dell' orfanello confortatrice, nemica al vizio, della operosità e della virtù animatrice; e quindi sgombratrice, del sommo ostacolo che all'incivilimento ed alla sociale felicità è l'indigenza. Converrà poi che a quest'opera il Sacerdozio porga un valido braccio, non già per immischiarsi nelle amministrazioni delle società di mutuo soccorso, sibbene per suggerirnele e fecondarle di quella parola che pronunciata a nome della religione si fa intendere ed ascoltare da tutti. Si chiamarono beati que'giorni ne'quali portavano i credenti a piè degli Apostoli il proprio avere, e lo poneano in comune acciò bastasse a' bisogni de'confratelli e de'miseri che in mezzo a tante calamità abbondavano, e come non dovranno rallegrarsi i ministri della Religione nel poter ridestare almeno un' imagine della carità primitiva in quelle associazioni che mettono in comune il risparmio dell'operaio, si perch' egli un altro di trovi nelle sue distrette un sovvegno, ma ben anche, perchè gl'individuali risparmi si tramutino in generali beneficenze, e tanto più generali quanto l'associazione è più estesa, e tanto più utili quanto più saviamente perseguono l'inerzia; e la economia, il buon costume, il travaglio promuovono. Ha forse d'uopo d'essere purifi-

cata la sorgente d'onde codeste associazioni derivano? si purifichi; ma non si trascuri improvvidamente ciò che può tornare, che anzi al veder mio ed a quello dell'esperienza tornar deve del massimo interesse in principal guisa alle caste manifattrici, e piegar le abitudini al meglio, e togliere gli abusi con perennità e forza d'ogni riprensione, d'ogni discorso, d'ogni altra sollecitudine maggiore. Prendiamo dallo spirito più puro del cristianesimo la vita di codeste filantropiche instituzioni, e vedremo il gran bene di che esse saranno feconde: finchè ci perdiamo in ciarle, e careggiando gli ozii domestici stanchiamo la forza de' polmoni per sottrarci alle opere della beneficenza, non varremo a nulla: poichè, se vogliam davvero che le nostre provincie de' mezzi profittino, che, onde provvedere alla popolare prosperità, ci si offersero, fa mestieri che si studino seriamente da coloro, che devono studiarli pel popolo, e studiati, ed intesi, e, dove pur anco abbisognino corretti, li diffondano in fatto. Bramerei d'avvantaggio che associazioni di simil guisa, oltre alle città ne' paesi ancora si propagassero, ne' paesi in cui formar potrebbero una famiglia intesa a beneficarsi scambievolmente. In Follina, terra del Trivigiano commercievole e industriosa, veggendo un parroco benemerito come gli operai, tosto che infermavano, si cangiassero in altrettanti indigenti, queglino pure che, scevri da' vizii, cogli scarsi profitti delle proprie braccia, sani bastavano appena al mantenimento della numerosa famiglia, provvide in parte a codesta più sempre minacciosa sventura coll'istituire una *Scuola* che appellò egli *di carità*, e ciascuna Domenica in capo alla Chiesa ponevasi un riscotitore a ricevere la tenuissima tassa che vi portavano i confratelli, i quali caduti in malattia ritraevano dalla *scuola* giornalmente nna lira austriaca, se più che a' tre mesi non prolungavasi; come poi questi fossero trascorsi e la malattia non cessasse, allora il soccorso era della metà, e ciò perchè il versamento non avesse ad assorbire non solo, ma a sorpassare di molto gli scarsi redditi. C'era nella istituzione alcuna cosa imperfetta, ma che l' esperienza avrebbe modificato in appresso; tuttavia si raggiunse per essa uno scopo generoso ed utile assai, ed io medesimo fui testimonio non prevenuto ma imparzialissimo del bene che in mezzo a quel popolo produsse. Forse un giorno fra l'anno che invece dell'istruzione catechistica si avesse destinato ad un pubblico rendi-conto dei profitti, delle spese, dei vantaggi arrecati sarebbe stato bastevole ad animare il popolo di sempre nuovo fervo-

re, e l'istruzione poteva ben volgere alla carità, potea far toccare, con le lor mani a quelle genti i proprii bisogni, e additar quindi i mezzi più opportuni a prevenirli. Chi porrebbe fra il perduto, il tempo che a codesta istruzione si consecrasse? Vorrei pertanto che delle società di previdenza simili all'accennata ne'villaggi e ne'paesi industriosi si instituissero, e portassero poi con sè l'altro carattere a mio credere indispensabile che individui di condotta immorale non vi potessero appartenere: potrebbero appartenere bensì coloro che andassero forniti di qualche provvedimento per le future necessità, i quali, allorchè valessero a far senza del soccorso dalla società dispensato, al maggiore di lei vantaggio concorrerebbero; e ciò dicasi pei paesi non popolosi massimamente, ove anche il ricco ad eccitare il povero e a tener viva la società deporrebbe con lui nel deposito comune la tassa imposta e agl'interessi di lui con opera caritatevole associerebbesi. Dopo ciò non ne spiaccia digredire ad alcuni avvertimenti che al felice avviarsi delle società di mutuo soccorso io crederei indispensabili. Ommetto di parlare intorno ad una direzione provinciale pei paesi, centrale per le città, direzione di cui non possono andar prive senza esporsi ad un grave pericolo di ruina, poichè la necessità di codesta direzione, evidentemente risulta dall'indole della società di mutuo soccorso dall'esperienza che se ne fece, dei vantaggi che prestò loro la società filantropica di Parigi, e dalle parole che premisi del Degerando, parole a cui dava il mio pienissimo assentimento. Parlerò dunque di alcune provvidenze, o che almeno mi sembrano tali, per cui si può maggiormente assicurare la perennità e il frutto di codeste benefiche instituzioni. Sarebbe, giusta il parer mio, da porsi un freno al desiderio di accumulare che in alcuna società s'insinuasse, ed un limite al crescere del deposito. La soverchia ricchezza della società instituita unicamente a previdenza e soccorso porterebbe con sè nell'amministrazione medesima non lievi avvolgimenti ed ostacoli: eppoi si vedrebbe impigliata nel collocamento del dinaro ed esposta a continui abusi, fallirebbe lo scopo, inviterebbe sopra di sè degli sguardi ingordi, forse de'socii stessi, che anelerebbero alla dissoluzione per dividersi ingiustamente i pingui risparmii di tanti che li hanno preceduti. Quindi, secondo il carattere della società e la maggiore estensione, segnerassi un limite da non eccedersi per guisa alcuna, e sopra la cassa dello stato o in altro modo pienamente guarantito assicurerassi il fondo alla sussistenza ed

alle distrette che la potrebbero cogliere necessario; assicuratasi di questo, non dovrà tendere ad altro, ed i risparmii che dall' annua amministrazione, rimanendo intatto il fondo necessario, sopravanzassero, dovrebbero od essere di nuovo, al compiersi dell' anno divisi fra' socii, o versati in seno alla pubblica beneficenza, o al soccorso di alcun particolare disastro, o ad alcun' altra opera di pietà dietro il voto de' membri dell' associazione consecrati. Mi pare che di questa maniera la società adempirebbe la sua missione e via si torrebbero quegli sconci che potrebber seguire il soverchio arricchimento. Dovrassi però nello stabilire il fondo richiesto in ispecial guisa nelle istituzioni novelle, non perdere di mira che, se di presente i membri toccano il fior degli anni e men si trovano soggetti alle malattie e nulla paventano i disagi della vecchiaia, verrà per quelle e per questa la sua stagione, per cui la società errar non deve ne' suoi computi, promettere più di quanto può dare, e trovar forse in codesto inganno l' argomento primo della propria dissoluzione. Addimandi ella pertanto la scorta de' personaggi illuminati che con ogni sollecitudine ed affetto a dirigerla presterannosi; a dirigerla, a questo riguardo già ci avvisammo, ne' consigli soltanto e nell' eminente patrocinio, poichè l' amministrazione e l' immediato reggimento è bene se ne rimanga tutto fra socii. E i consigli de' personaggi illuminati non lascieranno certo d' avvertire il modo vario da tenersi nelle ammissioni giusta l' età diverse, massimamente allora che adottassero il principio di ascrivere anche coloro che fossero già inclinati alla vecchiaia, argomento che fra molti si merita un riguardo particolare. Circostanza nelle società di mutuo soccorso da non passarsi inosservata si è pur quella del mutamento che dall' una all' altra città dall' uno all' altro paese avvenir potrebbe de' socii; motivo per cui nella possibilità d' un mutamento non s' indurrebbero a dare il proprio nome per imporsi dei sacrificii nel dubbio di raccogliere appresso i vantaggi. Sir Morton Eden propose che il socio entrasse allora in diritto di ritrar dalla cassa una porzione determinata del versamento che fece, acciò si devolvesse ad altra società nel luogo del suo novello soggiorno; ma nell' applicazione di codesto provvedimento trovandosi assai difficoltà a superarsi, io son d' avviso meglio assai convenire il consiglio del Degerando che a declinare l' accennato ostacolo propone, che impartir si potesse all' operaio il diritto di surrogare un compagno dell' età sua ed accetto a' membri dell' asso-

ciazione, col quale egli s'accorderebbe. Nè sono i ricordati soltanto gl'impedimenti posti alle società di mutuo soccorso, e il Degerando medesimo che sì grandemente nel *Visitatore del povero* l'encomiava, e sembra un pò rallentato nell'opera intorno alla Beneficenza pubblica, insiste sopra la mancanza che hanno di fermo appoggio, per cui vorrebbe persuadernele ad accomunare gl'interessi colle società d'assicurazione. Io veggo codesto obbietto sott'altro punto di vista, veggo le casse di risparmio, i monti di pietà, il pubblico tesoro poter assicurare abbastanza i limitati depositi delle società di mutuo soccorso; quando invece le società d'assicurazione falliscono due grandi scopi; cioè il risparmio convertito a beneficenza, ed il freno morale imposto a' membri che bramano appartenervi. Non niego i vantaggi delle società d'assicurazione che vanno di giorno in giorno diffondendosi largamente, e lessi con piacere a questo riguardo le molte egregie cose che disse il Codemo in una memoria recitata all'Ateneo Trivigiano, edita in Venezia nel 1843, ove dell'*Istituto di provedimento vitalizio generale* fondato in Vienna discorre della maniera che segue. « Chi deposita 200 fiorini riscuote l'annuo dividendo del 4, o del 5, o del 6 e persino del sei e mezzo per cento, secondo la classe cui appartiene maggiore cioè quanto più è innanzi in età; cresce ogni anno tale interesse originario, finchè a poco a poco ascende a 500, a cui giugne pur anco il minore deposito (mentre si può depositare meno assai di fiorini 200 e perfino 10 soltanto, la qual minor somma ha il diritto medesimo alle maggiori rendite) sono a questo soltanto per alcun tempo ritardati i dividendi minori. Infatti con 10 soli fiorini un socio della classe prima, dopo 39 anni può riscuotere fiorini 47, fiorini 70 dopo 40, fiorini 83 dopo 41, nell'anno 42, 43, 44 fiorini 162, nel 45 fiorini 200, nel 46 fiorini 250, nel 47 fiorini 300, fiorini 400 nel 48, e fiorini 500 dappoi per tutta la vita. Troppo lungo sarebbe de' molteplici casi offrir quegli esempi che ne informassero delle più probabili risultanze, risultanze d'altronde che trovansi in già stampati prospetti. Esaminate pacatamente però anche quel poco che dissi, e vedrete se a voi che pur vivete e sperate vivere ancora, tornerebbe gradita una sì vistosa annua ricolta senza brighe di amministrazione, non soggetta alle intemperie delle stagioni e con un capitale sì modico. — Una circostanza importante non devo tacervi: se l'associato muore prima di ricevere alcun dividen-

» do, il capitale depositato passa agli eredi, i quali si compen- » sano ancora per quella parte, che dal primo non fosse stata » riscossa: laonde *o nulla si perde, o rilevante si può ritrarre* » *il guadagno*. — Or mi torna alla mente un'idea. Il presente » che fa il padrino all'occasione del battesimo, la memoria pel » proprio natalizio o per altre occasioni consimili sia non più » un oriuolo o un vestito o un balocco, ma una cartella frut- » tante, che al beneficato assicuri un provvedimento per l'età » dei bisogni. Noi abbiam figli o nepoti, a noi si presenta spesso » alcuna opportunità di mostrare a qualche fanciullo la nostra » affezione: profittiamo del pensiero a favore della tenera età e il » nostro pensiero fia benedetto da chi ne sopravvivrà; una lagri- » ma di riconoscenza si spargerà certo sulla nostra tomba. » Di buon animo ripeteva le parole del Codemo, tuttavia non mi sembra trattenermi d'avvantaggio intorno alle società di assicurazione, son esse molteplici, e tranne alcuna particolare, quasi tutte proveggono a vantaggio del ricco od anco dell'uomo delle mediocri fortune; ed io nelle tenui, ma conscienziose mie ricerche guardo alle classi popolari massimamente che sono poste a confine coll'indigenza, onde sorreggerle e per quanto n'è concesso tenerle da lunge; ed accennai sì allo squarcio del Codemo, onde ricordare le società di assicurazione ma in ispecial guisa pel desiderio espresso negli ultimi periodi, desiderio che applicato tornar potrebbe al popolo profittevole, ove ne' beneficati, appunto pel beneficio che si aspettano, non fomentasse l' inerzia. Chi poi bramasse di più, consultar potrebbe il Degerando nell'opera intorno alla pubblica Beneficenza, Seconda Parte, libro secondo, capitolo III, vol. II, pag. 59, il Petitti, vol. II, pag. 69, il Rocher ed il Gunther; chè io non cessando dallo inculcare le società di mutuo soccorso, pongo fine a codesto argomento, esprimendo il mio rammarico di vederle poco assai propagate in mezzo di noi, invitando gli uomini benefici ed autorevoli, e supplicando il potere a promuoverle secondo le traccie che proponeva, o secondo altre pure che si credessero più opportune.

Le società di previdenza, soccorritrici nelle malattie e nella vecchiaia, tutta non assolvono la profittevole economia che trar si può dai risparmii delle inferiori classi sociali. V'ha un altro mezzo, cui benemeriti cittadini verso dei quali non sarà mai pari la gratitudine vostra, sul finire del secolo trascorso introdussero, ed altri benemeriti, poichè l'ebbero perfezionato,

e de' frutti dell'esperienza, e de' soccorsi delle civili autorità si fecero forti, ne' principii del secolo decimonono propagarono, e van tuttavia, persuasi della grande utilità che ne deriva, per ogni maniera di sollecitudini propagando. Di già s' intese ch' io parlar voglio delle Casse di Risparmio, di quella istituzione che si possentemente valse a promuovere lo spirito d' ordine e di economia negl' individui e nelle famiglie del popolo, di quella istituzione che a parlare col Degerando: « favorisce » le virtù che sono dell' ordine e dell' economia la condizion » necessaria od il seguito, che anima il travaglio, avvezza l'uo- » mo laborioso a riflettere, giova ad alimentare gli affetti do- » mestici, concorre alla moltiplicazione degli stabilimenti d' » industria e delle famiglie, offrendo i mezzi di raccogliere e » conservarsi un capitale che valga all' aprimento d' un' officina » o ad una dote per matrimonio; ammaestra l' uomo di povere » fortune a comprendere il partito ch' egli può trarre da' suoi » proprii guadagni e munirsi contro le minaccie della miseria... » Mentre le casse di risparmio scemano il numero degl' indi- » genti, operano ad innalzare il carattere delle classi inferiori » e tenerle nella dignità conveniente... Fan sì che ne' proprii » disagi comincino a provare il piacere della proprietà, procu- » rando loro una proprietà di fatto, la quale per quanto sia » tenue fruttifica e si perpetua. Di più tornano eminentemente » a pubblico vantaggio, poichè son esse un sintomo ed un » mezzo dell' ordine nazionale. Gli effetti resero solenne testi- » monianza e giustificarono ciò che illustri e benefici uomini » aveano predetto. In Francia e nell' Inghilterra si avvertì che » niuno di quelli che fatto aveano un qualche deposito alle » casse di risparmio venne tradotto innanzi a' tribunali. » Accompagnate da sì prospere conseguenze le casse di risparmio ebbero larga vita e protezione nell' Alemagna e nella Svizzera, nell' Inghilterra e nella Francia massimamente. Nell'Inghilterra l' anno 1835 il numero dei depositarii ascendeva a 557,517 e la somma depositata a 400,114,000 fr. allo incirca, somma che presso il fine del 1837 giusta la relazione fatta dal sig. Beniamino Delessert all' assemblea generale della cassa di risparmio di Parigi il dì 31 Marzo del 1838 montava a 512 milioni di franchi; per cui non è a meravigliarsi se il Degerando in una nota che apponeva al paragrafo intorno allo sviluppo delle casse di risparmio nell' Inghilterra affermava; « che quelle della » Scozia da sole raccogliendo in depositi quanto raccoglievano

» l'Inghilterra e l'Irlanda insieme congiunte, potevasi conclu-
» dere, che nelle casse di risparmio dei tre regni uniti trovavasi
» presso ad un bilione di franchi. » Se poi alcuni cantoni Svizzeri, come Uri, il Basso ed Alto Underwald, Zug, Appenzel, Valese tuttavia nel 1835, giusta il quadro offertoci dal Degerando, ignoravano codesta benefica istituzione, v'era Zurigo che aveva ben 10 casse di risparmio, Berna 21, 13 Vaud, e 26 l'Argovia, v'era Neuchatel fornito d'una sola, ma ricca d' un milione novanta mila ottocento e due lire; fornita d'una sola, Ginevra ma ricca pur essa di lire 1,643,574 in depositi. Nella Francia la prima cassa di risparmio fondossi in Parigi l'anno 1818, e meritamente servì di modello alle altre tutte che in breve si apersero in codesto regno. « Un benefico uomo, *scrive*
» *il Degerando*, che da mezzo secolo avevamo sempre veduto
» operare il primo negli stabilimenti utili alla umanità, al cui no-
» me la comune riconoscenza accordò la gloria più intemerata,
» il Duca de la Rochefoucault-Liancourt, diede il segnale, ed alla
» sua voce li più rispettabili cittadini si raccolsero a lui din-
» torno. Ciascuno de' venti primi fondatori dotò la nascente
» cassa di 50 franchi di rendita sopra lo stato, innumerevoli
» soscrittori vennero co' proprii doni ad accrescere codesta do-
» tazione in guisa che bastò alle spese ed a guarantire a' depo-
» sitarii la conservazione de' proprii fondi in onta alle minaccie
» che venissero da' possibili mutamenti. L'atto costitutivo so-
» gnossi il 22 maggio 1818, un ordine regio del 29 luglio im-
» partì alla instituzione un carattere pubblico e legale, e l'uffi-
» cio si aperse la Domenica 16 novembre del medesimo anno. »
Giusta le circostanze e gli ammaestramenti della esperienza si modificarono gli statuti, ma niuna determinazione valse in Francia alla sodezza ed alla prosperità delle casse di risparmio più di quella che il Degerando nel *Visitatore del povero* diceva da *parecchi plausibili motivi sollecitata, che sperava pur di ottenere*, e che « pell'editto reale del 3 giugno 1829, confer-
» mato ben tosto dalla legge delle finanze per l'amministrazio-
» ne del 1830, fece godere le casse di risparmio della Francia
» d'un vantaggio, simile a quello che il parlamento d' In-
» ghilterra accordò a quelle dell'Impero Britannico. Un cre-
» dito diretto a partita corrente sopra il tesoro si aperse alle
» casse di risparmio; furono assicurate d'un interesse fisso so-
» pra le somme che verserebbero, ed il tesoro si obbligò del
» rimborso alla prima inchiesta. D'allora in poi l'interesse pa-

» gato dal tesoro fu costantemente del 4 per cento, e da co-
» dest'epoca pure la legge del 5 giugno 1835 nel terzo suo
» articolo e quella del 31 marzo 1837 nell'articolo secondo
» vennero a conferma dell'accennata disposizione rendendola
» più generale ». Dal mille ottocento e trenta, com'ebbero ricevuta la guarantigia del regio tesoro le casse di risparmio, mirabilmente si propagarono ed il 31 dicembre del 1836 nei dipartimenti ascendevano al numero di 222 che alla cassa della capitale congiunte davano ad ultima somma pel rendi-conto del 1837 il residuo di 107,264,887 franchi e 64 centesimi in depositi. E se volessimo tener fede alla statistica generale che delle casse di risparmio in Europa ne offriva il Degerando medesimo, diremmo che *al momento in cui egli scriveva* (1838) erano allo incirca 1194: cioè nell'Inghilterra, nell'Irlanda e nella Scozia 484; nella Francia ascendevano allora a 250; nell'Alemagna a 300; la Svizzera ne contava 60; la Danimarca ed il suo territorio 30; l'Olanda 50; il Belgio 5; l'Italia 15 senza annoverare le dipendenti e filiali. Credo per l'Italia il numero espresso dal Degerando sia limitato di troppo (1) in especial guisa dacchè nelle Provincie Lombarde, nella Toscana e nello Stato Pontificio massimamente si diffusero. Giova sperare che gli eccitamenti, le guarantigie, le facilitazioni de' mezzi, i provvidissimi ammaestramenti cui non ha guari a questo riguardo ne offerse la benefica autorità che ci governa, varranno a far sì che anco le Venete provincie ed i comuni cercheranno di procurarsi una istituzione di sì grande ed economico e morale profitto. Siccome poi colle Governative disposizioni promulgate a mezzo della Gazzetta di Venezia 3, 4, 5 dicembre 1844, stabilite alcune massime generali, si lascia libera alle città ed ai comuni la fondazione, o il modificarsi degli stabilimenti di gia fondati, così confido non si terrà in disgrado se qui trascrivo il regolamento che valse all'erezione della Cassa di Risparmio in Ancona l'anno 1840, e fra i molti che vidi mi parve più che ogni altro condurre allo scopo, e raccomandarsi per l'aggiustatezza e semplicità sua e pegli effetti assai confortevoli che fino dal 1843, quand'io passava a quella volta, aveva prodotti. Il libro porta a titolo: *Regolamento per l'istituzione di una Cassa di Risparmio*, e si esprime del tenore che segue:

(1) Il Codemo scriveva che nel 1836; 40 casse di risparmio aperte erano in Italia con un capitale complessivo di 10 milioni di fiorini.

I. « Si formerà una Società di private persone per fonda-
» re, dirigere e regolare una Cassa di risparmio. »

II. « Questa società vuolsi annoverare tra le anonime; ed
» appena il presente regolamento avrà conseguito la superiore
» governativa sanzione darà opera e mezzi per l'attivazione
» del provvido statuto. »

III. « Consistono i mezzi nella somma non minore di scu-
« di 200, la quale verrà senza il menomo interesse anticipata
» dalla prefata società mediante azioni di scudi 20 l'una, e co-
» stituirà la base materiale e necessaria dello stabilimento. »

IV. « Questo capitale verrà erogato in fondi pubblici od in al-
» tro modo che dal consiglio di amministrazione, di cui si discor-
» rerà in seguito, fosse per riconoscersi sicuro e vantaggioso. »

V. « Per appartenere alla società bisogna aver preso al-
» meno un' azione, e qualunque poi sia il numero delle mede-
» sime acquistate da un socio, non potrà emettere nell'adunan-
» za che un sol voto. »

VI. « Sopra invito del consiglio di amministrazione i si-
» gnori azionisti verseranno nelle mani del cassiere, che verrà
» eletto dalla società le somme per le quali si sono obbligati
» nel termine di tre giorni dalla data dell'avviso. »

VII. « Se la Cassa farà degli avanzi saranno in diverse
» rate rimborsate le azioni, quando si riputerà prudente, fin-
» chè il capitale passerà in assoluta proprietà dell'istituto, be-
» ne inteso però che rimanga sempre una qualche parte delle
» azioni a vincolo di società ed a titolo di diritti relativi. »

VIII. « Se un socio mancasse di vita senza avere disposto
» a favore dello stabilimento del fondo versato e se dall' erede
» non gli si fosse donato, si restituirà a chi spetta, subito che
» la società si troverà in istato di farlo. »

IX. « L'erede non ha diritto a succedere, ed è *attribuito*
» dalla intera società il rimpiazzo, nel qual caso il nuovo elet-
» to dovrà versare somma eguale a quella di cui rispettiva-
» mente tutti gli altri consocii fossero in disborso. »

X. « Quelli che vorranno ritirarsi dalla società perderanno
» il diritto alla restituzione delle azioni. »

XI. « La cassa di risparmio viene presieduta e diretta da
» un Consiglio di Amministrazione composto di dodici membri
» scelti fra i socii, e sono un Presidente, un Vice-presidente,
» sei Consiglieri, un Segretario, un Vice-segretario, un Ragio-
» niere ed un Cassiere. »

XII. « L'opera dei medesimi è onninamente gratuita. Il
» Presidente, il Vice-presidente, il Ragioniere ed il Cassiere
» continuano nella loro carica un triennio; i Consiglieri un
» sessenio. Tre però di questi dopo la prima nomina cesseran-
» no dalle loro funzioni spirato che sia un triennio, e verranno
» estratti a sorte. »

Riguardo alla maniera di fondazione nella forma proposta dall'accennato regolamento si accorda il medesimo Degerando che scrive: « Doversi desiderare che la creazione di una cassa
» di risparmio fosse preceduta sempre da una libera soscrizio-
» ne che si aprisse, e che a compierla concorressero le persone
» favorite dalla fortuna e quelle massimamente che avessero
» l'abitudine di fare il bene. Codeste istituzioni direttamente
» ed unicamente dall'amministrazion pubblica stabilite, non a-
» vrebbero forse nè un principio di vita egualmente fecondo,
» nè un'influenza egualmente universale. Lunge dal vietare
» all'amministrazione pubblica di concorrervi, ameremo anzi
» di vedere ch'ella stimoli, assecondi, incoraggi; e che in co-
» desta, come in tutte le altre filantropiche istituzioni venga
» ad associarsi alla privata beneficenza. Noi non possiam che
» applaudire alle misure con che l'amministrazione municipale
» o provinciale assegna una parte di fondi pubblici a dotazione
» delle casse di risparmio; di tal guisa nell'istante medesimo
» che viene ad accrescere i mezzi, aumenta le guarantigie, a-
» gisce con efficacia sull'opinione, ed assoda la fermezza dello
» stabilimento. » Veggansi a questo riguardo le provvidissime massime generali intorno alla formazione delle Casse di risparmio dalla Sovrana risoluzione 2 Settembre 1844 proposte. Per quanto concerne l'interna amministrazion delle stesse, il Degerando di quella di Parigi che fu modello alle altre che sorsero nella Francia, scriveva: « che lo stabilimento governato era da
» un consiglio di venticinque direttori che riunivansi per lo
» meno una volta al mese, e da un comitato di direzione che
» raccoglievasi due volte la settimana e da alcuni amministra-
» tori, che alternativamente fungevano la propria mansione i
» giorni di versamento, e che sì gli ufficii dei direttori, come
» quelli degli amministratori erano gratuiti. » Sta bene però ciò che avverte il Petitti: richiedersi al retto disimpegno *un Cassiere-segretario, pagato e tenuto a dar cauzione.*

XIII. « La nomina delle dette cariche spetta alla società
» la quale viene a tale effetto convocata. I soggetti sono sem-

» pre rieleggibili (*ammetterei la rielezione non immediata*). » Le rinnovazioni parziali del Consiglio spettano egualmente » alla società. »

XIV. « Si eleggono parimenti ogni anno dalla società fra » i membri non appertenenti al Consiglio di amministrazione » tre sindaci per la revisione dei conti, e per l' approvazione » dei bilanci ne'quali apporranno le loro firme *(Determinazione » prudente assai, a cui l'austriaco regolamento, facendo che v' » intervenga l'autorità governativa, ad inceppare non già, ma » sì a proteggere e guarantire, impartiva maggior sodezza).* »

XV. « Niun socio può farsi nelle adunanze rappresentare » da altri, perchè l'intervento di lui dev'essere personale; e so» lo in caso d'assenza per causa pubblica, o per grave infermità » notificherà al Presidente in iscritto, o col mezzo di suo Man» datario la nomina che intende di fare, quando la società è in» vitata per le risultanze degli articoli 13 e 18. »

XVI. « In via di eccezione sarà permesso alle signore don» ne azioniste di farsi rappresentare da estranea persona, la » quale però dev'essere in debito tempo notificata ed approva» ta dal Presidente. »

XVII. « Le deliberazioni dell'intera società sono determi» nate dalla pluralità dei voti e non sono valide se non v'inter» venga un terzo de'socii. »

XVIII. « Nella considerazione però di provvedere al rego» lare andamento delle cose sociali, se mai per difetto di nu» mero in una adunanza generale non si potesse deliberare, si » convocherà la società per la seconda volta, ed in questa sarà » valida la deliberazione, se v'intervenga almeno un quinto dei » socii; ma la maggioranza in quest'ultimo caso rimarrà deter» minata soltanto dalli due terzi dei voti. »

XIX. « Per la validità delle deliberazioni del Consiglio di » amministrazione si richiede la presenza di cinque membri. »

XX. « Il Presidente è capo della società. Tiene corri» spondenza, ove bisogni, colle autorità governative, raduna il » Consiglio di amministrazione almeno una volta al mese per » deliberare su tutti gli oggetti ed affari dello stabilimento; » come pure convoca straordinariamente la piena società ogni » qual volta circostanze imperiose lo esigano e specialmente » per udire la lettura dell' annuo conto generale con rappor» to dei sindaci incaricati a verificarlo. »

XXI. « La cassa di risparmio, previo il permesso dell' au-

» torità ecclesiastica, sarà aperta al pubblico tutte le Domeniche e tutti i Mercoledì dalle undici antemeridiane sino alle » due pomeridiane. Si eccettuano le festività del Santo Natale, » della Pasqua, delle Pentecoste e dell' Epifania; se cadono in » uno dei suddetti giorni: invece verrà aperta nel giorno successivo. Nelle Domeniche si ricevono i depositi, nel Mercoledì » si rendono a chi li richiede. » (*alla Domenica anticiperei forse d' un' ora o due l' apertura dell' ufficio a comodo massimamente del basso popolo, e poi per abbreviare più ch' è possibile il tempo alla dispersione del guadagno. In Parigi si tengono aperte le casse di risparmio anche il Lunedì oltre la Domenica onde ricevere i depositi; ove il numero degli accorrenti richiedesse che si aprissero due volte la settimana al Lunedì preferirei il Sabato sera, pria che cadesse la notte. L' ora tornerebbe forse a disagio di que' che vi presiedono, ma non sente il disagio chi è penetrato davvero del desiderio di giovare a' suoi simili).*

XXII. « Il Ragioniere, il Cassiere ed almeno uno dei Con» siglieri saranno immancabilmente presenti in tutti i giorni, e » per tutto il tempo in cui la cassa rimarrà aperta. Alli due » primi potrà essere permesso di farsi rappresentare da altra » persona sotto la rispettiva stretta loro responsabilità, ottenu» tane l'approvazione dal Presidente. » (*Ove si adottasse ciò che proponeva il Petitti riguardo al Cassiere codesta indulgenza forse non potrebbe aver luogo.*)

XXIII. « Non si riceveranno depositi minori di bajocchi » cinque nè maggiori di dieci scudi. »

Codesto articolo ch'è pur breve, è tuttavia della massima importanza, poichè per esso vengono facilitati i piccoli depositi che rappresentano i risparmii dell'operaio, al cui fine massimamente si erigono le casse di cui parliamo. Questa provvidenza è di già contemplata nel paragrafo settimo del regolamento austriaco, ove sta scritto: *che il minore importo ammissibile pel versamento nella Cassa di risparmio è da stabilirsi più tenue che sia possibile, onde procurare anche alla classe più povera l' opportunità d'una sicura, quantunque da principio non fruttifera, custodia dei piccoli risparmii.* Difatti a scemare la indigenza poco varrebbe che per le classi di mediocri fortune o pel ricco piegasse codesta instituzione, è il povero che aver deve il mezzo di porre in serbo il suo minuto guadagno, e nel frutto di esso trovare alla propria economia

una lusinghevole e giusta ricompensa. I limiti fissati ai depositi nelle casse di risparmio dell'Inghilterra sono i seguenti: Ciascun depositario non può versare più di 30 lire sterline, 750 franchi per ciascun anno; nè in tutto più di 150 sterline, cioè 3750 franchi. Allorchè la somma del depositario s'innalza a 200 lire sterline cessano gl'interessi, ma le società di beneficenza, come fanno dei depositi collettivi, così possono versare annualmente fino a cento lire sterline: le società di mutuo soccorso non altrimenti che le preaccennate possono portare la propria somma produttiva dell'interesse fino a 300 lire sterline; e del resto ciascun membro che appartenga ad alcuna di codeste società può nel tempo stesso entro ai limiti permessi far dei depositi alla cassa per suo conto privato. Il minimo dei depositi è fissato ad un scellino ... nè si riceve il deposito, se non da persone che siano giudicate povere. I ricordati provvedimenti sono importantissimi. In Francia ciascun deposito va dall'un franco a' 300 senza frazione e niun depositario aver non può per suo conto una somma superiore a 3000 franchi di capitale (1). « Dapprima, scrive il Degerando, ciascun depositario » versar poteva fino a 600 franchi per volta. Codesto massimo » settimanale si ridusse a 100 franchi il 7 febbraio 1822 ed a » 50 il 12 Giugno 1823, ma fu rinalzato a 300 il 25 agosto » 1833, e dacchè i depositi si elevarono a 300 franchi videsi » crescere il numero de' pubblici impiegati, ed alle casse di » risparmio si presentarono i censiti ed i proprietarii, i quali » per ordinario versano il massimo, e formano il quindicesimo » allo incirca del numero totale dei depositarii. » Ecco pertanto lo sconcio che nasce dallo allargare di troppo il limite a'depositi, sconcio di cui se ne avvide la medesima Lombardia, che, mentre dapprima accettava fino a 300 lire il deposito nel 1836 lo ridusse a 75; se ne avvide Roma che invitò gli agiati depositarii a ritirare le ingenti somme e si fè a raccogliere le minori *entro a' miserabili tugurii, fra le persone di servigio* e fra gli artigiani: « e sia pure, dicea Monsignor Moricchini nella cele» bratissima opera intorno agl' *instituti di pubblica carità in* » *Roma*, sia pure che in ogni domenica s'incassino minori » somme, sia pure che la cassa presenti a fin d'anno un minor

(1) Anche nella Francia per la legge 5 Giugno 1835 la totalità dei versamenti privati è limitata a 3000 franchi, come dicemmo, mentre quella delle società di mutuo soccorso può montare fino a 6000.

» utile di prima, quando si veggano sui libri i nomi dei poveri » artigiani, degl'inservienti, quando si aprono mille e mille » conti per pochi paoli, allora sì sarem pienamente sodisfatti. »

XXIV « A cominciare dal giorno seguente al deposito de- » correranno li frutti del quattro per cento ad anno a favore » del deponente sui depositi però la cui somma non sia minore » di bajocchi venticinque. Se il deponente volesse ritirare la » somma depositata prima della scadenza di un mese dalla data » della consegna non percepisce alcun frutto. »

In Francia nel 1838 scrivevasi che gl'interessi cominciavano a decorrere dall'un franco e da quindici giorni dopo il fatto deposito, che la quota dell'interesse regolavasi ciascun anno dal Consiglio dei Direttori, che in origine dava il 5 per cento, ma che allora pell'abbassamento degli effetti pubblici ridotta era al quattro. In Inghilterra hanno principio gl'interessi quando la somma depositata ascende ad una lira sterlina e non possono eccedere il 3 e quarantadue centesimi per cento. In Ginevra poi si diportano del seguente modo, che al veder mio è rigoroso di troppo, e tra noi varrebbe certo a scemare il fervore tra minuti depositanti. L'interesse che pagasi è del tre per cento, e comincia a contarsi dal primo del mese che segue il giorno del deposito, il quale non ritragge interesse alcuno, se non si elevi a 50 fiorini. Le frazioni dell'interesse rappresentate dall'intervallo che passa dal giorno del deposito al primo del mese che segue, e dalle somme al di sotto de'50 fiorini suppliscono in parte alle spese, per cui anco nell'Inghilterra si riservano trentotto centesimi per cento dell'interesse, e nella Francia medesima un articolo dello statuto ammette di poter detrarre per le spese dell'amministrazione il mezzo per cento sopra gl'interessi. La cassa però di Parigi non se ne valse; chè il frutto della sua dotazione e quello che nei primi quindici giorni viene dai fatti depositi, basta e d'avvantaggio a codeste spese. Più dunque che il povero ne profitta e più caritatevole è l'opera che gli si presta.

XXV. « Il calcolo dei frutti si eseguirà il 30 Giugno, ed il » giorno 31 Dicembre. Ne'susseguenti mesi di Gennaio e di » Luglio potranno essere riscossi. Che se nol fossero verranno » religiosamente aggiunti al capitale; e diverranno anch'essi » fruttiferi, purchè arrivino alli bajocchi venticinque. Questo » aumento di capitale sarà notato anche ne'rispettivi libretti da » esibirsi sempre come si dirà in appresso. Li frutti poi non sa-

» ranno pagati se non giungono ad un bajocco, e se, come al-
» l'articolo precedente non sarà decorso un mese dalla data del
» deposito. »

In questo luogo voleva addurre gli argomenti con che tolsero alcuni a combattere i vantaggi delle casse di risparmio: li addurrò anzi con le parole del conte Petitti: Si oppose, Primo *che coll'eccitare il minuto popolo a depositar nella cassa le proprie economie si promuove in alcuni individui il vizio dell'avarizia d'onde o essi negano alla famiglia il necessario, o ne privano se stessi.* Secondo: *che similmente si eccita all'avidità del guadagno, sentimento che facilmente trascorre al mal costume col far desiderare anche i profitti illeciti.* Terzo, *che accettandosi depositi di piccolissima somma si tentano i servitori a rubare ai padroni per portare alla cassa il frutto delle loro male azioni.* Quarto, *che siccome nelle casse di risparmio si permette il moltiplico degl' interessi, cioè questi si aggiungono progressivamente alla massa del capitale e se ne accrescono in seguito i frutti, così s'introduce una specie* d'anatocismo *(usura dell'usura) e di profitto riprovato dalla morale.* La stranezza di codesti argomenti è apertissima, per cui nè anco accenno le ragioni contrarie, a'tre primi; ed al quarto risponde il Petitti della maniera che segue: « L'obbiezione concernente agli effetti dell'*ana-
» tocismo* cade, se si pon mente che il riscuotere interessi di
» interessi è vietato quando ciò si opera tra particolari, perchè
» è un mezzo evidente d' usura, ma ogni motivo di riprovare
» tale maniera di lucro cessa, dacchè il mutuante è un' opera
» pia, la quale cerca con affettuosa industria di migliorare la
» condizione del mutuatario, ed è già disposta a soffrire qual-
» che danno per far del bene al povero. » A me parve sempre di vedere che il non intendere lo spirito delle leggi valse a trarre a' maggiori assurdi, avviluppò le più semplici proposizioni della morale, e la gettò per entro ad interminabili questioni e ridicole. Lo spirito della legge intorno alla usura è che per essa non si logorino le altrui sostanze, e questa legge, se tutti, si fa a proteggere il bisognoso massimamente. E avremo il coraggio d'imporre il nome d'ingiusta usura a quella pietosa opera che raccoglie il risparmio del povero, glielo tiene guardato, e nelle sue necessità glielo ritorna accresciuto? Per lasciarci andare a simile giudicio sarebbe d'uopo aver prima perduto il senno.

XXVI. « Le restituzioni fino a scudi cinque si fanno il di

» medesimo della inchiesta. Quelle di maggior somma quindici » giorni dopo. Cesseranno però i frutti dal giorno stesso della » dimanda. » (1)

Questo provvedimento è utilissimo, anzi necessario e quelle casse che dapprima aveano promesso di sborsare allo istante qualunque deposito richiesto furono costrette a riformare il proprio statuto. Nullameno è facile vedere dall'altro canto come facesse di mestieri il sollecito versamento delle minori somme pegli urgenti bisogni delle classi povere. D'uopo è dunque che le casse di risparmio tengano, giusta la propria costituzione, un determinato peculio giacente, perchè poi non soverchiasse ed al bisogno si avesse un mezzo di tutta celerità e sicurezza la cassa anconetana aperse, così nel rendi-conto 21 Marzo 1843, *un conto corrente colla rispettabile Ditta Bancaria Daniele Beretta e Compagni*. Ove le cauzioni bastassero, parlo in generale, questo mezzo potrebbe tornare giovevolissimo in ispecial guisa nelle grandi città.

XXVII. « Al primiero deposito l'ufficio di amministrazione » darà *gratis* un libretto segnato col suggello della società, e » sottoscritto dal Presidente, dal Segretario, dal Cassiere e dal » Ragioniere. In tale libretto verranno precisati i successivi de- » positi nonchè i frutti capitalizzati come all'articolo XXV. »

Ottimamente provvide la determinazione sovrana col disimpegnare dal *bollo* per la massima parte gli atti delle casse di risparmio, poichè a buon dritto anche il Petitti nell'accennare ai mezzi con che la pubblica autorità dee promuovere siffatta instituzione, in secondo luogo dice: *Col dichiarare esenti* da qualsiasi imposta le sue operazioni.

XXVIII. « Se non si presenta all'ufficio della cassa il libret- » to non sarà restituita somma alcuna, e neppure ricevuta da » chi per depositi anteriori fosse già creditore dalla cassa, tran- » ne che non esibisse una sicurtà di sodisfazione del Consiglio, » e che la somma relativa al libretto stesso non fosse già stata » ad altri pagata. »

(1) La legge della restituzione alla prima inchiesta qualunque fosse la somma, e il trasmodare della gravezza sul tesoro pubblico, eccitarono gravi apprensioni, intorno alle casse di risparmio in Francia. Ebbero luogo importantissime discussioni alle *camere* e si venne ad ulteriori provvedimenti in quest'anno. Le misure che noi veniam suggerendo con codesti provvedimenti si accordano.

Nella moltiplicazione de'libretti, che avviene principalmente allorquando le somme depositate son più minute, vi fu chi lamentossi dell'accrescimento de'registri, de'raddoppiati resoconti, del centuplicato pazientissimo lavoro; ma più che lamentarsi, ove il sentimento del meglio ci animasse, dovremmo godere, perchè ne' moltiplicati libretti le classi popolari in ispecial modo profittano. Eppoi là dove i registri siano dietro i metodi più semplici e chiari ordinati, scemasi di gran lunga la fatica. « Il modo di contabilità, scrive il Degerando, adottato nello stabilimento delle casse di risparmio in Parigi è il frutto di quattordici anni d'esperienza, d'innumerevoli saggi, e del consiglio d'uomini espertissimi ... Le scritture si trovano costantemente in giornata, e il reso-conto che presentasi alla fine dell'anno, offerendo un risultato perfettamente simile a quello dei bilanci settimanali e mensili, fornisce la prova irrefragabile della regolarità di tutte le scritture che risguardano i depositarii. Gli amministratori conoscono ad ogn'istante la condizione precisa dello stabilimento, e quella di numerosi interessati che vengono a confidare i proprii depositi. Essi non hanno a sospettare il più lieve errore nei calcoli di cui fanno parte; e per tal guisa 60,000 conti sono tenuti con la più rigorosa esattezza, senza confusione e senza perdita di tempo. È impossibile formarsi una giusta idea del servigio prestato da codesto stabilimento e del meccanismo delle sue operazioni, ove non siamo testimonii di vista in un giorno di apertura. » La determinazione sovrana, più volte ricordata, anche in questa parte ne diede delle massime generali del più alto interesse.

XXIX. « L'esibitore del libretto si considererà come il legittimo possessore, o come il suo mandatario, ove accadesse smarrimento, per fruire del vantaggio di cui si discorse nell'articolo precedente dovrà darsene dallo stesso proprietario immediato avviso alla cassa, affinchè si possa prendere gli opportuni provvedimenti per la salvezza del credito, se vi sarà tempo, e per la rinnovazione del predetto libretto, bene inteso che la società non risponde se il pagamento non fosse fatto al legittimo proprietario, perchè, come si è osservato, l'Esibitore del libretto si ha per tale, o per suo Mandatario. » *(Anche a ciò provvide egregiamente il regolamento austriaco testè promulgato nel paragrafo 14 e seguenti).*

XXX. « Ogni anno la società renderà pubblico per la stampa il suo rendi-conto, col quale farà conoscere la somma dei

» depositi ricevuti, le restituzioni fatte, il danaro impiegato, » quello esistente in cassa, le spese ed ogni altra cosa riferibile » allo stato di amministrazione. »

È questo uno degli atti indispensabili per le casse di risparmio, atto che vale a piena guarantigia degli amministratori, a sodisfazione dei depositarii e a comune eccitamento. « Si dia, » scriveva il Codemo, al reso-conto la maggior diffusione pos- » sibile, il si raccomandi al clero, ai notabili, ai dotti, i par- » rochi lo pubblichino dagli altari, dalla cattedra i maestri, » i capi d'arte agli operai; ed a' sacri pastori, cred'io, agli isti- » tutori, ai padroni, a chiunque sente il precetto *ama il prossi-* » *mo come te stesso* incombe il dovere di suggerire, agevolare » i versamenti alla cassa. » Le parole sono assai calde e, se volessimo anche temperarle per alcun poco, tuttavia dimostreremmo pur noi il più vivo desiderio perchè al reso-conto delle casse di risparmio si desse nelle forme convenienti la maggiore pubblicità.

XXXI. « Non proponendosi la società alcun suo privato » vantaggio, se vedrà crescere e prosperare la benefica istitu- » zione erogherà i sopravanzi nel miglior modo possibile in ope- » re di pubblica beneficenza ed a vantaggio eziandio dei mede- » simi depositanti. »

XXXII. « In caso di scioglimento della società (che dovrà » essere per effetto di circostanze maggiori, e non mai per li- » bera e spontanea volontà dei socii), restituiti i depositi, pagati » i frutti, rimborsate per intero le azioni, e saldata ogni altra » passività, il capitale rimanente verrà impiegato in oggetti di » pubblica utilità. »

XXXIII. « Se nella pratica del presente regolamento venisse » a riconoscersi necessaria ed utile alcuna modificazione od ag- » giunta di qualche articolo, il Consiglio d'amministrazione ne » farà la proposta all'intero corpo sociale, il quale delibererà » nelle legali forme e le deliberazioni ulteriori saranno subor- » dinate alla governativa approvazione. »

Le mire di codesta società furono coronate dell' esito più felice, ed i tre anni dalla istituzione offrivano il prospetto *riassuntivo*, cui gli amici della beneficenza non disgraderanno di vedere qui riportato:

Anni	Depositi					Restituzioni			
	Da Scudi dieci	Sopra lo Scudo	Non oltr. lo Scudo	Totale	Somme versate	Numero delle Restituzioni	Per capitale	Per frutti	Totale pagato
1840	292	804	1567	2663	5323 :39	149	516:93	1:37	518:30
1841	351	1003	1620	2974	6475:18	345	2601:28	11:40	2612:68
1842	753	1054	2613	4420	12203:72	536	5833:21	6:99	5840:20
	1396	2861	5800	10057	24002:29	1030	8951:42	19:76	8971:18

Tra depositarii poi figuravano 527 uomini, 305 femmine e 123 giovanetti; e delle varie professioni tra gli uomini davano il numero più alto i Barbieri, gl'Impiegati alla Darsena, i Calzolai, i Sartori, i *Caffettieri* ed i *Facchini*; e tra le donne le Cameriere, le Serve, le *Sartrici*, le Cucitrici e le Merciaje. L'esposto quadro vale perchè ciascuno di per se tragga le conseguenze che ne derivano; i sindaci revisori dopo accurati esami il 21 marzo 1843 non dubitavano di affermare pubblicamente che *dal complesso della cosa* v'era grande *motivo di confortarsi, essendo chiaro che la docilità e il buon senso di* quella *popolazione* aveano *dimostrato coi fatti la pronta accoglienza di* quella *benefica, nè mai abbastanza lodata istituzione diretta unicamente al suo vero vantaggio.* Accennai le regole particolari di una cassa di risparmio che tra le molte mi parvero più chiare, facili, ed opportune, apposi a loro luogo e dichiarazioni ed avvertimenti dall'esperienza convalidati, ed ho schierato sott'occhio per mezzo dell'infallibile scienza de' numeri i profitti che ne seguirono affine di venir dietro per quanto ho potuto meglio alle provvidissime determinazioni della Suprema Autorità dello stato che non ha guari animò di nuovi regolamenti e sollecitudini amorose codesta instituzione del più alto interesse, onde promuovere l'economia nelle inferiori classi sociali, e con essa guarantirnele da quelle distrette che d'ordinario portano con sè il presente bisogno ed avvilimento e la futura indigenza. Nè dissi ancor tutto, chè non vo'togliermi allo sviluppo dell'impor-

tantissimo argomento senza aggiugnere qualch' altra nozione che i fatti mostrarono al proposto fine utilissima. Acciò pertanto l'influenza delle casse di risparmio distendasi più largamente gioverà l' istituzione delle filiali nei comuni e di alcuna succursale nel seno della medesima città, ov' ella sia vasta. Parrebbe che la scienza economico-politica discendere non dovesse a certi ammaestramenti che hanno il carattere di minutezze e per alcuni vestir potrebbero pur anco l'indole di puerilità; nullameno quando trattasi di agire sopra le abitudini popolari codeste minutezze esercitano forse maggior impero di tutte le più sublimi scientifiche ricerche; essendo sempre vero che il popolo non muoverassi, allorchè non pongansi in azione gl' impulsi che a muoverlo si richiedono. E ciò sia detto una volta per sempre, afinchè non mi si condanni se pria d' ora e in appresso, più presto che tendere ad alte speculazioni mi faccio ad indagare per entro a' volgari costumi, e piglio dai fatti i mezzi della maggiore economico-morale prosperità delle nazioni. Rendo alle fatiche di que' dottissimi personaggi che delle più astruse indagini i principii confortarono di codesta scienza quel tributo di gratitudine che lor si deve; tuttavia affermo nel medesimo istante che la società avrebbe maggiormente profittato se alcuni invece di trattenersi a combattere intorno a' principii, usato avessero del proprio ingegno ed autorità a diffondere fra il popolo la conoscenza di principii già sperimentati utili e ad eccitarne la pratica. Ciò detto, ritorniamo all' argomento. Non basta che la cassa di risparmio sia posta in tal luogo della città che senza grave incomodo e perdita di tempo rendasi accessibile a tutti, e a grandi parole, che balzino agli occhi di chi sa leggere appena, mostri il proprio titolo, come vidi in assai città, massime dello Stato pontificio, e come vorrei si facesse ovunque, affinchè il popolo non ignorasse il sito e la via; ciò non basta dicea, ma si bramerei che di quella guisa che ad accrescere le riscossioni pel lotto ed a facilitare le poste si moltiplicano gli ufficii, non altrimenti in una città, stabilita una cassa centrale, alle maggiori distanze delle succursali s' instituissero, che alla centrale l'unità lasciassero della direzione e delle scritture ed insieme ad ottenere lo scopo desiderato operassero. Edimburgo, secondo il Degerando, ne diè la prima lo esempio, lo imitarono la Svizzera, la Francia e qualche altra nazione col più felice successo. Questi ufficii succursali non dovrebbero tuttavia essere propagati di troppo per non accrescere i dispendii e gli av-

volgimenti nella amministrazione; e ne venisse danno da ciò che ne riprometteva non poco vantaggio, sconcio che dalle più utili istituzioni deriva quando non sieno entro a giusti limiti rattenute. Quello che dissi delle succursali nelle città si potrebbe pur dire delle filiali che si spargessero mai nelle campagne, ed è allora che ciò si ottenesse, esclama il Degerando, che « le » casse di risparmio diffonderebbero la salutevole influenza lo» ro su tutta la superficie della nazione; è allora che codesto be» neficio penetrerebbe in seno alla gente agricola, ove, forman» do alcun modesto peculio pei *proletarii* varrebbe a fornire il » coltivatore de' capitali opportuni alle spese straordinarie cui » tal fiata i lavori villerecci addimandano, a vietare l' eccessiva » division dei terreni, a proteggere i miglioramenti, a diffon» dere in mezzo a' campi quella maniera d' industria che lor » conviene. Il signor *de Candolle*, prosegue il Degerando, ne fa » conoscere che in varii cantoni della Svizzera si raggiunse il » medesimo scopo coi mezzi più semplici ancora, per quantun» que analoghi agli ufficii d' esazione locale eretti nei comuni, » si ebbe cioè la ventura di rinvenire ottimi cittadini che gra» tuitamente si assunsero l' incarico della corrispondenza con » le casse centrali, ed in Francia pure v'ebbero dei benefici che » non di rado si diedero la sollecitudine di raccogliere i rispar» mii affidati loro dagli abitanti di qualche villaggio, e senza » altro, provvederli de' libretti d' una cassa di risparmio. Cote» sta misura però, a detta anche dell' illustre nostro filantropo, » richiede assai prudenza. » Del resto ne'comuni medesimi, ove gli sforzi de' ricchi privati e que'dei comuni stessi si congiungessero giusta l' eccitamento che tra noi non ha guari per la sovrana determinazione ricevettero, instituir si potrebbero altrettante casse indipendenti, e sì che mi allegrerei allora che vedessi riprodursi in mezzo di noi alcuna copia di quell' esemplare che disegnato a molta soavità di colori ne mette sott' occhio il Degerando. « Salendo il Giura, *scriv' egli*, si discopre » sur uno de'suoi poggi più eccelsi un comune pressochè igno» rato, che da vent' anni provvide all' erezione d' una cassa di » risparmio. Codesto comune è quello di Chenit composto di » più borghetti, ciascuno de' quali elegge tra' proprii abitanti » un direttore della cassa. L' instituzione ebbe luogo nel 1816, » ed un reso-conto che pubblicossi nel 1826 annunciava che » quell'umile stabilimento possedeva allora una somma totale di » 20,000 franchi depositati da quelle famigliuole contadinesche.

» **Da ognuno dei fondatori si sborsarono 5 franchi a tale che**
» ascesero a 575, e bastarono alle spese. Ivi non giunsero gli
» appoggi di protezioni eccelse o di ragguardevoli dotazioni,
» ma se ne trassero vantaggi a chi ben li conosce del maggior
» pregio. Avventurosi mutamenti successero nei costumi di cia-
» scuna classe d'operai. Le tenui proprietà rurali si tolsero alle
» gravezze dei debiti ipotecarii, ed i coltivatori si valsero dei
» proprii risparmii onde introdurre nella riduzion dei poderi
» utili miglioramenti. Gl'istitutori si compiacciono di ricordare
» i nomi degli abitanti più economi ed operosi, e la società il
» guarda come suoi figli di predilezione. L'osservatore che ami
» davvero la umanità non deve ommettere codesti esempii *mas-*
» *simamente allora* che rinchiudono il germe d'una vita novel-
» la. » E giacchè accennammo a que' mezzi che facilitano l'istituzione e promuovono i vantaggi delle casse di risparmio, giovi rammentare che, se deluderebbe lo scopo colui che ad un tempo si facesse a versare in due o più casse i proprii dinari, o in parte li traesse da questa per versarneli in altra, lo che dovrà essere dal regolamento vietato; potrebbe invece, ove da provvide, semplici ed inviolabili discipline pendesse, arrecare non iscarsi profitti quella corrispondenza che il Codemo « vor-
» rebbe introdotta nelle casse di risparmio almeno del Veneto
» tra loro, in modo che l'artigiano il quale, pognam caso, lavo-
» rò alcun tempo nel Veronese, ove depositò i primi avanzi, ne
» possa aggiugner di nuovi nel Cadore, se colà poscia ritorna
» e li riscuota, ove così gli piaccia nel Friuli od altrove; *dicendo*
» *egli, che* questo effettuatosi in Francia fin dal luglio 1836 in-
» fluiva ad un mirabile accrescimento del capitale depositato, e
» questo stesso *operavasi* nella Lombardia, mercè la centrale
» commissione di beneficenza, e nella Toscana medesima. » Di quel modo che meglio per me si valse discorsi intorno a' vantaggi, alle regole, a' perfezionamenti proposti e sperimentati, che le casse di risparmio risguardano; pria dunque di conchiudere, acciò l'argomento sott'altro aspetto rilevantissimo, se non isvolto, rimanga pur tocco, aggiungerò alcuna cosa intorno ai mezzi cui fa mestieri adoprare onde mettere il popolo a conoscenza di questa provvidissima instituzione ed eccitarnelo a profittarne; poichè le casse di risparmio, come avvertiva in altro luogo, prospereranno allora soltanto che salveranno dall'indigenza il maggior numero possibile d'operai. « I capi adunque de-
» gli stabilimenti d'industria, di qualunque fatta sien essi, vor-

» ranno divenire altrettanti messaggieri di codesta provvidenza
» in faccia a' propri lavoratori; i maestri e le educatrici nelle
» scuole e fuori delle scuole in seno delle famiglie ripeteranno
» le medesime verità; i magistrati ed i ministri della Chiesa
» non isdegneranno di assumersi lo incarico di sì onorata missione e dichiararsi operosi propagatori dei beneficii che dalle casse di risparmio derivano. Perchè un quadro a stampa
» ristrettissimo e semplice non offrirà agli occhi del popolo
» un'istruzione eloquente dei vantaggi che raccoglier possono
» gli uomini laboriosi? Perchè l'accennato quadro non vedrasi affisso a' luoghi pubblici, alle officine, alle porte degli opificii? » Perchè, soggiungo io, non si mette fra le mani del popolo un libricciuolo adatto alla sua intelligenza, che lo istruisca? « Gli farem leggere, scriveva il Degerando, *le tre visite*
» *del P. Bruno*, chè non sapremmo trovare parole più persuasive di quelle, cui dettò la brillante lingua ed originale di
» Lemontey; di quell' uomo cioè d' uno spirito sì acuto, e che
» per adempiere una buona azione valse a rendersi cotanto
» semplice. » Entrino codesti libri a tener luogo di quelli che mantengono viva nel popolo la superstizione e la meraviglia di strani e menzogneri avvenimenti, e la civile autorità con qualche tenue sacrificio pur anco provegga a questo fine, e quando ciò otterrassi, potrem dire che lo aver appreso a leggere tornò al popolo di vantaggio. Cerchisi ogni via perchè i giovanetti assumano l'abitudine del risparmio, ove massimamente alle classi popolari appartengano, e sappiano togliere alla gola ed al capriccio la tenue moneta che nel capriccio e nella gola disperderebbesi, onde porla in serbo pei bisogni e pegli anni che verran dietro; quindi è che non saprei commendare abbastanza e bramerei proporre a modello la cassa di risparmio del signor Dutrone eretta in Amiens pegli scolari, ed altra simile che a Mans istituiva il Viennet: in questa gli alunni versano da 5 centesimi ad un franco, e non sì tosto giugne all'un franco la raccolta somma che dall'istitutore si deposita nella cassa dipartimentale. Se da ciò soltanto ritraesse il giovane artiere l' abitudine al risparmio, sarebbe nullameno grande il profitto, ma si associano a questo non pochi altri che al suo futuro provvedimento, all'acquisto degli utensili per l'arte cui vorrà professare, ed a compiere alcun atto generoso il soccorrono. « Un operajo, ricordava il Codemo, di Mans, cui la mancanza di lavoro od altra sciagura avea recato totale rovina, vedeasi all'in-

» canto sulla pubblica piazza tutt'i mobili per un debito resi-
» duo di franchi 60: piange egli, la consorte è alla disperazio-
» ne: il loro figliuolo giovane scolare, che ad un'epoca più pro-
» spera avea ricevuto i doni de' suoi genitori, vola alla scuola,
» descrive all'istitutore la sciagura dei genitori, prende l'am-
» montare del proprio libretto, la somma di 85 franchi, frutto
» di 20 mesi d'una condotta esemplare, accorre alla piazza e
» salva gli arredi di sua famiglia. » Questo ed altri simili che potrei addurre sono fatti che parlano fino alla commozione; tuttavia perchè un'impresa profittevole non potesse volgersi a scapito e favorire forse l'alterigia ed i maggiori capricci del giovane, allora che nel proprio libretto scorgesse ad un qualche capitale elevata la somma de'suoi depositi; così vorrei ci fossero per lui delle regole dietro le quali unicamente gli si concedesse disporre del dinaro ammassato e dopo trascorso un tempo stabilito. Pegli adulti poi varii sono i mezzi che si additano e vennero usati da'padroni degli stabilimenti e dalla medesima autorità civile onde spignerli a depositare nelle casse di risparmio alcuna parte de'loro guadagni: ricevere allo stabilimento con maggiore facilità que'che portan con seco un libretto della cassa, tenere addietro una tenue porzione della mercede per versarla a nome dell'operajo, ed altri provvedimenti di simil fatta vengono consigliati a'padroni; dal governo poi addimanderebbesi alcun premio a favore di coloro che furono i più saggi economi e perseveranti, di quella guisa che fecesi in Inghilterra, ove ai vecchi di 60 anni, che da 20 a 30 seguirono a depositare 6 franchi per ciascun mese assicurasi una rendita vitalizia di 500: v'è pure chi d'avvantaggio provocar vorrebbe dalla legge un comando perchè l'operajo si portasse a versare nella cassa di risparmio quella per quantunque tenue moneta che gli varrà a provvedimento nelle malattie e nella vecchiaja. Io mi dilungo da codesto parere, poichè a mio credere il parere si dilunga dal fine che la benefica istituzione proponesi, la quale agir vuole spontaneamente sopra la persuasione ed i costumi del popolo. Invece poi mi volgo ad encomiare il partito a cui si appigliassero i ricchi ed i principi stessi di beneficare alle classi inferiori col dono di una somma qualunque deposta alla casa di risparmio pel beneficato poichè il beneficio varrebbe a diffondere il nome a far conoscere il pregio della istituzione e ad altrui eccitamento. « Nella circostanza del suo matrimonio
» il Duca d'Orleans fu liberale di 160,000 franchi devoluti a

» procacciare dalle casse di risparmio dei libretti per gli alun-
» ni più distinti delle scuole *primarie*. Molte città parteciparono
» a questa somma e la cassa di risparmio di Parigi ricevette
» 40,000 franchi che nel giugno del 1837 si divisero fra
» 1760 alunni. Sul finir dell'aprile 1838 li 1760 conti aperti
» ascendevano insieme al valsente di 72,041 franchi e 49 cen-
» tesimi, per cui cresciuto aveano di 32,000 franchi. Ciascuno
» di quegli allievi guardava il suo libretto come un distintivo
» di onore, e il bel pensiero del principe trovò non pochi gene-
» rosi imitatori in appresso. » Si propaghino cotesti esempii, e si propagheranno le casse di risparmio con essi: una delle più benefiche e morali ed economiche istituzioni. Ci si dica che in Ginevra « i soccorsi della carità pubblica e privata non iscema-
» rono dopo l'erezione della cassa di risparmio e lo sviluppo
» che ricevette; » che « suppongono un qualche principio di
» fortuna in coloro che mi fan dei depositi, e che tendono a
» prevenire la prima caduta che riduce alla povertà l'uomo la-
» borioso, anzichè la seconda che fa precipitare il povero nell'
» abisso della indigenza; » e dopo che ci avran detto tutto questo, ripiglierò anch'io che non ravviso nelle casse di risparmio l'universale rimedio alla povertà, ma si un mezzo validissimo ad impedire nel crescere dei bisogni e delle generazioni i maggiori danni che la classe inferiore divorerebbero. (1)

(1) Non ommetto di riportare intorno alle casse di risparmio in Francia due brani della Gazzetta Veneta; il primo del 27 dicembre, ed è il seguente: « Dacchè i 395 milioni e più dei depositanti, invece di
» essere affidati alla cassa dei depositi e delle consegne furono versati
» nel tesoro il quale si vide costretto a impiegarli in acquisti di rendite
» 5 per 0|0 e 3 per 0|0 agli alti prezzi di 120 in 124 e di 80 in 84,
» tutti cominciarono a temere una terribile peripezia, pel momento in
» cui gli avvenimenti politici fossero abbastanza gravi da far domandare
» entro un breve termine la restituzione di quasi tutta la somma enorme.
» Il ministero dopo avere ostentata per lungo tempo un'imprudente si-
» curezza, terminò egli medesimo coll'atterrirsi, e nominò una giunta in-
» caricata d'esaminare le disposizioni che si potessero prendere per met-
» tere in salvo la malleveria del governo. » Il secondo brano è del 31 dicembre 1844. « Parecchi giornali fanno oggi (24 dicembre) osservare
» che Domenica scorsa le domande per rimborsazione alle casse di ri-
» sparmio superarono di più che 300,000 franchi i depositi, e che il me-
» desimo fatto si riproduce già da tre settimane ... Le spese del capo d'
» anno sforzano molti depositanti a metter mano alle loro riserve; ma

L'operajo, che guardando al futuro, mise in serbo alcuna parte de'suoi guadagni, ed affidò li suoi modesti risparmii alle società di mutuo soccorso e d'assicurazione, o nelle casse destinate a quest'uopo depositolli, al sopraggiugnere della malattia o della sventura trova ne'proprii mezzi una difesa, alla compera d'utensili pel mestiere, di necessarii addobbi per la casa, di vesti ed altro per se e la famiglia ha preparato un provvedimento; ma l'operajo che bastò appena a mantenersi, che mancò del tempo e delle circostanze a formarsi un peculio per quantunque tenue, o che da un allagamento, da un incendio, da un crudele inganno, da un lungo morbo videsi logoro e distrutto quel tanto che possedeva, ed è spoglio d'ogni mezzo onde soccorrere alla necessità e riporsi in azione dopo le funeste conseguenze a cui soggiacque; costui ha mestieri d'un prestito, prestito che può giugnere per alcuni ad impedire il precipizio nella indigenza, per altri a trarneli quand'anche fossero precipitati, e ciò, sempre che si faccia debitamente ed opportunamente; mentre invece la mancanza del prestito lasciarebbe nello avvilimento e nella miseria, e la feroce avarizia nel farlo getterebbe d'un tratto nella indigenza colui che non vi giunse ancora. Ove dunque rivolgerassi il povero dalle minaccie del padrone del proprio alloggio incalzato, che vedesi imminente il giorno in che le sue masserizie saranno gettate in sulla via o vendute allo incanto? Ove rivolgerassi quell'altro che dee pagare l'imposta; e fa mestieri che vi soddisfi, se vuol tenere aperto l'esercizio a cui si appoggia il mantenimento della famiglia, e brama non vedersi rapiti gli stromenti dell'arte e gli arnesi a'bisogni della casa più indispensabili? Ove rivolgerassi la madre che nello assistere alla malattia del marito e de'figli o nel provvedere al collocamento della figliuola diede fondo agli scarsi risparmi suoi ed a fornire le spese della convalescenza pei primi, a compiere il necessario arredo per la seconda ha d'uopo ancora d'alcun sovvegno, e per conseguirlo non le resta che dar mano alla vendita degli utensili di casa, e delle vesti

» accade anche ogni anno che, durante le tre prime settimane di gennajo, » i depositi superano di 2 in 300,000 franchi le rimborsazioni : allora » ognuno si affretta di versar nella cassa una parte delle strenne. Crediamo quindi che si avrebbe torto a trarre nessuna induzione favore- » vole o svantaggiosa da'numeri che presentano le casse di risparmio ne' » mesi di dicembre e gennajo. »

non addimandate dalla stagione, o a quella degli aurei adornamenti delle dita e del suo collo? Chi potrà sottrarnela alle ugne dell'avido compratore, chi agli scapiti d'una vendita necessitata e precipitosa, chi rimetterle appresso ciò che ha venduto? E se va in traccia d'un prestito, chi ne assicura che il prestito maggiormente non la corroda? Codesta introduzione dimostra che parlar voglio dei *monti di pietà* i quali nella deficienza d'ogni altro mezzo, finchè v'ha un arredo qualunque, del cui uso si possa far a meno dal povero per alcun tempo, salveranlo dall'indigenza e dal farsi a chiedere i soccorsi della pietà pubblica. Mentre poi gli utili stabilimenti verranno in ajuto alle massime necessità delle classi inferiori, a cui mirar devono principalmente, interesserannosi di guardare le altre classi pur anco da quelle usure che del loro dente crudele non poche fortune di rispettabili famiglie dilacerarono. Ignoti non mi sono i rimproveri che si fecero a' monti di pietà anche a'nostri giorni, in ispecial guisa dal signor Arturo Beugnot nella memoria che porta a titolo: *Intorno a' banchi pubblici di prestito sopra pegni, ed agli inconvenienti che ne derivano*: memoria che fu stampata in Parigi il 1829 ed ottenne il premio dell'Accademia di Gard: indi dallo Schmidt nelle sue *Ricerche sopra la popolazione, le mercedi ed il pauperismo*, opera che pubblicossi a Leipzig nel 1836, in cui dimostra codesta istituzione come funesta alla moralità insieme ed al ben essere delle classi laboriose; nè dell'altro canto ignoriamo gli elogi che si profusero a'monti di pietà dall'italiano Cerretti nella *Storia* che egli ne scrisse e nella quale « espose la vera indole di questa » maniera di stabilimenti poco o male conosciuta dalla massima » parte degli economisti, e provò che i prestiti per essi adempiuti non hanno in realtà il carattere d'usura che lor s'appiglia; » da Felice di Viville nel suo *Compendio intorno a'banchi di risparmio, di prestito sopra pegni e di sconto* edito a Metz nel 1834; dal barone Dupin nel rapporto che fece alla camera dei pari il 22 febbrajo 1838 e riportossi dal *Monitore* il 23 dello stesso mese, dal conte Petitti volume II pagina 44 del suo *Saggio sul buon governo della mendicità*, e per non parlare d'altri dal Degerando nel volume II pagina 1 dell'insigne sua opera intorno alla *Pubblica beneficenza*. Consulti le accennate opere chiunque avesse mai desiderio di sviscerare codesto argomento: dappoi che lesse gli scritti che impugnano, non conchiuda, se pria non legga pur quelli che militano a favore, e

vedrà come le più eloquenti e minacciose obbiezioni di fronte ai fatti scompajano. Il mio intimo convincimento è lo asserire col Degerando: « Che i monti di pietà non vanno scevri da tutti in- » ganni e disordini; difetto a cui partecipano generalmente le » umane istituzioni, quante son esse; ma che prevengono in- » ganni e disordini più funesti ancora; che, ove non si aprano » pubblichi banchi di prestito sopra pegni, non potremo sot- » trarci ai banchi privati e clandestini, cioè ai danni delle usu- » re più rovinose e delle frodi più abbominevoli. » N'è prova l'Inghilterra che facendo dei prestiti contro a' pegni un ramo di privata industria dischiude il varco agli spogli ed ai più neri tradimenti, e non verrammi certo apposto ad esegerazione il dire, che mi spaventano le parole che addurrò tosto: » Soltanto » a Londra v' hanno 300 case di prestito sopra a' pegni, case » che insieme porranno in giro 280 milioni di franchi allo in- » circa. L'interesse ordinario del prestito non s'innalza a meno » del venti per cento per ciascun anno, e ciò indipendentemen- » te dal rimborso delle spese minute ... Assai di rado il prezzo » ch'eccede per la vendita degli oggetti si restituisce a colui che » pigliò il prestito; e lo stabilimento presta il solo quarto so- » pra il valore del pegno nella speranza che più non si riscuo- » ta. A chi fa il suo deposito pel prestito non si offre sicurtà » alcuna in caso d' infortunii che avvengano, ed in 3 anni si » contarono 5 incendii e 2 fallimenti in forza de'quali si perde- » rono tutti i pegni senza compenso che fosse in favore di quelli » a cui appartenevano. Indarno il Parlamento con le determi- » nazioni emesse nell' anno 1795, e 1826 cercò di arrecare un » qualche rimedio a disordini di simil fatta; poichè quelle de- » terminazioni rimasero senza adempimento, come ben poteva- » si prevedere. » Sicchè il Desessarts nel *Dizionario di polizia*, volume VI, pagina 6 lasciavasi a questo riguardo andare alle seguenti formidabili espressioni: « Le casse tenebrose aperte » dalla crudele avidità di prestatori contro a pegni esigono dal- » le loro vittime il 30, il 40, il 50 per cento e più; associansi » poi a codeste esazioni usurarie l'infedeltà nei patti, i falsi re- » gistri, i mutamenti, le sostituzioni e le sottrazioni degli *ef-* » *fetti*, il rifiuto dei depositi confidati, le improvise e frodolen- » te evasioni, ed una serie innumerevole d' altri mezzi che ado- » prar seppe la sordida avarizia per impadronirsi dei pegni af- » fidati a titolo di deposito in sicurtà. » Che se pur anco in mezzo di noi, in onta alla benefica influenza esercitata dai monti

di pietà, ed in ispecial modo laddove o poco si conosce, o di soverchio dilungasi un simile provvedimento si riproducono alcuni esempii di questa fatta; di qual guisa non si vedrebbero moltiplicati se il potere non minacciasse gli usurai ed i truffatori di gastighi severissimi, e non allargasse codesta istituzione a misericordia le braccia sue? Le parole pertanto con che dava principio allo sviluppo di codesto argomento, e quest' ultime pure dimostrano di qual parere io mi sia. Se non che gioveranno alcuni fatti e le conclusioni a mettere sott' occhio que' maggiori vantaggi che da'monti di pietà si potrebbero ritrarre, e que'perfezionamenti che, introdotti, varrebbero ad impedire, se non tutti, in gran parte almeno quegl' inganni con che taluni della santa opera si abusarono perfidamente, ed in faccia a' mal-veggenti aggravano l' istituzione di que' tristi effetti che solo dalla malvagità particolare derivano. « Roma nella istituzione dei » monti *pignoratizii* addimandava un assai lieve interesse, al- » lorchè i tempi correvano più felici: erano interamente gratuiti » i prestiti al di sotto di 50 scudi e la durata del prestito portava- » si a 18 mesi. L'esperienza venne a provare che l' istituzione » falliva al propio scopo nell' essere liberale soverchiamente di » somme sì rilevanti, quindi i limiti ebbero successivamente a » restringersi, ed oggidì i prestiti d' uno scudo e al di sotto sono » i soli che si ricevono e si rinnovano senza retribuzione alcuna; » mentre un interesse del 5 per 0[0 annuo è richiesto per quelli » che oltrepassano il valore accennato. I pegni che qualche gior- » no si portano allo stabilimento toccano i mille, e le somme pre- » state ascendono a 2, o 3000 scudi; aumentansi in ottobre e » ne'mesi carnevaleschi e diminuiscono a Natale ed in agosto. I » capitali messi in giro dal monte di pietà giungono a 250,000 » scudi, ed a 32, 000 le rendite. Di continuo poi le sale ribocca- » no di più centinaja di pegni. » Tant'è di Roma: per cui vediamo che i monti di pietà, i quali dapprima si tennero in conto di stabilimenti caritatevoli destinati ad offrire prestiti gratuiti, furono successivamente costretti ad esigere con saggio provvedimento quell'interesse che bastasse a guarantire dallo sperpero i capitali, a satisfare alle spese d'amministrazione, ed a tener in bilico i compensi ch' essi medesimi devono contribuire per le somme, di cui sono i depositarii; ed un simile piano sopra una misura di maggior o minore facilitazione adottossi in generale da quegli stabilimenti di prestito che si apersero in Europa. Tuttavia non tornerà a disgrado, io m'avviso, ove dietro alla

scorta del Degerando mi faccia a descrivere storicamente quegl' istituti che o tutta ritennero l'indole primitiva o ad essa più s'accostarono, cercando però di tutelarsi dagli abusi che senza più, tratti avrebberli alla loro irreparabil ruina. « Fra gli stabili- » menti umanitarii, di cui meritamente la città di Amburgo si » vanta evvi una cassa di prestito destinata a soccorrere gli uo- » mini dell' industria e della fatica allora che dalla indigenza » fossero minacciati: serve ella pertanto di appoggio: »

I. « A tutti gli artigiani il cui travaglio fosse rimasto so- » speso per mancanza d'utensili, di materie prime, o de' mezzi » onde sostenere i giornalieri dispendii. »

II. « A tutti i padri di famiglia che furono costretti ad in- » contrare alcun debito o per malattia o per l' educazione dei » figli, e che per satisfare agl'interessi del debito incontrato veg- » gonsi privi d' ogni risorsa che dal lavoro delle proprie brac- » cia si aspetterebbero. »

III. « A ciascun individuo che per l' alto prezzo degli al- » loggi o delle materie prime alimentari dovette offrire in pe- » gno i vestiti e le sue mobiglie. »

IV. « Finalmente a tutti coloro che ridotti sono per alcun » tempo al maggior difetto pecuniario e ciò non per dappocaggine » ed inerzia, ma sì per una causa reale e dalla volontà loro » indipendente. »

« I prestiti si fanno senza interesse che sia, e si accetta il » rimborso a piccole partite in ciascuna settimana e giusta le » proporzioni che dai mezzi di colui ch'ebbe d'uopo del presti- » to si permettono. Per quanto è possibile il prestito non fassi » giammai al povero in dinaro; sibbene lo si franca dai debiti » contratti, pagandoli; gli si comperano le materie prime; gli » si ricuperano i necessarii utensili e le vesti lasciate altrove in » pegno ... Ogni guarantigia per lo stabilimento è morale e ri- » petesi dalle informazioni ottenute; e la commissione regola- » trice ebbe assai di rado a pentirsi degl' impartiti servigi. Nel » corso di tre anni, cioè dal 1797 al 1800 fatto aveva de' pre- » stiti a 1582 famiglie per una somma di 140, 795 franchi. Nel » giugno 1800 il numero delle famiglie che aveano di già pie- » namente rimborsato ascendeva a 687; 410 pagavano con ir- » regolarità e con lentezza, 180 erano tristi debitori, e 105 *in-* » *solvibili*, ma il numero degli *esatti* di giorno in giorno au- » mentavasi, e quello degl'*insolvibili* diveniva sempre minore. » Anche Londra, spaventata forse dalle stragi degli usurai, vedeva

sorgere nel suo grembo la *società di Westminster* che muoveva in soccorso delle classi operose onde far loro un prestito che a salvarle valesse dalla indigenza. « I prestiti non sono giammai » al di sotto di 5 scellini, nè oltrepassano le due lire sterline. » Di spesso, non altrimenti che ad Amburgo, in luogo di met- » tere il prestito nelle mani di chi lo addimanda, lo si applica » per via diretta al bisogno, e parimenti il rimborso ha luogo » a piccole porzioni, e successivamente di settimana in setti- » mana. Codesta società oltre la morale, un altra guarantigia a » tutelare il prestito richiede. Nel 1824 il capitale ascendeva » soltanto a 150 lire sterline; ma la somma realmente assai » lieve, posta in giro moltiplicavasi e preveniva un gran nume- » ro d'infortunii, poichè in due anni 500 famiglie goduto avea- » no di questo beneficio *e per tal guisa salvate erano dalla » miseria;* e, cosa degna d'osservazione, non v'era a quell'epo- » ca un prestito che stato non fosse fedelmente restituito. L'e- » sperienza poi venne a mostrare che la massima parte di co- » loro che furono beneficati, e restituirono, dappoichè si for- » marono l'abitudine di togliere, a soddisfazione del debito, un » briciolo delle proprie mercedi, valsero a migliorare la propria » condizione in appresso, mentre portarono poscia alla cassa di » risparmio i minuti guadagni che imparato aveano a porre in » serbo, e si munirono per questo mezzo contro alle necessità » simili a quella che li costrinse a ricorrere alla maniera ac- » cennata di beneficenza. » Addito questi fatti perchè mi sembrano condurre mirabilmente al profitto delle inferiori classi sociali, e non già con vane teorie, ma sì colla scienza pratica, mettono sott'occhio il modo per cui le instituzioni utili alla umanità a vicenda si perfezionino; il maggiore interesse poi sta che trovino degl'imitatori, e, poichè furono sperimentate vantaggiose, non si limitino ad un paese, ma sì ampiamente si diffondano. Mi si permetta però di tener dietro, per poco ancora, al quadro storico che intendeva delineare. Anche a Tolosa nel 1828 si fondò una società di prestito caritatevole, società che trar volle alle ingiuste esazioni ed alle usure le vittime che nelle classi inferiori massimamente vengono ad esse immolate. « Il » prestito si fa gratuitamente e per tre mesi a coloro che si » riconoscono meritevoli del favore. La società piglia diligen- » tissime informazioni sulla condotta morale di chiunque pre- » sentasi a chiedere il prestito, e senza interrese di sorta, si li- » mita ad esigere un pegno a guarantigia dell'esatto rimborso.

» Il pegno dev'essere di facile conservazione, ed il suo valore
» avanzare della metà quello della somma prestata; e si vende,
» se l'impegnante non sodisfa nell'intervallo di tempo conve-
» nuto. Non si accettano pegni da parte de'rigattieri, rivendu-
» glioli, od altri che potrebbero entrare in sospetto di fare il
» pegno alla società per far dappoi essi medesimi un prestito
» ad interesse. Il capitale dello stabilimento è costituito in par-
» te da fondi che gli son propri o gli pervennero da lasciti ge-
» nerosi, in parte da quelli che versano gli azionisti, ciascuno
» de'quali per dieci anni deposita l'annuo tributo di 500 fran-
» chi. I mezzi di soddisfare alle spese escono dalle rendite del-
» la società e dalle sovvenzioni del Consiglio municipale. I pre-
» stiti variano da 3 franchi a 150, sicchè tra 30 e 60 trovasi la
» media di proporzione. Il primo gennajo del 1836 la società
» di Tolosa prestato aveva a 7031 individui, e fino a quell'epo-
» ca stessa 151 pegni soltanto eransi venduti per mancanza di
» rimborso fatto a suo tempo. Codesto effetto degno d'avver-
» timento prova che i prestiti gratuiti possono farsi con sicu-
» rezza allora che si fanno con discernimento. Il minuto com-
» mercio, e gli operai in disagio traggono essenziale profitto
» dalla instituzione di Tolosa, e tornò vantaggiosissima alla
» classe *manifattrice* che sotto agl'interessi del 100 e del 150
» per cento gemeva oppressa. Dispiace solo che la scarsezza
» del capitale (*ammontava a* 50,000 *franchi*) costringa la so-
» cietà a raccorciare la sfera de'propri beneficii. — Il monte
» di pietà di Novarra eretto nel secolo XVI dall'abate Canno-
» bio presta senza interesse per 8 mesi, purchè la somma pre-
» stata non oltrepassi le 15 lire piemontesi. — Il monte di pie-
» tà di Trino cittadella non popolosa della provincia di Vercelli
» anche esso presta senza interesse ed i prestiti suoi volgonsi
» all'ospitale medesimo nella circostanza in cui fosse obbligato
» ad accogliere uno straordinario numero d'ammalati. — Nep-
» pure il *monte de'Paschi* di Siena riceve agio da'prestiti suoi,
» ma pel prestito richiede una mallevaria, la quale nell'istante
» che offre una sicurtà al banco di beneficenza, apporta il van-
» taggio d'imporre a colui che addimanda il prestito l'obbligo
» di trovare in una persona agiata l'amico che gli nutra quella
» benevolenza e quella persuasione che si richiedono onde pre-
» stargli una *garanzia* personale, quindi comanda al povero
» la necessità di rendersi meritevole degli accennati sentimenti.
» Instituisce perciò tra colui che concede e l'altro che riceve,

» codesto servigio una relazione onorevole per tutti e due, e » chiama sul povero la destra proteggitrice di colui ch'è me- » glio favorito dalla fortuna. Fa mestieri nullameno di mettersi » alla vedetta, perchè l'intervento della malleveria non piom- » bi a scapito dell'infelice che la riceve, e che invece d'essere » un servigio non valga a celare un'esazione. » Da codesti elementi, se disparati, pur profittevoli tutti, si possono trarre delle conseguenze utilissime al miglioramento delle amministrazioni pignoratizie. Ommettendo adunque per ora tutto ciò che vorrebbe esser detto intorno a' prestiti fatti sull'unica guarantigia delle informazioni morali o sull'altrui malleveria, e felicitandomi con quelle città che valsero a raggiungere lo scopo di ridurre in atto codesto principio morale eminentemente, senza che le amministrazioni soffrissero gravi scapiti, anzi con successivi e non indifferenti profitti, mi permetterò di esprimere, come appendice alla storica narrazione, alcuni miei desiderii che escono dalle narrate cose. Bramerei pertanto che di quel modo che, giusta le varie circostanze commercievoli ed economiche dei paesi, si ponesse un limite al massimo de'prestiti, onde non favorire collo stabilimento di beneficenza l'avidità degli usurai loro offrendone un mezzo; un altro limite si ponesse pur anco al di sotto del quale il prestito fosse gratuito, per non detrar nulla affatto al deposito dell'uomo necessitoso, quantunque sia dimostrato che i monti di pietà, ove riscuotano pure un interesse, nei prestiti che non toccano una somma elevata abbastanza, vi perdono delle spese più presto che profittarvi. A mo' di esempio in Parigi, ove il monte di pietà ritiensi il 9 per cento, ne'prestiti di 5 franchi la pagata retribuzione è assorbita interamente dalle spese amministrative, nel prestito al di sotto de'5 franchi v'ha perdita pel monte, ed il compenso che dassi pel prestito di 3 franchi rappresenta appena la metà delle spese. Perchè adunque fosse adempiuta quella brama ch'io nutro de' prestiti gratuiti, quando non passassero oltre ad una somma determinata quale, a così dire, sarebbe quella delle sei lire austriache, ci vorrebbe tutta la possibile economia congiunta alla massima esattezza nelle spese di stima, di conservazione, di contabilità e protocolli, ed insieme que'ragguardevoli *fondi giranti* che potessero sopperire all'uopo, come sopperivano un tempo appresso di noi allorchè i *monti di pietà* italiani per questo appunto erano i meglio ordinati di tutta Europa. Ma scriveva egregiamente il Petitti: « L'espilazione di quegli stabilimenti

» succeduta per fatto della prepotente invasione straniera, ne » scemava notevolmente i mezzi; sicchè essi sono a dì nostri » ben lontani dall'avere quella massa di valori, che dapprima » erano il banco del povero. Verona, Bologna, Modena, Parma, » Milano e Pavia possono con molte altre città della penisola » ricordare l'avido saccheggio de'loro *monti di pietà*, che ser- » virono ad arricchire i sacrileghi loro derubatori. Uno storico » insigne (*Carlo Botta*) con molta eloquenza e con generosa in- » dignazione registrava l' iniquo spogliamento, e notava di pe- » renne infamia coloro che lo commettevano. » Nella deficienza de' mezzi vorrei adunque che il *monte di pietà* si limitasse alle necessarie spese soltanto, e, dove l'obbligo non sorgesse dai lasciti pii ne' quali esser deve rispettata l' autorità dei testatori, fossero ommesse e dotazioni ed altre maniere di soccorso, affinchè, gettandosi in queste mire secondarie, non fallisse alla sua principale. A Reims i prestiti si fanno al 2 per cento, perchè il monte non vuol nulla dell' interesse, ed il compenso accennato basta alle spese d' amministrazione; non direi che si estendesse gèneralmente codesta massima, ma sì che venisse pei minori prestiti adottata; la beneficenza nelle proprie caritatevoli instituzioni, quand' anche giovi agli altri, non deve dimenticarsi di guardare con l'occhio della predilezione i suoi poveri: nè sarà certo ingiustizia un maggiore interesse che si riscuota sopra una maggior somma che si diede a prestito, poichè la maggior somma dimostra la maggiore agiatezza di chi la riceve. Altro desiderio sarebbe che anche i monti di pietà al pari delle altre associazioni di prestito gratuito da me ricordate si accontentassero di ricevere il rimborso, delle minori somme massimamente, a piccole partite e di settimana in settimana: codesto modo lo agevolerebbe di certo, ed il povero contrarrebbe la facile abitudine del risparmio per cui, saldata la sua partita col monte di pietà, volgerebbe, come non ha guari avvertiva il Degerando, i proprii passi alle casse de'settimanali e mensili suoi risparmii gelose custoditrici non solo, ma giuste e benefiche *lucratrici.* Non niego che per questa guisa aumenterebbero le intralciature ne' conteggi, particolarmente là dove si dovesse collo scemamento del debito scemar pure successivamente fino all'intero saldo il rispettivo interesse: tuttavia potrebbesi d'assai semplificare la cosa ed instituire per codesta riscossione a partite un officio separato a cui basterebbe l'opera d'una o due persone fidatissime con una cassa parziale, da cui si tor-

rebbe la somma dell'impegnante per versarla nella cassa comune allora che i raccolti risparmii giunti fossero a pareggiare il prestito ricevuto. Questo mio pensiero ch'enuncio qual m'esce dal sentimento di giovare alle classi inferiori della società potrebbe ricevere un maggior sviluppo tosto che si volesse ridurlo alla pratica ed accordarlo con le leggi della giustizia e d'una prudente amministrazione. A Parigi un'impresa privata si dà il nome di *cassa di previdenza pegli effetti deposti al monte di pietà*, e riceve le minute somme che varranno in appresso a riscuotere i pegni depositati, ma nel prestare il beneficio addimanda il compenso del 3 per 0/0: perchè il monte medesimo di pietà con più sicurezza e vantaggio del povero non assumerebbesi il provvidissimo incarico? Come si potesse giugnere ad ottenerlo, altro fine non mai abbastanza commendevole sarebbe quello di porre la necessaria distinzione tra l'intemperante, il dissoluto, lo scialacquatore, la vanitosa, l'impudica; e l'uom frugale, costumato, operoso, la madre di famiglia, la vedova carica di figliuoli, la sposa abbandonata, che s'avviano d'un passo *al monte di pietà* e questi ritraggono un prestito che convertirassi in pane e lavoro della povera famigliuola, quelli nei pegni rubano le risorse estreme della misera denudata famigliuola per sacrificare anch'esse al disordine, e mentre agli uni è bene si dischiudano quanto son ampie le porte del generoso stabilimento, agli altri chiudere si dovrebbero in faccia. Conseguito che fosse l'accennato scopo, adempierebbesi uno de' voti più solenni e continui della pubblica beneficenza, cesserebbero per gran parte i rimproveri che sopra i monti di pietà si rovesciano, non fallirebbero essi la meta a cui mirano, e sarebbe tolto il pericolo che mai disgorgasse l'alimento del vizio ed il veleno della morte di dove disgorgar deve la guarantigia dell'onesto costume, la vita ed uno de' massimi sostegni contro la minacciosa indigenza. « Al fine d'impedire, scriveva il Petitti, gli speculatori » privati, sembra conveniente di pretendere da coloro che si » presentano per ottenere imprestiti un *certificato di povertà* » spedito dal rispettivo parroco. Questo documento deve bastare » per ovviare a molti inconvenienti. Il parroco conosce la con» dizione de' proprii parrocchiani, quindi l'usurajo che vuole » speculare sulla miseria degli infelici, i quali non osano di pre» sentarsi al monte, ed il vizioso che vi si presenta per rica» varne un imprestito atto a pascere le sue pessime inclinazio» ni, non si presenteranno a chiedere il certificato; quando si

» **presentassero il parroco ricuserà di spedirlo. Che se volesse**
» **opporsi essere men conveniente far così note le strettezze de-**
» **gli accorrenti al *monte*, si risponde che se ciò si fa noto e-**
» **gualmente colla presentazione dell'impegnante agli ufficiali**
» **dell'istituto, non si vede motivo per cui debbasi nascondere**
» al proprio parroco, il quale vuolsi presumere degno della
» confidenza de' suoi parrocchiani. » Codesto mezzo, ove non compromettesse di troppo il parroco in faccia alle genti della sua cura e massime a'viziosi, che d'ordinario tornano del maggiore impedimento al bene ed i più formidabili nemici del sacerdote, varrebbe certo raggiugnere più dappresso il fine desiderato, anzi per quanto risguarda i villaggi non saprei vederne altro migliore. Ma d'uopo è che l'autorità civile sostenga del valido braccio suo quella del sacerdote, nè lo abbandoni, altrimenti vedrebbesi esposto agl'insulti ed alle temerarie sopraffazioni di coloro che trovarono in lui l'ostacolo a conseguire un mezzo per nuove intemperanze ed infamie. Sarebbe crudeltà imporre al parroco un dovere assai dilicato e difficile a compiersi, e poi lasciarlo scoperto e solo nella lotta: sia egli savio e prudente, e quando faccia mestieri, la civile autorità si mostri sollecita nel soccorrerlo. Come si ridurranno alla pratica le regole precedentemente sviluppate scemeran di sicuro i beoni, i dissoluti, gl'inerti, ma per que'che rimarran tuttavia, e vorranno a spese dei miseri avanzi della propria casa satollare il vizio, trovisi nella legge un ostacolo insuperabile. Il compratore usurajo, tosto che sia provata la mala fede e l'ingordigia sua, il mezzano, il venditore medesimo abbiano il conveniente gastigo. Perdano la cosa comperata, ed un'ammenda, ed una pena personale nella ricaduta venga a colpirli. Se i monti di pietà ricusano di ricevere i pegni dello scialacquatore, se i mezzani, gli usurai, i bettolieri sono dalla legge rigorosamente ed inflessibilmente puniti, andranno salve almeno dalla devastazione del vizio le masserizie e le mobiglie della povera famigliuola, e l'intemperante marito non tormenterà la consorte per istrapparle dall'orecchie i pendenti e dalle dita l'anello matrimoniale. Per le città però l'ufficio che ne' villaggi è prestato dal parroco, prestar si potrebbe in miglior modo dalle commissioni di pubblica beneficenza « specialmente allora, *scrive il Degerando*, ch'
» elevate alla dignità d'una vera magistratura ottenessero sulla
» moral direzione dei poveri l'impero che loro appartiene; ... e
» basterà lo indicare, che codeste commissioni indirizzerebbero

» ai monti di pietà sotto la propria malleveria le persone a cui » i prestiti fossero indispensabili e meritassero di ottenerli ... e » segnerebbero ai prestiti medesimi i limiti convenienti. » Per ciò ne' reciproci interessi avrebbero luogo de'riguardi reciproci tra i monti di pietà e le amministrazioni di pubblica beneficenza, le quali forse di spesso otterrebbero il proprio scopo di soccorrere all'urgente bisogno ed eccitare all'economia ed alla fatica, facendo al povero guarantigia per un prestito cui dovrebbe soddisfare in appresso, e quand'anche i monti di pietà richiedessero dalle amministrazioni di beneficenza un qualche compenso per le spese ed i necessarii risarcimenti, mi credo che del compenso ne ritraessero maggior vantaggio. Chi poi tornerebbe più in acconcio del visitatore del povero a fungere cotest' ufficio ? Egli a parte dei secreti più gelosi delle famiglie, egli conoscitore dei costumi e della condizione dell'operajo, egli consigliere ed attento guardiano dell'uso che si facesse del ricevuto dinaro, egli in appresso promotor dei risparmii onde riscuotere il pegno e cancellare il debito contratto. Tosto che a seconda di queste regole si attemprassero gli stabilimenti, di cui fin qui discorremmo, qual' influenza economico-morale non eserciterebbero sopra le classi inferiori della società ? L'uomo disordinato vedrebbesi chiusa innanzi una strada alla dispersione, e fors' anche per questo impulso raccogliere si potrebbe sopra se stesso; l'operoso invece ritroverebbe il soccorso valevole a mantenere il suo mestiere, le braccia, la salute e a rinfrancare la sua esistenza, ed uscito dalla funesta crisi in che tristi circostanze lo aveano tratto, saprebbe di aver un obbligo a soddisfare, obbligo imposto dalla gratitudine e dalla giustizia, per cui raddoppierebbe i risparmii e le fatiche. Ove un simile sentimento parlato avesse all'animo mio, forse non mi avrei coperto d'amarezza la fronte e stretto il cuore d'angoscia, allorchè non è molto visitava il *monte di pietà* che fin dall'undici settembre del 1496 nella capitale del Friuli si eresse. Ammirai la delicatezza, l'ordine, la conscienziosa diligenza nella disposizione de'pegni, ne'regolamenti, nelle distribuite mansioni amministrative e nei registri. Uomini di vecchia integrità vi presiedono e giovani operosi a quegli esempii autorevoli si conformano. Esaminai scrupolosamente tutto che lo risguarda, favorito in ciò dalla gentilezza del Segretario che resse alla pazienza di rispondere alle continue mie inchieste, e mi tenne dietro nelle molte ore che vi trascorsi; e si pel modicissimo in-

teresse, il 5 per cento annuo, esclusi i prestiti non eccedenti una lira austriaca che non pagano interesse alcuno, sì per la durata e conservazione de'pegni, ch'è quella di 20 mesi decorribili dal giorno in cui vennero fatti, sì per la somma che si dà sopra il valore de'pegni offerti, sì per altri motivi che appariscono chiaramente a chi voglia scorrere per poco il *piano disciplinare economico* stampato in Udine il 1841, mi parve uno de'più ragguardevoli e meglio ordinati delle provincie nostre. Tuttavia l'amarezza e l'angoscia mi venne dallo scorgere l'ammasso enorme dei pegni che i frequenti *guarda-roba* e le ampie stanze ingombravano; dallo scorgere in ispecial modo gli attrezzi delle prime arti meccaniche, le mobiglie più necessarie della casa, le caldaje, i secchi ed altri indispensabili utensili della camera e della cucina, ed innumerevoli fardelli raggruppati da un moccichino, o ravvolti e custoditi entro ad un sacco o ad uno straccio; ed ivi lenzuoli, vestiti ed altre masserizie del povero, e, ciò scorgendo, dal pensiero che m' incalzava rappresentandomi che se per alcuni il prestito ritratto dal pegno convertissi in medicina, in sovvegno al mestiere, in sostentamento di vita, per molti si gettò perfidamente nella taverna, nel giuoco, nello spettacolo e nel contentamento di più brutali passioni, e costò lagrime copiose alla consorte ed a'figliuoli, e più ne costerà in appresso, allorchè posti nella impossibilità di riscuotere il pegno pegl'ingordi vizii del genitore, vedranno andar perduti per sempre gli arredi più necessarii, e rimaner essi nella più squallida indigenza; e ciò dissi a discorrere delle inferiori classi del popolo, intorno a cui si volge massimamente l'argomento delle mie ricerche, quantunque d'un'altra spina mi tormentassi nella considerazione dei pegni di maggior prezzo; i quali stavano a probabile indicio di futura miseria in una casta che non gravita certo del minor peso sopra le amministrazioni di pubblica beneficenza, ed a cui vorrei fino alla stanchezza ripetere ciò che in altro mio scritto esprimeva. Tuttavolta, a difesa de' *monti di pietà:* que' miserevoli depositi del ricco in decadimento e del povero, ove la porta del *monte di pietà* si fosse trovata chiusa, nell' ugne piombati sarebbero dell' usurajo, il quale d'un maggior colpo avrebbe accelerato la ruina dell'infelice, mentre il benefico stabilimento usa d' ogni caritatevole riguardo ad impedirla, e per alcuni la impedisce di fatto, e per assai più ancora la impedirebbe, come si riducessero, avuto rispetto alle particolari condizioni de' tempi e de' luoghi, univer-

salmente alla pratica quelle provvidenze ulteriori che dalla verace esposizione di alcuni fatti, e dalle conclusioni, ove siano legittimamente dedotte, risultano.

A compiere il presente articolo, ch'è pur lungo, ma della massima importanza, mi si fanno innanzi quali provvedimenti atti ad impedire il crescere della indigenza le *Colonie agricole*, l'*Emigrazioni*, la *Division dei terreni fra poveri*. Ciascuno degli accennati argomenti addimanderebbe per sè un lungo trattato, ma nè il tempo, nè l'indole del mio lavoro, nè altri non pochi riguardi me lo permetterebbero; per cui mi sarà d' uopo toccare unicamente e brevemente ciò che vale al mio scopo, e trascorrer oltre onde affrettarmi al compimento di questi miei poveri studii intrapresi con grand'animo e se non altro con vivissimo desiderio di giovare, e che mi trassero in mezzo ad inaspettate fatiche, se al cuore, certo non eguali alla brevità dello ingegno. Discorrendo pertanto delle colonie agricole avvertirò: che qui mi piace rappresentarle per quella parte che prendono onde prevenir la indigenza, poichè altrimenti riserbato m' avrei di parlarne altrove, ommettendo di considerarle per ora quali depositi, ove la miseria o per libero invito o per forza di prepotente legge raccogliesi; avvertirò pur anco che più comunemente sotto di questo secondo aspetto si pigliano, che di esse storicamente parlarono il Van den Bosch, il Keverberg, il Kirkhoff, Eduardo Mary, e Ducpetiaux, e che gl' illustri Huerne de Pommeuse, de Tournon, de Villeneuve, Deby, de Bellaing, de Montglave, de Raineville, Naville ed altri svilupparono le questioni più importanti che le risguardano e chi i vantaggi, chi tutto si volse a farne conoscere i difetti ed i danni. Non a vana pompa, ma sì ricordai questi nomi, affinchè i desiderosi di scrutare a fondo l' indole di codesti stabilimenti sappiano a cui rivolgersi, e di là ritrarranno la scienza dei fatti, delle varie applicazioni, e delle dottrine piegantisi al diverso ingegno degli scrittori. Le colonie agricole ripetono l' origine loro dagli ordini religiosi. « Nella storia della nostra moderna » Europa, *scriveva il Degerando*, si fa palese il servigio che co- » desti cenobiti prestarono all' agricoltura ne' primi secoli del » Cristianesimo. Richiamiamoci alla memoria che il dissoda- » mento d'una gran parte delle contrade europee fu opera loro, » e che per essi in moltissimi luoghi ripararonsi i lagrimevoli » guasti delle invasioni barbariche. — Codeste primitive colo- » nie ebbero per iscopo essenziale di ridurre a fecondità i ter-

» reni incolti e abbandonati ... I poveri, non di rado *tratti da* » *simpatia religiosa*, trovarono in esse un asilo ed un mezzo di » perfezionamento morale nell'istante medesimo che forniti e» rano di provvedimenti e di agi alla propria esistenza. Tocca» rono forse una prosperità maggiore, perchè l' accoglimento » de' poveri, più presto che il termine diretto e principale della » creazione, n' era l' accessorio e la conseguenza; e libere per » condizione fondamentale, miste pegli elementi, dovettero a que» st'accordo il felice esito loro. » Dietro le preaccennate vengono le colonie agricole dell' Olanda » che hanno il merito, *pro*» *segue il Degerando*, di servire a modello il più perfetto che » fino ai nostri dì si conosca per la condizione, per l' indole e » per gli effetti che ne risultarono. — L' idea di fondare delle » colonie agricole interne si offerse ad un amministratore che » in sè riuniva la conoscenza pratica del sistema di *colonizza*» *zione* ed il *genio* di porgere impulso alla prosperità agrono» mica. In veggendo vasti territorii abbandonati e suscettibili » ad esser posti a profitto, chiese a se stesso, se con moderati » dispendii e senza gravi difficoltà si potesse a que' medesimi » luoghi applicare il sistema di *colonizzazione* ed ottenerne » vantaggi fino allora sconosciuti. Un sentimento filantropico » rese feconda cotesta idea; sicchè l'autore al pubblico ne fece » parte col suo *trattato intorno alla possibilità di formare nel*» *la maniera più vantaggiosa uno stabilimento pei poveri dei* » *Paesi-Bassi;* e la sottopose alle considerazioni del governo. Il » pubblico l'applaudì ed il governo la protesse, e si raccolse un' » associazione di beneficenza, onde somministrare i mezzi, per» chè si riducesse alla pratica. Le vaste lande che si dispiega» vano tra Maestricht e Breda offersero il teatro a codest' opera » conveniente. La carestia del 1816 e del 1817, la miseria che » ne fu la conseguenza, e che a quell' epoca afflisse una gran » parte d' Europa, fece che si rintracciassero, e con ogni solle» citudine si eleggessero i mezzi onde soccorrer al minaccioso » bisogno. In un paese in cui la beneficenza è sì illuminata ed » attiva, in cui è avvezza a trovare nello spirito di associazione » uno stromento possente ed universale, in cui procede con » saggie missure di calcolo e di previdenza, il piano concepito dal » generale Van den Bosch si adottò ben tosto ed alla pratica si » ridusse. Un'assemblea convocossi all'Aja nel 1818: fu sanzio» nato il regolamento, ed in brevissimo tempo s'ebbero 20 mi» la soscrittori ed una colletta di 70 mila fiorini. Il settembre

» 1818 cominciarono i lavori ed il primo novembre dell' anno » stesso la colonia era di già fondata. La società che dava im- » pulso a codesto novell'ordine di stabilimenti accoglieva nel » suo grembo tutti gli abitanti dei Paesi-Bassi, non esigeva dai » soscrittori che la modesta contribuzione di 2 fiorini e 60 cen- » tesimi, ma imponea loro il dovere di cooperare al migliora- » mento delle classi povere con tutti i mezzi leciti ed opportu- » ni. » *Il fine principale che la società si propone*, dicono gli statuti (art. 4, 5, 8, 10) *è di migliorare la condizione dei poveri in ispecial guisa procacciando ad essi lavoro, vitto, ed ammaestramenti necessarii per toglierli allo stato di degradazione ed immoralità in cui generalmente trovansi abbandonati, e proprii a far sì che godano dei beneficii della civilizzazione, che vengano istrutti intorno ai loro doveri ed animati al travaglio. L' assistenza* pertanto *offerta ai poveri starà esclusivamente nella mercede impartita alle fatiche loro, poichè giammai non ci persuaderemo di raggiugnere codesta meta a mezzo dell' elemosina*. Il terzo esempio, che varrà alla nostra brevissima conclusione pur esso, è il seguente, e ci viene descritto dal medesimo Degerando. « Le crescenti inondazioni della Linth » minacciavano (*già 25 anni allo incirca*) il cantone di Glaris » d'un totale desolamento. Escher di Zurigo infrenando i torrenti » che giù precipitavano dall'alto delle montagne, dirigendo le » acque sopra i laghi del Wallenstadt e di Zurigo, asciugando per » tal mezzo la vallata, fe' cessare il pericolo e convertì delle vaste » paludi in fertili campagne, ed una beneficenza illuminata vol- » le che a compiere un' opera sì magnifica e bella valesse un » sollievo a crudeli disavventure, poichè di que' giorni precisa- » mente il cantone di Glaris gemeva sotto il peso di tal muta- » mento nell'industria, che sospendendo l'attività delle filature di » cotone, esposto aveva migliaja di famiglie agli orrori tutti della » fame. La società evangelica eccitata dall'eloquente invito de' fra- » telli Keer concepì la felicissima idea di opporre ad una doppia » minaccia un comune rimedio. Diede ad Escher come lavoratori » gli operai che rimasti erano senza impiego, e si divise il tra- » vaglio in due sezioni diverse. Il travaglio esterno occupava » i poveri più robusti, e consisteva negli scavi, negl'interramenti » e nella coltivazione: il travaglio interno occupava le femine » ed i fanciulli, e riducevasi alle cure domestiche, alla tessitura » delle biancherie, delle vesti, e ad altre opere men faticose. Si » avvertì con qualche sorpresa che operai d'anni maturi, e fino

» allora tutti intesi a lavori sedentarii, si mutarono ben tosto » in ottimi coloni. La società assicurossi 85 mila tese quadrate » di terreno, di cui 27 mila ingombre erano dal letto medesimo » della Linth o da vasti *banchi* di sabbia. Nel primier' anno 8 » mila atte si resero alla cultura e 3 mila in piena coltivazione. » Si raccolsero *pomi di terra, maiz*, legumi, e si nutrirono 30 » capi di bestiame. L'anno dietro si conquistarono altre 13 mi- » la tese di terreno sopra il torrente devastatore, 10 mila furo- » no dissodate e si trassero i prodotti da ben 19 mila, in gui- » sa che il ricolto delle patate diede il 12 per cento. In quattr'an- » ni l'opera fu compiuta, e le famiglie desolate trovaronsi pos- » seditrici d'un suolo fecondato e d'una sorte, omai fatta sicu- » ra. Fu d'uopo trionfare d'ostacoli innumerevoli; l'attività, la » perseveranza, l'accortezza valsero a trionfare, ed Escher, l'e- » roe di sì bella conquista, ne fu anche lo storico più opportuno. » La dieta nazionale meritamente gli eresse un mausoleo. » Da questi fatti possiamo trarre alcune conseguenze intorno all'utilità delle colonie agricole, onde preservare le popolazioni dall'indigenza. Sotto a certe circostanze minacciose come dal 1817 al 18 eran quelle d'Olanda, dietro a certe condizioni particolari al par di quelle che presentavansi entro alla vallata della Linth, ove una grand' estensione di terreno ridur si poteva alla più profittevole coltura, sicchè valesse ad assicurare de' suoi prodotti il tranquillo sostentamento di ragguardevole numero di famiglie, chi potrà non dire vantaggiosissime le colonie agricole, anzi l'unico mezzo a sviare la formidabile minaccia dell' indigenza, o vincere cause desolatrici e ridurre a prosperità abbandonati terreni? Pertanto in simili circostanze e condizioni e con impulsi e soccorsi ricevuti dagli operosi *governi* e dalle benefiche società potrannosi anco appresso di noi tentare simili provvidenze nella sicurezza che forse da'nostri terreni riscuoterannosi maggiori e più solleciti profitti. Nè certo poco meriterebbero del ben essere sociale que'facoltosi che oggidì adempiessero la missione, cui ne' passati tempi le società religiose hanno adempiuto; e le povere famiglie per mancanza di lavoro inette al proprio sostentamento, ma bramose di guadagnarselo a prezzo delle proprie fatiche, con largheggiati ajuti, di cui ne trarrebbero in avvenire il compenso, al dissodamento de'luoghi incolti, al prosciugamento de' paludosi, a mutare in somma le sterili lande in campagne fecondissime invitassero. Nè si dica esser io partigiano delle colonie agricole: io parteggio, come

parteggierò sempre per quelle istituzioni, da cui può derivare una sorgente di sociale prosperità, massime per quelle classi che sono le più soggette ai colpi della disavventura, e che nella disavventura piombate, anche le classi superiori opprimono della propria gravezza. Dirò anzi, per non tornare sopra di questo argomento in altro luogo, che le colonie agricole considerate come depositi di mendicità, ove si estendessero in largo piano, non varrebbero certo a sortire la mia approvazione, sì per l'aspetto sotto a cui mi si offre quella ragunata di gente, d'ordinario senza legami di famiglia, inerte, viziosa, disadatta alle fatiche pegli anni e pegli estenuamenti della persona e pronta ad infrangere ogni disciplina e tradire con abbominevole ingratitudine ogni maniera d'interesse; sì per l'esperienza, poichè non ignoro che « le colonie del Belgio nel 1829 contenevano allo incirca 1550 individui d'ogni sesso ed età; che le spese di prima fondazione eransi elevate a presso 785,000 fiorini, de' quali 135,000 rappresentavano la somma offerta da soscrizioni private e volontarie, 650,000 ottenuti si erano a censo; che la società lusingavasi di rimettere entro a sedici anni il proprio capitale; che le collette annue della società medesima constavano della somma di 30,000 fiorini ritratti da soscrizioni e di 44,000 allo incirca che quasi in forma di contratto pagavansi dai comuni e da pubblici e privati stabilimenti; ma che le soscrizioni di giorno in giorno mancavano, per cui nel 1830 ridotte erano appena ad 11,000 fiorini ed a 6,000 soltanto nel 1831, ond'è che si dileguarono, nè il 1838 *davasi a conoscere che lo stato delle cose* avesse miglioramento di sorta alcuna. » Non ignoro, che « l'amministrazione pubblica in Francia, essendosi occupata ad esaminare la questione delle colonie agricole, ed essendosi instituita a quest'uopo una commissione, perchè avessela a discutere; si conchiuse, che gli studii preliminari di già intrapresi aveano convinto l'amministrazione che mancavano gli elementi onde trattarla con profitto, nè poteva offrire agli uomini illuminati che componevano quella commissione le basi d'un utile scioglimento. » Quindi non si dirà forse temerario di troppo colui che dalle esposte cose deducesse rendersi le colonie agricole in certe circostanze calamitose, e in certe particolari condizioni utili non solo, ma a declinare la miseria dei popoli indispensabili; doversi però imprendere sì dal pubblico, che da' privati dietro molti esami e con molta accor-

tezza e provvedimenti molti, acciò non falliscano lo scopo. Non reggere forse a' dispendii, ne' raggiugnere il fine proposto le colonie, sien esse libere o forzate, in cui si raccogliessero puramente i mendici inetti per la massima parte all' ordine e alla fatica: non condannarsi però con questo quelle case filiali di ricovero e principalmente d'industria che i raccolti indigenti ai lavori costringessero della campagna; e ciò sia detto, perchè se invocheremo in altro luogo codesta provvidenza non ne venga opposto che ci troviamo in contraddizione con noi medesimi. Del resto rimettiamo chi più bramasse intorno all'accennato argomento agli autori che ricordammo dapprima, e al Petitti, e al Degerando che ne discorse con quella vastezza di cognizioni e delicatezza di modi che accompagnano sempre gli scritti dell'incomparabile uomo; chè ci è forza trascorrere a dire brevissimamente delle emigrazioni.

« L' aspetto d' un emisfero novello, di numerosi arcipelaghi scoperti da'navigatori, di vastissime e fertili contrade eccitò ad un tempo le brame dei popoli dell' Europa. L' avidità » delle conquiste, gl'interessi della politica, quelli del commercio e della navigazione tradussero a folti sciami gli *emigratori* in quelle regioni sconosciute. Divenne oggetto di contesa il » teatro di quegli stabilimenti che nati appena rosseggiarono » di sangue europeo. La Spagna ed il Portogallo si lanciarono » le prime su quella via, quantunque allora fossero ben lunge » dal gemere sotto il peso d'una popolazione eccessiva o d' un » accrescimento smodato d'imprese industriali. » Alle due nazioni ricordate fur viste tener dietro la Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Svizzera, l'Italia, e la Germania pur essa, ove, scrive il Degerando « scorgonsi tuttavia de' comuni interi levarsi » ad un tratto, emigrare in frotta con i ministri loro alla testa, » e per forza d' imitazione trarsi di seguito i vicini, gli amici, » i proprii congiunti. I primi emigrati annunciano di spesso » per mezzo di lettere l'esito felice dell' impresa cui tentarono, » e tal fiata ritornano essi medesimi *a pigliar con seco quanti* » *più possono dei conoscenti loro*; » ond' è che per tutti gli accennati motivi, a cui serve ordinariamente d' impulso il desiderio d'una migliorata fortuna, scorgesi e continuo e crescente il numero degli emigranti. Pria però di parlare intorno a' vantaggi che arrecar possono a toglimento della indigenza le emigrazioni in lontani e stranii paesi, piacemi avvertire ad altra maniera di emigrazione che nell' interno del medesimo regno si

compie ed è, o quando gli abitanti delle inferiori classi da una parte ch'è pur fiorente, ad altra che trovasi in condizione opposta trasmigrano, animati degli eccitamenti e soccorsi, che si prestano da'governi, e dalla speranza insieme di vedere sotto alle proprie fatiche prosperare quel suolo che andò per lunghi secoli privo di coltivazione e di abitatori. Codesti emigranti potrebbero ad altrettante colonie agricole assimigliarsi, ed il cenno che ne abbiam fatto è bastevole, perchè si conchiuda dei vantaggi, che, ove siano prudentemente indiritti, apporteranno allo stato e al ben essere economico-morale delle popolazioni. O l'interna trasmigrazione, ed è la più frequente, succede allora che torme numerose ed intere famiglie passano da contrade ove mancano i mezzi di sostentamento a trapiantarsi in altri siti che più abbondino di vita, d'opera e di dinaro, e il trapiantarsi è temporaneo o perenne. « L'Irlanda gemente sotto il » peso delle miserie che l'opprimono, di necessità mosse, con » l'emigrazioni nell'Inghilterra e nella Scozia, in traccia d'un » sollievo più facile e semplice dell'espatriazione al nuovo mon» do. Gl'irlandesi in folla e a Londra e per l'altre città e terre » manifattrici si fecero a chiedere un impiego che ne'paterni » focolari mancava loro, ed assuefatti alle privazioni offersero » a tenuissimo prezzo i proprii servigi. La società statistica di » Manchester afferma che l'immigrazione irlandese diede alla » città sola di Manchester 60,000 abitanti, a Liverpool 50,000 » allo incirca, ed al rimanente del comitato di Lancashire da » 30 a 40 mila. » Ciò dichiarato, ove parlar volessi de' vantaggi e degli scapiti delle emigrazioni in territorii stranieri, non mancherebbero certo gli argomenti, e varrei a schierare la serie di coloro che le difendono dall'un canto, di quelli che le impugnan dall'altro; ma non voglio fallire alla meta che mi proposi e perdere di vista il principale argomento per allargarmi di troppo. Lascierò adunque che gli encomiatori dell'emigrazioni discorrano del profitto che può derivare alla madre patria dalle relazioni a mezzo degli emigranti annodate, dal versamento dell'abbondar soverchio de'cittadini, dalla scemata indigenza, dalla procacciata fortuna di molti; lascierò che gli oppositori ne mettano sott'occhio la ingratitudine e le offese degli emigrati contro la patria, l'indebolimento che dalla uscita di molti, come avvenne della Spagna e del Portogallo, deriva; la misera condizione a cui lungo i porti, pria di partire pur anco, si mostrano gl'ingannati emigranti ridotti, condizione che ag-

gravasi come approdino a' lidi stranieri, privi che sieno d' appoggio e della operosità e di que' mezzi d' industria con che pure nel suolo natio provveduto avrebbero alla individuale e domestica prosperità; lascierò che nell'Inghilterra i commissarii reali che del 1834 fecero dell' emigrazioni un oggetto delle proprie disamine, aggiungano che « le medesime cause che nel» l'uom sano cacciano la ripugnanza al travaglio che trovar » avrebbe potuto nel suo paese, gli sanno ispirare il disgusto » contro le privazioni a cui l'espatrio assoggetterebbelo, e che » quindi le persone, il cui sgombro tornerebbe più vantaggio» so, son quelle appunto che meno trovansi ad emigrare dispo» ste. Nè v' ha certo motivo per cui si risolvano di trasportarsi » in regioni lontane coloro, che per mercede della propria iner» zia ottengono fra noi de' soccorsi superiori a' giusti compen» si, per cui l'emigrazione non è rado che privi dei sudditi che » son buoni e ne lasci i cattivi. » Lascierò tutto questo, accennando che nullameno non saprei accordarmi cogl' impugnatori delle emigrazioni per guisa che le bramassi interamente abolite. Giovate da' governi, e saviamente dirette possono a suo tempo riuscir profittevoli anch'esse, e portar la tranquillità e l'agiatezza a chi non avrebbe saputo trovarle nella patria, o rimanendovi, scemato, o nociuto avrebbe a quelle degli altri. Ma non lascierò d'avvertire, che se nelle nostre provincie meno che altrove coteste generali emigrazioni dalla patria in stranii lidi si rendono necessarie per la fertilità massimamente del suolo, e per quel prosperamento che dobbiamo ancora aspettarci; v'ha però un'emigrazione parziale dalla politica economia e dal pubblico costume implorata. Si trasportino lunge e per sempre lunge dalla terra natia quegli esseri corruttori che menano irreparabili stragi. Se del pestifero loro miasma ammorbano la gioventù, se fanno scuola di vizio, se di turpi azioni contristano la città ed il paese, se le persone, le sostanze, l'altrui pace essi offendono, li accolga uno stranio lido e lunge sen vadano dalla patria che non a figli, ma a suoi più crudeli nemici li riconosce. Le terre adunque di esportazione, ove migrino gl'irrequieti ed i malvagi, provederanno certo alla tranquillità degli stati, e gli esempii che si rinnovino inculeranno un salutevole timore nei cittadini; per cui scemerà uno de'grandi alimenti della demoralizzazione civile e con ciò una causa principalissima d' indigenza. Che se dalle emigrazioni esterne alle interne per poco mi raccolgo e guardo a quello che d' ordinario succede nelle

provincie nostre mi si offrono i siti montani che giù mandano in certe stagioni, o per gran tratto dell'anno, o pel corso di molti insieme o a torme o alla spicciolata un ragguardevole numero d'abitatori che, mancando d'opera e di prodotti al sostentamento di sè e della famiglia, muovono a procacciarselo altrove. Questi la fanno da tessitori, da falciatori quegli altri, non pochi da fornai, da *terrazzieri*, da portatori di acque, e da qualche lustro a questa parte, da lavoratori di strade; fanno anche le donne le interne lor migrazioni ne'giorni massimamente in che ha luogo lo svolgimento de'bozzoli da seta. Il troncare per molti codesta via di procaccio, varrebbe lo stesso che troncare all'intutto la sorgente d'onde ne viene il pane alla conservazione dell'esistenza necessario, ed i governi fallirebbero senza più un fine cui devono con ogni maniera di opportuno provvedimento raggiugnere. Ma io dissi altrove che il piombare in ispecial guisa nelle città industriose di forastieri è argomento di moltiplicata miseria; com'è dunque che qui non vorrei togliere la causa da cui quel danno deriva, e come valgo a sfuggire l'accusa di trovarmi in contradizion con me stesso? Non vedrebbemi certo in contradizione con me medesimo, se chi volesse accusarmi si ricordasse, ch'io non toglieva del tutto i servigi che prestar potessero i forastieri, e ciò s'intenderebbe principalmente per quelli delle provincie nostre: bramava sibbene scemato il soverchio, e tolti di mezzo que'tutti che, a torto e per accrescere solo il numero de'miserabili da strane e funestissime lusinghe d'inerzia e lieto vivere sedotti, abbandonano le patrie contrade e sopra sconosciuti paesi e città si rovesciano, per cui implorava una benefica *commissione di collocamento* che a disingannare e dirigere si consecrasse; ora per le accennate immigrazioni invoco l'alto prottetorato delle politiche autorità nel concederle, e nel proteggerle, ove sieno concesse. Non è rado il caso, in cui e giovani e maturi uomini se ne partano dalla famiglia, in cui sono mariti e padri per muovere in traccia di guadagni con che alimentarla, e, dopo lunghi mesi di assenza e di abbandono, riportino alla famiglia con pochi dinari moltissimi vizii ed argomenti di lagrime amarissime alla consorte non solo ed a'figliuoli, ma a tutti i buoni lor conterranei. Udii più d'una volta le giuste querimonie di operosi, prudenti, benemeriti sacerdoti che deploravano i danni morali di cui nella parrocchia furono codesti temerarii emigranti seminatori; per essi cominciaronsi a nominare e compiere delitti che prima era-

no ignoti, e che avrebbero essi pure ignorato sempre, se portati non si fossero a respirare un' aria di corruzione che la nativa non era. A togliere pertanto i disordini gravissimi che per questa parte dall' interne emigrazioni, come da triste ceppo, germogliano; disordini che per funeste conseguenze dagli scarsi profitti infinitamente distanno, invocherei il braccio della civile autorità e le doverose e benefiche sollecitudini dei padroni e degl'imprenditori. Non tengano come bestie da lavoro condotte a mercede gli operai che calano nelle lor officine, che pei lor campi si spargono, che a compimento delle pubbliche imprese si adoprano. Se v'ha chi tien conto della fatica, e nota la metà della giornata e perfin l'ora che dall' operajo inutilmente si perdette, v' abbia pur anco chi al costume ed alle abitudini de' raccolti lavoratori sorvegli, ufficio che senza grave disagio ed aumento del *personale* assumere si potrebbe da que' medesimi che all'opera presiedono. Sieno stabiliti de'giusti e provvidi regolamenti; colui che li viola sia ripreso, minacciato, e lo si sfratti pur anco, ove non rinsavisca e si corregga. Di simili guarantigie poi profitteranno gli operai non solo, ma gli stessi padroni ed imprenditori, a cui ne verrà un' opera di maggior lena e con maggiore coscienza adempiuta, ed avranno il conforto di arrecare un grand' impulso al ben-essere economico-morale delle inferiori classi della società col rimettere, per quanto è possibile, indenni da vizii appresi, alle proprie famiglie i temporanei emigranti, e per ciò stesso forniti di maggiori mezzi di sostentamento; poichè pel sostentamento si tenne in serbo tutto che si tolse al disordine. Esaminai più d' una fiata, ed anco in un viaggio da me non ha guari intrapreso, i modi con che si guardano dagl' imprenditori codesti ragunamenti di operai, ch' emigrano a tempo, e non rimasi gran fatto sodisfo. Forse in miglior modo, specialmente nelle venete provincie è provveduto, quantunque l'argomento sia più delicato assai, alla custodia delle temporanee feminili emigrazioni pe'lavori della seta, e là singolarmente ove la padrona di casa od altra saggia regolatrice è alla testa. Avvertirei non pertanto, che lo affidare le giovani e le mogli a certi incettatori che per l'opera della seta cominciano ad accaparrarle in nome di paesi posti al di là de'mari, e il permettere che di soverchie miglia si allontanino dalla patria potrebbe essere fatale, per cui bramerei che codesto solletico nel facile animo feminile non s' insinuasse, nè i mariti e le famiglie si lasciassero sedurre dall' ingannevole amo di miglior paga, e

vendessero poi molto, l'onore e la domestica quiete, a quel vilissimo prezzo. Alcuni per avventura sorrideranno alla minutezza di questi fatti, ma dove dalla sublimità delle proprie economico-morali astrazioni alla minutezza non discendano di codesti fatti, lo ripeto qui pure, a quella porzione della società che per essi cammina non torneranno utili giammai. Saranno sottili gli argomenti delle loro dissertazioni, altissime le meditazioni e mirabili, ma per questo le classi popolari non prospereranno di nulla.

Vengo all'argomento proposto intorno alla divisione dei terreni fra le famiglie povere, onde preservarnele dalla indigenza, argomento che si fa dappresso a quello delle colonie agricole, ma che tuttavia non vuol essere insieme confuso. « La società
» instituita a Londra, *scrive il Degerando*, nel 1818 per inco-
» raggiare l'industria e ridurre la *tassa* dei poveri pensò che
» fra' più utili soccorsi dovesse aver luogo senz'altro la distri-
» buzione in piccoli ritagli de' terreni alle famiglie povere; ri-
» chiamò quindi l'attenzione degli amici dell'umanità e del pub-
» blico intero sopra le seguenti proposizioni:

I. « Ove si offrisse un piccolo campo con i mezzi di co-
» struire una capanna ai poveri privi di occupazione sotto l'ob-
» bligo d'un livello assai tenue, l'industria loro sarebbe ella
» eccitata, e cesserebbero di stare a carico delle proprie fami-
» glie?

II. « Una famiglia con sei e più figli di età freschissima
» varrebbe a sussistere sopra un tratto di terreno concessole, il
» quale si estendesse da un *acre* e mezzo a due *acri*, unendovi
» pur anco una vacca?

III. « Codesta liberalità qual influenza eserciterebbe sopra
» i costumi ed il ben essere dei poveri?

IV. « Come fosse adottato un simile piano, quali sarebbero
» i migliori mezzi di esecuzione?...

« Molti personaggi illustri, membri del parlamento, pro-
» prietarii rurali affrettaronsi a rispondere a' proposti quesiti, e
» diedero una soluzione sopra i due primi affermativa, favore-
» vole sopra il terzo. Fecero plauso ai voti della società, pro-
» posero applicarneli, e ne modificarono e ne estesero le giuste
» mire. La società allora si rivolse al parlamento, e, forte di
» testimonianze sì ragguardevoli e solenni, provocò un *bill* che
» in fatto ebbe corso l'anno medesimo. Per esso accordossi agli
» amministratori delle parrocchie in Inghilterra la facoltà che

» facessero coltivare per mezzo de' poveri od allogassero loro » de' terreni comunali, però avuto riguardo che gli abitanti non » si opponessero. Le parrocchie nel medesimo istante furono » autorizzate alla compera dei terreni per questo fine e a darli » a fitto, nel caso che fossero sprovvedute, ed il limite posto » era di 120 acri soltanto. Sortito avendo l'appoggio di quest' » atto del parlamento, la società si rivolse di nuovo al pubbli- » co, invitò gli amministratori parrocchiali a ridurre in atto il » piano che loro proponeva ed i particolari a secondarne l'a- » dempimento. Parea che fosse omai giunta, dopo tante solle- » citudini e sforzi, a compiere i propri voti, ma le sue speran- » ze andarono deluse, e l'atto del parlamento rimase inadem- » piuto. L'esperienza, si disse, provò che il progetto era impos- » sibile ad eseguirsi, e che d'altronde non presenta que'vantag- » gi che gl' inventori si lusingavano d' ottenere. I terreni, che » tuttavia rimanevano incolti, erano di qualità tristissima; le spese » della coltivazione accresciute dall'estrema suddivision dei lavori » non permettere di trarne un prodotto bastevole a compensare » il travaglio, in vista massimamente de' vasti poderi *che non* » *giugnevano questo scopo*, benchè dissodati co'metodi più eco- » nomici. Aggiunsero di più che tutti i vantaggi andati sareb- » bero al rifiuto degli operai, poichè tali in fatto si erano i po- » veri e robusti e privi d'impiego: essere meglio che i lavora- » tori si creino da se la propria condizione. Da questi obbietti » poi non era per ultimo disgiunta la difficoltà di raccogliere i » capitali necessarii. » Più presto adunque che la società ingle- se, fattasi innanzi con sì magnifico treno di sollecitazioni e ar- gomenti, raggiunsero il proprio fine a sollievo de' poveri per mezzo della division de' terreni alcuni doviziosi privati, tra cui del 1819 *Lady* Bentinck nella Contea di Lorvington, e del 1830 il duca di Bedford nella Contea del medesimo nome: lo raggiun- sero l'Alemagna, e la Svizzera, lo raggiunse pure la Francia in qualche parte; e dal Degerando si approva il divisamento in che entrarono parecchi comuni, di concedere i proprii terreni agli indigeni delle classi inferiori distribuendoli a picciole porzioni, mediante un'investitura enfiteutica e dietro un leggerissimo cen- so, ne racconta anzi del seguente modo un fatto particolare: « Non citerò, *scriv'egli*, che un solo esempio, ma basterà, per- » chè di tutti è certo il più ragguardevole. Il comune di Val di » Ajol, nel dipartimento dell'Alta-Saona, quello tra comuni rurali » della Francia, il cui territorio è il più esteso, e possiede sovra

» le spianate de' monti Vosges dei terreni comunali vastissimi, » li distribuisce a mezzo di piccioli *lotti*, e sotto forma di con- » tratti enfiteutici. Parecchie famiglie povere pel beneficio di co- » desta investitura dissodarono quel suolo fino allora incolto, » edificarono delle piccole capanne, piantarono degli orticelli, e » nutrirono de' branchi di pecore. Alcuni soccorsi particolari, » cui ispirar seppe una carità illuminata, li fornirono de' mezzi » che lor mancavano per edificare, e per supplire a' dispendii » dalla coltivazione necessariamente richiesti. Io potrei dare, » conchiudeva il Degerando, intorno a simili beneficii delle no- » tizie interessanti assai, se il rispetto che devo ai secreti dell' » amicizia non m'imponesse silenzio. » Della utilità nella divi- sion dei terreni, come soccorso opportunissimo a guardare la classe povera dalla indigenza, io non dubito punto: lo attestano i fatti. Dico anzi delle tre ultime provvidenze accennate essere questa per molti motivi economici e morali la più vantaggiosa. Accennai i tentativi che fece a questo riguardo la società in- glese, raggiunti poscia più che dalla società, dai privati; accen- nai come prosperi effetti in ciò si sperimentassero dalla Germa- nia, dalla Svizzera e dalla Francia, additando di quest' ultima un esempio che meriterrebbe frequenti gl' imitatori; crederei quindi mancare al dover mio ed alla gratitudine verso un illu- stre nostro italiano, il conte Petitti, se ommettessi di riportare le brevi ma importantissime parole, con che raccomanda, giu- stifica, dirige codesto ramo che ora tanto interessa la civile amministrazione anche appresso di noi. « Ci ristringiamo (*ciò » disse alludendo ad un' opera intorno alla generale divisione » dei terreni cui formava il concetto di scrivere*) ci restringia- » mo a notare che la *divisione* potendo *in certi casi* riuscire » convenientissima, sarebbe opportuno allora prevalersi della » medesima per soccorrere alla classe povera. Da tale provve- » dimento deriveranno i seguenti vantaggi:

I. « L' aumento de' piccoli proprietarii, interessati ad ac- » crescere la produzione generale ed a conservare l' ordine, la » quiete e la moralità, quando essi siano però instruiti in modo » conveniente, mediante una buona educazione popolare.

II. « La diminuzione per ciò della classe de' proletarii, che » scontenta della vita più faticosa dei campi accorre nelle città, » dove compiutamente corrompesi, ed o ingombra le manifat- » ture, nelle quali non trova sufficiente occupazione, o si dà al » mal oprare.

III. « L'accrescimento d'una popolazione sana, robusta ed
» attiva, proporzionata ai frutti della produzione agricola, e ben
» più atta alla difesa dello stato di ciò che non lo sono i prole-
» tarii anzidetti, i quali abitando le città, ed essendo occupati
» negli opificii tosto rovinansi nella salute, e vedonsi travagliati
» da molti malanni.

« Agli accennati vantaggi si oppone però da taluni:

I. « Che le assegnazioni di terreno, anche accompagnate
» dalle anticipazioni occorrenti per facilitarne la coltura, o per
» fondare que' piccoli poderi, rimangono poco tempo in mano
» delle famiglie beneficate.

II. « Che quella gente non avvezza a possedere, avida sol-
» tanto di godere senza grave fatica, facilmente cede alla ten-
» tazione di vendere la sua proprietà al vicino facoltoso che a-
» spira ad acquistarla.

III. « Che quindi quelle possessioni divise nel fatto fra
» l'universale, almeno in quanto ai frutti abbandonati all' uso
» comune, sebbene più scarsi, si concentrano fra non molto in
» mano di pochi.

IV. « Che perciò que' nuovi proprietarii che si credeva di
» creare ben tosto tornano alla prima loro condizione di nulla-
» tenenti, dopo avere sprecato in breve tempo il prezzo dei fon-
» di loro assegnati, sicchè più miseri che mai sono di nuovo
» un peso molesto e pericoloso per la società.

« Queste assai gravi obbiezioni possono per nostro avviso
» combattersi coi seguenti argomenti:

I. « L'assegnazione dei terreni può farsi contro un annuo
» livello, e con la cautela del divieto di alienarli per un tempo
» determinato, durante la vita, per esempio, del capo della fa-
» miglia cui furono concessi, e con la facoltà del riscatto del
» livello in discorso (solo praticabile dalla seconda generazione).
» Si ha il mezzo di gradatamente assuefare i *proletarii* a pre-
» giare la qualità di possidenti; si affezionano al suolo da essi
» coltivato e migliorato, e più difficilmente trovansi essi espo-
» sti alle tentazioni de' facoltosi vicini avidi d'acquistarlo.

II. « Ordinando que' poderi in modo atto a soddisfare ai
» bisogni de' concessionarii, è difficile, quand'anche non si fa-
» cesse l'accennato divieto d'alienarli, ch'essi cedano alla te-
» muta tentazione, perchè l'istinto della proprietà ha mag-
» gior forza di quello della nullatenenza nell'uomo che trovasi
» provveduto del sufficiente, ed è ad un tempo diretto all' ordi-

» ne ed all' economia da un buon sistema d'educazione popo-
» lare.

III. « La produzione de' terreni comuni, perchè sempre di » poco o nessun conto, non può mai paragonarsi a quella ben » più ragguardevole, che deriva dal lavoro libero del possiden- » te, il quale per naturale incitamento è mosso a cercar di trar- » re il maggiore possibile provento dalla sua propietà.

IV. « Lo stabilimento di molte famiglie di nuovi possesso- » ri esclude il pericolo di vederle tornare al precedente loro sta- » to di *proletarii*, quando un tale provvedimento sia sussidiato » dalle cautele prima indicate, le quali tendono alla conserva- » zione del fondo, all'aumento della produzione ed alla pratica » delle abitudini d'ordine, d'economia e di moralità.

« Per questi riflessi pare a noi, che meritino d'essere lo- » dati e promossi gli assegnamenti di terreno sopr'accennati, » purchè si facciano colle divisate avvertenze. »

Non avrei saputo al certo con parole di maggior chiarezza e profitto discorrere intorno a' mezzi valevoli a guarantire l'utilità che dalla divisione de' terreni può risultarne alle classi povere. Forse mi si potrà imporre l'accusa di aver troppo alla dilunga trascritto i pensieri e l'espressioni altrui, ma dove non si varrebbe nè a pensare nè a dire di meglio e ci accordiamo nell'altrui concetto, perchè affaticarci a travisarnelo, e non rendere il debito onore a colui che nel chiaro ed autorevole sviluppo ne precedeva? Aggiugnerò poi del mio, che mi sembra raggiugnerebbesi, col migliorare la condizione dei poveri, un altro grande scopo ove, tra gli abitatori circostanti alle denudate montagne, un tratto di esse per ciascuna povera ed operosa famiglia si assegnasse, dietro parecchie leggi inviolabili per cui al rivestimento di quelle nude coste si provvedesse. Ho parlato altrove del danno, parlo di presente d'uno de' mezzi che mi si offrono più opportuni al rimedio. Non v'ha forse potenza, a compiere un lavoro di grand'estensione, di lunghi anni e fatiche, più adatta di quella che nasce del congiungimento delle volontà di quelli che al lavoro non altro portano che le proprie braccia, ma braccia che nell'opera diligente, continua, ciascun di rinnovantesi danno quell'effetto ed ottengono quel fine ch'enormi sacrificii e dispendii non avrebbero sicuramente ottenuto. Io vidi meravigliose imprese condotte a termine in poveri villaggi dalle sole nude braccia di perseveranti operai. Ricorriamo dunque a questo mezzo nel compiere un'opera che dai comuni voti è richie-

sta anche nelle provincie nostre. Si assegnino dicea per ciascuna famiglia de' tratti di monte da rivestirsi, e negli anni primi la famiglia ch' entra in possesso per investitura inalienabile di quel terreno comunale, non già paghi, ma riceva un tributo, limitato quanto si voglia, ma giusto, onde procurarsi i mezzi pel rimpianto della montagna. Gli anni del tributo da darsi si limitino anch'essi, poi vengano alcuni altri in cui non si dà, nè si riceve, finalmente succederanno quelli ne' quali muterannosi le partite e la cassa comunale e l' erario che dava, riceverà pei boschi rifiorenti dalle famiglie che ne hanno l' investita una tenue sì, ma conveniente contribuzione, prima a rimborso poscia a perenne profitto. Fatta la divisione ed assegnata l'annua mercede, giusta l' operosità e il numero degl' individui che le varie famiglie compongano, diasi loro un libricciuolo a stampa ove chiaramente e concisamente si esponga il metodo da adottarsi e le prescrizioni da non violare, queste però non sieno un giogo e, tranne l' essenziale, lascino molto alla spontanea industria. Indi venga istituita una commissione alla dispensa della *tassa* ed all' annua sorveglianza de' lavori, per cui si privi della tassa e del terreno chiunque all' eccitamento ed all' aspettazione non corrispose. È certo che in questa misura troverassi addoppiamento d'opera, alleviamento indicibile di spesa, stimolo all' emulazione, conseguimento d' un fine di sì urgente necessità, ma a cui non saprei altrimenti pervenire; ed insieme a tutto questo, vantaggio per le classi povere, vantaggio per la guarantigia de'paesi montani, vantaggio futuro pel tesoro pubblico e per le comunali amministrazioni. Non mi dilungo di più essendo codesto argomento serbato alle indagini degl' illustri che entro a poco a scioglierlo si presteranno, ed io dissi quel tanto che la mia parte risguardava; poichè discorrendo intorno alla division dei terreni avrei stimato di venir meno all' assunto ed ommettere ciò che merita le prime nostre sollecitudini, se tocco non avessi codesta, a mio vedere profittevolissima divisione. Dirò di più tener presso di me, per favore elargitomi dal nipote, l' autorevole parere che intorno al rivestimento delle denudate coste montane prestava con lungo scritto al *Senato Governativo di Finanza* il dì 20 giugno 1817 il conte Francesco Mengotti qual referente del Censo, ma forse non accordarmi con esso. Dirò che per la divisione dei terreni montani non provvederassi al fine desiderato, ove si lascino disterpare, dissodare e ridurre a coltura assai miserabile di grano, come scorsi aver praticato

parecchi di coloro che ottennero da' comuni alcuna porzion di terreno, che svolto a questa foggia, sarà in breve tratto giù dalle pioggie e dalle conseguenti frane ridotto ad esser impraticabile e ruinoso, quand' anche prima nol fosse. E qui, benchè molto al proposito mi rimanesse a dire, si faccia sosta, e si conchiuda sotto ad importanti riguardi tornar utilissima e nel piano e nel monte la divisione o *partizione* delle terre a sovvegno economico-morale dei poveri, e quindi a toglimento della indigenza.

Vorrebbe per ultimo essere in questo capitolo discusso l'argomento rilevantissimo della educazione domestica ed elementare delle classi inferiori, da cui alle preziose abitudini dell' economia e della morale uscir devono informati i teneri giovanetti. Quantunque però non a parte, pur ove cadde in acconcio avvertii i principali provvedimenti, cadrà in acconcio avvertirneli appresso e con tutta sincerità avvertirolli: di più ho cercato svolgere i miei concetti intorno all' educazione delle superiori ed inferiori classi della società in uno scritto che tengo, per cui non m' aggrada ora di ritornare sopra me stesso (1): tutte queste ed altre ragioni pertanto mi persuadono a segnar qui il termine del terzo lunghissimo articolo, a cui se non bastò lo ingegno, non mancò certo il sentimento vivissimo di giovare.

Società di providenza e d' assicurazione, Casse di risparmio, Monti di pietà, Colonie agricole, Emigrazioni, Divisioni di terreni, loro instituzione, regolamenti, vantaggi, riforme, applicazioni a' bisogni delle provincie nostre: sapientissimi ritrovati ed interessantissimi argomenti della pubblica beneficenza, onde provvedere alla prosperità economico-morale dei popoli. Li avrò io sviluppati come l' importanza de' subbietti ed il profitto delle nazioni il richiedono? Giudicheranno i lettori.

(1) L' accoglienza che sortirà questo mio, qualunque siasi lavoro, mi sarà o stimolo o ritegno a pubblicar l' altro *intorno alla privata e pubblica educazione delle superiori ed inferiori classi sociali.*



CAPITOLO IV.

Falsa indigenza e mendicità — Danni che apportano i mendicanti — Testimonianze d'illustri autori a questo riguardo, e fatti che le comprovano — Leggi che puniscono i mendicanti — Mezzi valevoli a sbandirli da noi — Depositi di mendicità con quali norme istituiti — Dei mendicanti vagabondi — Rimedii contro sì minaccioso flagello che vengono suggeriti dalle circostanze in cui ci troviamo — I mendici vogliono esser tolti agendo sull'opinione cogli ammaestramenti in ispecial guisa religiosi — Conclusione della prima Parte.

Gli argomenti sviluppati sono del massimo economico-morale interesse, poichè laddove saranno tolti di mezzo i vizii generatori della miseria, saran praticate le virtù del buon governo individuale e domestico produttrici, e saranno offerti i mezzi più acconci a praticarnele, la pubblica beneficenza non avrà che ad applaudire a sè stessa degli innumerevoli vantaggi che per sua mano alle classi inferiori derivarono, essendo il maggior pregio della politica e religiosa beneficenza riposto nel mettere in opra que' soccorsi che valgano a prevenire il danno, più presto che nel soccorrere al danno già avvenuto, mentre stava forse in poter suo l'impedirlo. Nullameno tutti gli sforzi della pubblica beneficenza, se varranno a scemare, non varranno a distruggere interamente la miseria. Il *pauperismo* è da ritenersi come una malattia morale i cui sintomi o si aggravano, o si alleggieriscono di molto a norma degli usati provvedimenti, sussistendo però sempre la malattia, in cui soccorso di conseguenza necessaria inviterassi perennemente la società. Pria non pertanto di passare co' miei cenni a quelle misure che ad ajuto di codesto male furono suggerite da una carità illuminata ed operosa, e additare que' maggiori vantaggi che per esse fin qui si trassero e trar si possono in avvenire, mi si addimanderà certamente che fra la vera e falsa indigenza ponga un limite di separazione, affinchè insieme non si confondano, e con perniciosissimo errore venga niegato all'una ciò che le si deve a salvamento dell'onore e dell'esistenza, e concesso all'altra ciò che le torna ad irreparabile rui-

na. Dei caratteri della vera indigenza discorrerò ove mi richiamerà l'argomento de' soccorsi a domicilio, qui adunque limiterommi a descrivere i danni della mendicità e le leggi che la infrenarono, e a stabilire quegli ulteriori provvedimenti che valessero a spegnere codesta alimentatrice possente e fatale della indigenza, che tanti disordini arreca e tanto nuoce alla prosperità delle nazioni. « La mendicità, *scrive il Degerando*, è la forma più palese e sconcia d'una indigenza sollecitatrice e *non di rado* menzognera. Ella indifferentemente si volge a tutti insieme ed a ciascuno in particolare: erra di porta in porta di luogo in luogo; si pianta sulle pubbliche vie e sulle soglie de' templi, cerca i luoghi più frequentati, nè si limita a manifestare i proprii bisogni, e volge a pompa le cause della maggior contaminazione; tenta commuovere sì per lo spettacolo che fa di sè stessa, come per le proprie parole; eccita il ribrezzo per divenir più eloquente, e si degrada per trionfare. Non è a dire che assume tutte le apparenze della miseria affacciandosi a quelli che non possono verificarne la realtà. Il mendicante abbandona la sua casa e la patria insieme; e muove in traccia di volti sconosciuti, di persone che non lo videro e forse non lo rivedranno giammai. Si pasce, quasi ad allettamento, di umiliazioni, e dal tributo ch'egli deruba ad una carità cieca non ritragge neanco la dolcezza della riconoscenza. Ma chi potrebbe ridire a parole lo avvilimento a cui una tale abitudine d'ordinario sommette la creatura umana? Tronca i legami che unir devono i miserabili ai proprii benefattori, altera nell'anima di coloro che ricevono non altrimenti che in quella di lor che danno gli affetti che annodar dovrebbero le vicendevoli relazioni. L'indigenza in tale stato di cose non è più messa a parte d'un beneficio, ma sì riscuote un tributo, e pensa di non dover nulla alla carità, sibbene tutto al proprio accorgimento ed industria. » A queste nella propria mitezza energiche parole del Degerando, con che ne dipinge la morale degradazione del mendicante, m'è caro che tengano dietro le altre più veementi con cui il conte Folchino Schizzi contro le funeste conseguenze della mendicitade inveiva. « L'uomo, *scriv' egli ne' cenni di prefazione al volgarizzamento del Visitatore del povero*, l'uomo che fino dall'infanzia apprende a mentire bisogni, a sorprendere la buona fede dei parrochi per estorcere loro un attestato che lo qualifichi povero, a muovere con piangistei l'altrui commiserazione, a trarre partito dal com-

» plesso delle opinioni morali e religiose, cresce e cresce igno-
» rante, perchè non impara alcun mestiere, infingardo perchè
» non s' abitua al lavoro, falso perchè tutto il suo studio consi-
» ste nel sorprendere più destramente che può l' altrui buona
» fede, e nel muovere vieppiù l' altrui compassione, inutile al
» suo simile, poco conservatore del proprio fisico, attesa la
» mancanza abituale d' esercizio, guasto nel cuore, giacchè noi
» vediamo gli accattoni intolleranti, crudeli, ghiottoni e be-
» stemmiatori, cose tutte che trascinano l' uomo alle maggiori
» immoralità ed ai delitti, e che lo rendono di assoluto provato
» danno alla massa sociale ... E a dir vero noi abbiamo argo-
» menti di credere che il mestiere del questuare si ritenga da
» preferirsi a molti altri, che l' impegno e l' industria suggeri-
» scono; giacchè i più scaltri accattoni pervenuti a forza d'arti-
» fizio ad ammassare somme considerevoli in danaro, non si de-
» terminano perciò ad abbandonare il loro mestiere, ed a rivolgere
» le acquistate somme a proprio profitto coll'entrare nella clas-
» se dei commercianti, ma proseguono volonterosi l' esercizio
» della oziosa loro professione. Noi potremo accennare non po-
» chi esempi che ci somministrano le città lombarde, ma forse
» il più luminoso dell'accattone inglese Brookes, il quale lasciò
» morendo un'eredità del valore di quattro mille lire sterline.
» Sugli ultimi anni di sua vita egli aveva comperato, sotto no-
» me altrui case e poderi, ma non si era però giammai deter-
» minato ad abbandonare l' esercizio della comoda e lucrosa
» sua professione. Non v'ha alcuna storia, osserva il Gioja, che
» ricordi un uomo il quale col solo lavoro manuale sia giunto
» ad accumular tanto. Il Genovesi ci addita un falegname del
» regno di Napoli il quale abbandonò l' arte ch'esercitava, per-
» chè il questuare gli rendeva da otto a dieci carlini al giorno,
» mentre l'arte non gliene rendeva la metà. Nella rivista da noi
» incominciata sul finire del 1824 ed ultimata nel 1825 de'sussi-
» diati dall'istituto Elemosiniero di Cremona ci avvenne di sco-
» prire non pochi poveri, che avevano impiegate somme conside-
» revoli in danaro, i quali si presentavano all'ufficio per essere
» esaminati, di tutti gli altri più laceri, più subordinati, apparen-
» temente più devoti, ma in fatto degli altri più scaltri. Un uo-
» mo che contava l'età di novant'anni, ci commosse al maggior
» segno colla enumerazione de'suoi mali, e destò pure la com-
» miserazione degli accorti ed attivissimi impiegati, che nella
» lunga e penosa riforma, che a noi soli era stata addossata ci

» assistevano. Assunte segrete informazioni sul conto di quest'
» uomo, lo trovammo con nostra sorpresa possessore di som-
» me vistose e fummo nella necessità di togliergli tosto quel
» sussidio che da anni ingiustamente percepiva dall'istituto ele-
» mosiniero. » Anche il Degerando a questo proposito soggiugneva: « l'avarizia ha delle manie singolari, poichè s'impone
» tal fiata tutti gli orrori d'una miseria reale, onde ottenere i
» mezzi d'accumulare e si finge mendica per arricchire ... S'ac-
» covaccia sulla paglia, si nutre de' più grossolani alimenti, si
» protegge appena dalle intemperie delle stagioni, manca di tut-
» to nel corso della vita intera e negli ultimi istanti pur anco, e
» in questo mezzo raguna, nasconde, ammassa, gelosamente
» custodisce l'oro, l'argento, le masserizie, le provvigioni cui
» lascia imputridire senza toccare: » e nell'opera sulla pubblica beneficenza adduceva l'esempio di Tommaso Huram, celibatario, che morì nel 1838 a Lexden, contea d'Essex, che mendicava sulle maggiori vie e che lasciò 1,700,000 lire sterline o 42 milioni e mezzo di franchi agli ereditarii suoi; nell'altra del *Visitatore del povero* ricordava certa Buy d'anni 70, che mostravasi in uno stato di totale spogliamento, e spirò sulla paglia, non avendo neppure un panno per coprire quel miserabile suo letto, ma nella cui stanza si discopersero dopo la sua morte *colla maggior diligenza nascoste dodici paja di pezze nuove di una buona tela, ed un tesoro in danaro ch'ella aveva accumulato.* E per raccogliermi da codesti fatti stranissimi, cui d'uopo è ammettere malgrado gli sforzi tutti della ragione in contrario, e a prova degl'inganni sotto a' quali nascondesi la mendicità, dirò aver io pure addimandato un operajo allontanato per inobbedienza dall'officina, perchè non cercasse di rimettersi al lavoro e starserne piuttosto facendo la vita del mendicante? *Perchè, mi rispose, non avrei il mio conto a ritornarmene, mentre due o tre giorni della settimana, che vo' mendicando, bastano a provvedermi di tutto che m'è d'uopo per la settimana intera, e godo della libertà mia, e muovo in giro, e quando meglio mi accomoda me ne sto in riposo.* Che se non sono frequenti i mendici che giungano a porre in serbo un tesoro, quanti non ve ne hanno che pel fatto risponder potrebbero, che rispondono anzi al par di quello ch'io interrogava? Quindi a buon dritto conchiudeva lo Schizzi: « A che giovano i sussidii gra-
» tuiti al bando della mendicità? a che giovano i sussidii gra-
» tuiti a sollievo degli accattoni? Noi asseriamo francamente che

» essi anzi promuovono la questua e moltiplicano il numero dei
» questuanti, giacchè il sussidio gratuito:

I. « Aumenta il numero degli oziosi.

II. « Rende l'uomo impostore ed aggressore dell' altrui buona fede.

III. « Demoralizza coll' ozio il popolo e lo spinge al delitto.

IV. « Toglie all'industria degli utili lavoratori.

V. « Aumenta la somma delle pretese della poveraglia sfaccendata ...

« È una carità male intesa, è una beneficenza male allogata il pascere colle proprie fatiche coloro, cui nè la condizione, » nè la nascita, nè la forza del corpo, nè lo stato della mente » vietano di lavorare. La legge del reciproco soccorso, legge primitiva della natura umana, suppone l'altrui bisogno, ma non » è più bisogno quello ch'è bisogno volontario. Il pascere chi » può affaticare è un farlo vizioso, è una pubblica ingiustizia, » perchè è lo stesso che togliere all'utile fatica tante braccia » rese inattive in proporzione del numero dei caritatevoli. Acciò la beneficenza corrisponda al bisogno non debb' essere animata da congetture sempre incerte e fallaci. La sensibilità, » disse il signore di Dumont, è un ottimo stimolante ma una » cattiva guida. Tutte l' elemosine che non sono fondate sulla » coscienza esatta dei fatti, è un caso che siano giustamente distribuite. Ella è cosa pertanto evidente che dannosi debbano ritenersi i gratuiti sussidii al bando della mendicità, bando che forma il voto dei Governi e dei veri filantropi, e che » debb' essere il risultamento in questa parte d'un secolo, che, » abbastanza illuminato, non deve più essere la vittima dei pregiudizii, e di una falsa pietà, ma solo sentire ed apprezzare » le voci della ragione. » Nè codeste luttuosissime conseguenze della mendicità sfuggirono alle considerazioni dei secoli che ne precedettero e dei governi, chè sempre delle leggi, e formidabili talora, contro de' vagabondi e de' mendicanti sancirono e mi pare cosa da non credersi appena che alcuni pubblicisti, per altri riguardi rispettabili assai, come il Villeneuve, il Duchatel, il Naville, chiamassero a dì nostri con eloquenti parole la proscrizione della mendicità contraria alla giustizia ed agli umani diritti. Lasciata però la sterile questione contro un fatto evidentissimo, ed eccitati coloro che bramassero una sommaria conoscenza delle leggi ne' varii tempi e paesi contro de' mendici san-

cite, a ricorrere al Petitti: (Saggio sul buon governo della mendicità Vol. I, pag. 90) ed al Degerando: (della pubblica beneficenza Vol. II, pag. 473); diremo *che dove si porga lavoro agli indigenti validi, si offra ricovero agl'invalidi e si provveda con savia amministrazione, e con tutti i mezzi della carità privata, per via di soccorsi a domicilio ai poveri vergognosi, cessa qualunque fondato argomento di proferirsi mendico sulla pubblica via, e v'è ragione a presumere quello che tale s'appresenta indigente supposto, poichè non approfitta forse con speranza di maggiore guadagno dei soccorsi adequati che gli vengono offerti.* Che quindi *questo povero supposto non degno di pietà, vuol essere consegnato alla polizia che ne indaga anco i furtivi diportamenti, e dacchè continua in uno stato che la legge vieta è necessario il di lui arresto, perchè sia* dietro giuste norme *costretto al lavoro e punito.* Diremo che Napoleone nel codice penale del 22 febbrajo 1810 faceva inserire gli articoli seguenti:

Art. 274. « Ciascuno che sarà trovato mendicando in un » luogo nel quale esisterà uno stabilimento pubblico organiz- » zato affine di togliere la mendicità, sarà punito dai tre in sei » mesi d'imprigionamento ed allo spirar della pena sarà con- » dotto al deposito di mendicità.

Art. 275. « Ne' luoghi ove non esiste ancora alcuno di co- » desti stabilimenti i mendicanti d'abitudine validi, saranno pu- » niti da uno a tre mesi d'imprigionamento, e se sieno arrestati » fuori del *cantone* di loro residenza saranno puniti dell'impri- » gionamento di due mesi a sei anni.

Art. 276. « Ogni mendicante, anche invalido, che avrà usa- » to di minaccie, o sarà entrato senza permesso del proprieta- » rio o di alcuno della casa sia nell'abitazione, sia nell'annessa » chiusura, o che fignerà piaghe o malori, o che andrassi men- » dicando in unione ad altri (a meno che non sieno marito e » moglie, padre o madre ed i giovani lor figliuoletti, il cieco ed » il suo conduttore) saranno puniti dell'imprigionamento di sei » mesi a due anni. » Vengono poi dietro gli articoli 277, 78, 79, 80, 81, 82 che contengono disposizioni comuni ai mendicanti ed ai vagabondi. Similmente il Codice austriaco ove parla *delle gravi trasgressioni di polizia* al paragrafo 261 annovera l'atto della mendicità fra le medesime, allorquando in onta agl'istituti fondati per provvedere ai poveri, taluno d'essi si dà a questuare; ed il paragrafo successivo prescrive « l'arresto da otto giorni fino ad un mese, da prolungar-

» sì anche fino a tre in ragione del reato, quando fu replicatamente commesso, con facoltà eziandio d'aumentare la pena » con lavori più penosi, digiuno e percosse, se vi sono maggiori indizii d' incorreggibilità. » Abbiano dunque codeste provvidissime leggi da quasi tutti i governi d'Europa concordemente proclamate rigoroso adempimento, e porgerà allora il braccio della politica autorità il mezzo più pronto ed efficace di sbandire la supposta indigenza, che inerte ed insolente assedia le vie e le porte delle nostre abitazioni. Ma qual rimarrammi lusinga di vedere raggiunto codesto scopo quando invece in certi giorni della settimana dal padrone della famiglia, o dal Direttore dello stabilimento disegnati, mi si offrono sulle porte raccolti in folla i mendicanti d'ogni età, d'ogni sesso; e poichè, non di rado per alcun tratto di tempo in quell' indistinto e pe' giovani certo non profittevole accomunamento, aspettarono l'uno, i due, i tre centesimi, cui all' atto della dispensa imprecando, bestemmiando, calunniandosi a vicenda si tolsero dalle mani; muovono in processione alla soglia d'un altra casa, e qui rinnovare la scena di prima e per simil guisa dall' uno all'altro giorno rinnovare la settimana; finchè vegga i cittadini più cospicui, i primati ne' paesi, i sacerdoti più ragguardevoli, ho promesso di parlare sinceramente, i magistrati, i Vescovi medesimi presentare codest' esempio e trar dietro gli altri anche ripugnanti, per non essere maledetti da tante bocche, a seguirli, crederò tornar disperato ogni sforzo. Mi sentii colto da compassione e dispetto, quando per le vie della Romagna da Loreto massimamente a Recanati, Fuligno, Terni, Narni, e da Roma stessa a Tivoli vidi sbucare dagli angoli delle vie e calar giù da sovrastanti monticelli a frotte de' fanciulli in qualch'età e d' ambo i sessi cenciosi, precipitantesi dietro il traino, importuni, stillanti: *un quattrinello!* spettacolo disgustoso che pur sulla via da Firenze ad Arezzo mi si ripeteva, ed ora mi si ripete, se non frequente così, in qualche parte ne' siti montani delle provincie nostre, e vuol essere pria chè progredisca infrenato anche da viaggiatori, acciò non sieno crudelmente pietosi verso que' furfantelli che si tolgono al campo o ad altro lavoro per gettarsi in sulla via onde buscar la tenue moneta pel giuoco, se pur non vengono barbaramente cacciati dai genitori. Ma di codesto abborribile costume non è meno da riprovarsi quello ch'io poco sopra dipingeva, è di continuo d'intorno con grave scapito della economia politico-morale mi si rinnova. Nè code-

sto uscire de'mendicanti in sulle vie a dar di seguito al passeggiero è soltanto delle città che manchino di stabilimenti ad accogliere i bisognosi, o de' paesaggi; ma si comune: e se nelle minori città e nelle ville si affastellano e vanno a ciurme; nelle maggiori si appostano tratto tratto, interrogano il volto del viandante e la circostanza, e come lor paja opportuno escono all' assalto. A togliere dunque si grande abuso dell'altrui fede e della morale, si possente incentivo al vizio ed all'inerzia, e si grave accusa alla debilezza della legge che grida e non s'ascolta, proporrei per ciascuna provincia un deposito di mendicità, che non avesse per nulla a confondersi colle case di ricovero e d'industria, ma che fosse destinato a rinchiudere que'mendici che persistessero, in onta alle severe prescrizioni, nelle vituperevoli abitudini loro ed ivi rimanessero sotto severa disciplina, finchè, sofferta la pena che si meritarono, acquistata l'inclinazione all' attività, e forniti di un qualche appoggio, fossero a libertà ridonati, o impossenti e manchevoli d' altri ajuti alla casa di ricovero o d'industria si rimettessero; que'poi che per malvagità di animo ricadessero dopo usciti, o nello stabilimento portassero l'inquietudine, si consegnassero alle carceri penitenziarie, affinchè giusta la gravezza de'proprii mancamenti venissero gastigati. I comuni avrebbero il dovere di far tradurre al deposito provinciale chiunque in onta al precetto avesse ardito di muovere in giro mendicando, e come le spese pel deposito della mendicità sarebbero della provincia in generale, così quelle del trasporto andrebbero a carico del comune a cui il temerario mendicante spettasse. E si che l'adempimento della legge, forse più ancora che nelle città, lo troverei facile nei comuni ove l'operosità riduce a pochi il numero degl' indigenti, i quali dietro a simile provvidenza, avrebbero a domicilio i soccorsi opportuni. Codesti depositi di mendicità con editti, scrive il Degerando, datati *da tutti i punti dell'Europa* sotto il governo napoleonico ed in ispecial guisa del 1808 prescrivevansi ne' varii dipartimenti della Francia; ma non si eressero appena che dicrollarono, o a meglio dire furono travolti anch' essi da'mutamenti di quell'epoca grandemente storica e ruinosa. Tuttavia dalla lor caduta si volle trarre un argomento contr'essi, e fu detto, « che » non valsero a sostenersi, che fallivano il proprio scopo, che » non erano dalla pubblica opinione favoriti; e gli oppositori » si fecero forti dei voti che diedero i consigli generali del di» partimento, come d'una testimonianza che li colpisse con au-

» torità indeclinabile di riprovazione. » In onta all'accennata riprovazione alcuni dipartimenti non cessero, e convinti de'vantaggi che un retto governo di que'depositi arrecava in mezzo di loro, li vollero conservati, e del 1838 il medesimo Degerando annunciava « che nelle ultime *sedute* parecchi consigli gene-» rali provocato aveano con ogni sollecitudine il ripristino della » benefica istituzione, che quelli tra' dipartimenti che serbavano » codesti depositi in vigore espressero il voto formale di veder-» neli guarantiti; *ed aggiugneva poi* che ben venti invocarono » i pronti rimedii del governo contro le stragi minacciose della » mendicità. » Le regole che nel 1808 presiedettero alla fondazione di que'benefici stabilimenti, espresse in 181 articoli stanno registrate nella raccolta delle istruzioni del ministro dell'interno volume II, pagina 3, e ad esse rimettiamo chiunque bramasse averne un maggiore sviluppo, ed attignere insieme dei lumi preziosi in un argomento in cui non soverchiano giammai. Per quella meta che vorrei toccar io, mi pare che i depositi della mendicità instituiti dietro i regolamenti francesi allargherebbersi di troppo, ed a conservarli in quella vastezza di misure addimanderebbero immensi e non sopportabili sacrificii dalla nazione senza rendere a'sacrificii un conveniente compenso. I depositi, da me se non descritti, accennati, con assai minore dispendio e con utilità più manifesta condurrebbero ad un fine dai desiderii di tutte le provincie ardentemente provocato, e come più innanzi procederemmo, più restringnerebbersi le spese, decrescendo a mio vedere il numero dei mendicanti di quella guisa che pei medesimi va crescendo la certezza del meritato gastigo; per cui, se il mio voto non mi colora un sogno da non potersi verificare giammai, mi parrebbe che, ove per qualche lustro le leggi ed i privati si accordassero a non perdonare alla mentita povertà ingannatrice, i depositi della mendicità più che ad accoglimento de' rei, a minaccia di quelli che far si potessero starebbero ... Materia poi non lieve della mendicità è il vagabondare. « Certi paesi, scrive il Degerando, sono afflitti da una mendici-» tà errante e vagabonda, ch'assunse il carattere d'un'abitudine » generale ed ereditaria, per cui codesto vizio in una tradizione » e in una certa maniera di *locale* industria mutossi. Tal'altra » fiata, anzi il più di spesso, la vita girovaga non è che l'effetto » delle inclinazioni individuali, e per molti riceve la qualità sua » dal desiderio che hanno di porsi ad elemosinare appresso gen-» ti, da cui non sono per modo alcuno conosciuti, ed in luoghi,

» ove si lusingano aver più abbondevole la ricolta, e mietere » di sicuro una miglior messe, indirizzandosi di continuo a per» sone che successivamente vengono rinnovate. È per questo » modo che di loro visite adempiono le città, ed assediano in » ischiera le abitazioni de' fittajuoli. Muniti di passa-porti e cer» tificati si mettono al coperto dalle giuste pene contro il va» gabondare sancite, e sembra che la sorgente d'onde deriva » un simile danno rendasi inesauribile. È oggetto, *ripigliava* » *il medesimo scrittore*, di meraviglia assai dolorosa il vedere » l'eccesso, a cui codesto svolgimento miserevole di popolari ri» fiuti, incoraggiato dalla fortuna e su tutta la superficie della » Francia diffuso, è pur giunto. Possiam giudicare dal numero » de' *passa-porti* staccati pegl'indigenti, che, a prendere un ter» mine medio per ciascun anno, s'innalza a 16,000 allo incirca, » non compresi, que'che nella capitale dispensansi: e la massi» ma parte di cotesti certificati di via altro non rappresenta che » un salvo-condotto della mendicità errante. » Anco le provincie nostre d'ambedue le descritte forme di vagabondare sperimentano le tristissime conseguenze. V'hanno gli abitatori montani della Carnia, dell'alto e basso Cadore, de' sette Comuni, e d'altre vallate del Tirolo italiano, del Veronese e del Vicentino che nella stagione invernale massimamente si rovesciano sopra i paesi e le città soggette e fanno del vagabondar mendicando un mestiere. Si dividono quasi per diritto i territorii, dannosi reciprocamente il cambio, come ad un segno, ed a muovere l'altrui pietà portano lacere le vesti, dipinto il viso d'estenuatezza e la voce di compassione, mostrano falsi attestati d'incendii, di malattie, d'altri danni sofferti nè rado che le madri medesime facciano ostentazione de'grami e seminudi figliuoletti, intirizziti pel freddo, pel niegato cibo piangenti, e tratti innanzi nullameno per le mani e a forza di percosse, o sulle braccia sorretti, o adagiati sconciamente entro alle gerle. Senza tetto, senza freno, senza ammaestramenti parrocchiali e soggezione alle pratiche religiose quali disordini nei costumi di codesti mendicanti errabondi? intanto fann'essi spartitamente capo ad un luogo, di ordinario ad un qualche fienile di villereccia abitazione, ove si raccolgono a tarda sera, ed ivi depongono l'incetta della giornata per rinnovarla nell'indomane, sicchè ripetendola pel corso d'un qualche mese, e mutando, giusta le circostanze, il domicilio, ricchi di non mediocre provvista, ritornano alle patrie montagne; ed io parecchie volte li vidi ritornarsene in frotte e

vecchi e giovanetti e madri con sacca, gerle, e larghe maniche della provigione a frusto a frusto mendicata ricolme. Eppure non avviene di rado che tra que'supposti bisognosi vi abbia chi nel proprio paese è fornito di abitazione e di qualche possedimento. Non è molto che, trovandomi fuor le porte d'una città a passeggio con ragguardevole persona, vidi venirci innanzi un vecchio non sò se a bello studio, o necessariamente incurvo, e balbettando alcune parole di mal inteso dialetto stendere all'elemosina la destra. Passati oltre, udii il servo che ne seguiva rimproverare a quel mendico, e chiesto che l'ebbimo del perchè: « È del mio villaggio, egli rispose, e forse di una, tra le » mediocri, più agiate famiglie, poichè lavora suoi campi, ha » figli e nipoti operosi, è abbondevole in casa, e dovrebbe ver- » gognarsi di mendicare. » A quanti di codesti mendici vagabondi non si affarebbero queste o simili espressioni? Oltre all' accennata v'ha l'altra forma di vagabondare più frequente e continua ne' limitrofi nostri paesi. I men operosi, per non dire corrotti pur anco, voglionsi vivere a carico di que'che de'propri sudori fecondano il campo, o dalla soglia della propria officina salutano l'aurora che nasce, e l'ultimo crepuscolo della giornata che muore; quindi è che sempre, ma più largamente in certi dì, si dipartono dalle proprie inerti abitazioni intere famiglie e traggonsi nel villaggio vicino a buscarsi di porta in porta, la farina, i fagiuoli, il pane; quel pane che non frutto di ladroneccio, ma sibbene esser dovrebbe della fatica. Fra sì gran massa di mendicanti non è poi infrequente si veggano le giovani da quindici a venti anni, e quantunque in minor numero, tuttavia anche i giovani di pari età; e qual augurio pell'avvenire, quali speranze per la costumatezza dei popoli e il bando della indigenza da libertà sì sfrenata di mendicare? E che codesti giovani mendici insieme a'maturi ed attempati rifuggono dal travaglio n'è tra gli altri prova il seguente avvenimento. Chiamati di spesso a riflettere intorno a gravissimi danni della mendicità errante alcuni amici miei, industri agronomi e desiderosi del meglio, ed eccitandoli per tutto che stava in poter loro ad adoprarsi onde scemarli; mi risposero che più d'una fiata, chiedendo essi a robusti giovani: perchè non si volgessero al lavoro e non sentissero vergogna di quella condizione, ed avuta la risposta: che lor malgrado se n' andavano mendicando per assoluta mancanza di opera di continuo chiesta e sempre negata; ebbene, soggiunsero, *venite nel mio campo, fate l'opera vostra*,

se non altro caverete l'erba ed al fine della giornata v'avrete anche voi la mercede vostra. Se n'andarono, aspettarono l'ora della colezione, e poi sen fuggirono, nè più mai si presentarono a chiedere l'elemosina da colui che proposto aveva di porger loro coll'elemosina un beneficio d'assai più prezioso, l'abitudine al travaglio, e bramava di far sì che al termine del giorno gustassero almeno per una volta il piacere di ripetere a sè stessi: *oggi il mio sostentamento fu prezzo del mio sudore.* Si conosce che io non muovo per questa guisa in astrazioni, ma sì narro dei fatti che, quantunque particolari, pur hanno in se una rappresentazion generale poichè ad una gran parte della ciurma dei mendichi possono applicarsi. E mi si condannerrà adunque se invocassi dalla legge, nella sua severità caritatevole e pietosa, il mezzo più possente, onde togliere sì lagrimevoli abusi ed alimenti di popolare indigenza e corruzione? La riforma però vuol essere prudentemente introdotta, e l'assoluto divieto di mendicare e di uscire per ciò da'limiti del proprio comune vuol essere sancito e in tutto rigor mantenuto allora che il pubblico ed i privati si associarono per offrire agli abitatori i mezzi a procacciarsi col travaglio il necessario sostentamento, o, questo mancando in qualche raro sito affatto sterile e sovrabbondante di cresciuta generazione, per favorire o in parte o del tutto l'espatrio ed il trapianto sotto cielo migliore ed in condizioni più prospere. (1) Purgati i covi della mendicità, libererannosi i paesi d'un flagello formidabile, d'un tristissimo esempio, e respireranno; e, se non erro, torno a ripetere, che per me si rende più facile assai lo snidare gl'inerti e vagabondi mendichi da'paesi e da'villaggi che dalle maggiori città, e ciò per la popolazione sparsa su d'un territorio più vasto e divisa alla spicciolata, pe'minori bisogni, pe'mutui soccorsi da prestarsi, che fra coloni ed artisti economi ed operosi si riducono ad assai pochi, pe'mezzi di prestarneli che si offrono più facili, e per la morale che più agevolmente può indirizzarsi al bene, ove non si risenta della soverchia vicinanza delle città, e delle massime che gio-

(1) Vogliono a questo riguardo essere avvertite le seguenti parole del Degerando: « Si volle eseguire l'ultima misura prima di quelle che » le doveano servire di condizione, e spesse volte si è voluto incomin- » ciare là dove si potea finire. Questo errore capitale fece tornar vani » quasi tutti i tentativi diretti allo scopo, di cui si tratta. » Visitatore del povero, Cap. XVII.

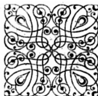
vanastri o vecchi e riprovevoli uomini maturi tolsero dalla città e impudentemente vanno per entro a' paesi rigurgitando. V'ha un'altra specie di vagabondi, mendicanti, fattucchieri, a cui non a torto un illustre nostro geografo con parole eloquentissime impreca, son dessi que'*zingani*, o che almeno sortirono questo nome, i quali corrompendo, derubando, cacciando per entro alla volgar gente nocive superstizioni, passano tal fiata di mezzo a noi, e, come valgano ad insinuarsi ne'villaggi, arrecano danni gravissimi. Qui minacciano di foco le stalle, là di percosse e formidate maledizioni le vecchie custoditrici delle abitazion villereccie, a questa strappano gli orecchini, a quella rubano i polli e via via. Anche per ciò sentesi il braccio che invoco, braccio che unico può contenere e disperdere quelle orde di malviventi, e togliere con essi un esemplare funestissimo a'mendicanti nostri che vorranno farsi forti di quella protezione che si elargisce agli stranieri. Una legge del mese di novembre del 1354 in Francia suonava così: « Niuno, uomo o donna che sia, sano di corpo e membra, che » sappia o non sappia mestiere alcuno, ma sia atto al lavoro, » non si trovi o dimori ozioso in taverne o in altri luoghi, ma » si metta a fare qualche maniera di lavoro, tale che meglio gli » convenga, affinchè possa guadagnarsi da vivere, o per con» trario entro a tre giorni sgombri dalla città. Se dopo gli ac» cennati tre giorni troverassi od ozioso, o a giuocare a'dadi, » o mendicando, sarà preso e condotto in carcere e per tre gior» ni tenuto a pane ed acqua. Se disciolto dalla prigione trove» rassi ancora ozioso, o non avrà di che provvedere convenien» temente alla propria vita, o non sarà, senza frode, allogato » presso alcuna persona a cui faccia d'uopo l'opera sua, o a cui » serva, verrà posto alla berlina; e ripreso la terza volta pel » motivo che si disse, sarà segnato in fronte con un ferro caldo » e bandito dai detti luoghi. » Di più cogli articoli 4 e 5 della medesima legge si proibiva di albergare simili vagabondi e mendicanti, ed ingiungevasi a coloro che provvedevano all'impiego degli operai di portarsi pria del levar del sole in sulle piazze, ove si accaparravano i giornalieri per offrir loro da lavorare. Senza ch'io il dica già s'intende, che rieder non voglio cinque secoli addietro per ritornare al ferro caldo che abbrucia ed imprime la fronte del vagabondo che ostinatamente ozia e mendica, pure, ove si perdoni alcuna cosa alle costumanze de' tempi la legge è savissima e le posteriori null'altro fecero che modificarla e ripeterla. Sì fatti gastighi adunque contro de'vagabondi, oziosi,

mendicanti non sarebbero de'giorni nostri, ma sì agli antichi, come a dì nostri, e pressochè in tutte le nazioni si provvide contr'essi; il toglierli di mezzo però sembrerebbe dovesse riserbarsi a'secoli dell'incivilimento maggiore. Tuttavia odasi il Degerando che per quanto risguarda la Francia scrive della seguente maniera. « È doloroso il pensiero che le disposizioni » repressive delle leggi non abbiano ancora ottenuto un efficacia più grande, mentre presso a 3000 rei del delitto di vagabondare vengono ciascun anno tradotti innanzi a' tribunali, e » sopra i due terzi di codesto numero condannati. » La severità contro a' mendicanti, accresciuta contro a' vagabondi, e gli altri mezzi ch'io veniva additando, ove siano inviolabili e perseveranti, potranno raggiugnere forse uno scopo, a cui si anela, e non pertanto si dilunga; tenendo per causa ultima e validissima che avrassi agito a scemar la mendicità di quella misura che per estirparla agiremo sull' opinioni dei popoli. Ricorriam dunque agli ammaestramenti scolastici e religiosi, a' precettori ed a' parrochi; sì, a quest'ultimi in ispecial guisa che, dove si abbiano conciliato il rispetto delle proprie popolazioni, tanto impero esercitano sul cuore di esse. Parlino dunque da' pergami, nelle catechistiche istruzioni, ne'consigli schiettamente e liberamente; pongano in guardia le persone *sensibili* e caritatevoli, massime del ceto feminile, di non dar ansa all'ozio ed a' vizii colle proprie elemosine, dican pure che il largheggiare con quella donna che ricambia di lodi e sa fingersi per la malaccorta benefattrice modesta e supplichevole, con quel povero che per la strada lancia benedizioni, con quell'altro che sa celatamente raccomandarsi e colora a compassione de' bisogni supposti, torna sempre a grave danno e di chi elargisce pel solletico dell' amor proprio, e di chi riceve, perchè riceve nella elemosina il suo, ove mi si conceda di così esprimermi, economico-morale veleno: e i ben pasciuti mendicanti irreligiosi, ciarlieri, bestemmiatori, inerti, facinorosi, insolenti, saranno sempre per le anime, che si dicono a torto in questa parte caritatevoli, una grande accusa agli occhi di Dio e degli uomini. Quindi è che, a parole degne di essere sì in Chiesa che fuori, sì dal labbro sacerdotale che da ogni altro e di continuo ripetute, affermava nel suo *Visitatore del povero* il Degerando, che non l' elemosina per orgoglio, per ostentazione, per debolezza, per falsa virtù, per egoismo alla vista delle altrui disgrazie; ma sì « la sola carità opera il » bene reale. Le sue sollecitudini sono illuminate e saggie; essa

» è previdente, com' è tenera ed affettuosa; esamina prima di » operare; sorveglia le persone beneficate, e porta i suoi sguar- » di oltre il presente. Risale alle cause della miseria; tutte ab- » braccia le circostanze, ed alle largizioni unisce le cure, le con- » solazioni, i consigli ed ancora le paterne correzioni. Ammira- » bile inspirazione che fa conoscere e fornisce a quegli uomini » che sono collocati anche in uno stato men agiato i mezzi si- » curi per poter esercitare anch' essi opere di beneficenza, e » compiere il più nobile, il più difficile, il più utile ufficio che » lor permette di addivenire ricchi di buone azioni. » Mi si con- cederà adunque, se considerando a' bisogni particolari de' tem- pi, io mi fo innanzi col dire che l'eloquenza sacra possente mo- deratrice de' cuori, ove sia tale, pigliar deve a questo riguardo una diversa andatura da quel che tenne in passato, ed insta- re, assai più che sull' obbligo di pascere gl' inerti mendicanti, su quello di adempire, giusta il proprio potere, le opere d'una carità illuminata. Accenno liberamente i vantaggi tutti che da ogni maniera di mezzi ritrar si possono al grande fine propo- sto, e mi riservo a parlar più diffusamente a questo riguardo ove mi cadrà il vagheggiato argomento de' soccorsi a domici- lio. Vedremo là che se vien chiusa una mano verso del mendi- cante e del vagabondo che passa nella taverna a sciuparsi il dinaro non solo, ma le altre materie alimentari nella giornata di porta in porta raccolte, e beve, e bestemmia, e seguita a marcire nel vizio, e nell' inerzia; aprirassi più vasto il campo alla carità, e più lunga, meritevole, generosa a percorrersi la via segnata ai cuori amici dell'indigente e dalla vera virtù della beneficenza animati.

Ove non avessi consecrato un apposito articolo a descrive- re i danni della mendicità e gli opportuni rimedii per isbandirla avrei creduto mancare ad uno degli argomenti che più dappres- so la pubblica e privata beneficenza interessano. Additai l'esem- pio d'altre nazioni, perchè servir ne possano anche ne' proprii errori di scuola, presi di mezzo agli avvenimenti che ne cir- condano, più che altrove, gl' impulsi alle mie parole, e parlai sempre con quella sincerità che non sa nascondersi a sè mede- sima, e che emette qual'è l'espressione dell'intimo sentimento. Non vogliano dunque essere troppo severi nel giudicarmi, e pren- dere a rimprovero ed altrui condanna quello che in me non è se non desiderio del meglio, desiderio che potrebbe ingannarsi,

ma tuttavia merita di essere perdonato. Questi medesimi sentimenti pertanto varranno ad animarmi anche nella seconda parte delle mie ricerche; e come fin qui ho parlato del primo soccorso della pubblica beneficenza, ch'è quello di togliere il male; così verrò appresso a parlare dell'altro ch'è quello di temperare il male avvenuto, mentre o non v'erano mezzi, o non bastarono ad impedirlo.



PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Ospizii della maternità — Vantaggio della separazion loro dagli ospitali — Mire da tenersi nella materiale erezione e regolamenti — A cui spettino i servigi e quali provvidenze invochiamo per essi — *Lazzaretto* morale giusta le brame del Degerando — Associazioni per assistere le partorienti — Pigliansi dal Petitti le leggi per codeste associazioni — Come sarebbero da propagarsi anche ne' paesi più popolati — Società per l'allattamento. Si adducono due esempj di Parigi — Riflessioni a questo riguardo — Voto perchè alcuno di quest' istituti sorga nelle provincie nostre.

Darò principio a discorrere intorno agli instituti che si prestano a sollievo delle molte umane miserie da quello delle partorienti o della maternità, e ciò per tenere nelle mie ricerche quell' ordine che vorrei negl' istituti medesimi stabilito; affinchè, la beneficenza con saggi provvedimenti all' ordine de' bisognosi che precede amministrata, scemasse gravezza alla beneficenza che viene dietro e soccorre all' altro ordine di bisognosi che al primo immediatamente si lega. È pur doloroso il dire che l'uomo pria ancora del nascer suo ha mestieri dei soccorsi della pubblica carità; ma nell'istante medesimo è di grande soddisfazione il poter ripetere che la carità in faccia al pericolo non rimase fredda, ma sollecita accorse, in forme infinite disviluppossi ed usò della massima delicatezza là dove più delicati esser dovevano i suoi servigi. Le pratiche da me additate, allorchè parlai della popolare incontinenza e dei rimedii da apporvi, varranno a prevenire in parte le funeste conseguenze che aggravano d' infamie e non lievi danni la società, e da cui tal esce uno spaventoso numero d'individui che pria della culla cominciano a chiedere, e fin oltre alla giovinezza, e tal fiata fino alla tomba seguono ad esaurire i mezzi di sovvegno che prestano i pubblici stabilimenti; affievolite adunque le cause si affievoliranno gli effetti; tuttavia sarebbe un sognare la repubblica di Platone il pretendere che si dileguassero interamente, e quand' anche si dileguassero, pure gl' istituti della maternità ad accogliere le partorienti tornerebbero necessarii. « Due caste diverse, *scrive il Degerando, nè mi si volga a difetto se trascrivo quant' è il bellissi-*

» *mo squarcio che a questo riguardo ei dettava*, due caste » diverse di femine vengono a ricovrarsi negli ospizii pel » parto. Le une, e formano il più gran numero, si veggono co- » strette a togliersi agli sguardi, a coprire d'un velo denso lo » stato in che si trovano, e l'evento in che deve sciogliersi; le » altre gemono nell'estremo delle privazioni e della miseria, e » si trovano prive d'ogni mezzo per isgravarsi nel proprio loro » tugurio, e tra queste non di rado si rinvengono delle vedove » che rimasero incinte e per la vicina morte del marito non han- » no appoggio nè sollievo di sorta alcuna. Interessa a'costumi » pubblici e la quiete delle famiglie comanda di aprire le porte » degli stabilimenti alle prime, l'umanità prescrive di accogliere » le seconde. La prima casta poi si compone di due elementi » che tra di loro diversificano assai; poichè alcune di quelle che » si presentano all'ospizio fecero già divorzio coll'onestade e » contrassero l'abitudine del vizio e del disordine; alcune altre » furono da un istantaneo trasporto sedotte e la fama loro è » tuttavia intatta sicchè avvolgendole del secreto si provvede » alla loro salvezza e a quella de'lor figliuoli. Torna a sommo » rammarico il pensiero che le accennate classi diverse insieme » si unissero e si confondessero nel medesimo asilo. Le madri di » famiglia e *le vedove* bisognose ed oneste, quelle fanciulle che » uscirono dalla via della rettitudine per un istante di sfrenatez- » za, nell'accomunamento con donne dissolute non possono non » soffrire e nel commercio loro corrompersi. » Gli ospitali pegli infermi che accolgono pure le partorienti, le quali nelle provincie nostre non hanno alcun'altra via di rifugio, non possono certo usare di que'provvedimenti che per codesta separazione dalla morale fortemente reclamata richiederebbesi. V'ha di più che l'accoglimento negli ospitali accresce a dismisura la mortalità delle partorienti la quale ben della metà diminuissi in Parigi dappoi che un ospizio ad accogliere esclusivamente le donne vicine al parto si aperse. Il Degerando, facendo eco all'opinione di molti illustri medici ed economisti che intorno a questo argomento con profondità di senno discorsero, ripete l'accresciuto numero anzi eccessivo delle morti per le partorienti negli ospitali in parte dalla strettezza del luogo in che vengono agglomerate, ed in parte ancora dalla vicinanza delle sale dei feriti e degli ammalati e quindi dalle corrotte emanazioni ch'esalano, ed aggiugne che, « le cure necessarie alle femine nell'istan- » te del loro parto e ne'giorni che lo precedono e lo seguono

» danno luogo a'servigi d'un'indole assai diversa, e addimandano provvedimenti proprii, esperienza continua, pieno discernimento, condizioni tutte che non possono adempiersi esattamente se non entro ad un ospizio particolare. » Per questi motivi adunque, nella bilancia della pubblica beneficenza di grande peso, le più ragguardevoli città della colta Europa provvidero ad uno speciale stabilimento per questa maniera indispensabile di soccorso, e tra le altre possono a buon dritto vantarsi dei proprii Vienna, Roma, Londra, Parigi, Lione, Marsiglia, Torino, e mi congratulo con la capitale Lombarda di quello ch'essa pure possiede. Provai non poca soddisfazione, quando nella Veneta Gazzetta del 14 ottobre vidi che dal Congresso una *Commissione* destinavasi a visitare l'ospizio della maternità di Milano, ed il dottor Freschi nella sotto-sezione di chirurgia leggeva il rapporto delle fatte osservazioni, da cui risultava: « che l'istruzione teorica e pratica di quello stabilimento, la » polizia medica ivi raccomandatá, e l'utilità che derivava dalle » assidue cure e dalla saggezza e direzione del chiarissimo pro» fessor de Billi inducevano la Commissione a pronunciare con » grande suo soddisfacimento, essere il detto stabilimento supe» riore a molti altri di simil genere e degno d'esser preso a » modello; e mentre esprimeva grandi lodi verso il professor » de Billi, ammirava la saviezza e provvidenza dell'Eccelso Go» verno nel largire di validissimi ajuti quel locale, per cui potè » salire a tanta prosperità. » Mi congratulo di nuovo con la capitale Lombarda e spero in breve che mi congratulerò pure con la Veneta nostra, la quale, punta di emulazione, non vorrà certo rimanere più alla dilunga priva di uno stabilimento che dalla moral condizione delle infelici che muovono per essere accolte è richiesta. Ove però Venezia, ed io bramerei pure ciascuna città provinciale per suo vantaggio e de' soggetti comuni, si accignesse all'erezione di un simile stabilimento, è certo che vorrà usare e nel materiale e nel formale reggimento di esso di quelle provvidenze che i fatti mostrarono fin qui al grande scopo economico-morale più opportune. — Il loco in cui si adergerà od acconcierassi l'edificio sia più ch'è possibile appartato ed offra il mezzo a quel compartimento che fa mestieri alla separazione delle partorienti che accoglierannosi. Il Petitti per lo meno addimanderebbe quattro sale tra lor divise e destinate: « *la prima* » per le donne che per sola povertà ivi vanno a sgravarsi, e » sono di buona condotta ed in legittimo matrimonio congiunte;

» *la seconda* per le donne o vedove, che per colpevole fallo sono » a tale stato, ridotte da avere un parto illegittimo: *la terza* per » le fanciulle che per egual motivo trovinsi in siffata condizione » per la prima volta, e sono piuttosto vittime d'inconsiderata » debolezza per l'altrui seduzione, che non per fatto del loro » intero abbandono al mal costume: *la quarta* per le donne ve- » dove, o fanciulle recidive, che, pur troppo incamminate nella » via del vizio, vengono a provarne una delle più tristi conse- » guenze, quella d'una ripetuta illegittima maternità. » Per me ad ottenere una giusta separazione tuttavia sarebbero tre sale soltanto bastevoli, poichè quelle della seconda potrebbero o nella terza o nella quarta a seconda della moral condizione in che si trovano trasfondersi, e addimanderei invece la quarta sala per quelle fanciulle che alla terza classe ricordata dal Petitti appartenessero, e che o secretamente da' proprii congiunti e da qualche pietoso, o manifestamente da sè potessero mantenersi, alla cui ammissione però dovrebbero usarsi rigorosamente que' riguardi che non convertissero il luogo di pubblica beneficenza in incentivo al delitto. È inutile lo avvertire che le sale vogliono essere elevate, convenientemente ampie, e d'aria il più che si valga pura. Ond'abbia a farsi con aggiustatezza l'accennata separazione fa d'uopo una qualche conoscenza della persona che presentasi; ma donde ritrarla se ignorasi il nome e la condizion sua? Il Degerando scriveva, « che le femine ammesse al- » l'ospizio delle partorienti saranno libere nel dichiarare il no- » me e il domicilio loro, e che quand' anche il facessero i re- » gistri e le dichiarazioni saran tenute secretissime, che gl'im- » piegati e gl'inservienti dello stabilimento farannosi un dovere » di rispettare il silenzio, che i registri non si mostreranno se non » a coloro che investiti fossero d'un carattere legale per cono- » scerli, e che le stanze d'accoglimento non si apriranno nè agli » indigeni, nè agli stranieri che muovessero a visitar l'istituto: » al cui proposito richiama i riguardi usati in Vienna, ove le donne presentansi velate. Il Petitti invece è di parere che, se il nome e la condizione delle partorienti si occultano ai servi ed agli altri *uffiziali inferiori*, non è conveniente si occultino « agli ammini- » stratori e direttori dell'ospizio, i quali debbono supporsi per- » sonaggi di consumata prudenza ed incapaci di abusar del se- » creto. » Facilmente entrerei nel divisamento di quest' ultimo, chè il divisamento non può trarre a disordine alcuno, e porta inoltre la conseguenza di meglio riuscire « nella separazione

» delle partorienti in ragione della diversa loro moralità. » In qualunque circostanza il continuo, lungo, e conscienzioso esercizio delle persone addette al servigio dell'istituto, e, quando non fosse prescritta la deposizione del nome e s'ignorasse affatto la condizion dell'accolta, una sala d'ammissione, per chi ben vegga, dopo alcuni di manifesterebbe il carattere di lei, e dietro ad esso la conveniente destinazione. Variano gli stabilimenti nello assegnare il tempo che sarà alle puerpere concesso di trattenersi; in quello di Parigi dapprima estendevasi a 32 giorni, si raccorciò di poi da 27 a'30 per l'accresciuto numero delle ammesse, che negli ultimi anni elevaronsi fin presso alle 3,000; a Marsiglia invece il termine medio della durata dell'accoglimento è di quarantanove giorni ed in qualche anno prolungasi fino a 78. Sarebbe a desiderarsi che l'economia dell'istituto co'bisogni delle soccorse per modo si conciliasse, che non avesse a costringere le infelici a dipartirsene fresche ancora del parto e quindi in pericolo della salute, e in quello stato di debilezza in che trovansi della vita fors'anco; il Degerando però confessa di non aver trovato a questo riguardo termini più favorevoli di quelli che dall'ospizio di Marsiglia vengono offerti. Anche una statistica esatta di codesti istituti dietro i metodi che si adoprano e le condizioni in che sono posti tornerebbe utilissima, poichè trovo che non ad una misura si riducono le morti ma differiscono grandemente. A Parigi pria che si aprisse l'ospizio della maternità nell'*Hotel-Dieu* calcolavasi il soggiacere di una sopra 15 od anco 10 puerpere, a Lione la mortalità è di una sopra 40, a Marsiglia di una sopra 49; all'ospitale di Vienna nel 1829 sopra 3224 madri 140 perirono, a Roma nell'ospizio di S. Rocco dagli anni 1822 al 1832 in che s'accolsero 1708 puerpere dodici soltanto sopra codesto numero soggiacquero. Molte, senza dubbio, sono le cause che ad accrescere la mortalità delle madri in sì fatta maniera di parti concorreno, ma non è al certo l'ultima quella del diverso trattamento che hanno. Quindi si per questo, come per altri motivi parecchi, vorrassi in pienissimo vigor conservata quella regola del Petitti « che, se si eccettuano gli » amministratori, i professori e gli allievi di già sperimentata » capacità, e di non dubbia moralità, le sole donne sieno am» messe nel servizio interno dell'istituto per assistere le parto» rienti e le puerpere, nè mai per alcun pretesto o causa vi pos» sano praticare altri uomini. » Vorrebb'egli che le femine future levatrici nei comuni, di qua apprendessero a compiere quel

delicato officio, nè per guisa alcuna venissero tollerate quelle che nell'ospizio della maternità fornito non avessero un conveniente tirocinio, per cui nell'istante medesimo che apprendono presterebbero pure utile opera all'istituto. Ma l'opera sott'ogni aspetto vantaggiosissima presterebbesi dalle pietose che a qualche ordine di carità appartenessero come sarebbero le Suore di S. Vincenzo de'Paoli, le Sorelle di carità di Besanzone, le Suore di S. Giuseppe e quelle di S. Carlo. A chi meglio affidare la cura di un ospizio che tante addimanda sollecitudini continue, pazienti, illuminate, e da cui insieme al corporale soccorso, che si presta, una riforma attendesi del costume? L'economia dell' istituto vantaggiarebbe, gli obblighi sarebbero scrupolosamente adempiuti per dovere in faccia a Dio e per elezione, e le miserabili ivi raccolte, sotto la scuola di quegli esempi, e di quegli amabili ed efficaci consigli, alla riforma di sè più che per altro mezzo provvederebbero. Che se il lavoro delle mani è alle incinte nello stabilimento raccolte prescritto, come quello che sotto a molteplici mire torna lor profittevole; la voce e la mano di chi potrebbe persuaderle e giovarle meglio della voce e della mano d'una suora di carità? Se degli occhi attenti benevoli vegliar devono sopra di esse affinchè il lavoro allo stato si affaccia in che trovansi, e non riesca alla salute di danno, quali occhi più vigili e pietosi di quelli della suora di carità? V'ha altra parola che più efficacemente della sua insinuar si possa nell'animo della puerpera acciò, ove la salute o particolari circostanze nol vietino, si risolva a compiere verso il partorito figliuolo il più sacro dovere della maternità, quello cioè di porgergli ad alimento il proprio seno? Ma v'è un'altra opera generosa, cui verso quelle vittime dell'inganno devesi cominciare nell'ospizio della maternità, ed a quest'opera nulla più conveniente del labbro di femina mutatasi in angiolo di carità, che sa trarre dall'altrui cuore i secreti più nascosti, e medicarne le piaghe più dolorose. « Troppo di spesso, *scrive il Degerando*, le femine » colpevoli negli ospizii della maternità non veggono che un » mezzo facile sotto a cui nascondersi di un denso velo, un mez- » zo di togliersi, violando i doveri stessi della maternità, alla » cura de'propri figli. Trovino adunque nello stabilimento che » le accoglie delle ammonizioni e gravi e commoventi. Si trag- » ga profitto dal soggiorno e dalla triste condizione in cui si » collocarono, onde richiamarle a riflettere seriamente sulle con- » seguenze dei loro falli ed armarle di guarantigie contro la

» ricaduta. Se per un trasporto momentaneo isviarono, venga-
» no incoraggiate a riparare in appresso i proprii errori. L'e-
» sperienza prova che per la massima parte furono ingannate
» con false promesse di matrimonio, che cessero ad un istante
» di debolezza, ma non sono ancora corrotte. — La prova *dun-*
» *que assai dolorosa* a cui soggiacciono, le considerazioni che
» fanno, *ed i consigli che alla prova ed alle considerazioni ven-*
» *gono opportuni*, valgano a richiamarle ad un sincero penti-
» mento dell'error che commisero, ed alla magnanima risolu-
» zione di non più esporsi a ricadere giammai. » Ecco pertanto l'opera generosa ch'io accennava, ed a cui la figlia di S. Vicenzo de Paoli, di S. Giuseppe, di S. Carlo od altra qualunque che in petto sentesi coraggio bastevole a compierla è invitata. Così l'ospizio della maternità, oltre di raggiugnere lo scopo immediato del soccorso a cui è indiritto, fungerà una missione eminentemente morale. Nè qui cesso dal riportare colle sue medesime parole il desiderio che a perfezionamento dell' opera nel tempo del puerperio per le sventurate colpevoli incominciata esponeva il Degerando. « Le madri, scriv'egli, otto giorni dopo
» il parto lasciar devono l' asilo in cui furono accolte. Ove an-
» dranno mai? *E con tutti gl'indicii del più sincero pentimen-*
» *to, con le risoluzioni più ferme di non ricadere*, che diverann'
» esse all' indimane? L' ospizio ha di già adempiuto il destino
» suo, ma la pubblica morale aderge tuttavia la sua voce, *e ne*
» *fa intendere* che un gran numero di quelle sciagurate si tolse
» alla disperazione e al disonore; ma che frattanto non osano
» ricomparire nella propria famiglia, nell'opificio cui erano ad-
» dette, nella casa ove prestavano i proprii servigi, e che nell'
» indimani saranno senza ricovero, senza collocamento, senza
» lavoro e senza pane, che la miseria incalzeralle, che si ve-
» dranno respinte, che saranno dalla opinione pubblica perse-
» guite, che, per quantunque ritornate al bene, nullameno saran
» guardate come colpevoli e in quello stato crudele delle nuove
» seduzioni verranno ad assediarle, poichè il vizio le attende, le
» stimola, e le promette loro la sussistenza nella degradazio-
» ne. — Qual periglio ed abisso non s'apre sotto de'loro passi.
» *E se il Duchatelet dimostrò per mezzo de'fatti che la prosti-*
» *tuzione ha origine dalla seduzione e dalla violenza dappri-*
» *ma, dalla corruzione dappoi, allorchè dileguàsi la speranza*
» *d'una vita onesta*, non accorreremo in loro soccorso? Non le
» proteggeremo contro l'ingiustizia di cui sono il compassione-

» vole oggetto, contro la propria loro fragilità, contro il vizio » che aspira a farnele sua preda? Si vieni in nostro ajuto o pa- » trocinio che tante volte noi abbiamo invocato! l' opera è de- » gna di te. Affrettiamoci ad esigere per codesta classe infelice » e pericolante un lazzaretto morale, che da parecchi anni in- » voco, e di cui ne offersero parecchie città esempj luminosi. » Là perseverino a confermarsi nelle disposizioni migliori, a » munirsi di coraggio e ad assumere l'abitudine del travaglio e » d'una vita ben regolata; e *intanto* — ci adopreremo a ricon- » ciliarle, se ne verrà fatto coi lor congiunti e co'padroni, a pro- » curar loro un novello impiego dal cui profitto possano trarre » il proprio sostentamento. Codesto morale stabilimento ritor- » nerebbe per sì fatto modo all'onestà della vita una moltitudine » di fanciulle che d'ordinario irreparabilmente si perdono. » — Abbiasi dunque anche l' ospizio della maternità la sua casa di rifugio, di cui nel secondo articolo delle presenti ricerche abbiamo parlato, e non ci spaventino i dispendii nel mantenimento e prima nella erezion sua, che il sistema politico-economico sarà dalla soppressione di tanti vizii, di tante conseguenze logoratrici degli stati, e di tanta vituperevole miseria abbastanza ricompensato. — Che vegga intanto nello elenco che ci si porge degl'istituti di beneficenza, che vegga anche per le venete provincie segnati degli appositi ospizii ad accogliere le partorienti e dietro d'essi e in vicendevole relazione congiunti verranno gli ospizii, o come chiamavali il Degerando, lazzaretti morali. Che se per questi, onde ottenerli, forse vi sarà d'uopo d'un qualche giro di anni, poichè non tutto che richiedesi anche in rimedio ai bisogni manifesti e crescenti si può ottenere d'un tratto, pure vi ha un'altra opera che potrebbe tosto ridursi all'atto, che per esser ridotta non altro richiede che il concorso di volontà generose e di cuori sempre volti al ben fare, e che aspettano forse un impulso per conseguirla. Alle dame illustri e doviziose che per entro alle mura cittadine adempir vogliono ad un grande atto di carità, a quelle tutte che ne'villaggi e ne'paesi manifatturieri massimamente asciugar vogliono molte lagrime, impedire molti disordini, e soccorrere ad un grave bisogno che al cuore d' una donna in ispecial maniera si raccomanda, fa d'uopo rivolgersi con le seguenti regole, ch'io trascrivo dal Petitti, dietro le quali sarebbe pur da bramarsi che si formasse anche tra noi alcuna di quelle private società di beneficenza a cui danno il proprio nome « le caritatevoli signore, che assumono il lo-

devolissimo incarico di visitare le donne « povere sprovviste » de'mezzi d'assistenza e di sostentamento e questi ad esse pro- » curano. » Ecco le regole più generali e comuni:

I. « Ogni socia corrisponde annualmente un tributo in da- » naro all'asse sociale, e lo versa a tempi determinati nelle ma- » ni di quella ch'è deputata a riceverlo.

II. « Oltre a tale concorso, ogni socia assume l'obbligo di » prestare quello personale, visitando, assistendo e soccorrendo » le partorienti.

III. « Per il migliore esito di così pietoso officio la città è » divisa in quartieri; ad ognuno di essi viene assegnato un da- » to numero di socie che percorrono il domicilio delle povere, » ricevono le domande d'ajuto e lo accordano, dopo aver prese » le necessarie informazioni.

IV. « La società ha per lo più a socia d'onore e protettrice » la sovrana, e le principesse reali non nubili: esse, oltre ai soc- » corsi che largiscono coll'ordinaria loro pietà, muovono coll' » esempio dato molte altre dame ad imitarle. » Ove non si può giugnere a tanto basteranno i nomi più ragguardevoli della città o del paese.

V. « La società stipendia annualmente uno o più ostetri- » ci, o levatrici, per la necessaria assistenza; così pure prende » al suo soldo donne costumate e caritatevoli per soccorrere » alle partorienti e vegliarle massimamente la notte; deputa un' » economa per le provviste di pannolini, pannolani ed altri ef- » fetti e per l'occorrente vitto che fa portare al domicilio delle » partorienti e delle puerpere; incarica uno o più speziali per » le necessarie provviste di medicinali.

VI. « Elegge ogni anno negli appositi convocati, cui inter- » viene il maggior numero delle socie, le più ragguardevoli fra » esse per zelo, per carità e per capacità ai diversi ufficii di » *direttrice primaria*, di *direttrici secondarie*, di *visitatrici* dei » quartieri, di *tesoriera*, d'*economa* e simili.

VII. « Assicura ad ogni socia, dopo il di lei decesso, i suf- » fragii spirituali, ne' cui relativi ufficii intervengono le soprav- » viventi.

VIII. « Non ammette al beneficio del soccorso che quelle » donne le quali provano avere i requisiti d'idoneità, che il re- » golamento della società deve preventivamente fissare.

IX. « Prende anche cura degli infanti neonati se ne ha i » mezzi; 1. coll'abilitare le madri, potendolo, a nutrirli, median-

» te la continuazione di qualche soccorso; 2. col cercare di darli
» a nutrice, corrispondendo il necessario baliatico, quando la
» madre non può nutrirli; 3. coll'impetrare in difetto di mezzi
» la carità ed i sussidii degli altri istituti e specialmente di quel-
» li per l'allattamento degl'infanti legittimi.

X. « Provvede perchè alcuni ecclesiastici zelanti, e capaci
» confortino, occorrendo, col loro santo ministero le puerpere,
» che fossero in pericolo, od anche senza il medesimo esortino
» quelle che mancassero della necessaria moralità, ed avessero
» perciò d'uopo d'essere migliorate; fa però, prima di tutto
» capo per tale oggetto, dal rispettivo parroco, come quello cui
» compete a preferenza d'ogni altro siffatto ufficio.

XI. « Procura per ultimo alla società quelle elemosine che
» le persone pie e caritatevoli possono offrirle, col tenerne ac-
» curato annuale conto, come d'ogni altro concorso delle socie,
» e delle spese cui con tali rendite si fa fronte.

« Queste sono, *conchiude*, le regole principali che conten-
» gono gli statuti delle società; è inutile ripetere, ch'esse pos-
» sono e debbono essere varie in ragione de' luoghi, de'tempi,
» delle persone e dei mezzi, di cui queste società possono di-
» sporre. » L'essenza della cosa il richiede, e maggiormente allora ch'io volessi, come di già accennai, estendere codeste società a qualche popoloso ed industre comune. Ivi minori i bisogni, minori i profitti, minori dunque le regole, ed in tal circostanza molte, o dirò meglio alcune, delle ricordate si potrebbero ommettere. Che poi tornasse utile una simile istituzione anche ne'paesi, mel so io che più d'una fiata udii le angustie di molti parrochi, i quali in durissime distrette non sapeano a chi rivolgersi, e fui testimonio non di rado della miseria estrema della puerpera, per cui, se non lo stesso, il giorno dietro il parto sorgeva dal letto a fornire i servigi della famiglia, e mancando del necessario muoveva incontro a funestissime conseguenze. E nei paesi medesimi, ove un certo numero di famiglie abbastanza agiate ritrovisi, avrei forse per più facile ancora che nelle città una simile istituzione, prima pel raccoglimento in che sen vivono d'ordinario le madri di famiglia e le giovani spose, per le religiose abitudini, per la facilità di conservare un maggior ordine là dove i dispendi ed i bisogni si misurano d'un tratto, e v'hanno i mezzi più pronti onde realmente conoscerli: in fine per le frequenti occasioni di que' minuti risparmi che nulla pesano a motivo de' scarsi divertimenti e del poco sfoggio nelle

vesti e nelle abitudini domestiche. Si facciano dunque codeste società benefattrici e nelle città e ne' paesi a parole e con opportuni scritti conoscere, giacchè all' adempimento loro forse null'altro manca, ritenendo io per naturalmente disposto il cuore della madre e della sposa a concorrervi. Usciva poi in altra solenne verità e degna di proclamarsi il Petitti, allorchè diceva che questa maniera d'istituzioni « reputasi d'un esimio concor-» so cogli ospizii della maternità, che *produce* utilissimi risul-» tati, ed i governi non potrebbero bastantemente promuoverla » e proteggerla; » mentre tra gli altri innumerevoli vantaggi « vuolsi notar quello più essenziale che ottengono di scemare » d'assai il numero degli esposti, » al cui fine però più direttamente mirano le pie associazioni per l'allattamento degl'infanti poveri, delle quali servir potrebbe a modello quella che sotto il titolo di *società della carità materna* fondavasi dalla regina Maria Antonietta in Parigi e *riabilitavasi* con decreto imperiale del 5 marzo 1810. Non v'increscano pertanto a questo riguardo le parole del Degerando: « Un fedel quadro, scriv'egli, per quantunque succinto nei servigi prestati da una istituzione concepita sì » utilmente e saviamente diretta, è agli occhi nostri il più effi-» cace insegnamento del bene che nella sfera da essa abbrac-» ciata porgere si possa. Codesta società piglia sotto la prote-» zion sua due classi di madri. L'una comprende 1. Le donne » che, avendo perduto il proprio marito nella gravidanza, ab-» biano per lo meno un figliuolo vivente. 2. Quelle che, avendo » per lo meno un figliuolo vivente, abbiano il marito in modo » del tutto sconcio storpiato, o colto da tale malattia che non » gli permetta di darsi al travaglio necessario al sostentamento » della famiglia. 3. Quelle, ch'essendo elleno stesse inferme, » abbiano due figli vivi. L'altra classe componesi di tutte le fa-» miglie che contino vivi per lo meno due figli, il maggiore dei » quali trovisi tuttavia nell'età infantile; ma si comincia da quel-» le che annoverino in tale età il più gran numero di figliuoli. » Le madri si presentano nell'ultimo mese della gravidanza, ed » offrono gli attestati del proprio matrimonio, della buona mo-» ral condotta e della povertà loro. Si assumono l'obbligo di » allattare i propri figli, o di allevarneli se per motivi straor-» dinarii non potessero nudrirli. Poichè, dietro uno scrupoloso » esame dei loro titoli, sono accolte sotto la protezione della » società, essa provvede alle spese del parto (15 *franchi*), alla » fornitura delle masserizie pel neonato (26 *franchi*); passa al-

» la madre un tenue compenso per quattordici mesi (84 *franchi*), ed i soccorsi che le circostanze render potrebbero necessarii (13 *franchi*). Le madri che abusassero di codest' assistenza perdono l'appoggio della società. Ma se una di loro mancasse di vita nel tempo, in che l'infante è sotto il patrocinio della società collocato, essa continua le proprie cure fino al termine del tempo prescritto. La cosa poi più utile e più lodevole consiste in ciò che le dame che fanno parte di codesta associazion generosa, visitano esse medesime di continuo le famiglie, vi arrecano incoraggiamenti e consigli nell' istante che le guardano con una benefica ed illuminata sorveglianza. Tutto ne' risultamenti di codesta istituzione ha per iscopo di favorire il buon costume, di migliorare l'indole e le abitudini delle madri di famiglia, e di spandere sopra ciascuno che la compone i proprii salutevoli influssi. La società della carità materna di quel modo ch'esiste in Francia offre ancora un altro vantaggio nell'ordinamento suo. Le associazioni locali, di che essa consta, si raccolgono in un legame comune e possono nelle vicendevoli relazioni illuminarsi a vicenda; nello agire si diportano a foggia di emule e di sorelle. Tra loro in giusti compartimenti si dividono i prodotti della dotazione accordata dallo stato, e le munificenze della famiglia regale. Trenta sei città di presente entrano a parte, essendo questo il numero delle città che vanno fornite di simile associazione. Le soscrizioni individuali delle dame che sono ascritte e le offerte dei generosi adempiono il novero dei mezzi di cui la società può disporre. Tenendo dietro al corso di sì fatta instituzione, provasi un solo rammarico ed è che sieno ristretti di soverchio i suoi limiti, e che il bene ch'ell'opera non possa diffondersi sopra un numero di famiglie più esteso. Le madri che in Parigi vengono ammesse ascende appena dalle 7 alle 800 per ciascun anno, presso a 150 in Lione, e proporzionalmente nelle altre città. È l'insufficenza dei mezzi che non permette di estendere più oltre i beneficii. »

A questo riguardo poi manifesta egli il desiderio che l'accennato ramo di beneficenza entrasse a far parte de' soccorsi a domicilio, e le madri indigenti ritrarrebbero sotto condizione di nudrire i proprii figliuoli un provvedimento di pannilini, una culla e qualche tenue soccorso mensile. Aggiunge poi che vi sarebbero delle madri che non avendo in sè tutte le condizioni richieste non potrebbero esser poste nel novero delle indigenti,

madri che sane bastano appena cogli scarsi guadagni al cotidiano sostentamento di se, per le quali il puerperio, la nascita d'un figlio, e la fisica indisposizione che viene dietro addimanderebbero de' sacrificii, da cui non solo verrebbero assorbiti i risparmii, ma contratti tali debiti che sospingerebbero la infelice alla miseria; quindi profonde elogi molti a quell'istituzione che, suggerita dal desiderio di prevenire o soccorrere simili infortunii, fu creata in Parigi nel 1836 e porta il nome di *associazione delle madri di famiglia.* « Le dame che la compon-
» gono, ai *versamenti* dalle soscrizioni richiesti associano delle
» offerte in vestiti e pannilini, effetti che per la massima parte
» distribuiscono elleno stesse, e sono l'opera delle lor mani.
» Codesta associazione ha di già nel 1836 prestato gli ajuti
» suoi a 133 famiglie e nel 1837 a 333. Si obbligò alla legge
» di non impartire che soccorsi *in natura* e procurarsi per
» mezzo di un'operosa vigilanza la certezza che le famiglie as-
» sistite contano de' bisogni reali. Fece di più: tolse alcune ma-
» dri al disordine e preservolle dalle funeste conseguenze a cui
» erano trascinate, e giunse a capo di legittimamente annodare
» degl'illegittimi congiungimenti. Possa una istituzione che noi
» presentiam qual modello propagarsi nella patria nostra, e
» provvedere alla salvezza di una femina nell'istante che di-
» vien madre soccorrendola insieme e prevenendo i danni che
» potrebbero conseguirne! » Per mio credere, quando mirano al medesimo scopo, le associazioni divise e nella città stessa moltiplicate non giovano quel tanto che gioverebbe quell'una che del maggiore concorso si rafforzasse, procedendo, come i bisogni il richiedano, correggesse i propri regolamenti, e più operose, a più volte ad un fine, e più da lunge distendesse le braccia sue, come germogli che fuor escono del medesimo ceppo, o come sorgenti che dal medesimo bacino derivano. Negli sforzi individuali potrebbero offendersi, e nello scontro e nella reciproca invidia dar luogo alla malvagità di profittarne. Tuttavia questo parere vuol essere giudicato prudentemente, affin di non prenderlo per condanna delle moltiplicate associazioni in favore della umanità bisognosa. Sappiasi adunque che il mio desiderio sarebbe di vederle nella stessa missione ad operare, più presto che divise, congiunte; di vedernele bensì moltiplicate quante sono davvero le miserie umane, perchè a tutte potessero con economico morale profitto provvedere; anzi non guardò ad altro scopo il presente articolo, col quale non ho

cercato che richiamare l'attenzione sopra un ramo di beneficenza che fin quì nelle nostre provincie fu trascurato soverchiamente mentre altre a noi vicine ci mostrano come anche in questa parte con felicissimo successo ci abbiano preceduto, e ci muovano le lontane ad una emulazion generosa. Un ospizio della maternità, per accogliere le partorienti prive d'ogni soccorso e di tetto, e forzate a nascondersi agli altrui sguardi; un'associazione di pie signore ed altre femine sollecite che prestassero alle prime i fedeli servigi loro, associazione diretta a sopperire nel privato domicilio al difetto dei mezzi pei parti ed impedire che in molta folla piombassero nell'ospizio, un'altra associazione che s'adoprasse in guisa da persuadere le madri all'allattamento de' propri figli, fornendole di ciò che la necessità addimandasse, tutte e tre codeste istituzioni caritatevoli da somma prudenza e attività vigilante animate, non potrebbero non tornare alle città tutte vantaggiosissime ed alle più popolose indispensabili, e la seconda esercitare pur anco ne' paesi, in ispecial guisa industriosi, la propria influenza. Scemerebbersi per certo molti danni e la morale profitterebbe, per cui potrebbersi una volta scorgere verificati anche in mezzo di noi i desiderii dell'illustre francese filantropo nell'erezione di un ospizio ad assicurare la riforma del costume nell'ospizio delle partorienti incominciata, ma nell'uscire di là pericolante. Io ho manifestato desiderii, ho accennato regole, ho posto sott'occhio degli esempii, sarebbe d'uopo far intendere tutto che nel presente articolo esposi a' cuori femminili, giacchè in questa parte della pubblica beneficenza son essi in ispecial guisa invitati. Sono certo che non fallirebbero la nostra aspettazione per cui seguendo dietro l'impulso ed un savio regolamento l'inclinazion naturale dell'animo, farebbero liete le nostre provincie ancora, e Venezia massimamente ove tanta è la pietà delle ricche e nobili matrone, di quelle instituzioni che per ora è d'uopo ci accontentiamo invidiare.



CAPITOLO II.

Ospizii de' trovatelli — Opinioni intorno all' utilità loro — Riforme che si introdussero, onde scemare il crescente numero dei deposti — Loro effetti — Intorno alle ruote — Si propone un officio d' accoglimento — Come dovrebbe instituirsi e quali sarebbero i vantaggi — Ricevimento degl' illegittimi dietro pensione — Mortalità — Collocamento alla campagna — Regole da non violarsi — Trasloco de' trovatelli — Varii altri argomenti di morale ed economico interesse a questo riguardo.

Infrenata la popolare dissolutezza, promosso lo spirito di famiglia, aperte le case di rifugio, eretti gli stabilimenti della maternità, animate le associazioni per le puerpere e l'allattamento dei bambini, avrassi per tutti questi ed altri simili provvedimenti scemato di molto il numero degli esposti, e alleggierito in gran parte alle pubbliche amministrazioni il peso che, più d'ogni altro riguardo alla beneficenza, minaccierebbe d'opprimerle. Mi duole tuttavia che il tempo non mi basti e la lena per isviluppare di quella guisa che bramerei uno degli argomenti che più importano alla morale ed alla economia delle nazioni. Esporrò non pertanto de'molti, que'soli e brevi concetti, che potranno al veder mio più direttamente condurmi allo scopo di codesto scritto, e per seguire una scorta che della propria esperienza m'assecuri e de'propri lumi, non dipartirommi dal Degerando, che se in tutti gli altri rami della pubblica beneficenza ne porge e notizie di fatti e conclusioni preziose, in questo, come nell'altro de'soccorsi a domicilio, più alla dilunga trattenevasi, e con perfetta cognizione di causa e profondità di senno ne discorreva, per cui nelle angustie in cui fa mestieri che mi restringa sarammi concesso per lo meno che al Degerando rimetta chiunque voglia conoscere daddovero la storia, l'indole, le leggi, le riforme necessarie agl'istituti dei trovatelli, e ch'esprima il voto di vedere, quando che sia, tolta dal corpo della grand'opera questa parte, affinchè possa più facilmente correre nelle altrui mani. Tutta volta il nome del Degerando, benchè da me rispettato assai, non è tale che mi vieti e qui e in appresso di manifestare, come feci finora, il parer mio, ove il mio dal suo parere discor-

di; indipendenza di pensiero, ch'entro un giusto limite di riserbo e, per quanto io valga, vorrò sempre in me medesimo conservata in faccia a qualunque nome. Non v'ha forse istituzione di pubblica beneficenza che tanti avesse apologisti e contraddittori quanti dall'una e l'altra parte schiarati n'ebbero gli stabilimenti pei trovatelli. Massio, Hannvay, Malthus, il sig. de Chateauneuf, Ducpétiaux, Roberto Mohl, Lord Brougham, Gouroff, Duchatel fra primi si schierano a combattere sotto gli interessi del buon costume, de' fanciulli accolti, della sociale economia gli ospizii pe' trovatelli, e con prove, ch'essi pretendono tratte dall'esperienza, vorrebbero mostrarneli pegli accennati riguardi tutti perniciosissimi, confessando taluno, come il Gouroff, che dopo di essere stato assunto allo incarico dell'alta direzione di questa maniera di stabilimenti nella Russia, dopo di aver visitato per ordine del suo governo la massima parte di quelli dell' Europa, doveva rinunciare all'opinione che altra volta formato si era intorno al merito loro, ed esprimere qual effetto d'un profondo convincimento e quale risultato delle proprie osservazioni un'opinione diversa. Per lo contrario negli ultimi nostri tempi, per lasciare da un canto l'innumerevole schiera di quelli che precedettero, Weber, Frank, Marc, Foedéré, Terme, Monfacon, l'abate Gaillard e Remacle risguardarono gli ospizii pe'trovatelli giusta le mire della polizia medica, degli interessi della umanità, e della morale politico-religiosa non solo utili, ma necessarii, e intorno all'opera dell'ultimo ricordato scriveva il Degerando, « che in essa offrivasi la fedel copia dell'animo d'un » uomo dabbene e la sapiente imparzialità d'un magistrato, che » abbracciava l'argomento sott'ogni aspetto, e che d'una ma- » niera luminosa nel tempo stesso e profonda assicurava il giu- » dicio pronunciato a favore degli ospizii pe'trovatelli, giudicio, » che s'io non m'inganno, seguiva il Degerando, verrà accolto » come una sentenza definitiva e non potrà ch'essere conferma- » to dalla pubblica opinione, allorchè sarà da'lumi convenienti » rischiarata. » Da codest'espressioni ben si ravvisa di qual parere intorno agli stabilimenti pegli esposti fosse il Degerando, egli, che se dovunque, nel capitolo ottavo massimamente, con eloquentissime parole narra i vantaggi che da essi derivano, nel cui sentimento s'accorda pure il Petitti, e prima del Degerando avevalo espresso rispondendo partitamente alle principali obbiezioni che fino allora eransi fatte in contrario. Non è però a tacersi degli abusi che di codesta istituzione si fecero; nè il De-

gerando, nè il Petitti medesimo se ne tacciono, e come tacere, ove parlano i fatti, si taccia pure: ma contro ogni silenzio i fatti parleranno, diverranno anzi maggiori, appunto perchè si tacque. Il ministro Necker fin dal 1784, allorchè a 40,000 soltanto elevavasi il numero degli esposti, parlava del seguente modo alla Francia. « Fra gli stabilimenti dovuti all'umana filantropia, quelli » i cui vantaggi vanno ad assai disordini congiunti sono gli ospizii che si consacrano ad accogliere i fanciulli abbandonati. Codesta lodevole instituzione impedì senza dubbio, ch'esseri degni di pietà divenissero vittima della barbarie snaturata de' loro padri. Nacque però grado grado l'abitudine di guardare gli ospizii de'trovatelli, come altrettanti pubblici stabilimenti, in cui il sovrano trovasse opportuno di ragunare e nutrire i figli de' più poveri sudditi suoi, e codesta idea diffondendosi rallentò nel popolo i legami del dovere e quelli dell' amore paterno. L'abuso va ciascun dì crescendo, ed i suoi progressi inceppperanno un altro tempo il Governo, perchè il rimedio è difficile; quando s'adoprano in ispecial guisa dei *palliativi.* » Ed un altro illustre ministro, il signor de Gasparin, il 5 aprile del 1837 rappresentava al re de'Francesi: « che gli ospizii degli esposti erano pur necessarii, ciò che non poteva neanco rivocarsi in dubbio, soprattutto nel centro delle maggiori popolazioni; ma essere parimenti fuor di dubbio che l' esistenza loro aveva un'azione demoralizzatrice ... essendo fino all'evidenza provato, *soggiugneva il ministro*, che le ruote, offrendo soverchia facilità agli abbandoni li moltiplica oltre misura, sicchè gli abusi delle ammissioni e il difetto di vigilanza in coloro che presiedono a questo ramo di pubblica beneficenza rendono strabocchevole il numero degli esposti. » E avea ben donde lamentarsi il ministro se nel mese di gennaio del 1834 i trovatelli a carico dell'amministrazione ascendevano, a 129,699 e il dispendio di quell'anno ammontò a 9,441,004 franchi. Già fin dal 1836 i nuovi consigli generali chiamato aveano ad esame codesto rilevantissimo argomento e nove tra loro esprimevano il proprio voto intorno alla diminuzione degli esposti a mezzo del trasporto e scambio, e della riduzione e soppression delle ruote; cinque provocavano apertamente la riduzione di esse, dichiarando che basterebbe conservarne una soltanto per ciascun dipartimento; sette dichiarandosi per l'intera soppressione, e alcuno chiedendo solo che grado grado la si facesse; gli altri, di 45 ch'erano, più o meno accordandosi nelle mire degli

accennati, e tre soltanto pronunciandosi favorevoli alla conservazion delle ruote e rifiutando le regole che sommettessero a qualche maggior severità gli accoglimenti. « L'amministrazio-
» ne, scrive il Degerando, degli ospizii della capitale non pote-
» va rimanersi indifferente e inoperosa di mezzo ai dubbii che
» elevavansi da tutte parti, ed alle inquietudini crescenti che
» dalla facilità delle ammissioni sorgevano. Per cinque anni di
» seguito con sapiente sollecitudine occupossi al riconoscimen-
» to de'fatti, e ad esaminare i progetti di quelle misure, cui l'in-
» teresse del pubblico bene potea suggerire. Usando pertanto
» d'una prudente circospezione, invitò dapprima coloro che de-
» pongono i fanciulli all'ospizio ad offrire le spiegazioni indi-
» spensabili a rendere compiuti gl'indicii che accompagnar de-
» vono gli esposti; richiamò alla considerazion loro tutti i mo-
» tivi che in faccia alla morale condannano l'abbandono dei fan-
» ciulli, e le disposizioni della legge che lo puniscono, ma tutti
» codesti consigli non valsero a produrre alcun effetto *sensibile*.
» Richiese adunque dalle femmine accolte nello stabilimento del-
» la maternità che promettessero di allattare i proprii figliuoli, e
» usò d'ogni mezzo perchè la promessa fosse adempiuta. Alla per-
» fine dopo lunghi studii, e deliberazioni con unanimità di voti
» appigliossi ad un novello ordine di misure, ch'ebbero la pie-
» nissima approvazione dei due prefetti e del ministro dell'in-
» terno. Dietro il nuovo regolamento l'ospizio ormai non dee
» più ricevere che que'fanciulli, la cui esposizione, o l'abbando-
» no constino legalmente. L'autorità nullameno può fare che si
» depongano provvisoriamente nell'ospizio i fanciulli, allorchè
» ciò si rende alla conservazione della lor vita indispensabile...
» Quando la madre è conosciuta adopransi in faccia a lei tutti
» i mezzi di persuasione, onde richiamarla all'adempimento
» de'suoi doveri, ed incoraggiarnela a prendere cura del parto-
» rito figliuolo. Se reale è l'indigenza sua, alle esortazioni si
» uniscono dei soccorsi proporzionati ai bisogni, e bastevoli per
» giovarla a nudrire il suo bambinello, o a pagare i mesi pri-
» mi dell'allattamento. Se però si conosce che in onta a codesti
» ajuti la madre per diverse circostanze si trova nell'assoluta
» impotenza di assumere l'incarico del proprio figlio, od anche a
» motivo della immoralità di lei s'incorrerebbe un grave perico-
» lo a lasciarlo nelle sue mani, raccogliesi allora l'infante come
» abbandonato e lo si trasporta all'ospizio. Nello appigliarsi a
» codeste misure l'amministrazione congiunse ad una sollecita

» sorveglianza i più minuti ammaestramenti. *A mezzo delle cir-*
» *colari* 23 *ottobre* e 27 *novembre* 1837 si rivolse a'professori
» d'ostetricia ed alle levatrici per ispiegar loro lo spirito da cui
» animate erano le proprie determinazioni, e per invitarneli a
» secondarle. La pratica poi dell'enunciato regolamento fu con
» la necessaria prudenza introdotta; poichè nove mesi dal gior-
» no della sua promulgazione fino a quello in che si ridusse al-
» l'atto passarono. Del resto importa lo avvertire che l'ammini-
» strazione con ciò non propose che di fare un saggio, e lo
» tentò nel sorvenire della stagione invernale, *ch'è la più nu-*
» *merosa di esposti*, ed in un anno estremamente rigido. Le
» sollecitudini uguagliarono la prudenza sua, fu pienamente
» secondata dalle magistrature, dagli officiali pubblici, dagli
» *agenti* e dagl'incaricati al disimpegno delle varie mansioni. Il
» saggio ne' primi otto mesi, malgrado gli ostacoli molti che
» si frapposero, oltrepassò le concepite speranze. Il numero
» delle madri che, cedendo a'consigli ed incoraggiate da'soc-
» corsi acconsentirono a tener cura de' propri figliuoli crebbe
» successivamente e *sensibilmente* in ciascun mese. La mortalità
» de'fanciulli si ridusse ad uno sopra quattordici, mentre ne-
» gli ospizii de'trovatelli è d'uno sopra tre allo incirca; e nel me-
» desimo modo il numero degli ammessi all'ospizio della capi-
» tale diminuì più che d'un terzo: codesta diminuzione diede
» i risultamenti che seguono:

PARALLELO DELLE AMMISSIONI ANNUALI DEGLI ESPOSTI

INCOMINCIANDO DAL 1. NOVEMBRE 1837 FINO AL 1. LUGLIO 1838 CON QUELLE DE' 7 ANNI ANTERIORI NEGLI STESSI MESI.

Mese di	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	Diminuzione sopra la media de' sette anni
Novembre.	740	449	374	399	411	360	405	193	217
Dicembre.	520	497	403	394	450	443	447	246	167
	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838	
Gennaio.	574	503	426	445	475	442	442	303	169
Febbraio.	508	477	414	444	422	449	450	266	183
Marzo.	534	448	446	451	465	447	494	274	196
Aprile.	478	441	441	448	423	439	471	289	201
Maggio.	479	417	411	436	404	399	475	298	143
Giugno.	470	387	369	369	373	351	394	274	386
Totale di 8 Mesi	4,303	3,619	3,284	3,386	3,423	3,330	3,578	2,143	1,420

» Il numero adunque degli esposti, *giusta la data proporzio-* » *nale* decrebbe di 1420 allo incirca, cioè un egual numero » di fanciulli che sarebbersi nel corso degli otto mesi portati » all' ospizio, nelle proprie loro famiglie si alimentarono. Ed è » a considerarsi che l' anno 1837 nel quale cominciò l' esperi- » mento, era propriamente uno di quelli che lasciavano presa- » gire un maggior numero di fanciulli abbandonati, poichè nei » primi dieci mesi oltrepassava la media proporzionale degli » anni che precedettero. Ma nel preaccennato intervallo creb- » bero gl' infanticidii? e di qual misura? si giudichi dalla pro- » porzione seguente: nel 1834 furono 12; nel 1835, 11; nel » 1836, 14; nel 1837, 7; nel 1838, 12. Si vide frattanto con » somma soddisfazione che ragguardevole numero di madri, » cedendo ai riflessi ed agli altrui consigli, rinunciarono a pro- » prii colpevoli disegni e si determinarono a compier il dover

» loro e la soddisfazione cresce allorchè avvertesi che il numero
» crebbe successivamente dietro l'epoca in cui si adopraron
» que'mezzi a persuadernele. » Eccone i documenti autentici: il novembre del 1837 per mezzo delle usate esortazioni 33 madri ritennero appresso di sè i proprii figli, 33 pure nel dicembre: nel gennaio 1838, 60, nel febbraio 65, nel marzo 85, nell'aprile 80, nel maggio 102. Nè punto aumentò il numero degli esposti sulla pubblica via, poichè nel novembre del 1837 furono 2, nel dicembre 5; nel gennaio 1838, 8, nel febbraio 8, nel marzo 7, nell'aprile 7, nel maggio 9, cioè in sette mesi 46, numero per giusto confronto inferiore a quello di molti altri anni. Codesti fatti attestaronsi offizialmente dal consigliere di stato, prefetto della polizia; a cui devesi una grande riconoscenza perchè, diceva il Degerando, *in misure di tanta delicatezza si diresse con zelo e riserbo pari al sentimento di umanità;* inoltre le mammane e gli ostetrici dichiararono con tutta franchezza innanzi alle autorità che le provvidenze adottate tornavano eminentemente salutevoli, e che poteano sole por termine agli scandalosi abusi cui la profession loro avea dato motivo di più particolarmente conoscere. « È poi d'uopo che sappiasi, *dice un ammi-*
» *nistratore la cui saggiezza valse a ridurli in atto, il signor*
» *Valdruche,* che gli accennati miglioramenti si ottennero senza
» agitazione, senza costringimento, senz'altro sforzo che quelli
» di una sollecitudine illuminata e perseverante, e per usarmi di
» codest'espressioni, della forza medesima delle cose. Fu bastevole
» mettere di mezzo qualche ostacolo, d'altronde all'intutto le-
» gale all'abbandono de'neonati, ostacolo a quelle creaturine me-
» desime vantaggioso; svegliare in alcuna circostanza nel cuore
» delle madri che volevano separarsi, il sentimento intiepidito
» della natura, e dare a quelle che per indigenza lo richiede-
» vano, un minuto corredo di pannilini ed un tenue soccorso in
» dinaro. La ruota del resto, prosegue il Degerando, non fu
» soppressa, nè un sol giorno, nè un solo istante si tenne chiu-
» sa. Ma avveniva di rado, e questo anche negli anni precedenti,
» che un fanciullo si deponesse in quell'apparato, ciò succede-
» va appena una volta al mese; e dal nuovo regolamento non
» succedette più mai. » Il Degerando però dopo una lunga disamina che instituisce intorno agli argomenti ed ai fatti che ammettono e condannano le ruote conchiude. « Abbandonare il
» sistema delle *ruote,* sostituir quello degli officii d'ammissione
» dietro esame, in altri termini sottometter questo ramo di soc-

» corsi alla regola generale che indirizzar deve il governo intero
» della pubblica beneficenza, accordare il sovvegno ovunque è
» necessario, e non accordarlo mai ove non lo è, quindi accor-
» darlo dopo le dovute indagini e con discrezione, è la manie-
» ra, l'unica maniera propria a conservare nella istituzione de-
» gli ospizii pe' trovatelli ciò che ha di profittevole, prevenen-
» do gli abusi che potrebbero conseguirne. Tutto il difettoso
» di codesta istituzione consiste nell'operare ch'ella fa sopra
» l'ignoto... Amici sinceri dell'umanità senza indugio e riser-
» va alcuna sbandite le forme tutte di quella falsa beneficenza,
» che prodigando alla cieca, non fa che porgere un incentivo
» alla menzogna ed al vizio. Non obbliate giammai che la pri-
» ma condizione per fare il bene è quella di sapere almeno ciò
» che si fa. » E a questo luogo apponendoci una nota significa-
va, come si fatto argomento d'un modo più completo disvilup-
pavasi da' chiarissimi Terme, Monfalcon e Remacle, consigliando
i proprî lettori che tuttavia rimanessero in qualche dubbio, di
ricorrere a quegli scritti, sì ragguardevoli per l'estensione delle
ricerche, la sublimità dello scopo e l'aggiustatezza delle opi-
nioni, avvertendo non pertanto che non avrebbe saputo adottare
nelle indagini intorno alla maternità, e nello esigere delle di-
chiarazioni tutto il rigore proposto dall' ultimo degli accennati
autori. Non mi saprei certamente accordare con l'abate Gaillard
che nella sua *memoria* coronata dall' accademia di Macon dice-
va: « dover essere in tutti gli ospizii e per tutti i figli naturali
» neonati instituito un libero deposito nella ruota; poichè anche
» allora che la soppression delle ruote potesse diminuire il nu-
» mero de' trovatelli, codesto effetto, di cui pur si menerebbe
» gran vanto, tornerebbe forse più funesto di quel che si pensa.
» Di fatto adoprandoci in guisa che riprendessero i proprii fi-
» gliuoli tante madri bisognose e corrotte, si moltiplicherebbe-
» ro i danni al costume e ai delitti, si creerebbe una serie di fa-
» miglie senza asilo e senza mezzo alcuno di sostentamento, e
» renderebbesi più grave assai negli ospizii l'incarico di cui
» avrebbero dovuto spogliarci. » Non mi accorderei, diceva, con
le conseguenze dedotte dal Gaillard, mentre ben altre se ne po-
trebber dedurre, e non solo si dedussero, ma si sperimentarono
ancora, e l'esperienza è tal prova che non vale ad essere vinta
dal raziocinio in contrario per quanto forte egli sia; pure pria
di sopprimere interamente le ruote ricorderei al Degerando il
Petitti, ove dice egregiamente che « se vi sono parenti cotanto

» inumani da rinunciare coll'esposizione dei loro bambini alla
» paternità ... non era questo un motivo ... per sopprimere le
» ruote, e per far succedere l'esposizione degl'infanti legittimi,
» sicchè equivalga pe'suoi effetti all'infanticidio, ed avere l'am-
» ministrazione il mezzo d'invigilare a tali esposizioni e di co-
» stringere i parenti a riprendere i loro figli *ed assicurar egli*
» *che* in meno di sei mesi in una provincia da sè amministrata
» avea nel modo indicato ottenuto che un quarto degli esposti
» mantenuti da quell'ospizio fosse rimesso a' propri genitori; e
» *riguardo a' parti illegittimi aggiugneva*, che lo stabilimento
» delle grandi manifatture, l'aumento del lusso nelle classi mi-
» nute, l'accrescimento degli eserciti permanenti, l'accumula-
» zione di molta popolazione nelle grandi città, sono tanti mo-
» tivi che possono influire sulle procreazioni illegittime assai
» più di ciò che v'influiscano le *ruote* degli ospizii. » Ricorde-
rei al Degerando ciò che il Degerando medesimo nel suo *Visi-
tatore del povero* capitolo XIII, narra colle seguenti parole: « A
» Roma, anni sono, eransi collocate alcune sentinelle a fianco
» della ruota destinata ad accogliere i fanciulli esposti e si esi-
» gevano delle dichiarazioni. Che avveniva? Ogni mattino tro-
» vavansi nel Tebro annegati dei bambini. » Dirò che il provve-
dimento di apporci una sentinella non fu certo il più opportu-
no; tuttavia affermo che se d'un tratto si chiudessero le ruote
de'nostri stabilimenti avremmo tra noi a deplorare molti simili
spettacoli. Più adunque che una violenta chiusura della ruota
è bene ch'ella chiudasi da sè, più che una sentinella apposta è
bene che le dichiarazioni spontaneamente si facciano, e l'un van-
taggio e l'altro otterrassi, ove sulle abitudini e sulle opinioni
dei popoli massimamente si operi, e coloro che ad amministra-
zioni sì delicate presiedono sentano la grandezza della propria
missione, e non a foggia di mercenarii, ma sì per intimo con-
vincimento e per altissimo dovere in faccia al cielo e alla terra.
Per condurre non pertanto l'esposte cose ad un capo, dirò, es-
sere sott'ogni riguardo assai commendevole, pe'vantaggi arre-
cati e per quelli che nello avvenir prometteva, ben diretta che
fosse, la riforma nella capitale della Francia introdotta, e senzà
punto esitare, adottati per la massima parte que'provvedimen-
ti, inclinar io medesimo alla instituzione di un officio di acco-
glimento non sopprimendo tuttavia le ruote, ed aspettando che
la confidenza da codesto officio meritatasi, le perseveranti, effi-
caci, benefiche sollecitudini sue, la cooperazione delle magi-

strature, del sacerdozio, delle costumate levatrici e de'savii medici operassero tra noi il mutamento della perniciosa abitudine, si togliessero di mezzo que'paltonieri che nelle città vivono dell'infame mestiere di portare di soppiatto alla ruota, e si persuadessero coloro che muovono allo stabilimento di prendere più presto che la via della ruota quella dell'officio d'ammissione. Codest'ufficio però vuol essere il più assennato, il più compassionevole, il più prudente. Ecco una missione rilevantissima, ecco un campo da mietere immenso frutto pe'fratelli di S. Camillo, per le suore di Carità. Ricordin esse la grand'anima del proprio istitutore, e ne' cangiati costumi ravvisino de'nuovi bisogni; ad essi si attemprino, onde raggiugnere quello scopo, che a scapito della morale, non avrebbe Vincenzo de'Paoli ricercato giammai. Di simil guisa ordinatosi l'officio di accoglimento pell'ospizio de'trovatelli, diremo alle madri col Degerando: « Osereste ancora esitare a confidarvi ad una sì pietosa am-
» ministrazione ospitaliera, che assumendosi ella di tenere le
» vostre veci appresso del vostro bambino, vi promette i ri-
» guardi maggiori? Non le confidate voi un deposito sì pre-
» zioso, più prezioso dell'onor nostro, il vostro figlio medesi-
» mo?... Volete voi il secreto? ma il secreto che bramate, il solo
» che potete legittimamente pretendere, è il secreto in faccia
» agli stranieri ed al pubblico; quello in somma che vi è ne-
» cessario per non compromettere l'onor vostro. Ebbene siete
» assicurate di questo, poichè merita tutto il rispetto il deside-
» rio vostro. Volete il secreto? ma non avete dei confidenti, e
» dei confidenti assai più immeritevoli d'esserne i depositarii?
» Volete il secreto? ma interessa a voi pure che codesto secre-
» to non sia assoluto, e si versi in seno di anime caritatevoli e
» tutte intese a giovarvi ... La sciaurata ch'errò, degna di mi-
» sericordia anche dopo il proprio fallo, otterrà una protezione
» inattesa, riceverà de'consigli, delle salutevoli esortazioni, ed
» un appoggio efficace. Se fu trascinata vittima della seduzione
» e della sorpresa, incoraggierassi a mettersi in guardia in fac-
» cia ad un pericolo a cui potrebbe muovere incontro di nuovo.
» S'ella è più colpevole, ascolterà parole che varran forse a ri-
» chiamarla al sentimento de'suoi doveri, e la speranza del rin-
» novamento morale nascerà per lei da'ricevuti soccorsi. » Quest'espressioni portano daddovero l'impronta della bell'anima che le dettava; ma da quante di quelle sciaurate a cui si rivolgono potranno essere intese? Giovi nullameno lo averle ripetu-

te, e di esse dovranno certamente essere penetrati que' cuori benefici a cui l'officio d'accoglimento negli ospizii pe' trovatelli affiderassi. Esaurito, o se piuttosto si voglia, sfiorato l'argomento del quale fin qui discorremmo, che sotto il riguardo economico-morale è il più interessante di questo ramo di pubblica beneficenza, con tutta brevità ne toccherò alcun altro, raccogliendo massimamente dalla esperienza que' maggiori lumi che trar si possono a profitto di codesta maniera d'istituzioni, ed avvertendo che un sapiente indirizzo anche in questa parte si dee ritrarre dal *Regolamento disciplinare-economico dell'istituto degli esposti di Venezia*, e dalle altre sovrane e governative determinazioni a questo rispetto; le quali raccolte in un corpo con saggio divisamento ne si offrivano dal signor Pietro Beroaldi nel volume I del suo *Dizionario della Legislazione Austriaca intorno alla Sanità pubblica continentale e la pubblica Beneficenza*: nè dubito punto che le provvide leggi, ove siano conscienziosamente dagli amministratori, da' pubblici *ufficiali*, da' parrochi e dagli altri, cui mirano, osservate, scorgeranno ad ottime conseguenze. Per seguire non pertanto l'ordine propostomi dirò, che non pochi degli scrittori commendano l'uso che hanno alcuni ospizii de' trovatelli di ammettere oltre gli abbandonati anche gl'illegittimi, assumendo l'obbligo di allevarneli mediante una determinata pensione, e il Degerando per ciò rimerita d'encomii l'ospizio di Strasburgo eretto nel 1748, e che solo in Francia stava ad esempio di codesto costume adottato nell'Alemagna. L'imposta pensione a Strasburgo era di 300 franchi. Nella Germania stessa però, quasi a comune modello pel giusto compartimento delle pensioni medesime possiamo additare l'ospizio che in Vienna pe' trovatelli erigeva Giuseppe II. « L'ospizio non ha ruota ed il fanciullo non viene accettato » gratuitamente che pei tre motivi che seguono: 1. s'egli è » nato nell'ospizio delle partorienti, e la madre accondiscende » a servire quattro mesi come nudrice in quello de' trovatelli; » 2. se trovossi esposto in sulla via, se la madre fu colta da » gravi conseguenze nel parto, e se porta con sè un certificato » d'indigenza soscritto dalle autorità competenti; 3. se la ma» dre, benchè non accolta all'ospizio delle partorienti, pure si » obbliga per tre mesi a servire da balia in quello degli espo» sti. Pegli altri che depor si vogliano a quell'ospizio v'hanno » tre diverse regole d'ammissione. La prima, mediante una » tassa di 100 fiorini per i fanciulli dell'impero, ma nati in al-

» tra provincia, che non sia quella dell'alta Austria. La seconda » mediante una tassa di 50 fiorini per quelli che nati sono nel» l'accennata provincia, o nella città di Vienna, ma fuor dell'o» spizio delle partorienti. La terza, mediante una tassa di 20 » fiorini, se i fanciulli nati sono di madri che accolte furono » nell'ospizio delle partorienti sodisfacendo alle spese del pro» prio soggiorno. » Forse dietro le sollecitudini conscienziose dell' officio d' accoglimento, che intendeva proporre, scemerà per gran parte il bisogno d'altri provvedimenti; pure ove si credesse opportuno anche questo in circostanze assai dilicate, perchè non accettarlo? dietro a quelle restrizioni però che ai particolari nostri costumi si affacciano, i quali per certo non permetterebbero così facilmente quel servigio che le accolte nell'ospizio della maternità prestano a quello de' trovatelli nella capitale dell'impero. Del resto è per l'ospizio in alcune circostanze ad ogni providenza preferibile una pensione per quanto moderata ella sia. Dopo codesto argomento verrebber quelli della maggiore o minore mortalità dei bambini e dei mezzi di prevenirla, dell'allattamento nell'istituto o del collocamento alla campagna, dello scambio de' fanciulli da praticarsi tratto tratto di provincia in provincia, o meno. Ma già furono abbastanza gli accennati argomenti e discussi e provati dall'esperienza, perchè abbiano d' uopo di schiarimenti maggiori. Tuttavia giovi avvertire riguardo al primo, che il latte più ch'è possibile fresco pe'fanciulli appena giunti all'ospizio, l'accoglimento loro in sale di giusta temperatura lo inverno, ma sempre di qualche ampiezza e ventilazione, il trattenerli, ove le circostanze lo permettessero, per li mesi primi all'ospizio pria di affidarli alle rispettive balie, per cui riceverebbero una cura propria a rinfrancarneli e a guarirli da que' malori nascosti che mai portassero seco, nel tempo stesso che renderebbersi più sofferenti dei disagi nel trasporto, ciò che per due mesi fa l'istituto di Vienna ed impresero a fare altri non pochi, queste cure, dicea, scemerebbero, dico meglio, scemano la mortalità de'fanciulli. Quando veggo infatti che giusta le ricerche di Chateauneuf del 1788 a Pietroburgo ed a Firenze morivano 40 trovatelli sopra 100 raccolti, del 1786 a Barcellona 60, del 1789 a Parigi 80, del 1791 a Dublino 91, a Roma 50, a Madrid 62, ed or leggo per tutta la Francia la media della mortalità toccare soltanto il 16 sopra cento, ed a Milano il 15 per quelli che allattano, ed il 5 pegli altri che tolti sono dalla mam-

mella; e di simil guisa nelle altre città essersi diminuito il numero degli estinti, non posso che applaudire alle saggie amministrazioni che di tanto vantaggio assicurarono quegl'infelici, ed invitare ad imitarnele quelle ancora, che tuttavia negli antichi perniciosi sistemi a torto perseverassero. — Il discutere se torni profittevole il tenere nell'istituto i figli per l'allattamento o il mandarli alla campagna sarebbe un tornare qualche secolo addietro, per cui null'altro a desiderar ci rimane nell'odierna pratica di consegna se non la precisa esecuzione di quel capitolo del regolamento, ove si prescrive: « Che ogni nutrice » che brama di avere in cura un esposto deve prodursi all'isti» tuto munita del certificato del Parroco, e confermato legal» mente dall'autorità comunale, che indichi il nome, il cogno» me e il domicilio della petente, l'epoca nella quale si è sgra» vata dell'ultimo parto, quanti figli essa abbia, ed attesti della » sua moralità e del ben essere di sua famiglia, e precisamente » sulla circostanza, *se convenga affidare alla sua cura un espo» sto*. Dietro una tale dichiarazione verrà ad essa, se regolare » e soddisfacente, accordato l'esposto, preceduta la visita alla » stessa da farsi dal chirurgo della casa. » Dico doversi instare sulla precisa esecuzione dell'accennato capitolo, ond'evitar que'danni che altrimenti conseguirebbero. Veggano adunque i parrochi e le amministrazioni locali di attenersi con tutto rigore all'adempimento delle prescrizioni governative, nè mai per malintesa misericordia, che in crudeltà si converte, o per riprovevole debolezza soscrivano a chi nol merita un certificato che varrebbe ad un tradimento, per cui essi medesimi coopererebbero al sacrificio o alla futura depravazione di un infelice. Nè volgono ad astrazioni le mie parole, vi son pur di soverchio dei fatti dolorosi che le dimostrano necessarie. — Passando poi a parlar dello scambio che tratto tratto far si volesse degli esposti, onde togliere con sì fatta minaccia l'abuso che la madre deponga nella ruota il bambino per poi tornarlo a ricevere e ritrar la pensione del *baliatico*, e per costringere i genitori a codesto annuncio a ridimandar dall'ospizio i propri figliuoli, mezzo approvato da molti interamente ed in parte anco dal Petitti, dichiarerò che per me più che di profitto mi sembrerebbe argomento e non lieve di danno. Pria di tutto, ove si osservassero le riforme nel principio di questo articolo accennate, cesserebbero quegli abusi per cui si ritiene vantaggioso il trasloco, e rimarrebbero a carico dell'istituto le spese coll'aver

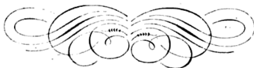
d'un colpo troncato uno de' pregi principali che ha il collocamento de' trovatelli alla campagna, quale si è quello di unirli non di rado per simil guisa d'affetto alle famiglie, che li ricevono, da ritrovare in esse l'appoggio pei giorni tutti della lor vita: e dissi appoggio, perchè non vorrei che mai l'esposto entrasse a violare i più sacri diritti del sangue. Codesta misura fu proclamata in Francia per un'istruzione ministeriale del 21 Luglio del 1827, ma non ebbe effetto. Si riprese più tardi nel 1834, e da quell'anno fino al 1837 ben 31 dipartimenti ne fecero il saggio. Sopra 36,493 esposti se ne ridimandarono 16,339 ed ebbe luogo un milione di risparmi; sicchè vi applaudirono ad eloquenti parole i fogli pubblici e le amministrazioni. Il Degerando però dopo di aver chiesto: *V'era poi luogo veramente a' plausi?* Dimostra come non ci fosse; facendo ad una ad una conoscere le tristi conseguenze di quello scambio nell'opera intorno alla Beneficenza pubblica, libro 1, parte II, capitolo VIII, articolo VII, ed io m'accordo pienamente con esso. Infatti si tolgano le cause dell'ingiuste esposizioni, si tolga quel momentaneo profitto, estorto, come vedremo, in gran parte dalla virtù del povero, e lo scambio dei trovatelli non produrrà alcun effetto di risparmio; ma sì di gravezza, ove lo si ripeta, e alle famiglie di campagna, le più opportune, toglierà ogni inclinazione di consecrarsi alla caritatevole opera dell'allevamento di un trovatello, che verrà loro, quando men se l'aspettano, strappato e ne avranno esse rammarico, rammarico e forse non lieve danno il fanciullo. « Nullameno, *scrive il Degerando con* » *quella penna che tanto facile ed eloquente discorre nel dipin-* » *gere la virtù*, nullameno la misura tentata in Francia dello » scambio de' trovatelli, ne ha prestato un sevigio, e noi le dob- » biamo una scoperta consolante, e la rivelazione d'un fatto » importantissimo e di grande onore alla natura umana. Ci ap- » prese che più d'un terzo di fanciulli esposti ed affidati a po- » vere famiglie, fur presi in tanto affetto, malgrado la povertà » loro, da codeste famiglie, che addimandarono di allevarseli » gratuitamente, piuttosto che vederneli passare in altre mani... » Codesta misura quanti sentimenti generosi non trasse dal » seno della più ignorata capanna!... Essa però non fe'che ma- » nifestare al pubblico ciò che sapean bene quelli che trovaronsi » nella circostanza di visitare le famiglie ove albergano i fan- » ciulli dell'ospizio, *e furono testimonii* della potenza degli af- » fetti che tra quelli che adottano e gli adottati si stringono, af-

» fetti che ricevono una specie, direi, di consecrazione dal be-
» neficio degli uni e dalla infelicità degli altri.» Ma, ripetiamolo, si rinnovino gli esempi dello scambio e il povero non vorrà certo esporsi d'avvantaggio a nuove perdite ed amarezze. Non credasi però trascorrere io così facilmente alle imagini del bene, che non vegga i disordini opposti. So di quale vantaggio sia il collocamento dei trovatelli alla campagna, so come riesca a meraviglia non di rado l'allogarneli appresso il contadino o l'artista, ma so pure che talvolta l'infelice è scopo de'maltratti, e il rifiuto della casa, lo si lascia crescere nella ignoranza di tutto che il buon reggimento della vita risguarda, lo si manda anche lacero e digiuno a mendicare in sulle vie, e non è molto che un illustre magistrato, che funse l'officio di *Commissario distrettuale* in luoghi ove abbonda il collocamento degli esposti, diceami aversi dovuto con propria amarezza convincere che la trascuranza degli educatori avea formato degli esposti altrettanti delinquenti, per cui dovette a più riprese e non pochi gastigarli del carcere. Forse il discorso portava allora a colorire di negro il quadro; tuttavia codesto nero si trasse da un fatto poichè è un fatto che molti degli esposti divengono malviventi. Si adempia pertanto scrupolosamente ciò che prescrivono a questo riguardo le superiori determinazioni, ed in ispecial guisa la Circolare del 3 marzo 1837, in cui si legge che. « Ogni
» Direzione degli esposti dovrà trasmettere ai rispettivi Com-
» missarii distrettuali un esatto elenco dei comuni e delle fa-
» miglie, ove trovansi degli esposti. Quest' elenco dovrà com-
» pletarsi con comunicazioni d'uffizio mensilmente, accennando
» nel medesimo la famiglia a cui venisse consegnato un bam-
» bino, od anche un fanciullo non più lattante. — Il Commis-
» sario distrettuale dovrà trasmettere uno stralcio di questo e-
» lenco ai rispettivi comuni ed ai parrochi per la debita con-
» trolleria, ai quali spetterà di sorvegliare esattamente il trat-
» tamento degli esposti, e di denunziare ogni inconveniente al
» detto Commissariato distrettuale per gli opportuni provvedi-
» menti, e per gli eventuali concerti colla Direzione dell' istitu-
» to. » Sul fine della *Circolare governativa* si rendono avvisate le Delegazioni provinciali, che « onde meglio assicurare la
» cooperazione dei reverendi Parrochi s'era già scritto confor-
» memente anche a tutte le Curie diocesane delle Provincie. »
Nel Capitolo poi X del Regolamento, al paragrafo 210, dopo di aver parlato dei *bollettoni* da presentarsi dalla nutrice di tri-

mestre in trimestre per riscuotere la mercede, i quali devono essere dai Parrochi e dalle Autorità comunali riconosciuti, perchè attestino « sulla buona condotta e sulla vigile custodia della nutrice per l'esposto ad essa affidato » si aggiugne: « Nel caso che il Parroco o l'Autorità comunale avesse deposto nel bollettone, o per via riservata essere il bambino mal custodito o trattato, allora la Direzione dovrà tosto, col mezzo del regio Commissario, provocarne il pronto rinvio alla casa, nè potrà piu venire accordato alcun esposto ad una tale negligenza tenutaria. » Ove non ci limitiamo agli elenchi che muovano da luogo a luogo, ed a torto non ci dispensiamo dall'adempiere fedelmente a quanto viene con somma saggezza nelle preaccennate determinazioni prescritto saranno senza più prevenuti i disordini che dalla triste educazion degli esposti si veggono derivati. Uniscansi adunque in quest'opera del massimo interesse la religiosa e la politica autorità, ed una grave accusa di meno verrà a colpire gli ospizii degli esposti, ma ciò che più monta avrem tolto all'accusa il real fondamento sopra del quale si appoggia. Aggiugnerò di più che nella provincia di Lione i fratelli che dirigono le scuole cristiane per la campagna, s'incaricano pur anco della sorveglianza dei trovatelli affidati a' rispettivi loro comuni. Oh qual ventura di poterneli raccogliere sotto ad un simile patrocinio! Anche tra noi adunque, ove si diffondano per le campagne alcune di codeste società religiose e veramente benefiche, tolgano a proteggere quegli sciaurati, e nella vigilanza e negli ammaestramenti tengano le veci di que'padri che li hanno crudelmente abbandonati, o in onta alle leggi dello stato, della chiesa, della ragione li generarono. Ed alla tenerezza del sesso femminile, delle Suore di Carità, di Santa Dorotea o d'altra simile instituzione raccomanderei de'trovatelli la porzione più debile, quella che a maggiori danni ed a più incerto destino vedesi esposta. I fanciulli ne'mestieri, nei campi, nella milizia hanno altrettanti mezzi di occupazione e di vita quanto basta indipendente ed operosa, e tocchi li 12 anni possono o nella famiglia in cui si trovano, o, giovati dalla tutela dell'istituto, cominciare a valere al sostentamento di sè e procacciarsi un mezzo di miglior sorte per l'avvenire; ma le donzelle spoglie d'una famiglia sono ad assai più misera condizione ridotte, queste dunque in ispecial guisa abbisognano di conforti, conforti alla durezza del proprio stato convenienti. Istituti particolari le raccolgano, e richiamate sia-

no all'ospizio pria che il miasma contagioso le corrompa, ove non siano assicurate dalla somma costumatezza della famiglia e dalle sollecitudini di pietosa donna, che se le abbia in luogo di figliuole per affetto. A Roma ben 600 raccolte sono in un conservatorio, da cui, maritandosi, ricevono la dote di 100 scudi, nè questo solo, ma v'hanno degli altri conservatorii ancora per esse, ove attendono a'lavori femminili. A Napoli l'ospizio dell'Annunziata ha congiunto un monastero; entrano in quello e di là escono maritandosi, o vi rimangono fino alla morte; si maritano però facilmente, scrive il dottor Rensi, *poichè v'è il costume radicato nel popolo di portarsi per divozione a cercare una sposa in mezzo di loro.* Nè Roma soltanto e Napoli, ma l'Italia e le Provincie nostre pur anco sono seminate di caritatevoli instituzioni che assicurano a codeste donzelle un asilo, ove in gran parte del lavoro sen vivono delle proprie mani. Nè m'accorderei, e chi potrebbe accordarsi? nel divisamento di affidarle mature d'età a'servigi in questa e quella famiglia alla cieca, perchè dalla famiglia traggano la corruzione, di corrotte divengano, corruttrici ed in compenso della conservata esistenza diano all'opizio de'nuovi esseri miserabili che lo aggravino. Per ciò ben si vede ch'oltre all'interesse morale, di cui tener deve conto rigorosissimo, nell'economico pure scapiterebbe lo stabilimento de'trovatelli, che senza le necessarie guarantigie, e per iscaricarsi quasi da un peso, non cercasse di raccogliere le fanciulle mal appoggiate, ad ogni inchiesta le concedesse, e peggio ancora, se in certa età, la più burrascosa, in preda a sicuro naufragio, dando loro crudel commiato, gettassele. Io le raccomandava a quelle società di beneficenza che mai si diffondessero nelle campagne, le raccomandava agli ospizii, or le raccomando a quelle pietose che tener devono per esse il luogo di madri, e a tutte quelle provvide anime che volessero sotto alla propria protezione raccoglierle, indirizzando loro le parole medesime che nel febbrajo del 1834 sulle labbra suonavano della amministrazione ospitaliera di Parigi: « Se le fanciulle uscite » dalla classe dei trovatelli diedero malauguratamente ne'lacci di » una qualche seduzione, l'esperienza ne convinse che la causa di » questo errore derivò o dalla funesta influenza delle persone a » cui furono affidate, o dall'abbandono in cui per un accidentale » infortunio trovaronsi. La benefica protezion vostra, o anime » generose, varrà ad assicurarle contro al doppio pericolo. Voi » ci risparmierete il dolore di vedere le nostre figlie esposte al

» soffio della corruzione, alla violenza de'malvagi esempi, e al-
» l' abuso che possono fare delle relazioni che hanno con esse
» coloro a cui furono affidate. Voi sarete le protettrici della loro
» innocenza. Voi conserverete ad esse in seno della povertà il
» tesoro del buon costume, e tosto che vi sarà dato di scoprire
» la minaccia d'una sventura, vorrete od impedirla cogli avver-
» timenti vostri, o, se fa mestieri, le persuaderete a mutare di
» condizione. »



CAPITOLO III.

Ospizii pegli orfanelli — Si descrivono gli orfanotrofii di S. Michiele di Roma, del canonico Cottolengo di Torino, di Milano, di Amburgo e si trae da ciascuno la miglior parte all'economico-morale riforma di quelli delle provincie nostre — Sistema misto, come, quando, e dietro quali provvidenze adottabile — Protezione da procurarsi agli orfani nelle città e nelle campagne a scemare le spese degli ospizii e provvedere al ben essere dei soccorsi — Orfanatrofii rurali; vantaggi loro sopra quelli delle città — Orfani morali — Condizione della Francia a questo riguardo — Giovani discoli e delinquenti; mezzi di correggerli e prevenirli — Istituti per le donzelle in abbandono — Commovente ed utile associazione che sarebbe da promuoversi anco fra noi — Ricorso alle società religiose — Educazione delle classi popolari — Asili d'infanzia — I fatti additano alla pubblica beneficenza de'vantaggi economico-morali da ritrarsi.

Cominciava dalla maternità, indi mi vennero innanzi gli esposti, ed ora di quel passo medesimo che procedo, veggo d'intorno aggravarmisi i bisogni dell'etadi crescenti, e prepararmisi pria di giugnere al compimento una lunga serie di sventure che invocano al proprio soccorso la perseverante ed illuminata opera de'cuori caritatevoli e della pubblica beneficenza. Tra i bisogni della crescente età dapprima un riguardo particolare que' degli orfanelli addimandano. Privi de' propri genitori, o di quello tra essi che assicuravali dell' avvenire, rimangono senza guida, senz' appoggio, senza ricovero, senz'affetti domestici che sono, scriveva un illustre filantropo, *il pane del cuore*, e non hanno che la doglia a patrimonio, a *prospettiva* l'isolamento, e in tale abbandono v'è tutto a temere che crescano inerti, vagabondi, sciaurate vittime del vizio e del delitto fors'anco; sicchè del proprio peso e corrompimento, per quanto è lunga la loro vita opprimano la società. La condizione pertanto di codesti miserabili e il tristo spettacolo di quel futuro destino, che, ove si lascino gemere nella solitudine e nello squallore, li attende eccitarono in ogni tempo la carità pubblica e privata a soccorrerli, e gli ultimi nostri secoli, come sentirono anche in questa parte la necessità di maggiori provvidenze, si adoprarono ad erigere stabilimenti che li accogliessero, in cui col pane della vita fisica l'altro ancor più prezioso avessero della educazione morale. Accennerò ad alcuno de' principali che

nell'Italia nostra e fuori si apersero a quest'uopo, e ciò non ad inutile erudizione, che di buon animo vi rinuncio, ma sì perchè m'avviso, più assai delle parole, valere i fatti a mettere sott'occhio que'metodi che sono agli altri da preferirsi e quelle riforme che altrove non solo si tentarono, ma furono coronate dall'esito più felice. Dò principio assai volentieri a discorrere intorno agli stabilimenti pegli orfani da quello di S. Michiele di Roma. Insieme ad illustre personaggio non ha guari io medesimo lo visitava, e l'eminentissimo Tosti *protesoriere* apostolico e di quell'istituto insigne proteggitore e preside veniva con gentilezza pari alla generosità dell'animo spiegandone a parte a parte i mutamenti, le discipline, i profitti. Lo stabilimento è de'più magnifici e di presente ben regolati d'Europa, per cui, sì per questo motivo in ispecial guisa, come per l'altro ancora che ho di ritornare con assai compiacenza sopra di un oggetto che mi desta una delle rimembranze più care di quel mio viaggio, mi si concederà di allargarmi per poco a descriverlo, limitandomi soltanto a quella parte che ora l'argomento addimanda. Due varii componimenti del vasto fabbricato accolgono giusta il sesso quelle infelici vittime dell'orfanezza e della miseria. Duecento e settanta sono le giovani fanciulle divise « in nove camerate presiedute dalle rispettive maestre, *esercitano* per turno gli ufficii casalinghi, *ed attendono* a lavori di tele, seterie, » oltre a quelli di ornamenti di lana per le truppe. Sono poi » tutte istruite nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, nel » cucire, nel canto fermo e figurato per le funzioni sacre e per » facilitarne l'accettazione nei monasteri. Hanno tutte una porzione dei lucri sui lavori, ed hanno le destinate ad ufficii » un piccolo assegnamento in denaro, o in più largo vitto. » *Vestono* d'una foggia modesta ed uniforme; in qualche special circostanza si lasciano uscire e parlar coi congiunti, ma » sotto le debite rigorose guarantigie. L'ospizio assegna una » dote di scudi 100 a quelle che si maritano, e di 200 a quelle che si fan monache. La comunità ha una priora e sottopriora, che con alcune savie consigliere aggiunte recentemente, e colle maestre stesse hanno la vigilanza speciale sul » costume e sull'andamento delle zitelle. » Duecento e venti son gli orfanelli nell'attiguo compartimento raccolti e divisi « in cinque camerate assistite da un particolare prefetto. » Un rettore invigila sulla condotta e sull'ordine religioso e » scolastico tanto dei giovani quanto dei prefetti. » L'età de-

gli orfani per essere ammessi non dee sorpassare gli undici anni, ed ivi si mantengono del tutto finchè giungano a quella di venti, e prima ch' escano sono forniti di una sovvenzione di 30 scudi per provvedere ai primi bisogni e collocarsi onestamente. Riguardo poi all'industre educazion che ricevono odansi le parole dell' eminentissimo Cardinale e Preside che di tal guisa esprimevasi nell'opera ch'ei dettò intorno *la origine e i progressi dell'ospizio apostolico di S. Michiele*, e nel 1834 stampavasi in Roma. « La parte di educazione ch' è di tanta » importanza all' industria del nostro paese era ne'tempi andati » assai decaduta. I capi di arti, adunati a tal uopo nell' ospizio » più non servivano allo strettissimo obbligo di ammaestrare » rettamente i giovani con vantaggio, trascurando l' istruzione » degli alunni, o al più applicandoli a lavori usuali e grossola- » ni. Sicchè all'uscire da questo paterno ricovero non erano si- » curi di trovarsi un onesto sostentamento per mancanza di suffi- » ciente abilità. Quindi considerando che non pure è debito di » carità il provvedere questi orfani di onorato mestiere od arte » civile, ma che così inoltre richiede l'interesse medesimo della » società; sonosi destinati molti dei medesimi ad altre arti im- » portantissime, a cui non si era prima pensato; ... e così sotto » maestri i più accreditati che caritatevolmente si prestano, gio- » va sperare che siasi a questi miseri assicurato un più felice » avvenire. Le arti meccaniche a cui sono addetti parte degli » alunni, si riducono ai seguenti mestieri, cioè stampatore, le- » gatore di libri, falegname, ebanista, sartore, calzolaio, fer- » raio, scarpellino, metalliere, calderaio, tintore, lanajuolo e » imbiancatore. Se ne destina altresì taluno alla *computisteria* » dell' ospizio, non solo per procurargli una professione, ma » ben' anche per formare degli addetti all'azienda: perchè in » virtù della primitiva istituzione tutti i ministri e gl'impiegati » del luogo pio dovrebbero essere stati già suoi allievi. Ma sì » provvida disposizione si è mandata negli ultimi tempi quasi » in totale inosservanza con molto danno dello stabilimento. I » trascelti poi alle arti liberali si sono applicati, quali alla scultura » d'intaglio e d'ornato e a formarsene modellatori ed intagliatori » di pietra e scarpellini, di che aveva gran difetto questa città, e » quali all'incisione e alla fusione dei caratteri, di cui eravamo » rimasti privi, e a cui si sono potuti ultimamente destinare » alcuni giovani ... Alcuni si sono messi alla incisione di meda- » glie e di cammei, arte che andava decadendo in Roma, mentre

» riviveva altrove, se le sollecite cure del *sovrano* Pontefice Leo-
» ne XII non l' avessero rinvigorita; altri all'incisione in rame,
» scuola stata già di sommo splendore a Roma ... V'ha di quelli
» che attendono agli arazzi, arte perduta nella figura, e nel-
» l'ornato decaduta tanto, ch'era indegna a vedersi; e ciò nondi-
» meno ridotta, sotto la gratuita direzione di sommi professori
» di belle arti, a sì belle speranze, da ripromettersene il più
» felice riuscimento. Qualcuno finalmente si è dato all'arte dei
» musaici, sotto un ottimo e caritatevole maestro, arte ch'era
» d' antica instituzione, e che più non esisteva all'ospizio (*Dei*
» *profitti nei mosaici e negli arazzi con assai piacere confesso*
» *di essere stato testimonio io medesimo che ne vidi le prove,*
» *non dico di speranze, ma sì di molta perfezione*). Le quali
» arti liberali, come ognun vede, vogliono le scuole affidate per
» felice ventura a cinque grandi maestri accademici di S. Luca, del
» disegno, della figura, dell'ornato, dell'architettura, della geome-
» tria, della prospettiva, della scultura, della plastica, non che del-
» l'anatomia ... senza dire che questi studii giovano oltremodo
» anche alle arti meccaniche. E però in fatto dell'ospizio errano
» grossolanamente coloro che pensano oggidì allevarsi troppi
» giovani alle belle arti. Poichè qui le belle arti non s'insegna-
» no già per iscopo principale, tranne il caso di qualche genio,
» che mai non manca, a formare architetti, scultori, o pittori,
» ma sono dirette alle descritte arti liberali di seconda classe
» che non hanno scuola completa in altro luogo. Ed è questa
» una bella industria, ed una gentilezza singolare di Roma,
» che in Europa non ha esempio uguale. Nel dare gli alunni
» alle arti più o meno elevate è cura speciale de'superiori e dei
» maestri d' indagare la disposizione loro, destinandoli poscia
» a quelle a cui mostrano maggior talento. Intanto è provato
» per via di fatto, che all' ospizio dopo esserne usciti, si pre-
» sentano a domandar pane e ricovero non già gli addetti alle
» arti liberali, ma quelli che esercitano le arti meccaniche. »
Nullameno il parer mio a questo riguardo sarebbe di non averneli a moltiplicare di troppo. Il giusto numero merita encomio, in ispecial modo là dove non si lasci estinguere un' arte o ricovrarsi sott' altro cielo, ma il soverchio tornerebbe a grave scapito, al proprio inceppamento ed a quello degli artisti fuori dell'istituto medesimo educati. Del resto fui testimonio io medesimo di qual modo si cercasse di raddoppiare le braccia nei mestieri, e come in ampio guardaroba ci si schierarono innanzi

le militari assise, e ci si disse che della succida lana ch'entrò nello stabilimento, tutto poi che a compiere quell'opera si richiese fu lavoro delle industri mani di orfani fanciulli e zitelle, non poteva non essere colto dal sentimento e della meraviglia e della compiacenza più viva, ed esclamare che, ove almeno per ogni città governativa erigere si potesse uno stabilimento per gli orfani che a quello di S. Michiele si uniformasse, avremmo tocco un gran segno, poichè i raccolti troverebbero nel lavoro il massimo argomento dell'educazion loro economico-morale, e dalla diversità de'mestieri non ritrarrebbero certo quello scapito che venir ne potrebbe dalla uniformità per cui soverchie braccia ad una medesima opera intese offenderebbesi a vicenda, ed, usciti gli orfani dallo stabilimento, mancherebbero de' mezzi a sostentarsi. Ma di ciò e d'altri vantaggi di codesta fatta d'istituzioni, come per me si possa meglio, tratterò nel conchiudere l' argomento, dopo di aver posto sott'occhio alcune altre pratiche principali adottate, e che nelle città e negli stati, ove dopo lunghe disamine ed esperienze adottaronsi, si riconobbero assai profittevoli. « Torino, *scrive il Degerando;* codesta città si distinta pei » suoi stabilimenti di beneficenza, offre l'esempio d' un orfano- » trofio di recente istituzione, unico nella sua specie, sotto il » titolo di *Piccola casa della divina Provvidenza*, opera d' un » sol uomo (il cavalier canonico Giuseppe Cottolengo) da elar- » gizioni di alcuni benefici assistito. Ivi insieme ad altri molti » sciaurati, v'han pure degli orfani de' due sessi; ivi ritrovano » albergo, vesti, nudrimento, istruzione ed impiego negli utili » mestieri; vengano poi addestrati ad un'altra speciale candi- » datura, quella di adempire l' eletta missione di soccorrere ai » bisognosi. Le orfanelle apprendono l'arte di curare i malati e » prepararsi così ad essere ascritte al novero delle suore di ca- » rità in appresso. Una porzione degli orfani si esercita a pre- » stare i servigi degl'infermieri; e le une e gli altri s'iniziano » pur anco a prender cura de' teneri fanciullini indigenti, che » vengono dal di fuori, onde passar la giornata all'ospizio. Av- » venturoso accoppiamento d' officii e degno d'ogni encomio: » l'educazione a titolo di carità impartita, fa nascere delle nuove » generazioni di ministri in servigio della medesima carità! » Ecco pertanto un nuovo acquisto della beneficenza, un mezzo nuovo di educazione, e per un officio che vuol essere gelosamente disimpegnato; poichè del retto disimpegno di esso, tal fiata la salute ripetesi dell'infermo, officio a cui, giova il dirlo anche qui,

benchè stia bene ridirlo a suo luogo, v'è massimo difetto negli ospitali delle provincie nostre. Dove poi codesti orfani ed orfanelle imparino a provvedere alle necessità de'fanciullini poveri, potranno un altro dì pagar con usura il beneficio che ricevettero. La doviziosa città di Milano fornita pur ella di ragguardevoli provvedimenti, non poteva certamente andar priva di una istituzione che si volge a soccorrere degl'infelici che per tante maniere alle anime compassionevoli si raccomandano; ed ecco venirci da'molti elogi de'filantropi celebrati li due suoi orfanotrofii; « il » primo de'fanciulli chiamato *Martinetti* dal nome del fondato» re; l'altro delle fanciulle appellate le *Stelline*, che ripete l'ori» gine sua dal cardinale Borromeo ed emulo si mostra a' più » distinti romani stabilimenti. Duecento orfanelli (il Petitti scri» ve che si ricevono da 13 a 16 anni e si tengono raccolti fino » ai 20) sono ricoverati nel primo, il quale forma di essi altret» tanti allievi per le professioni industriose, e ciascun giorno a » questo scopo li addrizza alle diverse officine della città. » Mi ricordo che fui più d'una volta testimonio dell'uscire che faceano dall'ospizio in ruolo e a varii compartimenti scortati da un guidatore, onde portarsi a' luoghi destinati allo apprendimento dell'arte e del ritorno che all'ora stabilita sotto alla medesima scorta imprendeano; ed è pur giusto che renda al silenzio, all'ordine, al successivo dipartirsi dal ruolo per entrare nell'officina, ed al nuovo raccogliersi con tranquillità e modestia quella pienissima approvazione, che se ad encomio de'giovani, torna massimamente a quello dei direttori. « Il secondo ospizio » per le fanciulle ne accoglie 424 (*il Petitti nel 1837 ridu» ceva a 330 soltanto il numero loro*), ed ivi ricevono una » educazione accuratissima in riguardo alla religione, alla mo» rale, ed ai mezzi di lavoro pur anco, per cui onesti artigiani » di spesso le ricercano in matrimonio. Del resto (ove all'età » di 21 anno non sieno collocate o non abbino mezzi sicuri di » sussistenza) passano all'ospizio di *Santa Maria di Loreto*, » nel quale possono rimanere per tutta la vita. » Molti dei pubblici economisti condannerebbero, come condannarono in fatto, quel trasmettere de'giovani fuor del seno dell'istituto e sperperarli per la città, affidandoli a genti che li trascurano, che li perdono facilmente d'occhio, che li mandano in giro, e che non di rado offrono loro le occasion di corrompersi, sicchè rientrano all'ospizio brutti d'una macchia che faranno sì appigli celeremente a'compagni e renderan vane in brevi istanti le sollecitu-

dini di molti anni e le concepite speranze degl'istitutori. Non è certo da passarsi oltre così lievemente il sospetto del danno che accennano, e delle tristi esperienze vennero a provare come si insinui, quindi lo avviso e i fatti vogliono raddoppiate le cure nei direttori, onde appoggiare l'orfanello a cui confidarsi, rinnovar di spesso le raccomandazioni, tener guardate le nuove abitudini sue, e delle parole e della compostezza e del tratto e del fervor religioso farne il dovuto conto, e de' propri o degli altri sguardi caritatevoli vegliar l'officina, ove per l'ammaestramento allogossi. Posto l'avvertimento che dissi, per cui se non tutti, nella massima parte eviterannosi i pericoli, è fuor di dubbio che da codesto metodo ne derivano innumerevoli vantaggi, in ispecial guisa per quegli stabilimenti degli orfani che nell'interno loro non hanno arti o mestieri in cui occuparli, e per cui rimarrebbe trascurata la più necessaria educazione in quell'età che delle sue abitudini tutta informa la futura esistenza. Nè io saprei accordarmi giammai con quegli stabilimenti di orfani, che, tolti gli atti comuni della religione e le sedentarie occupazion della scuola, permettessero loro di vegetar nell'inerzia o li addestrassero anche, come avvisai di sopra, ad un mestiere uniforme. Già Milano dell'accennato metodo ne esperimenta gli utili effetti, li sperimenta pur anco Venezia e da quell'ospizio principalmente che dalla carità di un suo concittadino di molte memorie, il Manin, adergevasi, e da non poche altre private largizioni viene di continuo arricchito. In quella città, ove pur molti sono i monumenti della pubblica e privata beneficenza, udrete sopra tutti suonar gli elogi che alla profittevole influenza esercitata dall'istituto Manin si elargiscono, e dal mio orecchio non dipartironsi mai quelli che udii dalle labbra di eminentissimo personaggio, il Patriarca, in giorno in cui l'ho seguito alla visita di quell'ospizio e fui presente alle soavi maniere con che si faceva ad interrogare ne' rudimenti della religione que' giovanetti, e con semplici, affettuose, commoventissime parole all' adempimento dei lor doveri li confortava. Valgano le cure dello insigne porporato, primo adornamento della veneta chiesa, e quelle degl'illustri che nella sant'opera a lui si associano a promuovere d' avvantaggio i beneficii di quell' ospizio: in difetto del miglior metodo, che quello sarebbe di aver nello interno le varie arti, non abbandonino l' adottato, ma sì dentro, fuori, per le vie, nelle officine albergatrici temporanee dell' orfanello sorveglino; acciò tutti ne vengano i vantaggi, e

per quanto è possibile si dilunghino i danni. Fra tutti i popoli non pertanto la Germania è la più ricca di simili istituzioni, ed in mezzo di lei si avvicendarono di tal guisa i fatti e le scientifiche indagini, che di molto in questo ramo col crescere e variar degli ospizii si profittò nella economia pubblica e negli ammaestramenti della morale; quindi ne venne che innumerevoli e preziose opere appresso di quella nazione si dettassero; nella moltiplicità loro però « non pensiamo, *scrive il Degerando*, di » raccomandare particolarmente all'attenzione degli amici del » pubblico bene le ricerche di Rulfs, di Resewitz, di Kroe» ger, del signor de Turck, la storia degli stabilimenti degli or» fanelli nel granducato di Sassonia-Veimar, le raccolte di » Wagemann e del dottor Julius, e la descrizione della casa de» gli orfani di Amburgo: » anzi siccome l'istituto amburghese vien portato comunemente a modello così non ispiaccia se io metterò qui tosto sommariamente sott'occhio le principali forme del suo governo per volgere a nostro vantaggio quello che potesse di meglio ai bisogni ed alle nostre abitudini convenire.
« Gli orfani raccolti dall'ospizio di Amburgo formano due clas» si: la prima abbraccia i fanciulli più tenerelli, i quali fino al» l'età di 6 o 7 anni si allogano per mezzo di una conveniente » pensione alla campagna presso gli agricoltori; i quali rice» vuti che li abbiano sotto alla lor tutela li trattano con assai » riguardo. La presenza dell'orfanello si ritiene come la bene» dizione della capanna, ed in quel soggiorno villereccio i fan» ciullini frequentano le scuole, e sono regolarmente visitati dai » direttori dell'istituto. La seconda classe abbraccia i giovanetti » da' 6 o 7 anni fino a' 14, 15, o 16, e questi si richiamano » dalla campagna allo stabilimento, che per essi fu innalzato in » Amburgo: cinque dodicesimi allo incirca entrano nella prima » classe e sette dodicesimi nella seconda. Il *movimento* che dal » principio di questo secolo offre quell'istituto è il seguente:

Anni	Totale	Numero d'orfanelli		Morti	
		nell'ospizio	in pensione	nell'ospizio	in pensione
				sopra cento	sopra cento
1800	548	320	228	13,12	22,37
1805	595	340	255	19,88	20,80
1810	794	383	411	6,50	18,73
1814	1151	512	649	17,24	20,81
1815	1410	793	617	7,70	10,37
1820	1048	616	437	6,83	5,80
1825	631	476	155	0,42	5,16
1830	571	406	165	1,48	6,56
1835	553	411	142	1,97	7,68
1836	538	404	134	1,21	7,50
1837	235	400	132	1,30	6,57

» Nel 1838 l'istituto annoverava fra suoi ascritti 550 orfanelli.
» Nel dicembre del 1813 convertissi in ospitale per le autorità
» militari francesi ed inviaronsi gli orfani fuori della città. Al-
» lorchè di bel nuovo si aperse, il numero degli accolti trovos-
» si accresciuto di 376 figli, i cui genitori furono rapiti dal tifo
» nel tempo dell'assedio. Gli esercizii ginnastici, i militari, il
» nuoto, i bagni, il passeggio, un nutrimento sano e bastevole,
» una cura perfetta degli infermi sono gli argomenti della edu-
» cazion fisica. Mestieri di vario genere non opposti alle pre-
» scrizioni igieniche pe' maschi, addestramenti ad occupazioni
» casalinghe e a lavori d'ago per le femine, formano l'educa-
» zione industriosa, e per la scelta della professione si ha ri-
» guardo sempre alla capacità individuale ed alla inclinazione
» di ciascun orfano. Gli ammaestramenti, oltre il leggere e lo
» scrivere, abbracciano la religione e la sacra bibbia, l'aritme-
» tica e la geometria, la lingua tedesca, la geografia, la fisica,
» la storia naturale, l'universale e quella dell'Alemagna princi-
» palmente. L'educazione morale è l'oggetto della massima
» sollecitudine, la disciplina è immutabile, la sorveglianza assi-

» dua. Particolari trattenimenti vanno allo studio della religio-
» ne congiunti, e gli stimoli ad ottimo fine indiritti si accorda-
» no co'necessarii gastighi. All'età di 14, 15 o 16 anni passano
» come *apprendisti* ad un mestiere, ma rimangono tuttavia sot-
» to la cura e il patrocinio dei direttori dell'istituto, e ricevono
» un conveniente corredo. Inoltre posseggono un tenue deposi-
» to in denaro, ragunato nel soggiorno che fecero nello stabi-
» limento e versato per conto loro alla cassa di risparmio. La
» somma posta in serbo di questa guisa tal fiata ammonta a
» 200 talleri, e si dà loro com'escono di garzoni, affinchè valga
» a porli in qualche assetto. Alcuni passano alla *marina* e quel-
» li che sopra gli altri si distinguono si allogano come *giovani*
» *di commercio* o *di banco*, sono chiamati ad institutori o se-
» guono la carriera degli studii letterarii e scientifici. L'illustre
» Kroeger, l'autore della storia degl'istituti che risguardano gli
» orfani, è allievo egli medesimo di quell'ospizio, e da 25 an-
» ni funge con sollecitudine pari alla felice riuscita, l'ufficio di
» reggitore e maestro. Lo stabilimento in Amburgo gode som-
» mamente del pubblico favore, favore che nasce da' prestati
» servigi. La città concorre al mantenimento per una somma
» di 20 a 30,000 franchi soltanto, ed il resto si raccoglie dai
» profitti della dotazione che ha lo stabilimento stesso, per of-
» ferte spontanee di legati e per collette, che di sei in sei mesi
» rinnovansi. » Venendo ora dalla Germania alla Francia, cui vedemmo fornita di bellissimi provvedimenti, non v'ha dubbio che Chartres, Lione, Nancy, Marsiglia ci offrono delle istituzioni di questa maniera commendevoli assai, pure il Degerando usciva in queste amare parole contro la patria sua. « In Fran-
» cia non v'ha un solo regolamento che stabilisca le condizioni
» sotto cui gli orfani devono essere ammessi e mantenuti, nè
» che prescriva il metodo della loro educazione, non v'ha una
» *istruzione* che parta dal centro dell'amministrazion pubblica,
» e segni a questo riguardo le traccie utili a seguirsi, non delle
» statistiche generali che facciano conoscere il numero de' fan-
» ciulli di questa casta raccolti negli ospizii, il governo loro, la
» mortalità, i dispendii che traggon seco. Un soggetto di sì
» grande importanza non valse ad offrire materiali bastevoli ad
» uno scritto che si mostrasse al pubblico e valesse a por sot-
» t'occhio i motivi, per cui un infortunio di simil fatta invita
» sopra di sè le cure della pubblica beneficenza, ad arrecare i
» necessarii schiarimenti sulle questioni che lo risguardano, nè

» valesse in fine a servir di guida alla carità nella scelta dei » mezzi più opportuni onde accorrere in suo aiuto. Funesta » conseguenza d' un errore di legislazione *(allude al decreto » imperiale del 19 gennaio 1811, che tiene un silenzio asso- » luto intorno a' mezzi con che provvedere al sostentamento » degli orfanelli)*: fa dessa provare la durezza de'proprii effetti » anche allora che la legge è abrogata e cadute in dimentican- » za le sue parole. Non sa l'orfano a cui ricorrere; e queglino » stessi che sentono compassione di lui, non sanno propria- » mente che fare per soccorrerlo. E intanto il fanciullo che non » manca del padre e della madre sua si adotta, si alimenta a » spese dello stato, basta che i genitori abbian voluto sottrarsi » a quell'incarico; non riman dunque all'orfano che di avviarsi » pel medesimo sentiero onde entrare a parte de' medesimi pri- » vilegi. » E qui l'illustre nostro filantropo per farne vedere fin ove giugner possano i perniciosi effetti d'un inganno, scrive « che un giorno nel momento in che stava per confortare di » consigli ed affettuose parole i fanciulletti dell' ospizio degli » orfani di Parigi, porgendo loro alcun pegno minuto d'inco- » raggiamento, il direttore lo fe' avvertito che si guardasse di » chiamarli col nome di *orfanelli*, poichè per un' umiliazione » avrebberlo ricevuto. » Tutto fin qui ne valse a provare l'interesse che presero le nazioni, e la pubblica e privata beneficenza a favore di una classe di miserabili, che ad ogni opera inetti e ad ogni procaccio di civile e religioso ammaestramento tutta addimandano la compassione e tutti i più convenienti e solleciti soccorsi, affinchè sien tolti all'ignoranza, all'inerzia, al vizio che a gran danno della economia politico-morale aspetterebbeli. I fatti poi ch' esposi valgono a mostrarne sanciti dalla esperienza i mezzi più opportuni di giugnere lo scopo dalla pubblica beneficenza raccomandato; di guardare cioè all' avvenir di coloro, cui ella muova con le sue affettuose ed illuminate prestazioni in aiuto: Roma ci diè l'esempio d'un ospizio pegli orfani, ove i mestieri del maggior uso e le arti a gara nello interno dello stabilimento medesimo ricovrate preparano ad essi un mezzo di futuro sostentamento: Torino ci offerse una missione nuova ed interessante assai nel soccorso agl'infermi e nella cura dei giovanetti, a cui gli orfani dall'un canto, le orfanelle dall'altro possono iniziarsi con grande vantaggio della società che abbisogna di esperti e diligenti infermieri e di savie custoditrici di figliuoletti: Milano nell' ospizio Martinetti del par che

Venezia nell' ospizio Manin ci mostrarono dall' argomento infallibile dell'esperienza provata utilissima quella maniera d' instituzione a cui senza più è d'uopo si appiglino quegli ospizii degli orfanelli che mancano dei mezzi di apprendimento di un mestiere nell'interno loro; finalmente Amburgo ne sviluppò un grande sistema nel collocare parte degli orfani in pensione alla campagna, nel trattenerne un' altra parte nello stabilimento, e nell'offrire in ciò delle regole che, modificate e dietro l'esperienze di altre simili istituzioni attempratesi, varrebbero, giusta il veder mio, ad offrirne quel metodo che a' bisogni di questa casta sciaurata della società col minor dispendio possibile e col maggior profitto economico-morale provvederebbe. — Cercherò di tracciarlo. Adottisi in questa maniera di pubblica beneficenza un sistema misto, ma della più grande estensione; gli orfanelli siano in parte dietro pensione, e senza, per que' che si potesse ottenere, affidati a particolari famiglie villereccie, appartengano esse alla classe degli agricoltori o degli artigiani; in parte escano il dì allo apprendimento del mestiere nelle varie officine; in parte, e per que' mestieri che possono aver luogo nell'ospizio medesimo, ivi rimangano. In certi rami di pubblica amministrazione io non vorrei essere giammai esclusivamente parziale, poichè la ragione e colla ragione i fatti ci provano, che l' esclusività de' sistemi diede sempre negli eccessi opposti, ed ommise quel tanto di bene che trar potea dall' accordo e quindi dalla moltiplicazione dei mezzi, accordo e moltiplicazione di mezzi che cercar si devono nel beneficare massimamente. È inutile che mi diffonda a prescrivere le diligenze che prevenir devono il collocamento dell' orfanello riguardo alla famiglia, a cui si affida; non v' è chi non senta l' importanza di queste sollecitudini di previdenza. Sarà bensì vantaggioso che additi un mezzo il più conveniente di sorvegliare, così collocati e sovra un gran tratto di paese dispersi che sieno, gli orfanelli, a cui certo non può valere con occhio di assidua sorveglianza la direzione lontana dell'ospizio. S' invochi pertanto il concorso della carità privata, dimandiamo ad essa sulla faccia del luogo quel patrocinio individuale, che fa mestieri dall' orfanello non si diparta. Cerchiam nel comune, ove allogaronsi codest' orfani, una persona inclinata alla beneficenza che vegli sopra di loro e rappresenti l'amministrazione ospitaliera. Una simile provvidenza fu pegli orfani invocata a Berlino dalla commissione dei poveri col rego-

lamento del 19 luglio 1832: « ed è soddisfacente assai, *scrive-*
» *va il Degerando*, trovare dall' esperienza giustificato ciò che
» la teoria proporrebbe. Il patrocinio delle dame prussiane è
» libero interamente, non può affidarsi che alle maritate, ed ab-
» braccia le cure fisiche e morali. Riguardo alle prime ha per
» iscopo di vegliare all' alloggio, al dormire, al vestito, al nu-
» trimento, alla salute degli orfani; riguardo alle seconde, di
» tenerli lontani da'cattivi esempii, di far che godano il benefi-
» cio della religione e de' migliori influssi, che si portino dili-
» gentemente alla scuola, che negl'istanti di libertà non pieghi-
» no alla dissipazione, che non sieno maltrattati, nè aggravati
» di fatiche soverchiamente penose. Le dame patrocinatrici fan
» parte de'consigli e degli avvisi a coloro appo i quali colloca-
» ronsi gli orfanelli, e quando non si ascoltino provocano dalla
» direzion dell'ospizio un mutamento. » In Parigi v'è la società *degli amici dell' infanzia* che insieme agli altri fanciulletti indigenti, provvede agli orfanelli, onde collocarneli ad apprendere un mestiere, ed i membri dell'associazione pagano 50 centesimi al mese. Si può fare un gran bene con un dispendio minore? Ecco dunque un mezzo facile per le città ed i paesi, e di poca o niuna spesa, a compiere un'opera per la società del più vasto e ragguardevole interesse. Il Parroco alla testa di una pia associazione, o in luogo del parroco altra persona che in sè raccolga la pubblica stima, varrà nel villaggio a fungere la missione dell'ospizio pegli orfanelli. È rado che i buoni terrieri non cedano alle insinuazion religiose ed accolgano di buon animo l'orfano sotto del proprio tetto, ove pel corredo o qualche altra necessità faccia di mestieri un tenue dispendio, la carità privata od una associazione a foggia di quella che additava surta in Parigi, provvederanno. Non si trascurino questi soccorsi, nè gli istituti di beneficenza si lusinghino di far tutto da sè stessi; l'effetto di codesta pretensione sarà lo aggravarsi di pesi insopportabili, affin poi di lasciar che vadano rovescione od assai malamente si reggano. Si promuovano dunque per ogni guisa sì fatte beneficenze, ed insistiamo sopra quella di ricorrere nelle città e ne'paesi ad alcune anime desiderose del meglio, che prestino all'amministrazione pegli orfanelli il più utile dei servigi. Ne' luoghi di campagna non troveremo certo le dame di Berlino nè quelle d' altre città, ma troveremo in essi pur anco dei cuori non meno ardenti di caritade, e che sapendo di camminare innanzi agli occhi di Dio adempieranno con esattezza e pru-

denza da non cedere ad alcun'altra l'opera loro affidata. Si diffonda la pubblica beneficenza in codeste braccia e vedrà sè medesima moltiplicata e sotto a mille forme riprodotta. I pietosi o le pie donne che presterannosi a quest'uopo varranno anche a fornire i necessarii lumi alla direzione degli ospizii intorno alle famiglie meritevoli di confidenza pel collocamento del figliuoletto: quali gratuitamente per compassione, quali dietro mercede riceverannolo, ed instruirà la direzione medesima se convenga lasciar oltre l'orfanello alla casa che pigliò ad educarnelo, affinchè pure in alcuna circostanza entri a far parte di essa, o richiamarlo all'istituto; chè richiamarli tutti indistintamente non sarebbe a parer mio massima del migliore provvedimento. Avvertirà poi l'ospizio di non collocare nelle famiglie di campagna orfani raccolti dalle piazze e di già corrotti; per questi fan d'uopo altre misure di cui parleremo appresso. Riguardo a quegli orfani che usciranno dall'ospizio per irsene ad apprendere i mestieri nelle officine della città, vorrei che, se non il pasto, per lo meno dagli altri avessero separato il dormire, quell'accomunamento potrebbe dar luogo ad un qualche disordine; è bene adunque che si prevenga. Riguardo a quegli altri che rimarrannosi nell'istituto, potrann'essi sortire una educazion più finita, tuttavia in generale dirò che crederei errato quel regolamento che piegar li facesse agli studii classici. L'ospizio, subito che tolse l'incarico di funger le veci di padre, deve loro una condizione indipendente, una professione utile, deve insegnar loro l'arte di contentarsi del poco, e non eccitarli giammai ad ambizioni vaghe ed inquiete. L'accesso alle professioni liberali è di già chiuso in tutte parti e in quasi tutte le moderne società, e soverchia smisuratamente, e, dove mi si conceda la parola, dirò anche formidabilmente, il numero degli aspiranti; per cui si farebbe agli orfani un dono assai funesto, ove si volesse innalzarli sopra la condizione in che nacquero, ed ispirar loro delle speranze che non potranno essere soddisfatte giammai. I rudimenti di leggere e scrivere, qualche po' di storia, in ispecial guisa della propria nazione, la geometria, la meccanica, la storia naturale, l'igiene, l'economia domestica, i computi mentali, il disegno, e in cima a tutto la religione, e per essa lo sviluppo ma pratico, ma sentito dei doveri che hanno in faccia a Dio, a sè stessi, a' propri simili, ecco gli argomenti d'una provvida educazione. Associerannosi gli esercizii ginnastici ad una somma frugalità nel nutrimento, a mezzi di

fortificarsi contro l'intemperie delle stagioni e sopportare le fatiche ed i patimenti. Abitueranosi ad un vivere modesto, semplice e regolato, e si forniranno di quelle sode e comuni conoscenze che sono d'un'applicazione continua nei bisogni che ha la vita dell'operaio. Il più che si disse fin qui ha rispetto a'maschi, ma tra le vittime dell' orfanezza dalla carità pubblica sovvenute, e che trattengonsi nell'ospizio massimamente, hanno luogo le femine. Dissi trattenersi le orfane nell'ospizio massimamente, ove una famiglia generosa a qualunque condizione appartenga, ma di costumatezza e religione illibatissime, non le raccolga. I rudimenti pertanto di religione, leggere, scrivere, igiene, economia domestica fan pure per esse. Riguardo all' altra parte di educazione odansi le parole del conte Folchino Schizzi, date a noi come il frutto di cinque anni di esperienza, in cui presiedette a'pii instituti Cremonesi pegli orfanelli. « Noi troviamo, scriv'egli, che le orfanelle sono in generale troppo signorilmente educate, ed ammaestrate in lavori troppo fini, e perciò poco adatti a giovanette destinate ad essere serventi di qualche famiglia, o ad essere condotte in ispose da poveri contadini. Il ricamo forma in quasi tutti gli orfanotrofii feminili uno degli oggetti principali d'istruzione, dimenticando il più delle volte lo stirare, il rattoppare biancherie, il rimendarle ecc., infine que' lavori non di lusso che si presentano giornalmente come indispensabili in una famiglia. Se a parer nostro è conveniente che nei lavori più utili siano ammaestrate quelle fanciulle che a famiglie agiate appartengono, costituendo ciò parte di una educazione diretta a formare buone madri di famiglia, tanto più si rende indispensabile in giovinette di povera condizione .... E giacchè delle orfanelle si parla, non taceremo che per quella parte che risguarda la loro direzione siamo costantemente d'opinione che ad una direttrice debba affidarsi, e non ad un direttore, il quale oltrecchè non s'intende punto di cose domestiche, è pure sconveniente molte volte pel medesimo quel sorvegliarle così da vicino, non potendo farlo in tutte le ore, senza esporsi facilmente alle pubbliche censure, che pur troppo in oggetti tanto dilicati sono altrettanto terribili, quanto facili a verificarsi. Ecco un mezzo che invita anche il sesso gentile alla filantropia, nell'esercizio della quale la sensibilità, che gli è dote tutta propria, gli farà gustare la maggiore delle compiacenze. » In questo brano dettato con energia e grande interesse vengono

esposti i difetti, ma insieme i rimedii onde correggerli, e un piano di educazione feminile temprato di questa foggia tornerà utilissimo in generale alle classi povere che potranno profittarne, ed in particolare alle orfanelle che dalla carità privata o pubblica la ricevano. Dannevole poi oltre misura riesce l'indeclinabile commiato che dall'ospizio diasi alle orfane che siano ad una determinata età pervenute, che d'ordinario è quella da 20 a 25 anni. Se dall'ospizio degli orfani venissero ad altro tradotte, se nell'uscire avessero ne'congiunti o in alcune famiglie religiose ed oneste un appoggio, non vi sarebbe pericolo di sorta; ma dall'ospizio gettarle, dirò così, fuori ad un tratto, o affidarle a questa o a quell'altra famiglia indistintamente e alla ventura, è lo stesso ch'esporle ai disordini cui l'esperienza troppo di frequente dimostra avverati. Abusano di queste giovani infelici gli scostumati delle famiglie in cui vennero ciecamente lanciate, abusano di spesso elleno ancora della padronanza in che fur poste di sè medesime; passano di famiglia in famiglia, di servigio in servigio, finchè danno nel precipizio forse per non risorger più mai, e darsi perdutamente alla scostumatezza. E sarà questo il beneficio che si colga alla per fine di tante sollecitudini e dispendii? Parlo coll'usata franchezza e mi appello alle triste esperienze delle provincie nostre, se dimandino o meno per l'orfane che tocca hanno l'età prefissa e rimasero senza appoggio, un provvedimento, onde guarantirle da que'danni che fuor della porta dell'ospizio le attendono? Imitiamo gli esempii che Roma, Napoli ed altre molte città dell'Italia nostra e straniere ci diedero. I giovani possono ben uscire, come siano in qualche arte e mestiere perfezionati ed è facile il procurare ad essi un appoggio, tuttavia l'occhio che funse le veci della paterna autorità e con paterno affetto li educò e li provvide, non li abbandoni sì tosto, e mantengasi in faccia loro in quella stima di poterneli richiamare e correggere, ove traviassero, e quindi rimettere sul buon sentiero. Come richiede assai prudenza e giuste misure la maniera di licenziare gli orfani dall'ospizio, o francarli dalla sua sorveglianza; non altrimenti avviene dell'accoglierli; e il primo argomento in questa parte è quello che stabilisce un'età determinata oltre la quale si chiude loro la porta, e che varia secondo i diversi regolamenti, sicchè riscontrasi una gradazion successiva comunemente da'sette a'dodici anni. Concedo per l'educazion nell'ospizio doversi prefiggere un tempo, oltre cui rimanga chiuso l'accesso, poichè il sorvenuto

scomporrebbe l'ordine da tenersi inviolabilmente, ove dassi moltitudine di raccolti, e che nella confusione d'anni e di abitudini scapiterebbero; tuttavia la direzione degli orfanelli non dee per nulla tenersi libera d'ogni altra sollecitudine verso dello sciaurato che rimase privo de' genitori e d' ogni appoggio di congiunti e d' amici ad un tratto, e fassi a chiedere la protezion sua, ed essa gliela niegherà del tutto perchè di qualche mese od anno varcò l'età dal regolamento prefissa? In Francia comunemente l'età voluta non deve oltrepassare li dodici anni. « E i » dodici anni, *ripigliava il Degerando*, costituiscono precisa» mente l'età, in cui il beneficio dell'educazione si fa sentire più » necessario all' orfano, ed assume per lui la maggiore impor» tanza. L'educazione non è forse il debito principale che ver» so dello sciaurato ci viene imposto? Perch'egli non ha più » d'uopo di cure fisiche, ricuseremo di prestargli la protezione » d' una paternità adottiva, allorchè si mostra in sì gran biso» gno d'una cura morale? Non gli mancherà il pane: ebbene; » ma gli manca una guida. Che diverrà un fanciullo di dodici » anni rimasto senza un congiunto, od un amico che si prenda » lo incarico di procurargli un impiego, e di guidarlo nella » scelta d'una condizione che gli convenga? Perchè non lo pro» teggerem noi almeno co' nostri consigli e col farci suoi bene» fici mediatori? Perchè li nostri ospizii degli orfanelli non di» verran per esso un officio di collocamento, a cui gli operai » che addimandassero ad apprendista un orfanello di più che » dodici anni e l' orfanello che bramasse un impiego confiden» temente ricorrerebbero? » Che se ad alcuno paresse troppo grave l'istituzione di codesto uffizio proposto dal Degerando, credo che approverà pienamente l'interesse che da qualunque commissione pegli orfanelli, da qualunque società al bene loro indiritta, da qualunque pietoso che a soccorrerli intenda io addimandassi, perchè delle proprie cure li confortino, quand'anche l'età da'comuni regolamenti prescritta oltrepassassero, onde provvederli d'un collocamento a mestiere, e d'una soda educazion religiosa, e, se orfani fossero di padre soltanto, giovar la madre anche di qualche indispensabile soccorso affinchè tenga appresso di sè il proprio figlio, e prestare un braccio tal fiata necessario all' autorità sua che non è rado in faccia al cresciuto giovane privo della soggezione paterna invilisca. Vengono poi le circostanze terribili di malattie contagiose che risparmiando l'età giovanile, raddoppiano la propria strage nella ma-

tura. Cadono i padri, rimangono le famiglie di due, quattro, sei figliuoletti inabili ad ogni fatica, manchevoli d'ogni provvedimento, spogli d'ogni soccorso di congiunti, che giacquero spenti anch' essi, o da calamità insopportabili oppressi. Allora v'è d'uopo de'temporanei ospizii per accogliere gli orfani a cui dal contagio furono rapiti i parenti, e mancano d'ogni mezzo di educazione e sussistenza. Fa mestieri pertanto che a quest' opera della più stretta necessità gli sforzi pubblici e privati congiuntamente s'affrettino in faccia agli spessi e formidabili colpi del fatal morbo. Ma non insisto sopra dell'accennato argomento, che non è d'uopo d'insistere, ove prodigi di pubblica e privata carità a questo riguardo manifestaronsi dall'un capo all'altro dell' Europa e nell' Italia nostra massimamente, allorchè non ha guari lo sconosciuto e spaventoso *cholera* decimò le popolazioni e lasciò tanti poveri figliuoletti orbi de' proprii genitori. Sibbene insisterei sopra di una rilevantissima riforma che addimanderebbero gli orfanotrofii, e la propongo in questo luogo perchè esser possa più facilmente e conscienziosamente avvertita. La riforma è, che bramerei che uscissero dal grembo delle città, se non tutti, per molta parte gli orfanotrofii, e venissero a piantarsi in mezzo dei campi. Sempre che vidi passare in mani private, e in molti padroni suddividersi vasti possedimenti forniti di case *coloniche* e di palagi amplissimi che si demolirono, onde ritrarne il profitto delle pietre e degli altri materiali a non pagare l'imposta, andai sempre ripetendo a me stesso: Oh! quanto meglio in quel palagio avrebbero avuto stanza degli orfani! Oh! il gran vantaggio che ne sarebbe venuto dal trarneli fuori della città e collocarli nel centro di sì vasto possedimento! È da molti anni che vo' ripetendo un simile desiderio nella speranza che si avverasse una volta, ma sempre indarno; ed ora forse che tante demolizioni avvennero e scompartimenti privati, lo esprimerlo è tardo: giudichino coloro che avrebbero la possibilità di ridurlo ad effetto. Il palagio, ove taluno ancora in simile condizione a' demoliti sussistesse, non richiederebbe assai, perchè fosse ridotto a forma d'ospizio e le terre circostanti offrirebbero i mezzi d'una occupazione salutevole, varia, perenne agli orfanelli. Non vorrei che tutti si volgessero all'agricoltura, ma si nell'interno dell'ospizio accoglierebbersi i mestieri di prima necessità, e le arti alla coltivazione de' campi profittevoli, e dalle produzioni de' campi alimentate. Gli orfani quindi dividerebbersi fra la coltura delle campagne e

de'colli, e le officine di fabbri-ferrai, di falegnami, di costruttori di carra, di tessitori ed altre simili occupazioni; nè mancherebbero di lavoro, giusta l'età, nel dissodamento del terreno, nel purgarlo da'sassi e dalle malvagie erbe, nel ridurlo a livellazione, nello scavar de'canali e condurvi l'acqua ad irrigarnelo, nella racconciatura e nel trasporto de'concimi, nel piantare, nel tener mondi, nell'innestare gli alberi, in breve in quel tutto che a'più teneri d'età ed a'maggiori un giusto e di continuo rinnovantesi motivo di travaglio offrirebbe, e sapientemente diretto d'infiniti, mi si lasci l'espressione, d'infiniti vantaggi economici e morali e per l'istituto, e per gli orfani in avvenire, e per l'intera società sarebbe fecondo. La conoscenza della varia qualità dei terreni, del modo di coltivarli, della virtù diversa dei legumi, dell'erbe e d'ogni altra pianta; il sapere ciò che si deve al prato, al campo, alla vigna, al frutteto, al bosco, alla mandra, alla greggia; il trar profitto da tutte cose e convertire a vantaggio quanto di presente va perduto, in ispecial guisa per noi che possediamo un terreno entro a cui sta sepolto tuttavia per gran parte il tesoro, segnerebbe l'epoca del principio di una migliorata condizion popolare. Serbisi adunque alcun ospizio pegli orfani nelle città maggiori, industriose massimamente, ma gli altri trasmigrino ai campi; delle orfanelle non parlo che basteranno forse nei campi le allogate a famiglie; e le città mi perdonino se io m'adopro a dispogliarle d'un vanto che avrebbero di mostrare al forestiere un numeroso istituto di beneficenza di più, nè si adontino s'io ricordo che la maggior gloria, anzi la vera, dell'umanità è quella non già di mostrare, ma di fare il bene nel miglior modo possibile. Perchè poi non si dica essermi posto ad enunciare un concetto che non abbia dei fatti solenni a testimonianza, odansi le parole del Degerando, la cui autorità m'è di grande conforto sempre ch'io possa addurla, e più allora ch'è dall'esperienza fortificata. « Perchè, » scriv'egli, gli stabilimenti per gli orfani sono pressochè tutti » eretti nelle città? Perchè adergere que'vasti edificii, per comperare a gravi dispendii tutti i servigi necessarii, invece di » trasportar quegli asili in seno delle campagne, dove sotto una forma più semplice ed economica darebbero un frutto più » abbondevole? Come sia di gran lunga superiore codesto ultimo metodo accennato lo provano bastevolmente i modelli, » offerti dal rispettabile Fellenberg (*non ha guari i giornali* » *con espressioni di rammarico e grandi encomii annunciava-*

» *no la morte di lui*), e gli altri istituti che vi si uniformarono. » Ivi gli orfani respirano un'aria più pura, acquistano una co» stituzione più robusta, divengono migliori, perchè si trovano » più felici. Lo spettacolo del lusso e del vizio non si allarga » sotto degli occhi loro. La vita dei campi conserva ad essi il » dono prezioso della innocenza, e quella gioja dell' anima che » l'accompagna, e i magnifici quadri della natura valgono a nu» drire il sentimento della religione. Il travaglio delle mani e le » occupazioni villereccie si cangiano in allettamenti, e lo studio » va ricco anch'esso delle sue attrattive. Si vince la metà alme» no sopra le spese dell' alloggio e del nutrimento, e se la col» tivazione rurale, a cui i giovani si consacrano, è saviamente » indiritta, soddisfa ad una porzione considerevole delle gravez» ze, *anzi* il Fellenberg assicura che i dispendii della sua scuo» la dei poveri ad Hofwyl dal profitto del lavoro de' suoi allievi, » e dal dissodamento agricolo erano sostenuti. » Se dunque i vantaggi economico-morali che dalla riforma accennata risulterebbero sono sì molteplici e ragguardevoli, non vorrà certo ricusarli la pubblica beneficenza. In altre mie ricerche ho descritto i pregi dell' istituto d'Hofwyl (1), sicchè, accorgendomi di aver protratto di soverchio l' argomento, ommetto il brano storico che varrebbe forse ad eccitarne all' imitazione, ed aggiungo che se la riforma tentavasi, ove più è ingrato il suolo, e d'assai più inclemente il cielo che rinchiuderà nell'ospizio più alla dilunga gli orfanelli, sarebbe vergogna, che non se ne tentasse un saggio almeno anche fra noi.

L'ordine della beneficenza vorrebbe che d' altra maniera d' orfani io favellassi. « Troppo di spesso i poveri, *si legge nel* » *programma della riunione centrale della società di beneficen-* » *za del regno Wirtemberghese*, considerando i figli come un » peso che aggrava le proprie miserie, anzichè come un godi» mento destinato a consolarle, niegano a quelle creaturine o» gni affetto, li trattano con durezza, li lasciano divagar mez» zo-nudi, morenti di fame e di freddo, e nel disagio più ribut» tante. Ciò tuttavia è ancor poco, mentre codesti fanciulli av» vezzandosi assai per tempo alla degradazione, lasciati nella » più profonda ignoranza, non aprono mai l'orecchio alla voce » della religione, della intelligenza e della giustizia. Non cono-

(1) Nello scritto *intorno alla pubblica e privata educazione delle superiori ed inferiori classi sociali.*

» scono l'ordine, l'operosità, l'applicazione; non acquistarono
» un'idea dell'utile e del bene, ed intorno a sè non veggono al-
» tro che il disprezzo ed il vizio. Troppo felici, se limitandosi
» a mendicare non si facessero un gioco del furto! Si potrà
» forse contar sopra la scuola onde prevenire la depravazion
» loro? ma non la frequentano mai, eppoi gli ammaestramenti
» della scuola tornerebbero inutili per essi, poichè la scuola
» non ha rimedii energici abbastanza per quella maniera di
» malattia. Il vagabondare, ecco la scuola loro; le pratiche di
» corruzione, ecco le guide ed i compagni, per cui van sempre
» grado grado nella perversitade crescendo ... D'ogn'altra ma-
» niera d'indigenti son questi che più pesano sopra la società
» e più le tornan di danno. Toglierli dal fango in cui marci-
» scono, rigenerarli animandoli d'una vita novella, formar di essi
» altrettanti uomini onesti, operosi, cristiani, ritornarli alla *so-*
» *ciabilità* ed alla dignità umana; aprir loro dinanzi la *prospettiva*
» dell'indipendenza e del meglio, rimettendoli nell'altrui stima,
» in una parola far che germogli il bene ove sorgeva il male
» è la sublime conquista a cui mirano le istituzioni preserva-
» trici. » Nè credasi esser tenue il numero di codesti sciaurati:
in Francia nel corso di sett'anni veggonsi condotti innanzi a'
tribunali, come rei di *crimine*, nove mille giovani che non com-
pierono ancora li ventun'anni, e in questo numero esserne pres-
so ad ottocento che non toccarono i sedici, e d'essi contarne
due mila che rubarono nelle chiese, nella via pubblica, nelle
famiglie. Che se dai *crimini* si passi ai *delitti*, nel medesimo
periodo si veggono colpiti dalla giustizia presso a 75,000 fan-
ciulli o adolescenti, de'quali 55,000 allo incirca dell'età da' se-
dici a' ventun' anni, e sotto a sedici 20,000. « E per la massima
» parte, *soggiugne il Degerando*, vanno a respirare l'aria infetta
» delle prigioni: e qual avvenire preparasi mai, quali speranze
» per la società da costoro? » Nè qui mi pongo a confrontare
le provincie nostre con la triste condizione in cui si trovano a
questo riguardo le francesi; pure affermo che se quelle offrono
de' numeri spaventosi, anche le nostre si veggono da un' inso-
lente e facinorosa ciurmaglia giovanile conturbate. La pubblica
autorità adunque e la privata beneficenza concorrano a disper-
dere quella feccia, a toglierla dalle piazze, a raccorla in case di
correzione a quest' uopo destinate, a supplire per tempo alla
perfida trascuranza de' genitori che par abbiano alla vegetazio-
ne, al vizio ed al delitto soltanto generato i figliuoli; a mode-

rare que' temerarii che in onta alle cure dei genitori nella perversità imbaldanzissero. Una casa provinciale di correzione pei discoli, che portasse in sè non già la nota di condanna, ma sì di severa educazione e riforma, tornerebbe del massimo profitto; e più a mio credere converrebbe prevenire per questa guisa il delitto ed informare alla rettitudine del costume, che starsi aspettando dal discolo e vagabondo il delitto commesso per gettarlo entro ad un carcere con tarda, poca e forse niuna speranza di morale riforma. V'è un giovane che abbandonato dai genitori va errando e piega all' inerzia e a pratiche di corrompimento, sarà un futuro delinquente. Si raccolga adunque pria ch'ei cresca in corruzione, ed una disciplina severa lo richiami all'abitudine dell'ordine, dell'operosità, della vita morale, cui per l'abbandono in che vegetò mai non apprese. Sieno grazie pertanto alle leggi che proveggono, e compiano con la temuta inflessibilità loro la sapiente opera incominciata; avranno a seco stesse congratularsi, allorchè per questi rigorosi ufficii di previdenza vedranno scemati i corrompimenti e i delitti, e sgombri di giovani i lavori di condanna e le carceri. Sieno grazie pur anco a quelle benefiche associazioni e a que' benemeriti sacerdoti che i giovani che vanno *birboneggiando* (*biricchini*) in appositi instituti raccolgono, e di membri corrotti, e nella seguente vita, per quanto sarebbe lunga, solenni corrompitori, tornar li vorrebbero alla società risanati! Che se città straniere vantano simili istituzioni, se Vienna non ha guari vedeva a correggimento ed educazione de'giovani ch'escono dalle carceri aprirsi un luogo di rifugio ed impegnarsi in favor loro un' illustre associazione avente il nome di regal donna alla testa (1); anco le provincie nostre non ignorano certo un beneficio di questa fatta; e s'io bramerei che fosse a tutte comune, se in Venezia vorrei scorgerlo in breve ridotto all' atto, e se nelle medesime città che il posseggono converrebbe avesse il potere di abbracciare un maggior numero di giovani formidabili che ne abbisognano; tuttavia e Verona da qualche tempo e da non molto Vicenza si videro accresciute di questo più certo che

(1) In Milano il giorno 8 maggio solennemente, dietro l'approvato Regolamento, *installavasi la Società del Patronato pe' liberati dal carcere*, ed insieme al Card. Arcivescovo intervenivano li più cospicui cittadini. Venezia, mi credo, vorrà, quando che sia, imitare la città sorella.

adornamento propugnacolo della pubblica morale, d'un ceppo fecondissimo di danni e delitti struggitore (1). Non basta però porre a' giovani abbandonati, discoli, facinorosi un freno ed accoglierli in un ospizio, perchè s' informino al travaglio ed alla rettitudine della vita; chè ad altri orfani morali che non sono discoli ancora, ad altre giovanette pericolanti d' uopo è provvedere : ed ecco nelle maggiori nostre città in ispecial modo a favor di quest'ultime svolgersi in mille forme la carità privata dalla pubblica operosa tutela sorretta, e nelle sue angustie sovvenuta dall' animo generoso di una imperatrice che vorrebbe poter dare a tutti quanto bastasse a sopperire a bisogni de'sudditi suoi e la cui beneficenza non è per certo ignota ad alcun caritatevole stabilimento o pubblico o privato che a Lei si volgesse, o per Lei in qualunque circostanza si visitasse. L'Italia, come l'altre civili nazioni, Venezia, come l'altre principali città delle provincie Veneto-Lombarde, va ricca di stabilimenti destinati ad accogliere ed educare fanciulle, e potrei ripetere il nome di molti venerabili sacerdoti che ad opere di sì grande necessità le proprie sostanze, il riposo, la vita medesima consacrarono; ed essi che poteano negli agi trascorrere i proprii giorni si fecero poveri per battere alla porta del dovizioso e chiedere con una mano quella elemosina, che a guarantigia di tanti illibati costumi, a protezione di tanti gigli di purità, ad alimento della vita fisica e morale di tante spose e madri future, a togliere tanti minacciati disordini coll'altra mano convertirebbesi. Più d'una volta volli prendere in esame i varii modi di educazione che in simili istituti si praticano, e vederne il profitto, personalmente gl'istituti medesimi visitando, e sempre e dovunque ritrassi argomento di grandi consolazioni ed encomii: crescano adunque i privati sforzi, affinchè giungano a pareggiare i bisogni, e codeste orfanelle morali che non son de-

(1) Parlai delle Provincie nostre, ma non è tacersi la lode che le Lombarde pure si meritano : valga il seguente squarcio che trascrivo dalla Gazzetta di Milano : « Quanti diritti alla pubblica riconoscenza » non si sono acquistati anche nel 1843 i Sacerdoti Ferdinando Manini e Stefano Mezzardi di Cremona, Giacomo Careggio e Carlo » Carcano di Treviglio, Carlo Botta di Bergamo e canonico Pavoni di » Brescia dai quali si mantennero in fiore nelle dette rispettive città » utilissime case di ricovero con scuole di lettere e di mestieri pei » fanciulli discoli e abbandonati e per le figlie pericolanti! »

pravate ancora, ma forse lo sarebbero in breve, ove continuassero a respirare l'aria corrotta della propria famiglia, o nell'ignoranza crescerebbero e nell'inerzia; trovino un rifugio in cui possano entrare a parte di quelle paterne sollecitudini che col pane per l'esistenza dispensino loro l'altro non men prezioso della religione, del conoscimento de' proprii doveri e dell'amore al travaglio. Vorrei di più che in Venezia e nell' altre maggiori città, giacchè tutte le giovani bisognose non si possono entro a stabilimenti raccogliere, venisse imitato l'esempio con le seguenti parole propostoci dal Degerando: « Una delle » istituzioni, *scriv' egli*, più commoventi ed amabili che siensi » fondate *onde soccorrere al collocamento e alla educazione* » *popolare delle fanciulle*, è quella delle *giovani econome*. Na» cque, saran presso a vent'anni, in Lione e ben tosto annove» rò ascritte quasi tutte le giovani signore della città, che met» tono in comune il tributo di piccole tasse mensili, le quali » poi si consacrano all' educazione di fanciulle povere. Pren» donsi cura di allogarle in grembo di rispettabili famiglie, di » provvedere all'ammaestramento ed a'bisogni loro, di sorve» gliarle e porgere ogni maniera di stimolo al bene. Parigi non » tardò a farsi bella d'una simile associazione, composta oggi» dì (1838) di 4000 donzelle allo incirca, che prestano soccor» so a 233 fanciulle dell'età d'otto anni fino a diciotto. Avven» turoso patrocinio e soave, che fin dalla prima giovinezza fa » godere a povere fanciulle l'amore di quelle che furono arric» chite dei doni della fortuna, e ciò che più vale ancora, di » quelle, che per una saggia educazione si trovano in istato » di offrir loro e provvidi consigli ed esempii, e nell' istante » medesimo ammette al noviziato della carità le giovani bene» fattrici, fa che gustino per tempo gli eletti godimenti che a » codesta missione vanno congiunti, e le educa e le perfeziona » nell'adempimento del bene per mezzo dell'esercizio e della pre» senza della sventura. » Ho ripetuto con assai piacere le parole del Degerando, a cui certo non v'è nulla d'aggiungere, affinchè le caritatevoli, e ricche donzelle Lionesi e Parigine trovino delle imitatrici anche nelle città nostre, e se, forse di soverchio, ne trovano nelle mode che vengono di là rigurgitate, perchè non ne troveranno nelle opere della misericordia? È d'uopo agire per questa guisa, e dividere le missioni, sì che non s'intralcino insieme, e mirare congiuntamente ad uno scopo ch'è quello di provvedere per diversi modi opportuni ai diversi bisogni, e ciò

che non varrebbe mai a conseguire per mezzo della carità legale e d'un sistema che accomunasse tutti i provvedimenti e ad una egual forma li riducesse, forma sotto cui non istanno gli individuali bisogni; si ottenga dalla pubblica beneficenza, la quale sa bene di dover lasciare alle pie associazioni della carità privata, prudente ed operosa che sia, un ampio ministero da sostenere ed un gran vuoto da compiere. Le case di rifugio per le discole, di cui parlammo altrove, quelle di educazione per le orfane di padre e madre, e per le orfane morali, le associazioni di beneficenza assimigliantesi alla descritta, le istituzioni elementari a sì gran beneficio dagl' illuminati governi promosse potranno forse nelle città maggiori ottenere, se non il perfetto adempimento a'bisogni delle popolari classi indigenti, avvicinarsi almeno di molto. Nelle città maggiori però, ma in ispecial modo nelle minori, e ne'paesi v' ha un'altra provvidenza che rendesi indispensabile; poichè sì nelle minori città, come ne'paesi la continua esperienza mi prova trascurata d'assai l'educazion femminile, e da codesta trascuranza io ripeto i molti disordini che ne conseguono. V' hanno delle instituzion religiose di pie donne che per voto in faccia a Dio ed alla società all'istruzione de'fanciulletti e delle povere fanciulle si consacrano, si diffondano elleno, se per le città principali, per le minori e per le campagne massimamente, e ove ardano del desiderio del bene, avranno con che pascerlo nelle necessità estreme in che questi luoghi di savie institutrici si trovano. Quando lessi nella Gazzetta di Milano che a grande profitto della educazion popolare tornarono: « le così dette *Figlie di Maria* in » Mantova, le *Sorelle della carità* in Lovere, le quali gratuita- » mente mantengono in Mantova ed in Lovere utilissime scuo- » le femminili di carità, e sopra tutte le *figlie della carità* isti- » tuite dalla Marchesa Canossa, le quali in Milano, in Bergamo, » in Brescia ed in Crema tengono aperta giornalmente una » scuola regolare di più ore per le povere fanciulle, una scuola » di ripetizione al mezzodì per le giovinette già mature, una » scuola per le sordo-mute, e ricevono altresì in convitto per 7 » mesi ogni anno quelle giovani specialmente di campagna che » aspirando alla professione di maestre elementari non sono » ancora bene istrutte nelle materie e nei metodi »; quando lessi l'orazione eloquente e delicata che nel 1840 dettava l'abate Antonio Magrini: *Per l'apertura della chiesa dell' istituto delle maestre di Santa Dorotea in Vicenza*, ove dispiegasi l'amore

operoso con che alla feminile educazione si prestano, mi nacque certo il vivissimo desiderio di veder distendersi nelle minori città e nelle campagne i beneficii di una istituzion religiosa che giugne ove niun politico provvedimento, niuno sforzo di privata associazione può giugnere; e il desiderio s'accrebbe nel rileggere lo squarcio del Petitti che non posso far a meno di qui riportare, poichè ne descrive lo spirito e il profitto di tale una missione, ch'è delle più vantaggiose, per l'argomento di cui trattiamo, che fungere si possa a dì nostri, ed è la missione delle *Suore della Provvidenza sotto l' invocazione di Sant' Anna.* « Le suore della Provvidenza istituite in Lorena da moltissimi » anni, e propagatesi in varie parti di Francia hanno lo scopo » di adempiere anche nelle campagne a tutte le funzioni cari» tatevoli d'insegnamento puerile e d'assistenza agl'infermi. Il » pregio che può vantare tale istituto sopra gli altri consimili » dipende dallo spirito di povertà evangelica che ne forma la » base; cosicchè professandola nella più stretta maniera le suo» re della Provvidenza dedicate a Sant' Anna possono vivere » con circa trecento franchi all'anno nelle città, e duecento cin» quanta nelle campagne, ogni cosa compresa, meno la pigio» ne di casa e le spese di primo stabilimento. Oltre di che non » avendo suore converse, esse possono andare anche in due » solamente nei villaggi ove sono chiamate per esercitarvi gli » ufficii sopraccennati, e colà vivere sotto la direzione imme» diata del parroco, e quella superiore del Vescovo diocesano » tutto l'anno, salvo un mese di esercizii spirituali e di riposo, » per cui debbono recarsi a passarlo nella più vicina casa del » loro istituto. » Nella città in cui men vivo, se la maschile educazione proteggesi ed è fiorente, la femminile è trascurata per guisa che, valendomi della confidenza degli ottimi cittadini, esco di continuo in lamentanze ed in eccitamenti, perchè una volta al fine proveggano, e provochino un qualche mezzo onde togliere i danni che pur si veggono e sentono della abbandonata educazion di quel sesso che tanto esercita impero sulla domestica prosperità e sul popolare costume: tutti si accordano, tutti fann' eco alle mie parole, proveggasi adunque sollecitamente, e il mezzo è pronto, è di tenue dispendio, è il più opportuno appigliandosi ad un ramo, per quantunque si voglia breve, di alcuna delle accennate istituzion religiose. Forse da quanto dissi argomenterebbesi della predilezion mia. E la provvidenza che invoco per la città in cui men vivo, la

invoco per altre molte delle provincie nostre che si trovano nella medesima condizione, e per le campagne e per le terre industriose, in cui le povere fanciulle, se si tolgono le istruzion parrocchiali, e il poco che a rovescio insegnano le madri tal fiata, mancano d'ogni altro religioso ammaestramento e morale. L'ordine vorrebbe che ora passassi a discorrere della educazione elementare de' giovani, e degli altri provvedimenti che per essi prestansi a questo scopo, come sarebbero le scuole di ripetizione, le rurali, le tecniche, e quelle della domenica, per poi discendere a compiere l'argomento cogli asili d'infanzia. Dopo di aver dichiarato, ciò che altrove accennai, ed è che l'educazione maschile generalmente, e più dappresso la popolare offerse materia ad altro mio lavoro, dirò, che, per quanto s' addice alla pubblica beneficenza, per quell' interesse che prender deve all' istruzion popolare, ella vedrà certo con uno sguardo di sommo conforto le salutevoli ed energiche misure che dalla civile autorità si adottarono onde universalmente promuoverla, dirò ch'ella desidererebbe di vedere i maestri elementari impegnati per sì fatta guisa nell' ufficio loro che alla missione ricevuta dallo stato pienamente corrispondessero, che desidererebbe insieme potessero diffondersi più largamente le scuole tecniche in alcune città, in alcune altre e ne' paesi le rurali, e dappertutto quelle della domenica, e che, se non aveva riguardo di annunciare come utili eminentemente alcune religiose società di pie donne per la popolare educazion femminile, non ha riguardo di annunciarne alcune altre di uomini come utili del pari alla educazione dei maschi, utilità cui riconobbero coloro stessi che sono *i più prevenuti contro gli ordini religiosi* e tra quest' ultime proporrebbe certo la società de' *Fratelli delle scuole cristiane*, i quali (prenderò le parole dalla lettera circolare del primo segretario di stato pegli affari dell' interno di S. M. il Re di Sardegna, sul modo di provvedere al sollievo ed all' assistenza dei poveri scritta il 28 agosto 1833) i quali « per proprio istituto » insegnano a leggere ed a scrivere, l' aritmetica, i principii » della lingua italiana, e se si desidera quelli della francese pur » anco. Fa inoltre parte del loro insegnamento il modo di com- » porre lettere missive, di stendere e tenere conti, liste ed altre » così fatte cose, e soprattutto istruiscono i loro allievi nelle » cose della religione, valendosi ad un tal fine del catechismo » che si trova ad essere in uso nella diocesi in cui insegnano. » Ma siccome queste scuole sono in modo speciale indiritte al-

» l'ammaestramento della classe popolare e povera, così dalle » medesime è escluso ogni studio di lettere antiche, il quale » sarebbe un puro e mero perdimento di tempo per que' fanciulli che la loro condizione chiama all'esercizio di arti meccaniche. Quindi è che vietasi ai fratelli delle scuole cristiane » lo studiare la lingua latina, e se accadesse che l'avessero imparata prima di far parte dell'istituto, sono tenuti di governarsi così come se l'ignorassero affatto. Quindi ancora procede che i Fratelli delle scuole cristiane siano stati chiamati » in Francia col nome d'ignorantelli. Nell'insegnare eglino si » attengono in tutto e per tutto al metodo prescritto dal fondatore, il quale ha qualche conformità col molto famoso del » signor di Lancaster (*mutuo insegnamento*) anzi può dirsi che » lo ha preceduto. Ad ogni modo due essenzialissimi vantaggi » procura il metodo in discorso, quello cioè di tenere continuamente attenti i fanciulli, e quello ad un tempo di farne rapidissimi i progredimenti. Le scuole de'fratelli debbono essere » affatto gratuite, ond' è ch'eglino non possono insegnare se o » gli scolari od i loro parenti sono obbligati a qualsivoglia pagamento. » Non si creda ch' io voglia dare di qualche anno addietro coll'idee, prevengo il colpo che ad alcuno potesse venir talento di scagliarmi; sibbene piacemi rendere onore al merito ovunque si trovi, che per me i nomi non fecero mai le cose, e la pubblica beneficenza impone che si proponga schiettamente quanto possa più da vicino dietro una giusta economia al morale profitto delle popolazioni giovare, e se la civile educazione non può giugnere dappertutto non dobbiamo essere sì intolleranti da escludere la religiosa. Rimane un argomento ai cuori sensibili e a' giorni nostri carissimo, quello degli asili d' infanzia, e la pubblica beneficenza la guarda come tale educazione che sulle bilancie della morale prosperità delle crescenti generazioni è d' un grandissimo peso: essa, con giusti metodi praticata e ad un conveniente scopo diretta, preverrà disordini molti e delitti e coll' avanzarsi degli anni renderà forse inutili alcune di quelle provvidenze che in questo articolo medesimo abbiam suggerito. In più città e più stabilimenti io visitava di questa fatta, e raccolsi molte memorie dei metodi che si adottarono i quali per la massima parte s'accordano. Insisto sopra l'abituare anche que'giovanetti ad un qualche minuto travaglio, se non altro i più grandicelli, e sul togliere dall'educazion loro tutto che li portasse fuori del proprio stato e fossero

incentivi alle tenere ambizioncelle che si sviluppano, per cui le troppe medagliette, le troppe ghirlande, i troppi versetti, i troppi solletichi all' amor proprio, le troppe cognizioncelle di niun profitto per l' avvenire non mi piacerebbero certamente; come disapprovo del tutto l'accomunamento d'ambo i sessi nella medesima scuola che in alcun luogo mi venne dato di scorgere. In brevi parole dissi quello che sento: più ne direi, se già non ci fosse concesso di profitare dei lumi preziosi che uomini di vecchia integrità e di lunga esperienza ci diedero a questo riguardo; aggiugnerò soltanto ciò che trovo nel Petitti, affinchè non si trascorra senza attenzione un fatto che potrebbe tornar profittevole anco per noi, ed userei violenza a me medesimo se lo tacessi: « Dopo, *scriv' egli*, che fu sperimentato per » quasi due anni in Torino il governo d'una scuola di ricovero, » o *sala d' asilo* per mezzo di maestre scelte secondo l' indica- » zione del libricciolo allora pubblicato riguardo alla educazio- » ne infantile dei poveri, si riconobbe quanto era da preferirsi » per tale ufficio un istituto religioso di femmine, sia per l'uni- » formità, la quiete, la perseveranza e la paziente carità da » desiderarsi in tale governo, sia per ogni riguardo economico. » Venne adunque con autorizzazione di S. M. e di Monsignor » Arcivescovo affidata la stessa scuola alle *Suore della Prov-* » *videnza*. (*Di questa società e del suo scopo parlai poco sopra*). » Riuscì ottimamente l' esperienza fatta da quattro anni, per- » lochè si affidò alle suore suddette una seconda scuola o *sala* » *d' asilo* aperta nella stessa casa per i ragazzi d'età inferiori a » sei anni, mentre rimase la prima esclusivamente destinata » per le fanciulle. Ora ad estendere e perpetuare il beneficio » delle sale d'asilo, ed a trarre nello stesso tempo il maggior » vantaggio pubblico da questo istituto, si sta fabbricando in » Torino una casa spaziosa con giardino, che fra breve servirà » al noviziato di dette suore, agli esercizii annui di quelle che » verranno stabilite nei villaggi fuori di Torino, o nelle sale » d' asilo in città, e finalmente all' abitazione di un certo nu- » mero di figlie della classe inferiore, le quali mediante un » modico corrispettivo vi riceveranno un' educazione compiuta, » ma proporzionata al loro stato. Evvi già intanto una quindi- » cina di queste suore o novizie o postulanti, *tutte Piemontesi*, » che mentre si succedono nel governo delle due sale d' asilo » per impararlo, si esercitano pure nell'educazione di una doz- » zina di fanciulle per lo più orfane del *cholera* nella loro di-

» **mora temporaria, ed è questa in una casa a Moncalieri, de-**
» **stinata poi a diventare sotto la loro cura e direzione un o-**
» spizio per poveri infanti storpii od infermicci dei due sessi,
» quando l' istituto potrà definitivamente trapiantarsi in Tori-
» no (1). » Vi sono degli ordini religiosi che portano una missione propria dei tempi e monumenti incontrastabili ce lo provano. Sarebbe un inganno voler moltiplicare ciò che nei bisogni dei popoli trovar non potesse un' applicazione, di quella guisa ch'altro inganno sarebbe respignere ciò che potesse giovarne a raggiugnere quella meta a cui anela con tanto sforzo la società. Profittiamoci adunque, e non perdiamo di vista qualsiasi mezzo condur ne potesse ad un maggior vantaggio economico-morale. La pubblica beneficenza ne tiene rigorosissimo conto, e chi non voglia tradirla è d' uopo che alle sapienti sue prescrizioni si conformi. Conformiamoci non pertanto ed usando verso ogni maniera di giovani delle classi popolari, di quelle *indispensabili* provvidenze che in questo articolo venni esponendo, avremo e alle presenti e alle future generazioni arrecato il massimo dei vantaggi, e ci sarem portati un gran tratto innanzi nella via per isbandire non già per violenza di legge, ma sì per intimo convincimento degli animi, la irreligione, la mendicità, la inerzia e il delitto.

(1) Fra Principi italiani, che promuovono d'ogni maniera gl' istituti di pubblica beneficenza, S. M. il Re di Sardegna merita un posto onoratissimo.



CAPITOLO IV.

Soccorsi a domicilio — Si dispensino a titolo di lavoro — Errori a cui trassero le false applicazioni de'soccorsi a domicilio — Esempii di varie città in che produssero i migliori effetti, e metodi che si tennero — Provvedimenti che gioverebbero per la condizione delle nostre città — Alloggio — Vitto — Vesti — Masserizie — Foco — Si parla dell'ufficio de' Visitatori e dello spirito da cui esser devono animati — Sacerdoti — Suore di Carità — Ordini varii dei cittadini di qualunque età e sesso — Come sieno le donne opportunissime a quest' ufficio e si propone loro un grande esempio — Associazioni di carità — Scopo diverso che si propongono e modi ammirabili e commoventi d'istituzione — Devono operare di perfetto accordo colla Commissione de' soccorsi — Si propone un ufficio centrale pegli stabilimenti di beneficenza — Soccorsi a' malati — A' convalescenti — Ordine da tenersi — Ovunque s'insiste intorno alla morale riforma degl' indigenti.

Abbiamo proposto di sbandire la falsa indigenza, e chiudere la mano che alla cieca largheggiava col mendicante, ma dicevamo allora che codesta mano dovrebbe aprirsi più generosa e non disperdere ad alimento del vizio, sibbene prestarsi a soccorrere i veri bisogni del misero, e soccorrerli in modo che a lui ne venisse un economico morale profitto. Già ne' tre capitoli che precedettero ci siamo fatti ad esporre de' provvedimenti al certo nè pochi, nè dozzinali, che dalla pubblica e privata beneficenza associate ad uno scopo derivano, ed una classe numerosissima di sciaurati, o volgari, che altrimenti a danno di sè e degli altri vegeterebbero, pria della culla fino all' età in che possono del tutto provvedere coll'opera al proprio sostentamento e reggersi nella vita, proteggono. Le generazioni che dalla beneficenza nell' accennata maniera prepareranosi varran di certo a scemare il numero de'bisognosi accresciuti a dismisura dall' idiotismo, dall' inerzia e dal vizio; tuttavia ci rimarrà molto ancora da compiere, chè in tutte l'età ed i paesi troveremo degl' indigenti, a cui faran di mestieri le assidue ed *illuminate* nostre sollecitudini, e ci si offriranno le forme innumerevoli in cui si svolse la carità per accorrere in loro aiuto. Frattanto giova che per noi pure si venga a determinare quella massima provvidenza che porta nella casa di chi assolutamente abbisogna il pane alla vita, il farmaco alla salute necessario, e non si stanca di volgere parole

di conforto e d'incoraggiamento all'opera ed usare ogni maniera di sussidio e pazientissime cure perchè si riducano all'atto. Già s'intende voler io parlare de' soccorsi a domicilio, soccorsi che dal modo con che vengono somministrati si convertono a vantaggio o danno gravissimo delle classi popolari, e quindi a sollievo o a peso insopportabile delle nazioni. Prenderò dunque, giovato da'molti scritti a questo riguardo e principalmente dall'altrui e dalla nostra esperienza, a discorrere intorno a questo argomento con tutto lo interesse, ma non però senza qualche trepidazione, ricordevole di quelle bellissime e nel medesimo istante modeste parole del Degerando, che se « l'assistenza a » domicilio tiene il primo grado ne' pubblici soccorsi a motivo » dell'importanza e della sua estensione, se deve precedere e » preparare nell'ordine naturale delle cose le altre maniere tut- » te di assistenza, maniere chiamate unicamente a compiere o » supplire all'opere sue; se parrebbe a colpo d'occhio la più » semplice e facile a ben dirigersi, tuttavia è quella che rice- » vette stabilimento e regole più tardi d'ogni altra, la cui sto- » ria è la meno conosciuta, i cui principii sono li meno deter- » minati e la cui applicazione fin qui ottenne il perfezionamen- » to minore. » Non si tardi pertanto a stabilire che la pubblica beneficenza, ove brami esser tale davvero, non vorrà a niun patto soccorrere alle supposte necessità degl'inerti, dei furbi, e dei viziosi, e come giusta, così in questo divisamento sarà sempre a se medesima eguale ed inflessibile. Le cause della reale indigenza riduconsi a tre principalmente, e sono: l'impotenza al lavoro, l'insufficienza del profitto del lavoro, e la mancanza di lavoro. « Codeste cause, ripigliava il Degerando, altre » son permanenti e senza limiti, altre son temporarie e più o » meno durevoli. Le prime abbracciano la vecchiaia e questa » va crescendo di giorno in giorno; quindi le infermità incura- » bili; la privazione d'uno o più membri; finalmente la cecità. » Tra le infermità incurabili si pone qualche volta l'alienazione » mentale e sempre la imbecillità. Tra le cause temporarie figu- » rano in prim'ordine le malattie e le ferite. Se l'indigente è » solo, le necessità ch'emergono da una tale situazione sono as- » solute. Queste poi sono più forti e più terribili quando cado- » no sopra un capo di famiglia, e quando colpiscono varii » membri di essa. Vi sono certe infermità che senza assumere » il carattere preciso di malattia, nuocono alla capacità del la- » voro, qual sarebbe uno stomaco dilicato, la vista debole ed

» *altre simili affezioni.* Nel secondo ordine delle cause temporarie si aggiugne la condizione dell' infanzia, ove si tratti di » orfani. Viene appresso lo stato di vedovanza, quando una » donna rimane vedova col carico di molti figli di bassa età. Il » lavoro d' una donna basta appena ordinariamente a' suoi propri bisogni. Un marito ed una moglie col carico di un certo » numero di figli ancor teneri possono essere momentaneamente incapaci a mantenere tutta la famiglia, se la professione da » essi esercitata è poco lucrosa. Finalmente v' ha quella cessazione di lavoro proveniente da ciò che l' operaio non trova » da lavorare. Ciascuno ben concepisce quanto vario debba essere il genere d' assistenza ch' esigono condizioni così diverse. *In generale però si dice* che i soccorsi devono essere proporzionati *nella quota loro* all' estensione dei bisogni; *nella* » *loro specie* appropriati alla natura di questi bisogni, e *nella* » *loro prolungazione* misurati sulla durata di questi medesimi » bisogni e graduati sulle loro variazioni. » (Visitatore cap. II, X, III. Volgarizzamento del Con. Folchino Schizzi). Poichè ciò si disse, affermiamo che, sceverate quelle condizioni per cui il travaglio rendesi del tutto impraticabile « allorchè l' indigente » o non è occupato al lavoro o per lo meno non è quanto esserlo potrebbe, il soccorso gli venga a condizione di travaglio, e non gli sia sotto altra forma impartito giammai. » Questo principio fondamentale valer deve a regola de' pubblici soccorsi, e se la società deve assistere lo sventurato, » non deve niente all' ozioso. Il povero che ricusa il lavoro » quando è capace, e quando gli viene offerto, non ha alcun » diritto per ricevere a titolo di soccorso ciò che avrebbe » potuto dalle proprie fatiche ritrarre. Nè già solo non ha alcun diritto per essere soccorso, ma ogni soccorso gli deve » anzi essere diniegato, poichè la liberalità usata verso di lui » sarebbe un'ingiustizia per gli uomini operosi, ed uno scapito » per lui medesimo . . . Codesta regola non nacque dalla *carità legale* o dalla tassa dei poveri, ch' ella fu scritta in » tutti i tempi nel codice della morale; e mettere il lavoro per » condizione al soccorso, non è già una misura di giustizia » unicamente, ma di beneficenza pur anco, è una testimonianza di stima per la persona assistita, e più che un' elemosina, un servigio. La salute e la moralità sua guadagneranno, » la dignità sua rispetterassi, e renderassi l'avvenire men triste; » ma donare il soccorso a chi può guadagnarselo è lo stesso » che impartire un premio all' inerzia, e per essa dar ansa ad

» ogni maniera di vizio ed aprire il varco ai disordini. » Tostochè la pubblica beneficenza s'abbia di mira codesto principio fondamentale, adoprerassi per ogni guisa a porre in azione qualunque capacità tuttavia rimanga nell'indigente, poichè le si offriranno dei mezzi di trar vantaggio dalle minime attitudini. « Una povera vecchia, a cagion d'esempio, non può più la-
» vorare colle sue mani, ma ella può vendere ancora alcuni
» oggetti portandoli sospesi al collo, se potesse anche difficil-
» mente camminare può venderli fermandosi e dispiegandoli
» in un angolo della contrada. Il Visitatore del povero deve
» aiutarla, procurandole dall'autorità municipale le necessarie
» licenze per queste vendite; ad un'altra che non può uscire di
» casa si somministrerà un piccolo filatoio; si raccomanderà a
» qualche dicastero, a qualche signore un vecchio, un uomo
» privo d'un braccio o d'una gamba, perchè sia impiegato co-
» me guarda-porta o sorvegliante a qualche stabilimento, a
» qualche lavoro. » La madre operosissima d'una famiglia di contadini, che coltivano un mio podere, divenne cieca d'un tratto, ma in quella deplorabile condizione non è che sen rimanga inerte; sempre ch'io visito quella famiglia trovo la povera cieca intesa ad alcun'opra, e quand'altro non può piglia la sua conocchia ed il fuso. Mi ricordo d'un cieco che avendo a guida il proprio bastone muoveva in giro pei paesi al suo circostanti ove portavasi egli medesimo a vendere i lavori delle sue mani e lo si vedea carico le spalle di cesti, di capponaie, di gabbie per uccelli ed altri simili oggetti: potrei nominare uno storpio deformemente ch'è *legatore* di libri, un altro che ha le ginocchia rattratte e fa l'impagliatore di seggiole, e con questi altri innumerevoli che vengono a dimostrarne col fatto come l'amore della fatica trovi la maniera di occupazione nelle medesime condizioni che sembrerebbero all'opera più nemiche. Nei soccorsi adunque vorrassi tener conto rigoroso di ciò che a questo riguardo ne prova l'esperienza, affinchè tutto ch'è possibile a farsi dall'indigente si faccia, e venga la elemosina a dar solo pegl'indispensabili bisogni della vita quel tanto che a procacciar non bastano le più minute attitudini. Ed anco nello stabilir ciò non isfuggiranno certo gli errori commessi dalle altre città e nazioni, anche da quelle che si veggono toccar negli scritti il grado più sublime della scienza economica, e nell'applicazione forse peggio che ogni altra ingannaronsi. Parlo massimamente dell'Inghilterra, che, riducendo ad una *tassa legale* i soccorsi da elargirsi agl'indigenti invalidi ed ai validi ancora

quando manchino di lavoro, o ritraggono dal lavoro una insufficiente mercede, aperse l'adito ai disordini ed alle conseguenze più minacciose. « Si videro, *scrivono i commissarii regali incaricati nel 1834 dello esame*, si videro de' fabbricatori accordarsi cogli operai loro e certificare ch'essi non guadagnavano una bastevole retribuzione. De' rami interi di manifatture non fiorirono che per l'abuso dei soccorsi, ed il lavoratore indipendente ed operoso ne sentì il danno dei favori concessi all' indigente valido. Non di rado l' ammontar dei soccorsi oltrepassò quello delle meritate mercedi, e l'operaio che vive del frutto delle sue fatiche trovossi costretto ad usare di quella economia, da cui l'indigente è dispensato. Gli indigenti poi giudicando il soccorso della parrocchia, come un privilegio che loro appartiene, lo esigono a titolo di provento, si lamentano ch'è troppo scarso, e che per accordarlo si dimandi in ricambio una qualche loro occupazione. Lo si rifiuta e s'irritano: lo si accorda e ne abusano. Danno sempre in nuove querele e finiscono col sollevarsi contro a'dispensatori che bastar non possono a satisfare alle lor pretensioni. Si annoiano d'ogni utile fatica, si degradano, si abbandonano al disordine ed alla intemperanza, perdono ogni riserbo, rallentano i legami di famiglia e li troncano, non mettono più in comune i proprii interessi, gl'individui della medesima casa non vogliono più soccorrersi l'un l'altro nelle malattie, se non vengono pagati a quest' uopo, e per questa guisa la demoralizzazione fassi universale. Di più, ciascun figlio che sorviene arreca al povero un nuovo diritto, ed è per ciò nel suo vantaggio l'ammogliarsi il più prontamente possibile ed avere il più gran numero di figliuoli, per cui sarà della medesima proporzione rimunerato. La mercede maggiore o minore della giornata, il maggiore o minor prezzo degli oggetti di consumo più non toccano il suo destino, nè importa se per uno o più giorni ei manchi di lavoro; la tassa entra a guarantirnelo in ogni evento e la parrocchia supplisce ad ogni vicissitudine. *E il Degerando soggiugneva*, che dopo il *bill* del 1834 e dopo le molte difficoltà superate eransi conseguiti de' ragguardevoli miglioramenti. » Non vorrei però che all' accennata conclusione dell'illustre filantropo facesse contro ciò che dalla Veneta Gazzetta de' 7 ed 8 gennaio del presente anno raccolgo intorno a'dispendii che l'Inghilterra ebbe co' poveri. Ci si dice che nel 1842 i poveri dell'Inghilterra soltanto co' suoi 15,000,000 d'abitanti, non avuto riguardo nè alla Scozia, nè all'Irlanda, co-

starono 4,200,000 lire sterline, e nel 1843 4,925,347, e si aggiugne che un calcolo fatto a Londra nell'incontro della solennità del Natale (1844) dava che più di 45,000 poveri fra adulti e fanciulli si trovavano allora nelle case di soccorso e di lavoro della metropoli e de' dintorni, e che tal somma annunciava un aumento di 2,300 persone nella popolazione indigente di quegli istituti. Ma non ci tratteniamo più alla dilunga in un argomento che non fa per noi, se non qual'esempio che star ci deve sott'occhio onde fuggir la falsa applicazione de' soccorsi a domicilio, i quali, allorchè potessero dall'indigente considerarsi come un provento ed una tassa che gli si deve, muterebbero di indole per guisa che la beneficenza diverrebbe il maggior danno, apportando lo snervamento e la popolar corruzione. Che se vedemmo da una pratica mal intesa risultarne un funesto effetto, non vi disgradi udire pur anco le felici conseguenze che in altro paese dal retto uso de' soccorsi a domicilio si ebbero. « Amburgo desolata era dalla mendicità e dalla falsa indigenza. » L'eccesso di codesto disordine divenne insopportabile ed eccitò a cercarne il rimedio, e le misure che prese l'amministrazion de' soccorsi valsero a procurarle l'appoggio della » pubblica opinione. Si tolse la giusta mira di far sì che il governo de' soccorsi avesse per base un regolare ed esattissimo » esame. La città fu divisa in sessanta quartieri, e tre commissarii furono per ciascun quartiere stabiliti, e i molti personaggi distinti che si assunsero lo incarico di sì penosi officii » dimostrarono a prova il *patriotismo* generoso degli Amburghesi. Diedesi a ciascun commissario un quadro delle condizioni dietro le quali tracciar si doveano gli esami intorno allo » stato ed ai bisogni di ciascuna famiglia povera, e ciò in seguito alle visite più accurate ed alle testimonianze dei vicini. » Codeste determinazioni preliminari pubblicaronsi nel mese » d'ottobre 1788, ed un avviso annunciò che appresso niun indigente, se meritasse davvero un qualche aiuto, non dovrebbe rimanersi abbandonato. Quindi li poveri a mezzo di elenchi a stampa furono messi a parte del quartiere a ciascun » commissario assegnato, ed invitossi il pubblico a dirigere all'amministrazione ciascun indigente che non avesse ricevuto » soccorso. Si cessò allora dal dispensare elemosine ai mendicanti, e i commissarii dopo diligenti esami ed autentiche » prove determinavano s'era d'uopo: *Primo*, accordare all'indigente un settimanale soccorso, o soltanto procurargli un » impiego. *Secondo*, provvederlo di letto e vestiti, e ricuperar-

» gli degli oggetti offerti in pegno. *Terzo*, fornire i mezzi di cu-
» ra ad un malato, od inviare i fanciulli alla scuola. In 107,000
» abitanti trovaronsi 3,903 famiglie in bisogno urgentissimo di
» soccorso. Il numero degl'individui ascendeva a 7,391, cioè le
» donne formavano quattro settimi, gli uomini un settimo e due
» settimi i fanciulli: seicento erano senza letto, e due mila sen-
» za camicia. Non erano trascorsi appena dieci anni che la me-
» tà degli indigenti abbracciato aveva una vita operosa, e potea
» guadagnarsi col travaglio il proprio sostentamento, ed il nu-
» mero degli assistiti ridotto videsi ai termini seguenti: a 1,592
» vecchi settuagenarii, a 908 da quaranta a sessant' anni, la
» massima parte affetti da croniche malattie, a 189 al di sotto
» de' quarant' anni ma storpii ed infermi; e tutti aveano al-
» loggio, letto, vesti, nutrimento ed occupazione. Nè i costu-
» mi de' poveri profittarono meno della prosperata loro esi-
» stenza fisica, poichè la casa di correzione che nel 1788 ne
» conteneva 446, nel 1798 ne conteneva 147 soltanto. La
» guerra venne malauguratamente a turbare codeste salutevoli
» provvidenze, i disastri si aggravarono sopra la città di Am-
» burgo, e le miserie, moltiplicando rovesciarono l'istituzione
» che destinata era a sollevarnele. Non apparvero però scuorati
» gli Amburghesi nelle proprie sollecitudini; e del mille otto-
» cento quattordici e quindici d' una vita novella confortarono
» quel mezzo provvidissimo di soccorso. Degli opportuni av-
» vertimenti pubblicaronsi del 1817 che nel 1829 si ripro-
» dussero e si perfezionarono; ciascun anno poi stampasi un
» rendi-conto in cui si danno a divedere gli ottenuti vantaggi.
» L' istituto de' poveri è diretto da un grande e piccolo colle-
» gio, composto in parte dai membri dell'amministrazione pub-
» blica, in parte dagl'ispettori e dai capi delle povere famiglie.
» Li due collegi sono in altrettante deputazioni o commissioni
» distinti, che tra loro i varii argomenti dell' amministrazione
» dividonsi: cioè la cura dei *beni* e della cassa, il secretariato,
» l'ammissione dei poveri, le scuole, il *trattamento* dei malati,
» le sepolture. Un amministrator superiore presiede all' adem-
» pimento degli ufficii in ciascuno de' sei compartimenti della
» città; ed è da alcuni ispettori assistito. In ognuno de' 68
» quartieri due *curatori* pigliansi cura dei poveri e sono inca-
» ricati delle più minute prestazioni di servigio, e ciascun di
» essi, per termine medio, provvede a' bisogni di venti fami-
» glie. L' istituto accorda sei specie diverse di assistenza: *Pri-*
» *mo*, un soccorso ordinario e settimanale. *Secondo*, l' educa-

» zione gratuita dei fanciulli. *Terzo*, il collocamento alla cam-
» pagna. *Quarto*, dei soccorsi straordinarii in danaro ed in
» vesti. *Quinto*, la cura dei malati. *Sesto*, la raccomandazione
» per far accogliere negli stabilimenti ospitalieri i miseri che
» in sè tutte hanno le condizioni richieste. L' istituto poi giu-
» sta la costumanza dei paesi talfiata assume l' incarico delle
» contribuzioni pei funerali. Havvi un soccorso temporaneo
» ed un altro definito, uno d' inverno ed un altro d' estate;
» nè gli indigenti sortiscono un soccorso permanente quan-
» do nella città non abbiano un domicilio per lo men di tre
» anni, altrimenti ricevono un soccorso di via onde ritornarse-
» ne in patria. Perchè un individuo isolato pòssa essere iscritto
» nel ruolo degl' indigenti addimandasi che abbia per lo men
» sessant' anni: esser lo possono il marito e la moglie che ri-
» mangansi vedovi ed abbiano due figli almeno, ed i conjugi
» allora che ne abbiano tre in età fanciullesca ... L'ammetterli
» dipende dalla deputazione del collegio dei poveri dietro la ri-
» cerca e le relazioni del curatore. Codesta relazione offrir de-
» ve nelle più minute circostanze e dietro un modello a stampa
» il quadro di tutto che riguarda lo stato dell'indigente e della
» famiglia sua, quali sieno le necessità in che si trova, e quale
» insieme l'attitudine che conserva onde provvedervi. L' assi-
» stenza pegli ammalati componesi di due elementi distinti: la
» cura della malattia, ed i soccorsi pegli altri bisogni in istato
» di malattia. Sotto il primo aspetto soltanto puossi accordare
» anche alle persone che non sieno iscritte nel novero degl' in-
» digenti, quando il malato sia l' appoggio della propria fami-
» glia e spoglio d' ogni altro provvedimento; in una famiglia
» però non può accordarsi che al capo, a meno che un'eccezione
» particolare non addimandi altrimenti; e gli alimenti all' in-
» fermo indispensabili si apprestano giusta l' ordinazione del
» medico. La politezza dei poveri è uno degli oggetti principali
» delle attribuzioni e delle sollecitudini dell' istituto amburghe-
» se. I curatori non sono incaricati soltanto d' una ispezione
» particolare, ma esercitano sopra gl' indigenti un' autorità le-
» gale pur anco. Provocano dal tribunale competente la cor-
» rezione di quelli che si danno in braccio al disordine, e la
» correzione è riposta in un precetto di politica sorveglianza,
» e in un arresto semplice o rigoroso: quelli poi che avessero
» ingannato la pubblica beneficenza hanno i richiami della leg-
» ge e sono costretti alla restituzione. L'istituto ha per iscopo
» principale la riforma ed il miglioramento dei costumi delle

» classi misere a mezzo dei buoni consigli, dei conforti e de-
» gli incoraggiamenti; quindi le cure d' ordine e di proprietà
» non solamente le ritiene come possibili, ma sì al povero ne-
» cessarie. » Chi guardi ben addentro a' provvedimenti adoperati dall'istituto amburghese, avrà donde argomentare gli effetti felicissimi che dalla rigorosa osservanza di essi saranno alla popolazione misera ed al ben essere in generale de' cittadini derivati. Nè certo men felici furono gli effetti che l' amministrazione de' soccorsi a domicilio co' suoi dodici officii sparsi per la città produsse in Parigi, per quantunque, avendo ad agire sopra di un'estensione d'assai più vasta, e in mezzo a circostanze diverse, dovesse tratto tratto rompere in ostacoli che impedirono il pieno conseguimento delle sue brame. L' illustre filantropo delle cui fatiche ci siamo sì di spesso profittati nel corso di queste nostre ricerche, e ne profitteremo anche appresso, fu per lungo tratto del viver suo e guida ed anima di quella benefica istituzione e a fecondarla portò tutto che seppe suggerirgli una gran mente, un gran cuore, e il frutto d'una illuminata esperienza. Io nullameno mi appigliava colle parole del Degerando a descrivere più presto che la parigina la istituzione amburghese, come quella che a veder mio contiene degli elementi non pochi che potrebbero essere applicati alle provincie nostre ed a Venezia massimamente che ne abbisogna. Se poi si bramasse di vedere almeno in un quadro rappresentati i prodotti, i dispendii e i modi loro diversi che nel corso di un anno si tennero dalla amministrazione de' soccorsi a domicilio in Parigi, piglieremo il 1837, il quale dà i risultati seguenti:

Mezzi posti a disposizione dell' amministrazione de' soccorsi a domicilio in Parigi il 1837.	Franchi
Versamenti dell'amministrazion degli ospizii	928,836:19
Doni, collette, soscrizioni	210,514:66
Cassette per l'elemosina e questue nelle chiese	22,318:91
Rappresentazioni di teatro, balli, concerti ec.	3,773:83
Interessi di fondi posti a frutto	8,707:37
Prodotti varii	2,883:67
Totale	1,177,034:63

DISPENDII NE'SOCCORSI PRESTATI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA BENEFICENZA DI PARIGI L'ANNO 1837.

Soccorsi in natura		Soccorsi in dinaro		Spese d'amministrazione		Totale
Oggetti	Franchi	Oggetti	Franchi	Oggetti	Franchi	
Pane e vivande	147,301 : 59	Ai vecchi ed agli infermi . . .	285,028 : 47	Fitto delle case di servigio e spese d'uffizio.	2,975 : 37	
Commestibili e combustibili. .	109,568 : 99	Vaccinazioni . .	16,368 : —	Appannaggi e gratificazioni .	130,023 : 96	
Vestimenti e mezzi per dormire.	171,838 : 44	Alle madri lattanti ammalate	3,624 : 30	Ristauri d'edificii.	5,956 : 68	
Bagni e medicine	81,360 : 77	Per motivi diversi	129,949 : —	Spese diverse. .	65,367 : 97	
Biancheria, mobiglie ed utensili. . . .	13,507 : 41					
Somma	523,577 : 20		434,969 : 47		204,323 : 98	1,162,870 : 65

Il Degerando poi a mostrarne gli effetti profittevoli che da questa maniera di beneficenza si trassero, ne dice che nel 1838 sopra una popolazione totale di 899,313 abitanti vi furono in Parigi 58,500 indigenti, cioè uno sopra 15 372/000, e 26,936 famiglie, ond' è che, paragonando quest' epoca co' tre anni che dal 1835 precedettero, ne deduceva le conseguenze che la popolazione della città di Parigi erasi accresciuta di 129,027 abitanti, e che non pertanto il numero degl' indigenti erasi diminuito di 4,039, e la riduzione delle famiglie bisognose erasi di 2,033 raccorciata; per cui nel 1832 gl' indigenti alla popolazione trovavansi nel rapporto di uno sopra 11 165/1000 nel 1835 di uno sopra 12 310/1000 e nel 1838, di uno sopra 15 372/1000 come vedemmo. E certo che ad offrirne codesti risultamenti potrebbero aver cooperato altre cause dall' amministrazione de' soccorsi indipendenti, ma è certo altresì che la amministrazione avrebbe potuto uscire in questo effetto avventuroso, avendo anche a lottare contro cause che non solo in questa parte vantaggiato, ma di molto nociuto avrebbero alla condizione delle classi popolari, ov'ella prestata non si fosse a correggerle; ed è fuor d' ogni dubbio che un saggio governo nell' apprestare i mezzi di sostentamento al bisognoso è il mezzo unico di togliere a noi dintorno l' insolente, bugiarda, inoperosa mendicità, di migliorare il costume del popolo, e di trar da ciascuno tutto che valgano le sue forze, onde non aggravare di un ingiusto provvedimento la società. Da codesti cenni adunque, ch' io premetteva, veniamo con ordine e possibile brevità a stabilire quelle massime, a cui si lega ogni saggio ordinamento amministrativo nel delicato officio di che si tratta. Giusta la maggiore o minore ampiezza e popolazione della città vorranno essere ordinati e divisi gli officii dell' amministrazione, ciò che ben si pratica in alcuna città delle provincie nostre ed in Venezia, ove la commission generale vedesi *sussidiata* e dalle sei deputazioni dei *sestieri*, e dalle trenta congregazioni o fraterne parrocchiali. Dagli individui pertanto che assumono si gelosa ed importante missione e massimamente dai visitatori del povero, il frutto o il danno che ne deriva all' indigente, dalla pubblica amministrazione di beneficenza io ripeto. Mi stanno a questo riguardo fitte nell'anima le parole del Degerando e meritano ch' io le trascriva: « L' istituzione, *dic' egli*, degli ufficii di » carità tal quale attualmente esiste in Parigi suppone, prima » di tutto una scelta d' amministratori ben penetrati del vero

» spirito delle loro importantissime funzioni. Se fatalmente suc- » cedesse, che questa missione fosse confidata a persone che non » vi cercassero altro, se non un mezzo di distinguersi per vana » gloria ed essere tenuti in considerazione, od a persone tor- » mentate dal bisogno d' esercitare la loro attività per ottenere » qualche influenza, i più saggi regolamenti diventerebbero » sterili, l' istituzione potrebbe fallire il suo scopo, ed anche » *agire* contro di esso, *poichè* le buone istituzioni prosperano » pel carattere degli uomini ch' esse impiegano. » Dietro co- teste memorande parole ch' io vorrei penetrassero dentro l'ani- ma di quanti alla commissione della pubblica beneficenza ap- partengono, dirò: che non sì tosto i *promotori* avranno ricevu- ta l' inchiesta dell' indigente, od alcuna famiglia avrà per altro mezzo fatto pervenire le sue querele all' officio della commis- sione, che darassi nota del nome del domicilio a' visitatori di quella divisione della città a cui l' indigente o la famiglia biso- gnosa appartiene, ed il visitatore entrando la porta dell'abituro o salendo sull' alto *piano* saprà di portare con sè il dovere d'un ministero da fungere e dilicato ed importante assai: egli dovrà ascoltare pazientemente il racconto della sventura, dovrà esa- minare cogli occhi suoi la condizione sotto cui si presentano le povere stanze, indagare l' origine della miseria, i mezzi che tuttavia rimarrebbero senza che tutto piombasse, con grave dan- no dell' individuo o della famiglia assistita, a carico della pub- blica amministrazione, e dopo ciò adattare sempre alla qualità de' bisogni i soccorsi. La carriera di codesto visitatore è peno- sa, ma è d' uopo che la disimpegni fino allo scrupolo coscien- ziosamente, ove l' accetti, e se troverà in essa delle spine, e non poche, troverà pur anco degli ammaestramenti e delle grandi consolazioni; chè l' udire dall' infelice la storia dell' infortunio e il poter prestarsi a temperarnelo, il richiamare dal disordine alla virtù, dall'inerzia all'operosità, dall'abbandono di sè all'in- coraggiamento gl' individui che ne abbisognano, è la più nobi- le missione che si possa compiere sulla terra. E giacchè ho toc- co l' argomento dell'indigente, su cui più ancora del bisogno pesa in sull' animo la sventura, indigente a cui il visitatore col materiale soccorso portar deve l' altro più prezioso della con- solazione, mi sia concesso di non passar oltre questo raro e dif- ficile ministero senza mettere sott' occhio coll' esperienza del Degerando l' accorgimento, la costanza, lo spirito di osservazio- ne che occorrono. « Assiso, *scriv'egli*, accanto il letto di un ma-

» lato cercava inutilmente di sostenere il suo spirito, e d'inco-
» raggiarlo nelle sue pene; un sospiro fuggitogli dal profondo
» del suo cuore mi fa nascere dei dubbii, e delle nuove ansietà
» sullo stato suo infelice: io lo interrogo, ansiosamente lo inter-
» rogo, ed egli tace: continuo a parlargli il linguaggio dell'af-
» fezione, della confidenza: ei già s'intenerisce: io gli serro nel-
» le mie mani la sua, e spunta una lagrima sul suo ciglio ...
» Ah! la sua salute è non v'ha dubbio alterata; ma le ambasce
» sono quelle che gliel'hanno distrutta. Troppo lungamente egli
» ha divorato nel segreto del suo cuore le pene che l'oppri-
» mevano. Un fallimento avevagli involato il frutto della saggia
» sua economia, un amico aveva ingannata la sua buona fede, e
» la sua confidenza: trovossi egli carico dei debiti degli altri:
» tutto ha venduto per salvare il suo onore, e soddisfare a' suoi
» impegni; sì tutto ha venduto e perfino il telaio sul quale la-
» vorava giorno e notte per far sussistere la sua famiglia. Quel-
» l'infelice vi taceva la vera causa della sua malattia; questi
» segreti terribili vi nascondeva, e mentre gl'innocenti suoi fi-
» gli scherzavano sulle sue ginocchia, fremeva egli all'idea di
» vederli morire quanto prima di fame; intanto privavasi di
» tutto, e non si nutriva che delle sue lagrime per dare a que-
» sti infelici l'ultimo tozzo di pane che gli rimaneva ancora. Al-
» la fine dovette soccombere al suo dolore e cadere gravemen-
» te ammalato: ha dovuto soccombere più ancora sotto il peso
» della tristezza che sotto quello della miseria. — Ah! perchè
» non mi avete fatto conoscere prima d'ora il vero vostro stato,
» le vostre afflizioni! Quel telaio vi sarà reso immantinente: no,
» voi non siete solo ed abbandonato sulla terra. No, tutti i cuo-
» ri non si sono chiusi alle vostre pene. Un falso amico si sma-
» scherò dopo avervi tradito? Ne troverete altri fedeli che vi
» soccorreranno. — Così io gli dissi, e un raggio di gioia ba-
» lenò sulla sua fronte. Quelle mie parole lo hanno reso a sè
» stesso ed alla sua famiglia. Un altro sgraziato, cui vorrei pre-
» stare soccorso sembra temermi e fuggirmi. In mezzo al pre-
» sente suo infortunio pare che tremi alla prospettiva di un nuo-
» vo sconosciuto disastro. E che ha egli dunque? — Egli vuole
» abbandonare la patria. — E perchè? — Forse è perseguitato
» da un uomo possente ed esposto all'odio od alla vendetta di
» un nemico. Forse una lite che per mancanza di danaro non
» può ultimare, finisce col rovinarlo del tutto, mentre il giusto
» trionfo de' suoi diritti lo avrebbero ritornato ad uno stato

» di onorevole agiatezza. Io scopro a poco a poco i segreti del
» suo cuore; io conosco il suo pericolo. Egli mi dipinge tutto
» quello che i possenti suoi oppressori hanno fatto, e fanno per
» nuocergli; tutta mi fa presente la violenza delle animosità, di
» cui è la vittima. — Eccomi, io così gli dico, in vostro soccor-
» so: se la vostra causa è giusta io me ne occuperò, io vi tro-
» verò i necessarii appoggi. Lungi dal lasciarmi atterrire dagli
» ostacoli crescenti, io non sarò che più lieto e più felice in di-
» fendervi. — L'afflitto rinasce alla speranza, alla sicurezza
» del trionfo ed è salvato. — Un altro ancora annuncia nel-
» le sue maniere e nelle sue parole un' educazione civile:
» ma non mi ha parlato giammai della sua famiglia: più vol-
» te ho introdotto il discorso su questo punto, e dovetti
» accorgermi che questo soggetto gli era di pena. Finalmente,
» ah! che mai dopo tante replicate ricerche io vengo a conosce-
» re! Un parente prossimo, un nipote, un fratello fors' anco,
» trovansi nell' agiatezza e più non lo riconoscono dal giorno
» delle sue disavventure: arrossiscono dei legami di parentela
» che li uniscono a questo infelice, arrossiscono essi, mentre la
» sola vergogna che dovrebbe apparire dipinta sulla loro fron-
» te quella esser dovrebbe della loro crudele indifferenza! Ma
» che scopro io mai? quel vecchio paralitico, quella povera in-
» ferma hanno un figlio, una figlia che tengono aperta bottega, che
» vanno vestiti con eleganza, che si divertono e consumano il
» danaro nei piaceri, e trascurano così i positivi doveri che ci
» impongono le leggi, e insieme i più sacri diritti della natura ...
» È ciò possibile? ah! pur troppo questo tante volte s'avvera!
» Quanti esempi non potrei addurre di sventurati che la barba-
» ra indifferenza e l' egoismo delle loro famiglie abbandonano
» alla pietà pubblica! Intanto il visitatore caritatevole vola pres-
» so que' parenti snaturati, e riesce forse a intenerirli; essi si
» pentono della loro condotta con quell' infelice, e riparano le
» loro colpe verso *colui*, che il loro abbandono rendeva più in-
» felice di quello che facessero le stesse sue più sforzate priva-
» zioni. E se nulla si ottiene, se quei cuori sono inflessibili, si
» indirizza allora il visitatore del povero al pubblico ministero,
» ed il timore dell' autorità e dei tribunali, se non può inspira-
» re tenerezza, affezione, costringe almeno a non negare qualche
» sollievo a quelle persone che vi hanno un diritto. Anime ge-
» nerose, *così generosamente conchiudeva il Degerando*, guar-
» datevi bene dal credere che abbiate compiuta l'onorevole car-

» riera che vi fu aperta, quando abbiate steso il quadro delle » necessità esteriori, e delle risorse che rimangono per soddisfarvi, quando abbiate procurato al povero un asilo, un vestito, il necessario cibo. Vi ha per voi un ministero più tenero » ancora e più difficile. Penetrate nel segreto di quel cuore afflitto, studiate le sue più intime affezioni. Procurandogli l'interna pace dell'animo gli farete un beneficio assai maggiore, » che quello non sia di calmare la sua fame. Rendendogli colle » vostre parole, colle vostre insinuazioni l'energia morale, voi gli » donate pure il coraggio di abbracciare qualche utile lavoro, » e di meglio soffrire le sue privazioni e le sue pene. Illuminando la sua ragione e ristabilendo l'ordine in quello spirito » che le afflizioni e il turbamento avevano confuso, lo disporrete alle cure della sua piccola amministrazione, all'economia della sua sventurata famiglia. » L'espressioni dell'egregio uomo parranno forse un po' esagerate, e vôlte a quel *sentimentale* che nella immaginazione più presto che nella realtà si ritrova: confesso le parole essere animate di molto, effetto della generosa anima che sentiva il bene e volea persuadere gli altri a praticarnelo, tuttavia le cose dette non isconvengono alla più severa dissertazione, e dove si tolga un po' di eloquenza nel dire e la forma cui d'ordinario suol dare lo scrittore a' suoi concetti, rimarranno i fatti quali nella società si veggono realmente sussistere, e darà in essi, non di rado, quel visitatore del povero, che si decida a compiere l'ufficio suo dietro le regole ora segnate dal Degerando, motivo per cui le sue medesime parole io ripeteva in uno scritto ch'è destinato a segnare la via da percorrersi affinchè tornino vantaggiosi i soccorsi della pubblica beneficenza. Le maniere però d'indigenti con cui avrà a che fare il visitatore non si attempreranno per certo tutte alla descritta, ve ne hanno di viziose, di querule, d'indiscrete, e con esse è d'uopo raddoppi la pazienza, è d'uopo sia inflessibile e rigoroso, nè si lasci intimorire da insulto o da calunnia che sia. Il Degerando attesta di aver veduto in Parigi degl'indigenti malvagi imporre delle indegne accuse ad irreprensibili e forti amministratori della pubblica beneficenza, perchè non aveano accondisceso alle ingiuste lor pretensioni, ma le leggi sapranno bene in simili circostanze gastigare gl'ingrati. Non fungerà certamente l'officio di visitatore colui che nella propria sua casa o nella *bottega* trattenendosi riceva la supplica e l'informazione, o dietro la raccomandazion dell'amico o d'altro ragguar-

devole personaggio a cui gli piaccia tornare in grado, s'interessi perchè alla persona raccomandata venga il soccorso della pia commissione, il quale conseguito, si dispensi pure alla cieca, come fu cieca la dimanda che se ne fece. Il visitatore, torniamolo a ripetere, perchè questa è verità non mai abbastanza ripetuta entrar deve nella casa dell'indigente o del raccomandato, e conosciuto il bisogno starà in lui determinare la qualità del soccorso. Il soccorso però per chiunque manca di lavoro o vorrebbe nell'infingardaggine vegetare offrir si deve sotto la condizion di lavoro. È codesto argomento ne' soccorsi a domicilio uno de' più difficili a sciogliersi. Accennerò alcuni esempii a' quali in questa maniera di provvedimenti è non solo opportuno, ma necessario appigliarsi. In Iscozia la distribuzione de' soccorsi è affidata ad una commissione d'amministratori che si tolsero da' proprietarii, da' mercatanti, da' curatori dell'anime, da' nobili, e dalle corporazioni di ciascun luogo. Per questa saggia elezione d'amministratori e si conoscono meglio i bisogni, e si può ad essi più facilmente provvedere, poichè gli amministratori medesimi, nè si dubita della integrità loro, possono avere il mezzo di farlo. Così, scriveva sir Morton Eden che gli effetti di codesto regime sono in generale salutevoli assai, e non si può certo rimproverare ad esso i disordini e gli abusi, che tante querele eccitarono in Inghilterra. In Amburgo nel 1832 il collegio della pubblica beneficenza passò ad un contratto con un fabbricatore pel lavoro di molte migliaia di scarpini di cotone e di lana, e fe' parimenti che i poveri mancanti di travaglio attendessero ad opere destinate poi a vestire e calzare i poveri stessi. Nel corso dell'anno 1835 il dispendio del collegio fu di 2440 *marchi* e le mercedi pagate agl'indigenti ascesero a marchi 4916. I lavori si limitarono al mondare, filare, annaspare, tessere delle stoffe grossolane, cucire, apprestare camicie, pagliariccі, gonnelle, giubboni, zimarre per fanciulli, maglie per scarpini e per calzatura ed altri simili effetti che dalla beneficenza pubblica si dispensarono agl'indigenti. Nel 1836 il numero degli operai si elevò a 1500 allo incirca ed i prodotti delle mercedi ad oltre 19,000 marchi. Il capitale dello stabilimento ascendeva a 35,670 marchi. Le mercedi impartite ai poveri si mantennero sempre al di sotto di ciò che avrebbero guadagnato, quando si fossero provveduti di lavoro di per sè stessi. La commissione alla testa dell'accennato ramo quanto difficile a compiersi altrettanto importantissimo della pubblica

beneficenza, onde avere ordinazioni, materie ed indirizzi nei lavori, si rivolge alla deputazione che appellasi delle fabbriche, cioè con una commissione d'industria ch' entra a parte di codesto accordo, e da cui principalmente devesi ripetere il buon successo. Frattanto il collegio amburghese esprimevasi di questa guisa: « La gioia che manifestano i nostri indigenti nel » profittare d'un'occasione che loro offre il mezzo d' occuparsi, » la sommissione con che adempiono le regole benchè severe, » l'attitudine che acquistano coll'esercizio e l'applicazione, so- » no le ricompense migliori per l'amministrazione che assunse » la difficile impresa di fornire a più di mille persone i mezzi » di lavori, incaricandosi di provvedere le materie e venderne i » prodotti. » Anche l'amministrazione di Parigi avea cominciato ad impiegare gl'indigenti a domicilio nello apprestare fettuccie, nastri, cordoni, ed accie, e tele nel tempo stesso: « ma l'e- » sperienza, *scrive il Degerando*, ne costrinse a rinunciare ben » tosto a codesta maniera di occupazioni, perchè soggetta a » perdite di troppo ragguardevoli, ed appigliarsi alla filatura » ed alla tessitura soltanto, e quest'ultima pur non si compie a » domicilio, ma sibbene negli opificii dell'amministrazione. Es- » sa non pertanto provvede la persona indigente di filatoio, di » naspo, di rocca, e di materia da filare. La filatura tiene or- » dinariamente occupate da 2500 a 3000 persone, e 400 allo » incirca la tessitura. Le tele si ripigliano dall'amministrazione » in servigio degli ospizii e degli ospitali, ed il prezzo, giusta » la qualità ed il numero, viene stabilito dal giudicio del con- » siglio generale degli ospizii. Le filatrici guadagnano da 50 a » 60 centesimi alla giornata, li tessitori dall' un franco e cin- » quanta centesimi, ad uno e settanta cinque; nullameno è di » qualche rilievo la perdita dell'amministrazione a questo ri- » guardo. » Infatti del 1834 sopra un dispendio di 535,684 franchi la perdita fu di 77,163, cioè del 15 per cento allo incirca. Tuttavia, quand' anche vi avesse della perdita in simile maniera di beneficenza, ne' giusti limiti e dietro una direzione avveduta e diligente ella è da preferirsi al gettito del danaro senza coglierne alcun vantaggio. Conchiudiamo adunque: Associare alle commissioni, alle deputazioni, alle fraterne della pubblica beneficenza degli uomini che si consacrano all' industria ed al mercanteggiare, penetrati dal desiderio di tornar utili all' indigente e alla patria adoprando di que' mezzi che stanno in loro potere, fermarsi nel divisamento che le vesti, le

masserizie ed altri simili oggetti da dispensarsi ai poveri bisognosi, sieno lavoro d' altri poveri bisognosi, che delle proprie mani fornirono agli altri onde coprire la propria nudità e men disagiamente distendere le membra inferme e logore, mentre in codest'opera si procacciarono anch'essi il sostentamento; ricorrere a' fabbricatori ed alle famiglie, perchè vogliano fornire il mezzo di tenere nella filatura e in altri lavori di simil fatta occupate delle mani che altrimenti rimarrebbero inerti, e vegliare attentamente al disimpegno dell'opera, e far che veglino i fabbricatori e le famiglie medesime; sarà questo il mezzo di assicurare alla pubblica beneficenza tale un provvedimento che dai voti di tutti i buoni è reclamato, senza di cui sarà certo che il soccorso gratuito a chi vale a procacciarsi il pane, più che di profitto, serve di corruzione. Si avverta che dissi doversi dagli indigenti a domicilio lavorare intorno a quegli oggetti che saranno appresso a beneficio loro dispensati, nè parlai di quelli che si addimandano dagli ospitali ed ospizii, perchè non ci sfugge dalla memoria che oltre agl'indigenti da soccorrere a domicilio avremo dell' altre braccia da tenere altrove in utile esercizio. Nè ommetto di proporre altra provvidenza ancora che, se non erro, tornerebbe profittevole assai. In un articolo precedente discorsi di un officio di collocamento che vorrei, massime nelle maggiori città, eretto; pegl'indigenti potrebbe tener luogo di quest'ufficio la commissione, o per lo meno mettersi in perfetto accordo con esso, e tenendo esatto registro de' bisognosi di lavoro o delle attitudini che hanno, essere in istato di offrirneli agli imprenditori ed a quanti altri bramando in un'opera da eseguirsi, farne un'altra di carità, alla commissione della pubblica beneficenza si rivolgessero per averne le braccia necessarie, ed essa le darebbe secondo la conosciuta attitudine e la qualità de'lavori. Descritto il soccorso, che nel merito è il primo, e i varii modi di prestarnelo, avvertendo anche dover noi usare di più accortezza ch' altre nazioni per non andar ingannati da coloro che sanno più da vicino l'arte dello ingannare; verremo agli altri, discorrendone giusta l' ordine sotto cui si presenteranno. È mestieri che l' indigente abbia un ricovero.
« L'alloggio, non a torto scrive il Degerando, è nelle città una
» delle cause principali della ruina del povero ... Il timore che
» ha il proprietario di non esser pagato lo persuade ad esigere
» un prezzo più alto di locazione. Se il povero al termine del
» tempo stabilito non può in fatto soddisfarvi, lo si caccia della

» casa, gli si vendono le poche mobiglie che gli rimangono anco-
» ra, e lo si lascia *spoglio d'ogni arredo* e senza ricovero. » Tal fiata gl'indigenti vanno ad occupare un angolo de'più remoti della città, ove le abitazioni spoglie di finestre e d'invetriate, scommesse, minaccianti ruina accolgono quegl'infelici, quasi fossero stomachevole rifiuto dei cittadini; ivi l'aria infetta rendesi più infetta ancora di sporcizia e disordini, talchè e padri e figli, anche per questo impulso che dalla condizione locale ricevono, seguono a ravvoltolarsi nel fango dell'inerzia e delle brutture. A Roma io vidi ne'sotterranei di ruinati edificii, entro le terme diroccate, ne'*catabuli* antichi delle fiere appiattarsi de' miserabili, feccia di popolo perchè rotti al disordine, feroci, inoperosi; ma non lunge e non altrimenti appiattarsi degli altri ancora dalla sventura o d'altra non colpevole causa ridotti a sì deplorabile stato di passare in tenebrosi covacci, umidi, micidiali le notti. Non è così di Venezia e delle città delle provincie nostre, tuttavia e nelle città nostre provinciali, ed in Venezia massimamente additerei delle contrade riposte, delle calli oscure e lontane dalle piazze, ove la vista da tutto ciò che le si offre per qualche tratto di via rimane contaminata; che scorge al par del disagio fatte ivi le malvagie abitudini contagiose. Sarà dunque interesse della pubblica amministrazione di beneficenza usar d'ogni mezzo a disperdere, varrommi della frase d'un illustre filantropo, *disperdere quelle cloache della miseria*, e chiamare in suo aiuto la beneficenza individuale, che ha ben delle provvidenze semplici e sicure per distribuire ai miseri un qualche alloggio. Pria che si edificassero le caserme ciascun abitante delle città avea l'obbligo di albergare la soldatesca. La beneficenza del ricco non potrebbe forse imporsi l'obbligo di albergar l'indigente?
« Qual gravezza sarebbe mai pel dovizioso tener serbato negli
» ampi e vuoti palagi suoi un umile ricetto per una povera ed
» onesta famiglia, anche a prezzo di un tenue fitto? Ciò avve-
» randosi la povera famiglia non otterrebbe solamente un asilo,
» ma insieme una protezione. » Ecco a questo riguardo un concetto che ne mette dinanzi il Degerando nel suo *Visitatore del povero*, il quale, se non interamente, potrebb'essere in parte almeno ridotto alla pratica. « Se per una ipotesi, *scriv'egli*,
» noi supponiamo realizzata la distribuzione di poveri nelle
» camere superiori delle diverse case abitate dalle persone ric-
» che, oh! quanto non si troverebbero semplificate le penose dif-
» ficoltà, che i visitatori de' poveri incontrano o debbono su-

» perare, volendo provvedere ai diversi loro bisogni! Vi hanno » in Parigi ventisette mila case circa, e ventisette mila circa so- » no pure le famiglie indigenti, conseguentemente per una pro- » porzione singolare si avrebbe una povera famiglia per ogni » casa. La famiglia del povero non si compone spesso che d'un » solo individuo ed alcuna volta ne conta sei o sette compresi i » fanciulli. Non basterebbe forse per vestire, nutrire e riscalda- » re questa famiglia, una piccola parte di tutto ciò che si perde, si » spreca, gettasi come inutile nelle famiglie agiate, che abitano » il resto della casa? Fra questi abitatori non vi sarebbe forse » più d'uno che non potrebbe avere sotto agli occhi lo spetta- » colo d'una povera famiglia senza imporre al suo cuore sensi- » bile e buono con vera gioia e compiacenza qualche lieve pri- » vazione in suo favore? Quante risorse subitamente prodotte » senza spesa e senza pena! Questa ipotesi sarebbe in qualche » modo effettivamente realizzata, se tutte le persone che pos- » sono esercitare l'ufficio di visitatore del povero fossero chia- » mate a sostenerlo. » Il verificare cotesto pensiero nella sua ampiezza sarebbe cosa ardua soverchiamente e da non pretendersi, non pertanto l'amministrazione della pubblica beneficenza adoprerassi in ogni maniera appresso de' ricchi, affinchè non perseverino ad essere inaccessibili ad un rimorso che sentir dovrebbero nel mirare a sè dintorno non poche stanze riccamente addobbate e vuote d'abitatori, mentre sanno nella immondezza e nelle tenebre, o a cielo aperto dormire l'indigente, a cui diniegarono il chiesto alloggio, o cui, senz'altri demeriti tranne quello della sventura e per essa dell'impotenza a pagare il fitto, cacciarono dal ricovero, dispogliandolo delle più necessarie sue masserizie. Adoprerassi a far sì che il fitto riducasi a più tenue e giusta misura, e dove non giugnerà a commuovere per questi mezzi ogni cuore, verrà ella stessa in soccorso dell'indigente e contro l'ugne esose dello straniero, che sbandito d'alcun'altra città venne in questa o quella a far mercato degli alloggi cui comperava, vorrallo assicurato. La stessa poi veglierà, affinchè provveduto che sia d'un ricovero conveniente, serbi ogni possibile riguardo ai vicini e mantenga quella proprietà e mondezza che dal fisico, dall'economico e morale interesse richiedesi. Per non tacere un altro mio sentimento a questo riguardo dirò d'uno sconcio che vidi più di una volta succedere e più d'una volta pur anco lo udii ripetere. In que' luoghi ove pagasi il tributo che appellasi del

testatico v' hanno de' ricchi i quali rifiutansi di dare all' indigente la stanza o la casuccia, perchè la casuccia caritatevolmente al povero aperta non passi alla pubblica asta pel debito che ha verso il comune lo stesso, ed egli, il padrone, rimangasi di tal maniera punito dell' atto di misericordia che usava. So che taluno per questo motivo, diceva almeno che era, atterrò de' fabbricati che avrebber potuto servire al povero di convenientissimo alloggio. Non approvo certamente la determinazione del ricco; tuttavia se la legge avesse d'uopo in ciò di maggiormente dichiarare sè stessa, lo faccia, affin di togliere al dovizioso questa scusa con che rifiutar si potrebbe di provvedere il povero d'uno che è fra' massimi suoi bisogni. Ora veniamo al vitto: tutti i filantropi e gli economisti s' accordano nel prescrivere alle commissioni di beneficenza che s' appiglino alla regola di dare all' indigente in natura i soccorsi di cui abbisogna, per cui anco nel provvedere alla giornaliera sua sussistenza avrà in mira di usare ogni mezzo, affinchè non già il dinaro al procaccio, ma le stesse materie alimentari gli vengano giusta la sua condizion dispensate, instituendo ne' quartieri varii della città qualche luogo di apposita preparazione a quest' uopo, o dando parte delle materie stesse a quelle famiglie sulla cui economia ed onestà non cada dubbio di sorta alcuna. Cercherassi però il modo che questi luoghi di preparazione non tornino a carico dell' amministrazione la quale formerà altrettanti contratti con particolari che volessero profittarne, vegliando però diligentemente affinchè l' interesse privato non voglia vincere anche a scapito della salute dell' indigente, e l' esercizio dai particolari terrassi aperto non solo a beneficio de' soccorsi dall' amministrazione, ma di quanti altri volessero valersi del tenuissimo prezzo a cui appresterannosi quelle vivande. Gli amministratori poi della pubblica beneficenza saranno cogli esercenti liberali di tutti i lumi forniti dalla scienza e dalla economia all' apprestamento dei cibi pel povero, e vorranno anche occuparsi della provvigione di quelle materie alimentari che tra noi si conoscono assai poco, per quantunque appresso altri popoli usate con grande vantaggio della salute dell' indigente e insieme della società amministrativa. E a mettere sott' occhio alcuni oggetti principali che si trovano sparsi ne' libri che trattano di questo argomento dirò, che " nelle effemeridi del cittadino per l' anno 1769 si vede l' indicazione di due sorta di » zuppe economiche, le quali erano state distribuite l' una a

» S. Rocco, e l'altra a S. Margherita in Parigi, e che non costavano la prima che un soldo, la seconda due soldi e mezzo per » individuo. Tutti conoscono, segue il Degerando, la composizione delle zuppe immaginate dal conte di Rumford, e che » hanno preso il suo nome: queste hanno certamente sciolto il » problema della combinazione che riunisce al nutrimento il » più sostanzioso, il più modico prezzo. Ma non se ne preparano dappertutto di siffatte zuppe, nè in tutte le stagioni . . . » Il conte di Rumford avea fatto egli stesso eseguire una combinazione un po' diversa della sua zuppa primitiva nella casa » d' industria in Monaco. Queste preparazioni debbono variare » secondo le circostanze locali. Risorse preziose si sono cavate » dai poveri la cui salute è spesso alterata, e che hanno bisogno » del brodo, dalla preparazione delle tavolette di gelatina, e da » quella del brodo delle ossa . . . Il signor Appert, nel grande » stabilimento da esso istituito per la conservazione delle carni » e d' altri commestibili, compone delle tavolette di gelatina, di » carni e legumi per uso dei poveri sommamente nutritive e » d' un gusto assai saporito pel prezzo di sei franchi al kilogrammo che corrisponde a 16 kilogrammi circa di carne » cotta nella pentola comune, ed è quindi un'economia d'un » poco più della metà spesa. I fratelli Robert preparano del » brodo d' ossi, sotto la forma pure di gelatina, un' oncia della » quale per formare il brodo equivale ad una libbra e mezzo » di carne di manzo; costa questa gelatina franchi 4 e centesimi ottanta al kilogrammo; ma il gusto è insipido e quindi il » brodo ha bisogno di essere in qualche modo aromatizzato . . ., » nullameno può essere impiegato utilmente pei malati economizzando la quantità della carne. Il signor Ferneaux, il seniore, ha formato colla fecula del pomo di terra una specie di » polenta sotto forma secca, ch' è preparata per somministrare » una minestra che si conserva per più anni, non occupa che » un picciolissimo volume, facilmente si trasporta e dà una minestra sana egualmente come nutritiva, e non avrebbe altro » difetto che quello d' essere un poco insipida, difetto cui facilmente si rimedia con un po' di sale. Un pacchetto di questa » polenta del peso di un mezzo kilogrammo vale attualmente » 65 centesimi e può fornire otto minestre. La medesima sostanza è preparata pure sotto forma di farina di semola o di » tritello, serve per le minestre di magro e costa alla libbra 55, » 45, ed anche soli 40 centesimi. » Il Degerando medesimo

nell'opera intorno alla pubblica beneficenza, ove parla dei mezzi di alimentazione per l'indigente, porta a cielo la scoperta dell'*ingegnoso* ed *instancabile* chimico d'Arcet, che quella si è di ridurre a sostanza gelatinosa le ossa, e tale da somministrare una vivanda nutritiva assai; « essendo pur d'uopo, *soggiu-* » *gneva egli*, che le sostanze animali in maggiore o minor pro- » porzione entrino nel sistema alimentare della classe indigente » stanca dagli anni o dalle infermità, e dall'eccesso delle mise- » rie logorata. » Indi mostra che le ossa rimaste dal giornaliero consumo di carni che v'ha nel dipartimento della Senna ascenderebbero a 27,000 kilogrammi allo incirca, da cui si potrebbero trarre 800,000 razioni gelatinose, cioè più di quello che varrebbe a fornire il brodo per ciascun abitante; e soggiugne che l'ospitale di S. Luigi nel corso di nove anni aveva apprestato 1,373,982 litri di soluzione gelatinosa e 6,256 kilogrammi di grasso, da cui si trassero 2,790,355 razioni alimentari. Pongo sott'occhio codesti fatti dopo che accennai le scoperte, perchè ne manifestino l'uso che delle scoperte si fece. Nell'apprestamento però delle sostanze ossee, affinchè mentre si parla degli stranieri non si mostri d'ignorare ingratamente le fatiche de'nostri connazionali, giovi riportar quanto ottenne un illustre italiano, e lo riporterò con le parole del conte Folchino Schizzi. « Il chiarissimo cav. Aldini offerse al pubblico milanese nel 1830 » de'pratici esperimenti delle macchine francesi ed ottenne i » suffragi degli intelligenti e dei filantropi ... Ma il diret- » tore della pia casa d'industria e di ricovero di Como, » l'avvocato Giovanni Amadeo pensò a rendere ancora più » economica e più pronta la preparazione delle sostanze » ossee. L'esperienza sanzionò i tentativi del filantropo diret- » tore. Pensò egli dunque che la divisione delle ossa in parti » esilissime dovesse costringerle ad abbandonare all'acqua nel- » lo stato di ordinaria ebollizione senz'altra preparazione la lo- » ro parte gelatinosa, ed attribuì all'imperfetta triturazione la » non felice riuscita di chi tentò la stessa cosa prima di lui. Im- » maginò quindi una macchina colla quale giunse a ridurre le » ossa in una polvere impalpabile, e vide coronati i suoi sforzi » dalla quantità prodigiosa di gelatina, che questa polvere, seb- » bene in poca dose, abbandonava con sole due ore di bollitu- » ra. Applicò allora il suo metodo alle pie case, alle quali si a- » bilmente presiede e ne ottenne i più provati vantaggi. Noi ci » siamo procurata una buona dose di questa polvere, ed assicu-

» ratici dapprima che nulla contenesse di nocivo, essendo sta-
» ti fatti certi che le ossa non avevano subita altre preparazio-
» ne tranne la triturazione meccanica, e che nella filtrazione
» tutta precipitava al fondo la parte calcarea della medesima,
» abbiamo offerto nello scorso anno ad alcuni amici una zuppa
» con brodo colla indicata polvere preparato e tutti l'assapora-
» rono senza accorgersi che vi fosse diversità dalla zuppa fat-
» ta con brodo di carne fresca, e conosciuto l'esperimento,
» tutti fecero plauso al ritrovato del ch. direttore della casa di
» ricovero di Como. Il tenue prezzo d'italiani centesimi 24 per
» ogni libbra metrica, al quale il benemerito direttore può for-
» nire la sua polvere, deve raccomandarne l'introduzione. La
» scuola infantile di carità in Cremona dal sacerdote Aporti pro-
» mossa, e da pie persone mantenuta, si valse dell'indicata pre-
» parazione, ed ottenne il vantaggio della maggiore economia,
» insiememente a quello importantissimo di fornire ai fanciulli
» una minestra al palato meglio aggradita. „ Chi più bramasse intorno alla preparazione economica e salutare de' cibi pegl' indigenti consultar potrebbe le dotte fatiche che a questo riguardo intrapresero il duca de Larochefoucauld-Liancourt, il barone de Voght, l'illustre naturalista de Candolle e il Delessert, accontentandosi di aver indicato quello che potesse tornare all'indigente soccorso a domicilio, o raccolto negli ospizii più vantaggioso, conciliandosi colla minore spesa della beneficenza che, ove entrasse in questo divisamento e lo sperimentasse di quella utilità ch'altri paesi lo sperimentarono, pegli ottenuti risparmii varrebbe ad estendere le provvidenze sue; ed è certo che il ricusare un'utile riforma si converte a condanna della società amministrativa. Avvertiremo nullameno con quella conscienziosa schiettezza che fin qui ne fu scorta che il Degerando in una apposta nota ricorda che « l'esperienza gli ebbe a mostrare
» che tutti gli stomachi degl'indigenti non s'affanno in egual
» modo alle zuppe economiche le quali si apprestano con tan-
» ta cura ne' fornelli della società filantropica di Parigi. » Avvertiremo che le cucine dei poveri erette dalla società di beneficenza nel regno di Wurtemberg distribuiscono varie specie di alimenti, cioè zuppe *magre* e *grasse*, cibi freddi e caldi ed altre simili sostanze di minor costo, non ristando pur anco dal somministrare giusta le circostanze ed in misura assai ristretta del vino. Aggiugnerò poi che sarà un ottimo provvedimento il ricorrere ai pomi di terra che ricevono i più facili acconciamenti,

e cangiarono il sistema delle assistenze per la consumazione popolare dopo che venne sì generalmente, com'è ora, coltivata questa benefica sostanza; ricorrere insieme alla farina del *mais* preparata in polenta ed anco in zuppa, mentre la sua chimica analisi fece conoscere « ch'ella rinchiude moltissima gomma, che conviene » ai temperamenti più deboli ed alle saluti più minacciose, e » che torna profittevole ai medesimi infermi. « Nei paesi del veneto pressochè tutti e nella massima parte delle città provinciali se ne fa un grandissimo uso: in Venezia poi sarebbe desiderabile che più largamente si diffondesse. Non è a dirsi quanta avvedutezza e diligenza richiederassi per questa parte ancora nel visitatore del povero, onde con giusta misura determinare il soccorso del vitto alla famiglia bisognosa assolutamente necessario, e modificarlo e sospenderlo a tempo opportuno. Assiso presso il banco di qualche integerrimo direttore di negozio mi trovai più d'una volta testimonio della elemosina che a nome della pubblica beneficenza o privata elargivasi. Di tratto in tratto entrava l'indigente, ei dava mano alla borsa ov' entro preparato aveva il minuto dinaro, contava la quota spettante a ciascuno, gliela ponea fra mani, e senz'altro erano licenziati. Il soccorso, perchè torni profittevole, vuol essere certamente dispensato in altra guisa. Ma è tempo di passare alle vesti, alle masserizie, alle mobiglie di casa. Della necessità delle vesti per l'indigente non v'è chi dubiti, del modo onde apprestarle ho parlato in qualche guisa superiormente, ora mi sia concesso di aggiugnere qualche minuta osservazione che più da vicino mira ad un tale scopo. Si rendono, scrive il Degerando, « indi» spensabili al povero due camicie che, nuove e finite, potran» no costare da 3 franchi e centesimi cinquanta a 4 franchi. » Le stoffe pe' vestiti debbono variare secondo le località e le » stagioni. Il vestito di panno grossolano per un uomo di cui » deve far uso nel verno non potrà eccedere la spesa di 11 a 12 » franchi; quello per una donna ed egualmente per l'inverno, » composto d'una sottana di lana, d'un farsetto pure di lana e d' » un paio di calze pure di lana non sorpasserà quella di 9 a 10 » franchi. Naturalmente noi ci sentiamo portati a preferire le » stoffe che meglio resistono all'uso, quando però il prezzo delle » stoffe di certe qualità è molto elevato, non dobbiamo perdere » di vista che il povero potrebbe rivendere quegli effetti, che » noi gli avessimo somministrati, e, quando possiamo sospet» tare che infatti egli è capace di così abusare della nostra ca-

» rità, saremo costretti a non dargli che le qualità più infe-
» riori, sebbene prevediamo che debbano essere di poca du-
» rata. I poveri sogliono comperare dai rigattieri de' vecchi
» abiti che ottengono ad un prezzo molto più modico, ma ge-
» neralmente parlando servono per poco tempo. Il povero ha
» bisogno d'essere ben vestito, poichè è frequentemente espo-
» sto alle diverse intemperie delle stagioni, perchè lo stato d'una
» buona salute è la condizione necessaria fra tutte le sue risorse,
» e perchè quasi sempre va soggetto a malattie. È una vera eco-
» nomia per lui la spesa che fa per coprirsi convenientemente
» nella stagion rigorosa, e d'altronde s'è ben vestito, spende me-
» no per riscaldarsi col fuoco. » Progredendo non pertanto di questo passo la commissione di pubblica beneficenza aggraverassi d'un peso insopportabile. Nel seguito del presente articolo additerò delle altre fonti d'onde derivare non pochi indispensabili soccorsi alla pubblica beneficenza medesima. Qui accenno un' istituzione che sorse in Londra, e al sorgere meritossi non pochi elogi. Si avverti, ciò che avviene anche fra noi, che nella miglior stagione l' indigente respira e si allarga, ma torce gli occhi dalla triste che dovrà venir dietro. Fu posto adunque in opera un mezzo ingegnoso assai per lottare contro il massimo sconveniente che nasceva o dal vedere il miserabile andarsi ignudo o dal vestirnelo a tutta gravezza del pubblico o delle pie associazioni. Si porse al povero il destro, e lo si incoraggiò a depositare la tenue somma d'un *penny* ad epoche determinate e frequenti, aggiugnendovi un sovvegno procacciatosi da qualche benefattore. Il deposito, raccolto alla cassa di risparmio e fruttante, al sorvenir dell' inverno dee convertirsi in vestiti. L' ordine delle vesti che occorrono si dà al principio di ottobre e pel primo di dicembre sono apprestate. Ove parrà utile codesta istituzione faremo di propagarla anche tra noi. Del resto veglierassi diligentemente dal visitatore e da quanti alla commissione della pubblica beneficenza appartengono, affinchè l'indigente delle vesti concesse a coprire la nudità sua non abusi, non le deponga al monte, non le getti nell'ugne d'uom crudele che per la metà o meno del valore le comperi, non le converta in giuoco ed in vino. È per ciò che la commissione de'soccorsi in Roma imprime d'un marchio quanto di masserizie e vesti all' indigente dispensasi, ed il monte non le riceve a pegno, e v'ha gastigo pel miserabile che travolse ad alimento di viziose abitudini il beneficio della carità pubblica, multa e gastigo per

l' esercente che ne fece l' acquisto. Altra raccomandazione del visitatore del povero alla consegna di un oggetto qualunque sarà quella di farnelo penetrato che giustizia e gratitudine richiedono che abbia cura di quanto gli si elargisce; lo consiglierà, dico meglio, prescriverà a lui la mondezza, i convenienti riguardi e lo richiamerà a pensare le molte gravezze della pubblica beneficenza, per cui non ha certo d' uopo che il povero le accresca, logorando, squarciando, manomettendo i suoi doni. Alla raccomandazione farà che vada congiunta la minaccia di abbandonare coloro che ne abuseranno, e vorrà questa minaccia ridotta alla pratica verso alcuni, perchè servano agli altri di esempio. Così otterrassi un doppio vantaggio; e quello di avvezzare allo spirito d' ordine ed alla mondezza l' indigente non sarà certo l' ultimo. Il mezzo tuttavia proposto a Londra, come quello che fa sentire al povero quanto costi la veste, ch' è il frutto de' suoi risparmi, otterrà più facilmente le cure a tenerla custodita. Dopo le vesti anzi insieme ad esse vuolsi aver riguardo alla maniera del dormire. « *Dormir sulla paglia*, » scrive il Degerando, è un'espressione della quale usiamo per » indicare la miseria estrema; ma se la paglia è un letto il più » economico, è pure un letto abbastanza aggradevole, e quello » ch' è essenziale, è pure un letto sanissimo, purchè la paglia » sia fresca e per conseguenza frequentemente rinnovata. Noi » potrem procurarci della buona tela per un paglericcio in ra- » gione di un franco e *venti* centesimi o venticinque, ed una » coperta di lana nuova a franchi dieci od undici . . . È raro » che gl' indigenti abbiano de' lenzuoli: quando ne hanno è pur » raro che sappiano conservarseli. È cosa dispiacevole che la » spesa occorrente pei lenzuoli sia per essi così considerabile, » e duranti le malattie è indispensabile di loro procurarne ». Ma di questa seconda parte terrò discorso ove delle *dispenserie* pegli infermi. Frattanto avvertirò che sarà pur qui ufficio del visitatore guardare a' padri, a' figliuoletti ed a' bisogni estremi d' una famiglia. Per l' individuo isolato basteranno delle cure assai ristrette, perchè varrà egli pure a mettersi di tutto impegno onde migliorare la sua condizione; ma per una vedova con molti figliuoli, cui pur sarà bene soccorrere a domicilio, ci vorranno più larghi provvedimenti e perchè non eccedano punto, ma colle necessità della famigliuola si accordino, talchè rimanga salvo il costume e assicurata la salute de' miserabili per quanto le umane guarantigie il permettono, richiederassi molta

pazienza, delicatezza, e prudente osservazione del nostro visitatore. « Il conte di Rumford avea proposto per uso de' poveri » un letto di cui si era fatta la prova con buona riuscita ed in » cui l'aria contenuta in una specie di cassone supplisce ai ma» terassi ... Questo letto non costava che dodici franchi: non » esigeva alcun giornaliero lavoro di mano per essere rifatto ed » era di lunga durata ». Non mi diffondo a discorrere d'altre mobiglie; chè a queste cercherà supplire alla meglio, per quanto sia poca, l'industria dell' individuo o della bisognosa famiglia; non parlo degli utensili più necessarii della cucina che dalle cure della pubblica beneficenza vorranno essere riscattati di dove furono posti a pegno, se la condizione, la sventura, la religiosa costumatezza lo meriti degl'indigenti; sibbene affermo che gli attrezzi da lavoro dovranno essere o ricuperati o procacciati di nuovo pur anco, mentre il dispendio per la ricupera ed il procaccio di essi sarà in breve dall' occupazione dell'indigente risarcito, e la mancanza oltre il danno morale ed economico, che dall'inerzia deriva all'individuo, renderebbe continua per la pubblica beneficenza una gravezza che potrebb' essere momentanea. A' provvedimenti nella stagione rigorosa aggiugnesi quello del foco che non è certo della spesa minore nelle città, ove massimamente usar si voglia delle legna che di giorno in giorno crescono nel prezzo. Suolsi a Venezia dispensare de' *fascettini*, che mi si dice vadano spesso ad ardere sul focolare del *magazziniere* o d' altri che perfidamente, per guadagnarvi sopra, i vizii favoriscono dell' indigenza e contr' essa e contro l'amministrazione de' soccorsi commettono l' assassinio più abbominevole. Si cerchi ogni via per togliere gli abusi, e non si risparmino le multe ed i gastighi, i quali non avran già d' uopo di rinnovarsi di spesso, poichè alcune volte inflitti che siano, servono agli altri di lunga scuola. Guardi l' amministrazione se le tornasse a conto fare pegl' indigenti acquisto di alcuno di que' mezzi economici per riscaldare che vengono suggeriti, considerando che il dispendio primitivo ne scemerebbe uno di continuato, e varrebbe ad ottenere la dispersione minore, mentre una modicissima quantità di lignite o di carbon fossile purificato basterebbe all' uopo. « L'apparecchio, che sembra offerire incon» trastabilmente i più grandi vantaggi sopra gli altri tutti, è quel» lo ch'è raccomandato assaissimo dal sig. Bourriat ... Consiste » esso in una picciola stuffa di terra cotta, la cui figura rap» presenta un rettangolo, capace di contenere una marmitta

» portatile, che si può collocare ovunque, il cui fumo esce per » un tubo, dando libera comunicazione coll' aria esteriore un » foro praticato nella vetraia della finestra, ed il cui fuoco è » alimentato egualmente bene col carbon fossile, colla torba, » colle scamosciature, col frantume di carbone, con piccioli pez- » zi di legna. Questa stufa sparge nella camera nello stesso » tempo un calore sano ed abbondante, che non espone ad » alcun pericolo d'incendio, e il prezzo dell'apparecchio non » si alza che a cinque o sei franchi, compresovi il coperchio » che rimpiazzerà la marmitta dopo che sarà finito il piccolo » pranzo ... Questi ingegnosi e semplici apparecchi sono stati » da alcuni impiegati col più completo buon esito, vennero » raccomandati dalle società filantropiche, e come mai sono » così poco adoperati? » È certo ch'io vorrei vederneli cono- sciuti ed usati dalle famiglie del povero, in quelle particolarmen- te, la cui onesta integrità assicurerebbe il visitator del miglior uso de'concessi provvedimenti ed a cui si potrebbero confidare le so- stanze alimentari per l'economiche preparazioni de' cibi, nel- la sicurezza che più delle stesse cucine filantropiche i vantaggi procurerebbero dell'amministrazione, e come fossero provve- dute di simili apparecchi, non uno scopo solo, ma ne raggiu- gnerebbero molti insieme. È perciò che il Degerando prosegui- va con quelle magnanime parole. « Perchè si preziose scoperte » e miglioramenti sì importanti restano solo nei libri? L' espe- » rienza ha forse sparso dei dubbii sulla loro utilità? No cer- » tamente. Ma i poveri, non sospettandone neppure l'esistenza, » ignorano que' miglioramenti, e quando ancora fossero alla » portata di conoscerli, l'incuria, il pregiudizio, l'abitudine an- » tica gli allontanerebbero dal farne uso. Le condizioni inferio- » ri della società sono quelle, in cui l' ignoranza rende l' impe- » ro delle abitudini più cieco e più assoluto. L' indigente per- » tanto non approfitterà giammai di tanti preziosi lavori, che » si sono fatti pel suo migliore ben essere, se voi lo abbando- » nate a se medesimo. Il visitatore debb'essere la sua provvi- » denza; egli deve illuminare l'ignoranza, vincere il pregiudi- » cio ... Non lascieremo d'aggiugnere, che il visitatore del po- » vero debb'egli stesso istruirsi bene su questi oggetti, non as- » sociarsi nè alle prevenzioni del volgo, nè a' frivoli disdegni » della gente di mondo per questa specie di oscuri e bassi stu- » dii. Noi vedremmo assai volentieri, *conchiude egli, ed io di* » *tutto animo entro nel parer suo*, che venisse formato per

» l'uso del Visitatore del povero un manuale che racchiudesse
» tutte le indicazioni sul genere delle somministrazioni e delle
» provisioni che possono meglio convenire alla sua situazione. »
Da tutto che finora venni esponendo iscorgesi, come superiormente accennava, che ad assai poco intenderei si riducessero i soccorsi della pubblica beneficenza in dinaro limitandosi ad alcun caso particolare che vorrebb' essere dai regolamenti determinato, e più che dai regolamenti ancora, dai conscienziosi esami del visitatore; il quale crescerebbe in diligenza ed accorgimento, onde vegliare all'uso che si facesse; preferendo sempre di fare nella ricupera e nella compera degli oggetti le parti del povero, che potrebb' essere facilmente dall'altrui malizia e dalla propria dabbenaggine ingannato. Rimane, oltre i ricordati, a disposizione del visitatore un'altra maniera di soccorsi, che di gran lunga superano i primi sì nella estensione, che nella efficacia de'vantaggi che alla condizione morale ed economica degl' individui procurano; son essi i consigli, gl'indirizzi al meglio, i giusti e vigorosi rimproveri che dalle malvagie e non corrette abitudini si addimandino. Pensi adunque il visitatore che di questo apparecchio, del dinaro e delle provigioni più utile ancora, dev'egli andare fornito. Faccia egli sentire al povero gli effetti della sua sorveglianza; « e il povero che ve-
» drassi sorvegliato sì da vicino, temerà di perdere la prote-
» zione del suo visitatore, e forse non sarà insensibile alla spe-
» ranza di meritarsela. Molti poveri rassomigliano a' fanciulli
» per l' ignoranza, l' imprevidenza e la leggerezza che mostra-
» no. Come i fanciulli hanno bisogno di sentire la correzione e
» la rimunerazione, purchè siano applicate con un' intera giu-
» stizia. Non v' ha altro che sia più proprio della correzione e
» della rimunerazione, per costringere lo schiavo delle cattive
» abitudini a rientrare in se stesso occupandosi in salutari ri-
» flessioni. Questo regime prudentemente applicato condurrà il
» povero a discoprire finalmente nella miseria della sua condi-
» zione la conseguenza ed il castigo de' suoi disordini, ad ac-
» cettarla sommessamente, ad approfittarsene per l' ammenda.
» *E si legge*: che lo stabilimento degli ufficii di beneficenza in
» Parigi esercitò sulla moralità della classe inferiore della so-
» cietà un'influenza felice e *rimarchevole* assai, che prontamen-
» te si fe' sentire, gradatamente scancellò le tracce profonde
» che avevano lasciato molti anni di agitazioni, di disordini e
» licenza. *Si legge* che le cure degli amministratori di carità

» conducono ogni giorno indigenti che vivevano in concubinaggio a far legittimare la loro unione dalla religione e dalle » leggi civili, ed altri a riconoscere i proprii figli. » Non dubito pertanto di affermare che i buoni e contrarii effetti economico-morali, dappoichè s'abbia avuto riguardo alle cose che venni fin qui esponendo, dalla maggiore o minor saggezza della amministrazione e dal cuore dei visitatori e degli altri che vi portano l'opera loro, ma da quello dei visitatori massimamente dipendono. Le felicissime conseguenze che i soccorsi a domicilio in moltissime città hanno arrecato non ci lasciano dubitar punto sull'efficacia loro. È certo però che più dei *protocolli*, delle cifre, de' consigli ministeriali e d'altre pratiche esterne giovano i cuori, e tornerà vantaggioso assai, per quanti porrannosi in sì delicata, ed importante carriera che guardino alle fatiche ed a profitti che riportarono coloro che li hanno preceduti, ed ai modi usati per riportarneli. È impossibile non accendersi del santo amore della virtù nel percorrere i luminosi fatti di coloro che conscienziosamente l'hanno adempiuta, e non metterci dietro le segnate orme per imitarneli. I miei non sono nè sogni, nè detti che non abbiano il massimo interesse pratico nella dimanda che ci si muove di rendere moralmente ed economicamente utili i soccorsi della pubblica beneficenza. Insisteremo sempre sulla risposta: Eleggete ad amministratori e visitatori uomini di gran cuore, animati del desiderio del bene, tutti volti a migliorare i costumi dell' indigente e a porre in opra i consigli, le ammonizioni, le previdenze, i ricorsi che vi conducono ed avrete raggiunto lo scopo. Dall' un capo all' altro del mondo civilizzato risuonano i prodigi delle corrette e migliorate condizion popolari, che ottennero il barone Voght, l'Howard, il Tuckermann, ed altri loro seguaci. Ci sieno de'libri che narrino la vita loro, ed in special guisa le maniere che tennero nel soccorrere all'indigenza, nel correggere i vizii, nel ritornarla all'esistenza morale, e le conseguenze derivate entro il vasto cerchio in che si allargarono. Se ci sono tanti libri vuoti di cose o di malvagi e ridicoli concetti ripieni, perchè non ve ne saranno degli altri utili, dico meglio, indispensabili al grande scopo cui mirano le presenti generazioni? Se non esce un romanzo in dispetto alla fede, alla morale, alla ragione che non abbia uno o più volgarizzatori e non si diffonda per mezzo di ripetute edizioni, rimarranno per mancanza di traduttori ed editori, che quella accusano dei lettori, rimarranno,

dicea, ignoti que' fasti che segnano il viaggio da percorrersi nella via del bene? Sarebbe una temerità da pazzi il lanciarsi alla ventura sopra di un sentiero sconosciuto, ove l'errore può esser fatale e facile insieme, mentre starebbe in noi l'assicurarcene, guardando a' passi che fecero coloro che nel sentiero medesimo ci han preceduto. Fidandoci a noi medesimi andrem tentoni, ci perderemo in prove inutili, nè toccheremo giammai la meta. Affidiamoci dunque, cioè s'affidi il visitatore del povero ai grandi esempi di coloro che in così dilicata missione si distinsero: ma di che modo potrà affidarsi se ne ignora, non dico le azioni, ma pur anco il nome? Del Tuckermann scrive della seguente maniera il Degerando, ed io presto molta fede alla sua parola. « Visitatore assiduo dei poveri, visitatore della classe degl'indigenti » la più scorretta e abbandonata ad un tempo in un corso di » annuali rapporti descrisse minutamente le osservazioni e gli » effetti delle sollecitudini sue. Non v'è libro più instruttivo per » quelli che si assoggettarono all'onorevole, ma difficile incarico di distributori de' soccorsi pubblici di questo, in cui ci si » offrono altrettanti quadri che portano in sè l'impronta dell'esattezza, e dell'amore di colui che li ha dipinti. Ivi si contemplano le straccianti miserie delle quali fu testimonio, si veggono gli ostacoli che ha dovuto combattere, si osservano i » modi ch' ei tenne, si prende piacere alla vista dei frutti che » egli raccolse; perchè di spesso ha rinalzato, ha restituito all'indipendenza, ed al vivere onesto delle famiglie che dapprima s'erano presentate a' suoi sguardi come oppresse sotto il » peso delle angustie e dello avvilimento. Entriamo a parte dei » suoi riguardi affettuosi, facciam plauso alle sollecitudini sue, » e da esso apprendiamo le vere cause dell'indigenza, e l'arte » di raccendere nell'anime angosciose ed abbattute il foco dell'esistenza morale. Il potere della carità ci si manifesta per » lui fecondo di novelle speranze, nell' istante medesimo che » riconosce gli scogli da cui deve guardarsi e i lacci che gli » son tesi. Gli scritti di codesto insigne personaggio sono per » così dire il corso pratico d'una scienza ancor quasi ignorata, » di quella scienza che fa mestieri presieda al buon governo dei » soccorsi a domicilio. Sono, ove mi si permetta l'uso di questa » espressione, una clinica a profitto dei medici della indigenza. » Mi penso che non si possa raccomandare uno scritto con parole più calde di quelle che riportammo, e mi piace di averle riportate per dimostrare quanto interessi l'educazione del visitatore

del povero, educazione che sarà il frutto d'uno studio intrapreso e delle prove d'una continua pratica fortificata. Ma non è che non s'oda ripetere fino alla stanchezza: *a nulla giovano le teorie;* e lo ripetan coloro che vogliono a qualunque costo dispensarsi dallo apprendere il modo con che è forza adempiere il bene perchè sia tale. Lo so ancor io che non giovano gli astratti sistemi, e che per sentire davvero gli effetti delle migliori istituzioni è d'uopo applicarnele al fatto essendo l'esperienza apportatrice di molti avvertimenti che ci sfuggivano: ma, soggiungo io, sarà pur necessario di conoscere le migliori istituzioni per applicarnele, e senza la conveniente educazione discenderemo forse nella tomba pria di conoscerle. La diffusione pertanto di libri utili a scuola degli amministratori della pubblica beneficenza non è mai abbastanza raccomandata, e di quel modo che sopra accennavamo col Degerando il desiderio che un manuale semplice e ristretto mettesse a conoscenza del visitatore i ritrovati della scienza che la maggiore economia col maggior profitto conciliano nell' apprestare a' fisici bisogni i materiali soccorsi, desidereremmo che un altro manuale venga a chiarire l'iniziato e il veterano pur anco del modo che dee tenere nei consigli, nelle ammonizioni, e in ogni altra maniera di sollecitudini da prestarsi all' indigente, affinchè dai ministri della carità, adempiuta a nome del'a società e della religione s'abbia il mezzo ed il conforto ad una morale riforma; mezzo e conforto che la società e la religione dalla pubblica beneficenza s'aspetta. Un amico mio addetto ad un ufficio importantissimo di beneficenza, di acuto ingegno, e della scienza amministrativa profondo conoscitore non ha guari scriveami. « Non crediate che il lavoro assiduo e grave della com» missione sia proporzionale ai vantaggi, che dovrebbero *risul» tare* . . . I protocolli snervano la carità cristiana: la carità » legale è tutta protestante e sterilissima. » Ove la carità legale si dilunghi dallo spirito della beneficenza che animar deve chiunque si ponga nel difficile ministero convengo nelle parole del mio amico. E se per carità legale intenda il soccorso per mera pratica, e giusta i protocolli prestato, lo spirito della beneficenza dalla carità legale è di già dipartito; e allora non è che snervi soltanto il patrimonio del povero, ma snerva il povero stesso nella sua condizione politico-morale; per cui, se i soccorsi a domicilio ne guidassero alle accennate tristissime conseguenze, sarebbe d'uopo rinunciarvi e sopprimerli d'un tratto.

Ma a sì fatte conseguenze non iscorgeranno, quando ridurrannosi alla pratica i provvedimenti che dietro la felice esperienza d'altri paesi e l'applicazione che far si potrebbe alla condizion nostra particolare, io veniva esponendo, e quando eleggerannosi a'soccorsi i più opportuni dispensatori. Fra primi eletti a codesto geloso officio ci soccorrono i ministri della religione, quelli in ispecial maniera che furono sortiti al governo delle parrocchie, o per altra caritatevole missione che fungono si trovano di continuo al contatto delle classi indigenti ed alla conoscenza delle abitudini loro. È d'uopo che la pubblica beneficenza li ricerchi dell'opera loro, è d'uopo ch'essi vi concorrano senza punto ingelosire. Uno è lo scopo, una è la missione: il sacerdozio adunque e le società amministrative s'accordino, affinchè operando disgiuntamente non si offendano a vicenda con iscandalo forse, e certo con iscapito non lieve dell'indigente. Il Degerando nell'egregia opera sulla pubblica beneficenza consecrava un lungo ed interessantissimo capitolo a promuovere codest'accordo e a mostrarne i vantaggi e nel libro secondo, capo primo, paragrafo secondo della terza parte lamentavasi, che mentre « fedeli alle » tradizioni de'loro predecessori i curati di Parigi continuato » avevano a distribuire le abbondevoli elemosine di cui erano » i depositarii; non esistesse alcuna relazione tra codesto soc» corso e quelli che si prestavano dagli ufficii della pubblica be» neficenza, per cui il medesimo indigente avrebbe potuto par» tecipare a tutti e due senza che gli uni fossero fatti accorti » degli altri per mancanza d'una giusta armonia regolatrice. » Non v'è dubbio che il parroco, ove adempia i doveri del proprio ministero, ha dei bisogni del popolo alle sue cure confidato, e della sua condizione morale quella conoscenza che niun altro potrebbe avere, e quindi l'opera di codesto ministro della religione rendesi indispensabile alle commissioni di carità; rendesi indispensabile pur anco per quelle insinuazioni e consigli che, uniti a soccorsi snodando sulle labbra sacerdotali, penetrano più direttamente al cuore dell'infelice e del vizioso pur anco. Riconosce egli nella parola del sacerdote, che sappia rispettare se stesso, non già la parola dell'uomo solamente ma quella di Dio, per cui la miseria e la sventura più confidentemente si gettano nelle braccia sacerdotali, e sentono con maggiore efficacia i rimedii che per tal mezzo loro s'apprestano. Conosco del ministero e della eletta missione abusarsi l'uomo che n'è investito; tuttavia le malvagie abitudini e i disordini di pochi non de-

vono ripiombare a disonore comune. Chi pel contegno del viver suo non merita confidenza, non l'abbia; il posto ch'egli occupa non lo metta al coperto d'una condanna che le sue azioni si provocarono; ma tolte sì fatte eccezioni che vorrebbero divenire sempre più rare, abbiasi un posto ragguardevole il sacerdote nelle commissioni della pubblica beneficenza. Non potrei dire se maggior angustia o dispetto mi colga, allorchè odo gli ordini rispettabili de' cittadini e de' sacerdoti dilacerarsi a vicenda, e biasimarsi e calunniarsi dagli uni quello che dagli altri si compie. Si accordino insieme, operino gli uni gli altri congiuntamente e dei lumi e dei mezzi che sono in poter di ciascuno si soccorrano. Non niego esserci de' bisogni noti al sacerdote e a Dio solo, ma non occorrono sì frequenti, e per questi, ove mancassero i soccorsi dell' amministrazione, troverebbersi degli altri mezzi; del resto anche il parroco mostri nell'ufficio che la carità pubblica rappresenta quella confidenza che in ricambio dovrà egli ricevere alla sua volta come il principale e più opportuno visitatore del povero, quando spirito di prevenzione, di non curanza e disprezzo non lo corrompa. « Importa, » *scriveva il Petitti*, che i parrochi, *a' quali sì di spesso e per* » *tante ragioni si dischiudono le porte della famiglia indigen-* » *te*, vadano con frequenza ed inaspettati al vero domicilio del » povero, e verifichino se l'alloggio da esse indicato è quello » permanente (*perchè tal fiata tramutano domicilii o li fingono* » *tramutati per ottenere soccorsi in varii sestieri*) come al- » tresì qual sia il numero degl'individui d' ogni famiglia. » E con questo guardino a quant'altro può avere alcun peso sulle bilancie della pubblica beneficenza. Nè per certo sarà l'ultimo incarico che in faccia alla commissione fungeranno quello di tener conto della religiosa condotta degl'indigenti. Non basta no che si portino il dì festivo più che ad assistere alla *dottrina cristiana*, a sdraiarsi, a dormire, a russar nelle chiese, e non già dall' interno convincimento chiamati, ma spinti a forza dal timore di perdere l'ascrizione al ruolo de' soccorsi e la *quota;* fa mestieri che schivino que' magazzini e quelle fogne, ov'entro si cacciano, accorrano di frequente agli atti di religione ed entrino nelle abitudini che sole trar possono dietro di sè quelle dell' ordine e della operositade in appresso. E di tutto questo i parrochi, perchè sol essi valgono a farlo, faranno fede. Non vi sia tra loro però chi troppo facile ed arrendevole ad una lagrima o ad una lamentosa narrazione accondiscenda a certificare,

Non è molto ch'io mi trovava nella sacrestía d'una chiesa veneta: entrò un rispettabile sacerdote a chieder conto di tal persona che doveva abitare in quel circondario, che s'era fatta a chiedere i soccorsi della pubblica beneficenza arrecando l'attestato del direttore d'altra parrocchia. « Ell'è così, ripigliava al» l'inchiesta il sacerdote di quella chiesa, ricorrono tutti al » buon uomo perch'è facilissimo nell'attestare. » Questa non è bontà io ripiglio, è crudele ingiustizia; è mancanza di senno, è portare il disordine per debolezza là dove si vorrebbe sbandito. Coloro che opereranno di questa guisa nuoceranno a se, nuoceranno a quelli in cui si pretende beneficare, e dove non si correggano meritano di perdere la confidenza della pubblica amministrazione di carità. Di pari passo col sacerdozio nello arrecare in seno alle desolate e bisognose famiglie i soccorsi e le consolazioni procedano le suore di san Vincenzo de'Paoli, o di altra caritatevole instituzione religiosa informata dal medesimo spirito per quantunque da un nome diverso contraddistinta, esse adempieranno, con quella delicatezza ed amore che è proprio di chiunque sente di camminare innanzi a Dio, l'ufficio di visitatrici: a mani, dico meglio, a cuori più convenienti all'uopo non si potrebbe affidare il difficile ministero. Il Degerando, e quant'altri guidati dal medesimo spirito scrissero intorno alla beneficenza, non cessano di profondere gli elogi più eloquenti e meritati al gran bene che portano con se quelle instancabili, saggie, non mercenarie, affettuose visitatrici. Le pagine dell'ultima e più insigne opera, cui dettava il Degerando, mettono di spesso in chiara luce i servigi che codeste ministre della Divina Provvidenza in sulla terra prestarono ad ogni maniera d'instituzione che tenda al sollievo degl'indigenti e degli sventurati, e quindi in ispecial guisa agli ufficii de' soccorsi a domicilio. Ove dovessi qui riportare uno squarcio a loro encomio non saprei davvero a quale dei molti appigliarmi, e l'encomio del Degerando non era per nulla sospetto, era l'encomio del *lodatissimo* personaggio che pronunciava il proprio giudicio dopo gli studii e l'esperienza di tanti anni. Mi dolgo pertanto che nelle provincie nostre e in Venezia massimamente l'amministrazione della pubblica beneficenza manchi di codeste possenti ausiliatrici, rimanendo nella lusinga che verranno quando che sia a giovare le altrui sollecitudini acciò raggiungano il fine desiderato. A Tolosa ed in alcune altre città della Francia l'amministrazione civile ha *essenzialmente* rimesso a'curati ed alle suore di cari-

tà la distribuzione de' soccorsi a domicilio. « Certamente, *dice* » *il Degerando*, non si possono trovare organi più rispettabili » di questi e più degni della confidenza del pubblico per tutti » i riguardi; ma l' amministrazione si priva così d' una coope- » razione che moltiplicherebbe le risorse del povero, e si toglie » a semplici particolari l'occasione di fare delle buone azioni, e » di raccogliere utili istruzioni. » Non raddoppio gli elementi, perchè dagli elementi raddoppiati nasca la confusione, ma sì perchè dalle sollecitudini di molti ad uno scopo congiunte ne derivi quel bene che solo dalle molte ed ordinate sollecitudini potremo attenderci. Si disse; i soccorsi a domicilio officialmente adempiuti distruggere lo spirito della carità privata, ed io vorrei invece che pe' soccorsi a domicilio officialmente adempiuti la carità privata e meglio s'illuminasse e più energicamente si accendesse. « Leipzig, *trovo scritto*, ha il vantaggio di » possedere fra le sue mura de' caritatevoli cittadini che di » buon animo assumono il penoso ufficio di farsi i *patroni dei* » *poveri* di tal guisa che ciascun d' essi annovera venticinque » o trenta famiglie sotto del patrocinio suo. Codesti patroni » sostengono un doppio ministero quello di prendere a scrupo- » loso esame la condizione dell'indigente, i titoli ch'egli ha per » essere soccorso, di sorvegliare dappoi alla maniera di vivere » dell' indigente assistito, indirizzandolo nel retto uso de' rice- » vuti soccorsi; sostengono poi l' altro più nobile ancora e ge- » neroso, cui riconoscono i patroni a principal loro dovere ed » è riposto nel contenere o ricondur l' indigente sulle vie della » morale, fortificandolo de' propri consigli ed incoraggiamenti » e servendo a lui di consolatore. » Codesto patrocinio del ricco, e dell' onest' uomo ancora di mediocri fortune, non è mai sopra dell'indigente abbastanza invocato. Sappiasi adunque che per l'uomo caritatevole non basta il porgere a suo tempo all'amministrazione di beneficenza l'annuo o trimestrale tributo, non basta elargire una qualche moneta nella questua che si rinnova, o gettarla nelle cassette destinate negli stabilimenti o nelle chiese ad accoglierla. « Se noi, scriveva con quella sua bell'ani- » ma il Degerando, gettiamo il danaro in una cassa pubblica, » se lo confidiamo a mani più esercitate ed attive, otteniamo, » non v'ha dubbio, una garanzia di averlo bene impiegato, ma, » *dove ci credessimo con ciò al tutto dispensati dalle opere di mi-* » *sericordia ch'esercitar dobbiamo verso del vero indigente*, oh! » quanto mancherebbe *allo spirito* della carità ... Dobbiamo

» ritenere che vi sono molti e molti soccorsi che non si posso» no così far passare pel canale altrui. Tali sarebbero qualche » volta certi oggetti che si possono dare in natura, di cui ci » possiamo facilmente privare da noi medesimi e che noi por» remmo fra le cose abbandonate e di rifiuto, se non vedessimo » un infelice, e giudicassimo noi stessi che per esso lui sareb» bero un tesoro: tali poi sarebbero principalmente i buoni » consigli, le consolazioni, gl'incoraggiamenti, *le utili pratiche.* » Una parola sola può duplicare il valore della materiale assi» stenza per *colui* che la riceve. Finalmente priviam noi stessi » di un gran numero di salutari istruzioni che avremo ricavate » dall'esercizio di una carità industriosa, investigatrice, e con» seguentemente ci priviam pure di que'mezzi che vi avremmo » potuto trovare per metterci in istato d'essere più utili anco» ra nell'avvenire ad altri sventurati. O voi dunque, *conchiu» deva il venerabile filantropo*, voi che non siete insensibili alla » preghiera della povertà, e che desiderate compiere verso di » lei i doveri, che la carita v'impone, non temete di dare il » compimento pure alle vostre buone azioni! La vostra presen» za sarà una testimonianza della vostra beneficenza assai più » espressiva della vostra elemosina. Voi imparerete a conoscere » a qual punto la vostra elemosina era necessaria. Non avete voi » forse le vostre visite di civiltà, di etichetta? Ebbene! accorda» tene pure alcune al celeste sentimento della carità. Noi pos» siamo promettervi dal cielo una degna ricompensa. » Perchè dunque nei concetti da me esposti non s'insinui quell'affollamento che traggesi dietro il disordine pel troppo soverchiare di essi, dirò che codesti privati, cui il Degerando cercava animare con generose parole alla beneficenza, vorranno associarsi in parte al sacerdozio ed alle suore di carità nel fungere l'officio di visitatori del povero, penetrandosi però sempre del medesimo spirito; e dopo tutto questo rimarranno per altri moltissimi e miserie da soccorrere ed angustie da consolare; ma sì alle une che all'altre appresteranno que'rimedii che non una carità cieca e perniciosa; sibbene la carità illuminata e profittevole, della quale discorremmo fin qui addimanderà che s'apprestino, ed opereranno sempre dietro le norme della pubblica beneficenza e d'accordo con essa, affine di non distruggere ciò ch'ella compie, e così vorrann'essere alla pubblica beneficenza un braccio soccorritore. A quest'opera pertanto e nelle città e nei paesi invito i padri di famiglia, i giovani con la forza del loro affet-

to, le donne sì ingegnose, previdenti, dilicate, sollecite ove agli ufficii della carità si consacrino; e perchè il sublime officio non disdegnino quelle che tengono nella società un posto per nobiltà e dovizie assai ragguardevole e che per ciò prestar potrebbero un'opera vantaggiosissima, vorrei eccitarle con amabili e luminosi esempi e tra gli altri con quello che Roma non ha guari offerse nella sua Guendalina Borghese. Taccio dell'altre opere sue, ma non posso far a meno a questo proposito di trarre dalla vita ch'egregiamente ne scrisse il Zeloni il seguente brano, che può valere di grande scuola, s' è d' uopo anche nella carità educare; affinchè la carità apporti l' economico-morale vantaggio, che si addimanda. « Era difficile assai che » Guendalina si lasciasse ingannare, poichè il suo spirito discre» tivo uguagliava le sollecitudini sue. Sapea ben ella distinguere » il vero dal falso indigente, l'operoso dall'infingardo, la povertà » temporanea dalla volontaria ed abituale. La reale e sapiente » carità è dal giusto raziocinio e dall'accorgimento indiritta, non » già da un volere mutabile e capriccioso. Essa dà impulso ad un » meditato accordo di mezzi, onde raggiugnere il miglior fine pos» sibile, ed a questo fine appunto volgevano i desiderii e le solleci» tudini tutte di Guendalina. Era scolpita nell'intimo del suo cuo» re quella magnifica sentenza: *Beato colui che usa d' un saggio* » *governo sopra il povero e il bisognoso.* Mettendo una conve» nientissima distinzione fra la necessità passeggera e la forza» ta indigenza, prestava alla prima il soccorso del momento, » mentre all'altra procurava lavoro, stabiliva un utile impiego » od offriva i mezzi d' industria. Ella in breve, se mi si conce» de questo giuoco di parole, facea bene il bene. Schivava ogni » maniera di lusso, ed il suo atteggiamento abituale era elegan» te ma semplice. Giudicava che una giusta economia nello ab» bigliarsi tornava necessaria alle donne anche favorite dalla » fortuna, poichè la prodigalità in simili dispendii d' ordinario » si trae dietro il disordine nelle più doviziose famiglie. Mette» va ella dunque da parte ogni risparmio, ed anche ciò che le » si dava *per le spille* andava ad accrescere il retaggio de' po» veri suoi. Fu grande l'influenza che sotto a questo riguardo » esercitò in una città nella quale d' uopo è che lo confessiamo, » una certa leziosaggine e leggerezza in molte femine italiane, » non lascia che pensino assai all' adempimento dei proprii ri» gorosi doveri. Ella chiamò in onore la carità con quelle se» menti preziosissime che sparse, e che fruttificarono, mentre

» visse, fruttificheranno in appresso. Qual dama di carità sorti-
» to aveva per ordine del cardinal Brignole la cura dei poveri
» di s. Rocco sua parrocchia. Ciascun giorno assediata era da
» un gran numero d' inchieste, ed ella o inviava suoi messaggi,
» o andava di per se stessa a verificare la verità dell' esposto.
» Non v'era stanza sudicia ed infetta ove sdegnasse entrare
» colei che calcava i tavolati ed i tappeti sontuosi del palazzo
» Borghese adorno di tanta magnificenza. La bellezza del suo
» viso e il dolce suono della sua voce non erano ignoti a pove-
» ro che fosse. In quella parrocchia appresso la chiesa havvi
» una picciola ed umida abitazione che appellasi la *parrocchiet-*
» *ta.* Vi entrava ogni lunedì ed ivi trattenevasi per più ore. I
» vegliardi, le vedove, gli orfani, e gl'indigenti d'ogni maniera
» là si portavano onde metterla a parte delle miserie, dei pati-
» menti e delle loro pene. Tutti riceveano un qualche soccorso,
» quelli che ne avean d'uopo consolazioni, e sen partivano be-
» nedicendola. Nè men provvida che generosa, conoscendo be-
» ne quanto sia dannoso incoraggiare l'inerzia ed il vizio, com-
» perava del canape, della lana, o della tela, ch'ella poi dava a
» filare, a tessere od a cucire a' suoi poveri giusta la capacità
» di ciascuno. Si rammaricava assai allorchè le toccasse di ri-
» maner ingannata da quegli indigenti a cui dispensava il la-
» voro. Adopravasi ad instillare in essi l' amore dell' ordine ed
» il sentimento della giustizia. Pesava diligentemente il ripor-
» tato lavoro, ed il profitto che ritrar dovea dalla vendita era
» già destinato per altri poveri. La bilancia di cui valevasi si
» scorge tuttavia nel sito ov'era appesa; ed il popolo si porta
» a vederla qual pietoso monumento e preziosissima rimem-
» branza di quel modello di carità. Le mani che reggevano le
» bilancie della giustizia erano talvolta anche intese ad appre-
» stare delle medicine pegl'infermi. Niuna vista più commo-
» vente di quella di Guendalina, che quasi una seconda Elisa-
» betta, regina Ungherese, nella sua piccola farmacia stavasi
» componendo rimedii e balsami per la guarigione delle infer-
» mità e delle piaghe, e que' medici apparecchii erano venduti
» ai ricchi e ai poveri donati. Visitava di spesso l'ospizio della
» *Trinità dei pellegrini* ed altri ancora, e gli effetti più schifosi
» della miseria non bastavano a tenerla lunge. Le sue mani as-
» settavano il giaciglio dell' indigente, o preparavano all' umile
» focolare i cibi e la bevanda per l' ammalato ... La ricchezza,
» in luogo di corromperlo, aveva purificato il cuore di lei, e a

» questo prezzo, giusta l'espressione d'un sommo nostro ora-
» tore, otteneva ella il perdono della sua prosperità. » Addussi un esempio invece di ripetere dei precetti che astrattamente avrei dovuto annunciare al ceto femminile ch' entrar voglia a prender parte nella pubblica beneficenza e consecrare ad oggetto si generoso quell' amore che non di rado va si tristamente disperso. Mi si dieno alcune donne di simil foggia nelle nostre città, e vedremo prosperare per esse e per la influenza ch'esercitano le caritatevoli instituzioni; manifesto indizio che ricevono qualità massimamente da quelli che le amministrano. I soccorsi a domicilio però non vorranno essere ristretti alle maggiori città unicamente: li miei desiderii sarebbero che si vedessero propagati anche nelle minori ed insieme ne' paesi, ove per me vedrebbesi più facile assai l' adempimento di tutte quelle provvidenze che a raggiugnere il grande scopo richiedonsi. Il parroco in capo ad alcuni de' più notevoli, per agiatezza ed onestà, del villaggio, associatesi massimamente delle pie donne, otterrà di sbandire i mendici dalle vie e dalle porte che di presente queruli e pertinaci assediano, e di ricondurre di nuovo alla pratica della economia, della operosità, della virtù, dell' ordine e della buona morale coloro che si fossero dilungati. Alla conoscenza pertanto di codesta carità illuminata si educhino i ministri della religione, la insegnino al popolo, e si facciano essi medesimi aiutatori operosi, e vedremo cessare pressochè del tutto la supposta indigenza, e la vera ottenere i convenienti soccorsi; vedremo appressarsi i popolari costumi a quella riforma, cui da sì gran tempo aneliamo inutilmente. La commissione de' soccorsi a domicilio vedrà ben volentieri nelle cittadi, ed in ispecial guisa nelle più popolose, sorgere quelle associazioni che ad essa congiunte valgono a scemare in gran parte quelle gravezze che altrimenti peserebbero tutte sopra la pubblica beneficenza, e così divise meglio si portano e si vendono più leggiere. Io ne accennerò alcuna di codeste caritatevoli associazioni nella lusinga di vedernele riprodotte con grande beneficio della indigenza in mezzo di noi. « Nel Gran-Ducato di Veimar
» havvi un' associazione d'indole particolare e che abbraccia
» tutto il suo territorio: porta il nome d' *Instituto patriotico*
» *delle dame* e si eresse nel 1817. La central direzione tro-
» vasi nella capitale ed è presieduta da una principessa che
» offre l' esempio d' una carità illuminata ed operosa ad un
» tempo. La società riceve le offerte dalle persone de' due

» sessi, ma le dame soltanto fungono il ministero della bene-
» ficenza nella distribuzion de' soccorsi. Saviamente ebbesi
» in mira di conservare tra l'istituto e l'amministrazione de-
» gli stabilimenti pubblici di beneficenza il bramato accordo.
» L'istituto non si considera che qual ausiliario destinato a sup-
» plire all'insufficienza dei soccorsi che offrono gli stabilimenti.
» Le società coll'amministrazion loro mantengono delle rela-
» zioni di fiducia e di stima reciproca. Ciascuna società ha per
» iscopo di assistere a'vecchi, agl'incapaci di lavoro, agl'in-
» fermi, e di porgere que'solleciti soccorsi che si addimandano
» dal sorvenire di qualche repentina sventura, come sarebbe
» un incendio, od anche una malattia contagiosa. S'adoprano
» ad eccitare e dirigere utilmente l'operosità de'miseri atti al
» travaglio, e soprattutto a diffondere i salutevoli influssi dei
» sentimenti religiosi in tutta l'estensione che abbracciano. In
Londra, ove lo spirito di associazione disviluppossi a misura che la tassa dei poveri si mostrò insufficiente, e di gran lunga, a supplire alle crescenti miserie, tante e sì varie crebbero le società caritatevoli che il ricordarle soverchierebbe. Il Degerando, allorchè dettava il suo *Visitatore del povero*, diceva che per parlare di alcune, ve ne avean « quattro composte di da-
» me che soccorrevano alle donne, due per le vedove: due per
» dare un asilo agl'indigenti momentaneamente abbandonati,
» una per gli sventurati che appartennero alla classe media
» della società. *Soggiugneva*, che rispetto alle malattie le asso-
» ciazioni erano ancora più specialmente divise; che *ve ne a-*
» *veano* per le malattie dell'udito, per quelle della vista, per le
» malattie glandulose e pulmonari, per quelle de'fanciulli e si-
» mili, e conchiudeva di non poter citare senza commozione e
» tenerezza la società detta della *Cappella libera di Westsur-*
» *let* formata da'poveri collo scopo di assistere i oro vicini po-
» veri essi pure e malati. » In Lione, insieme agli ufficii degli amministratori civili e municipali de' soccorsi a domicilio, vi hanno in quasi tutte le parrocchie della città delle associazioni. Di *Dame della misericordia*, e v'è pur congiunta quell'istituzione che appellasi *l'opere della marmitta*, al cui disimpegno accorrono delle sorelle raccolte ed animate dalla carità religiosa, e poste sotto la direzion de'curati i quali s'accordano di spesso cogli ufficii della pubblica beneficenza. Le dame della misericordia vi concorrono e colle soscrizion generose e colla operosità loro; visitano i poveri, distribuiscono il pane ed il

brodo, le patate, il carbone, e procacciano agl' infermi il sostentamento gratuito e le cure necessarie. « Nella bella e tenerissima istituzione, *scrive il Degerando*, del signor Morin a » Fontenay aux-Roses tutti gli allievi mettono in comune le » piccole elemosine, che prelevano dal dinaro che loro si accorda pei minuti piaceri. Un ufficio di carità, composto degli » allievi che si sono distinti colla loro condotta, impiega e distribuisce in natura sotto la direzione del parroco e dei reggitori della casa le somme provenienti da queste largizioni, » ed è ammesso all' onore di accompagnare il parroco stesso » nelle sue visite ai poveri per tal modo soccorsi. Queste funzioni vengono accordate come la più preziosa ricompensa. » Quanti vantaggi non si colgono ad un istante! Si educa alla beneficenza, si insegna l'abitudine del risparmio, e si pone la virtù a premio dell'adempimento dei proprii doveri. Se nelle città dipartimentali della Francia in tante guise svolgevasi lo spirito della privata beneficenza, non è che Parigi sen rimanesse addietro. Dal 1830 varie furono le associazioni di carità che si sparsero in grembo alla capitale. « Ricevon esse i doni di chiunque voglia beneficare, e pietose dame le istituirono e le dirigono. Codeste associazioni non si restringono ad un soccorso » parziale e momentaneo del povero, ma procedono più oltre » ancora: lo scopo loro è di provvedere alla riforma dell' indigente, e per una specie di adozione alla operosità e alla rettitudine del costume ricondurlo. Le cure assidue delle direttrici non rimangono paghe se non allora che ritornato abbiano ad un vivere indipendente i miserabili che sotto alla lor » protezione raccolsero. Sanno che il perfezionamento morale » è una condizion necessaria per giugnere alla meta che si proposero, e quindi usano d'ogni mezzo per ispirare i sentimenti » religiosi, per rimettere sul sentiero della virtù, per sottrarre » ai danni della corruzione. Pensarono, e a buon dritto, che al » loro sesso principalmente spettasse adempiere una simile opera di carità. Codeste associazioni però, onde ottenere la » compiuta riforma delle famiglie che adottano, forza è che ne » raccorcino il numero ed abbrevino la sfera delle proprie azioni, affine di renderla più efficace. V' è in Parigi altra società » che appellasi degli *amici dei poveri*. Nacque verso il 1830 anch'essa dalla generosa unione che fecero molti giovani tra » di loro. Ell' è operosa ed assai accorta nelle sue cure, si » mette alla visita dei miserabili, sorveglia i loro interessi, e

» presta ogni maniera di utile servigio. Cerca per essi un al-
» bergo più sano, paga le spese di qualche minuta mercanzia,
» va in traccia di lavori, fa approntare dagli uni i vestiti che
» sono destinati pegli altri, segna a ciascuno i passi che tor-
» nar gli possono vantaggiosi, e toglie per impresa il princi-
» pio: *di non donare se non allora che* non può *fare che si*
» *guadagni.* » Nel *Visitatore del povero* con le seguenti parole
un'altra instituzione ricordasi delicata assai. « Si può vedere,
» *sta scritto*, senza una dolcissima e profonda commozione
» quella società ben numerosa di giovinette formar esse pure
» colle loro sottoscrizioni sotto gli occhi, sotto la direzione e
» l'aiuto de'loro genitori un fondo annuo per procurare vestiti
» a'poveri vecchi; recarsi accompagnate dalle loro madri pres-
» so quegl'infelici: render conto in appresso alla società della
» situazione in cui li hanno trovati, esporre i loro bisogni ed
» incaricarsi della lor causa? Una venerabile donna, vivo mo-
» dello della carità la più attiva, la più indulgente ed illumi-
» nata ha essenzialmente contribuito a questa importante insti-
» tuzione, di cui non conosciamo altrove nessun esempio. Non
» ha guari poi, scriveva il Degerando medesimo del 1838, sor-
» se una società che nomossi *della misericordia*, perchè *si con-*
» *sacra a cercare la miseria che si nasconde, a scoprirla in-*
» *gegnosamente, ad eccitare col mezzo di soccorsi non mendi-*
» *cati il suo coraggio prostrato, offrendo soprattutto il destro*
» *d'una qualche occupazione.* I poveri vergognosi: ecco l'og-
» getto speciale delle sollecitudini sue. Bella inspirazione, *con-*
» *chiude il Degerando*, che l'amministrazion pubblica non sa-
» prebbe condurre all'atto, e il cui adempimento è difficile in-
» sieme e salutevole molto! Pensiero ch'è desiderabile si vegga
» in tutte le grandi città avverato! » Non è la miseria soltanto
che muove agli officii di beneficenza, che batte alla porta del
vicino, che sollecita un soccorso quella che lo meriti, havvene
un'altra che si cela, che vorrebbe, se possibile fosse tenersi
ignorata a sè medesima, che languisce, piagne, soffre, e for-
se per lunga estenuazione si logora lentamente e si uccide.
Il Degerando rammenta che nel 1831 un'associazione di cari-
tà in Parigi discoperse un padre di famiglia con tre figliuo-
letti di tenerissima età, uno de' quali tuttavia da latte, e che a-
vendo per un incendio perduto ogni cosa, videsi costretto a
cercare con l'infelice sua famigliuola un rifugio presso la *bar-*
riera di Bussy. Da quindici giorni vivea nutrendosi di carne

di cavallo, e la sera dispogliavasi de'vestiti per coprire i figliuoli suoi. Che se di là ci raccogliamo sulle provincie nostre non v'è forse città che ridir non possa alcuna storia la più commovente di poveri vergognosi, e fra tutte Venezia ha le sue lagrimevoli assai. Non è molto che fui testimonio io medesimo dello spettacolo che offerse, non dirò una stanza, ma un antro, una tana in che sepolta si era una madre dal proprio marito abbandonata con una figlia e due figliuoletti il minor de' quali aveva oltre a sett'anni. Uscia dall' antro la madre per procacciare un qualche sostentamento, ma i figliuoli non vedevano da qualche anno faccia di uomo, e di luce quell'assai poco che nell'infetto covaccio penetrava. Erano pressochè interamente ignudi, e da quella maniera di vivere istupiditi. Oh! quanto adunque ci rimane ancora nelle vie della carità e della beneficenza! Benedetta quella pietosa società che venne ad empiere un vuoto che riconoscevamo trovarsi nelle nostre istituzioni; e con essa benedette quelle altre tutte, che quasi altrettante braccia operose della amministrazione de' soccorsi a domicilio si distendono per giugnere là dov' essa non vale, e per sostenerla, ove senz' altro verrebbe meno. È forza che la commissione della pubblica beneficenza per quantunque dietro le più saggie norme ordinata, si persuada che non può bastare a tutto, e che la essenza stessa della carità addimanda, che si mantenga vivo in tutte le famiglie l' amore del beneficare giusta le proprie forze. I beneficii non pertanto vogliono essere dispensati saviamente, e il moltiplicare le associazioni quando non fossero da uno spirito concorde animate, sarebbe un intralciar per esse la via, onde non giugnere a capo mai. Accennava dietro l'esempio d'altri paesi ciò che potrebbe imitarsi anco fra noi, e l'affettuoso ceto femminile avrà conosciuto essere desso massimamente invitato a fungere molti delicati ed assidui officii di carità; non si obbliino però quell'altre instituzioni che hanno per iscopo di avvezzare per tempo la giovinezza co' suoi risparmii e coll' opera medesima al difficile ed importantissimo ministero della beneficenza. Giovi pertanto ripetere a questo luogo, e lo ripeterò finchè mi valga la voce, che le società caritatevoli dovranno essere quasi altrettante anella alla grande catena della commissione de' soccorsi a domicilio rattaccate e senza offendersi punto; ma di lumi, di riguardi, di reciproca confidenza giovandosi operar di concerto con essa. La amministrazion pubblica di Berlino conobbe la necessità di codesto universale accordo e permanente tra le prestazioni delle

società di privata beneficenza e la direzione dei poveri, e un ordine di gabinetto del 3 maggio 1819 ed una pubblicazione ministeriale del 1823 ne stabiliron la base dopo di aver per ogni guisa provocato l'accordo; quindi la direzione ottenne di rannodare un mirabile concerto di opere caritatevoli con trentadue associazioni. Lo stesso è di Strasburgo, intorno a cui m'è dato di leggere: « Che tutte le instituzioni de' soccorsi pubblici sono » in fatto congiunte, ma d'un legame volontario tra loro, che » tendono in comune al fine medesimo, e che le semplici insti- » tuzioni particolari vengono spontaneamente ad unirvisi per » operare d'accordo. Che una società fondata nel 1830 per cu- » ra dell'amministrazione municipale abbraccia ad un tempo i » mezzi di prevenire e reprimere la mendicità, la casa di rifugio, » le scuole di varii gradi, e d'indole diversa, le sale d'asilo, » l'apprestamento delle zuppe economiche, ed i soccorsi a do- » micilio. Che per quest'ultima adopra come stromenti suoi 120 » visitatori che si dividono i quartieri della città, e un numero » determinato di dame che proteggono l'adempimento, e veglia- » no all'uso dei beneficii. » E qui, giacchè il tempo forse non mi concederà di chiarirlo meglio in appresso, manifesterò il desiderio di vedere quando che sia per ciascuna città instituita una central commissione degli stabilimenti tutti di beneficenza, sola che possa contenere la confusione altrimenti facile ad insinuarsi, e determinare secondo i bisogni, le provvidenze. Questa commissione non vorrà confondere insieme i redditi degl'istituti, nè dall'uno all'altro indifferentemente versarli. Dovrà lasciare il suo a ciascuno: affinchè i lasciti testamentarii e le donazioni veggansi rispettate; sibbene sorveglierà a tutte amministrazioni, additerà a tutte il meglio, e come v'abbiano delle pratiche per le accettazioni agli stabilimenti, senza che il ricorrente muova a battere a dieci porte, ascoltando ripetersi: *non posso accettare l'insinuazione perchè non è del mio dicastero*, avrà dalla central commissione il rifiuto, o il conveniente indirizzo, il quale però negli stabilimenti della carità privata per quantunque l'indirizzo sen venga dalla central commissione, non potrà avere che l'aspetto di presentazione soltanto d'un individuo meritevole d'accettarsi. Sarà poi sommo il riguardo della commissione medesima verso le instituzioni che dalle particolari offerte e dal particolare sacrificio di sè derivano, e ripeterei a quest'uopo ciò che ad altro ripeteva egregiamente il Petitti, ed è. « Che » *la centrale* autorità non potrebbe nè dovrebbe intiepidire lo

» zelo e la carità de' privati, che si dedicano all'amministrazio-
» ne degl'istituti di beneficenza, *e a compierne gli ufficii più*
» *utili e più penosi*, come non potrebbe, nè dovrebbe offendere
» l'indipendenza di carattere in alcuno tra essi. *Ma che* esercitata
» con illuminata moderazione dovrebbe anzi promuovere que-
» sti onorevoli sentimenti:

» I. Col rispettare le intenzioni dei fondatori.

» II. Coll'onorare con ogni maniera d'elogi ... e di riguar-
» di gli amministratori *e reggitori* di questi instituti.

» III. Coll'impiegare sempre le vie della moderazione, del-
» la persuasione e della dolcezza nelle relazioni che debbono
» aversi coi medesimi.

» IV. Col riservare l'autorità del comando, o l'energia dei
» provvedimenti per frenare gli abusi, nel qual caso la pubblica
» opinione e l'adesione dei buoni sempre l'assisteranno.

Esposto così questo mio pensiero che avrebbe forse addimandato un maggiore sviluppo, cui non mi concede di porgere l'argomento che presi a trattare nel presente capitolo, ma che tuttavia, qui manifestai per tema che altrove mi venisse meno la circostanza, ritorno là d'onde men dipartiva, e se parrà al alcuno concetto da non potersi verificare sì facilmente quello d'una central commissione cittadina degl'istituti di beneficenza non vi sarà chi mi nieghi questo generale accordo rendersi indispensabile tra la commissione de' soccorsi a domicilio e le private associazioni che tendono al medesimo scopo, e sono da promuoversi per ogni riguardo grandemente. In veggendo poi che le donne massimamente anche nelle altre città presero parte a questa maniera di generosi ufficii pria di chiudere l'argomento prenderei la lingua animatrice del Degerando e direi loro: « Che
» una persona *del secolo*, una madre di famiglia che adempie le
» funzioni d'una *Signora di carità*, lungi dal lasciarsi distrarre
» per ciò e deviare dai doveri che le impongono i contratti le-
» gami di famiglia, ne sente anzi assai più il valore, e non fa che
» maggiormente impegnarsi nel soddisfarli. I momenti ch'essa
» dona alla visita del povero sono involati soltanto alle ore ge-
» neralmente perdute dalle altre in cose del tutto inutili e fri-
» vole. La pratica abituale d'una saggia generosità, cosperge
» il suo conversare di serenità, di dolcezza, d'amore, di cui sen-
» tono l'influenza, senza forse conoscerne la causa, quelli che
» hanno la sorte di avvicinarla. Essa non fa pompa del suo ze-
» lo, s'ignora per sino da'suoi tutto il bene che fa: alcune volte

» però si fa accompagnare da' suoi figli, e loro confida il suo » secreto in ricompensa della soddisfazione che gli hanno ma» nifestata nel compiere con lei qualche buona azione. L'espe» rienza ch'ella ha acquistata nella direzione della sua famiglia, » e le relazioni che ha nella società estese, le forniscono mille » mezzi per esser utile agl'infelici. Le donne hanno un'arte mi» rabile per penetrare nel cuore di quelli che soffrono, ed un » genio inesauribile nel trovare dei mezzi per sollevarli. » I miei lettori avranno avvertito che nel seguito di quest'articolo ne'soccorsi da prestarsi a domicilio, ommetteva quelli che necessariamente sono richiesti da'bisognosi ammalati, infermi, convalescenti, e li toccai solo per incidenza là dove ricordando alcune associazioni caritatevoli mi fu d'uopo accennare che tra varii fini proposti per quello avevano degli ammalati, ufficio che essenzialmente a tutte le commissioni di pubblica beneficenza è congiunto, e che nelle società private, consecratesi a codesto medesimo scopo, ritrova un grande appoggio. V'hanno in primo luogo le *dispenserie* che in Londra e per lungo tratto si diffusero dell'Inghilterra. Esse vengono del seguente modo ricordate nella parte seconda di un libro che porta a titolo: *Di varie società e istituzioni di beneficenza in Londra*, e stampossi in Lugano il 1832. « Il carattere peculiare che le distingue » dagli ospitali e dalle infermerie si è, che in esse in nessun » caso non si dà ricovero nè sussistenze agli ammalati, ma » che si limitano a farli visitare da medici, chirurghi e leva» trici, o nella casa dell' istituzione o nelle loro dimore, ed » a somministrar loro le necessarie medicine. Le *dispense*» *rie* sotto molti rapporti sono preferibili agli ospitali. I po» veri malati non essendo rimossi dalle loro abitazioni, non » mantenuti, non separati dai congiunti, e dagli amici, ne viene » di conseguenza che le malattie non si fanno gravi così facil» mente, come allorchè eglino vengono trasportati agli ospita» li, che i poveri in salute sono indotti a risparmiare qualche » cosa per sostentarsi in malattia, e che essi ricevono da coloro » che li circondano quegli ufficii pietosi che giovano del pari e » a chi li ottiene e a chi li presta. La facilità ch'esse offrono ai » poveri, di ricevere i sussidii dell'arte, li determina a farsi » curare al primo svilupparsi delle malattie, quando è più a» gevole dominarle e reprimere la diffusione, se contagiose, e » ne distoglie molti dal chiedere i degradanti soccorsi delle » parrocchie. Tutti questi vantaggi sono conseguiti per mezzo

» delle *dispenserie* con una spesa da nulla paragonata a quella » che fanno gli ospitali. » Le conseguenze che lo scrittore dedusse dal fatto son giuste. Appresso di noi i medici che si pagano dal comune fungono una parte del caritatevole ufficio che prestano le dispenserie in Inghilterra. Sarebbe a desiderarsi che qualch' altra provvidenza assicurasse agli estremamente poveri le medicine, raccomandando alla coscienza di coloro ch' esercitano l' arte salutare di preferir sempre a' rimedii del maggior costo quelli del minore che ottengono il medesimo effetto, e perchè paga il comune o qualche benefica disposizione testamentaria non abbiano a largheggiar stoltamente per la novità del rimedio, per la prova, o per altri fini cui mi vergognerei ricordare. Que' medici però che della confidenza, cui loro si deferisce abusassero, ove constasse del fatto, meriteranno, se per malizia, rimproveri e pene, se per ignoranza la giusta sospensione dall'esercizio dell'arte indegnamente esercitata. (1) Le *dispenserie* o qualunque altra forma che s'assomigli, per l' indigente che trovasi affatto spoglio de' molti indispensabili provvedimenti al morbo, non basteranno; quindi è che in Parigi: « le case di soccorso instituite in ogni quartiere e dirette dalle » sorelle delle diverse congregazioni caritatevoli, forniscono i » medicinali, il brodo, quand'è necessario, le legna pel fuoco, » e danno pure a prestito dei lenzuoli per tutto il corso della » malattia. Le rispettabili sorelle della carità visitano pure as» siduamente il malato. Ma s' egli fosse celibe o vedovo, se non » avesse presso di sè nè una madre, nè una sorella, nè una fi» glia; se il suo misero alloggio non avesse nè camino, nè stu» fa, se di più non avesse neppure un letto, tutti questi soccor» si sarebbero insufficienti. In questo caso sottentra il visitato» re, e colle sue sollecitudini riesce a provvederlo del bisogno; » egli farà sì che qualche vicina si decida alla buona opera di » vegliare presso il malato e di dargli di tempo in tempo i pre» scritti rimedii. » Anzi non posso far a meno di ricordare a questo riguardo tale un' associazione lionese che al vedernela descritta assai mi commosse. « Lione, diceasi, vide sorgere fra

(1) La commissione di pubblica beneficenza in Venezia, come quella di altre città provinciali, provvede « alla somministrazione gra» tuita de' medicinali a tutti indistintamente i poveri appartenenti alle » 30 fraterne della città, e al pagamento degl' onorarii a' medici e » chirurghi che si prestano al servigio dei poveri malati. »

» le sue mura un' ammirabile società filantropica destinata ad
» assistere gli ammalati a domicilio, i cui membri sortirono il
» nome di *vegliatori, o vegliatrici caritatevoli.* Nacque del 1831
» e ricevette nuovo perfezionamento in appresso. Il servigio è
» gratuito, è ordinato per parrocchia, e si rannoda alle ope-
» razioni della dispensaria per guisa che ciascun vegliatore e
» vegliatrice s' invitano a prestarsi giusta il ruolo in che sono
» posti. I *guarda-malati* congiunger devono alle sollecitudini
» affettuose gli esempii e l' influenza delle virtù cristiane. Ap-
» partengono alle classi inferiori; sicchè dopo le fatiche della
» giornata vanno a passar la notte presso il letto del povero
» sofferente, e ad arrecargli un tributo di tanto merito. » Sono grandi i bisogni ma è pur grande il cuore dell' uomo, se le negre pagine del delitto ne conturbano, ne abbiamo altre molte di virtù eroiche che ne confortano. Se il malato addimanda assidue cure e dilicate, se questa è forse la circostanza la più opportuna di richiamarlo alle migliori considerazioni, in ispecial guisa allora che la malattia fosse la conseguenza de' suoi disordini, chiaramente apparisce di quanto profitto anche in tal congiuntura tornerebbero agli ufficii de' soccorsi a domicilio que' religiosi ordini che hanno per istituto di consecrarsi all'assistenza degl'infermi e tra essi quelle suore di san Vincenzo che dimostrano un occhio sì penetrante, un affetto sì operoso, una carità sì instancabile. Riguardo a' mezzi di sostentamento da porgersi all' ammalato sarà d' uopo usare di quelle provvidenze che l' arte pel migliore effetto e la conveniente economia ne insegnava, per cui non dubiteranno i soccorritori di valersi di que' preparati gelatinosi che tanto si prestano a quest' uopo e de' quali superiormente abbiamo discorso. L' uso delle carni per trarne il brodo dietro a sè porterebbe soverchio dispendio e perdita di tempo. Quindi o delle cucine accaparrate, o gli apparecchi dell'arte ne forniranno i mezzi più facili, economici, e nell' istante medesimo salutevoli. Si guarderanno pertanto i visitatori e le pie visitatrici dal largheggiare di troppo nelle provvigioni. Diasi ciò ch' è necessario, ma nulla di più. Potrei ridir varii fatti da cui risulterebbe che una qualche infermità del povero prodigalmente sovvenuta apportò il corrompimento nella famiglia; ma pei molti simili valga il seguente. Infermò il marito d' una donna casalinga ed operosa, ed infermò di lunga e stracciante malattia per cui la moglie, che pur aveva tre figliuoletti tenerelli assai, dovè trattenersi in casa

e chiedere l'altrui carità, come si diè fondo a quanto era possibile a vendersi pel comune sostentamento e per le spese alla malattia necessarie. La carità invocata fu pronta e troppo liberale al soccorso; poichè ne' mesi che durò ancora il morbo la misera famigliuola abbondò di carni e d'ogni altra maniera di viveri, e la madre attiva contrasse l'abitudine all'inerzia per modo che, morto il marito, pensò le tornasse meglio la vita del non far nulla, e di battere a quella medesima carità da cui fin allora era stata sì generosamente soccorsa. Divenne adunque, di riservata ch'era in prima e contegnosa d'assai, divenne querula, pertinace, insolenta e per ultimo bevitrice. È questo un sol fatto, ma è segno dei molti simili che si avverano, e si avvereranno fin a che non ci sia un giusto modo alla beneficenza, che deve soccorrere per migliorare, ma non per corrompere. Quel che si disse della malattia, vuolsi detto pur anco della convalescenza, e all'infermo che comincia ad usare delle sue forze appresterà il saggio visitatore, sempre che il possa, un qualche lavoro adatto alla condizion sua, e verrà confortandolo di continuo in que' migliori consigli che lo guarantiranno in appresso e forse gli faranno deporre alla cassa di risparmio quel frutto delle fatiche che gli tornerà assai caro e prezioso ne' giorni de' suoi bisogni. Ed al proposito de' soccorsi a' convalescenti, mi sia lecito, per quantunque in generale alla presente condizion nostra non si affaccia, avvertire ciò che avvenne in Francia e che in simili circostanze può valere ad altrui scuola senza aspettar dall'errore l'ammaestramento. Il venerabile Montyon « fra » tante benefiche instituzioni da lui create con una liberalità in» sino allora in uomo privato senza esempio » dispose a pro de' convalescenti che uscivano dagli ospitali della ragguardevole somma che annualmente non ascende a meno di 252,687 franchi di reddito (1). In una nota apposta al capitolo duodecimo del *Visitatore del povero* il Degerando, dopo di aver con molta eloquenza e giustamente anche per questo provvedimento lodato il generoso dispositore, discende ad encomiare la commissione al legato e i mezzi che usava per applicarnelo, dicendo fra l'altre cose che: « Pochissimi eransi presentati a chiedere il » soccorso senza avervi realmente diritto. » Ma nell'opera in-

(1) Nell'opera intorno alla pubblica beneficenza il medesimo Degerando afferma che i redditi della instituzione Montyon a pro de' convalescenti erano ascesi a 272,000 franchi allo incirca.

torno alla pubblica beneficenza ripigliando codesto argomento aggiugneva, « che il saggio fatto ne' primi dieci anni diede a » conoscere degli sconci che nascevano dalle distribuzioni, le » quali, come si accordavano troppo facilmente, così tornavano » talvolta più dannose che utili. Infatti si conobbe che ne' dieci » primi anni in cui si dispensarono i soccorsi Montyon, cioè » dal 1824 al 1834 gl' individui raccolti negli ospitali di Parigi » erano ascesi al numero di 361,784, mentre ne' dieci anni an» teriori il numero non era stato che di 219,548, e che la du» rata media della dimora dal 1815 al 1824 fu di 35 giorni e » 5/10, mentre dal 1825 al 1834 si trovò di 25 giorni e 1/10 » soltanto; lo che dà a divedere che le malattie furono men gra» vi o meno reali; » forse e l' uno e l' altro insieme. Ciò ch' è certo poi dà a divedere che molti gravitarono anche sull' ospitale per poi profittarsi della beneficenza instituita dal generoso filantropo. L' esempio ci rende avvisati che la malizia umana si abusa de' più saggi e caritatevoli provvedimenti, per cui non si raddoppiano mai abbastanza contr' essi le cure e le guarantigie, affinchè non ne venga la corruzione del bene, corruzione che per la sociale famiglia è il peggiore di tutti i danni.

L'argomento che svolgemmo, come si potè meglio per noi, nel corso di questo articolo è grande, e del massimo interesse per la pubblica beneficenza onde « realmente giovare *per mezzo » della distribuzione de' suoi soccorsi* alla fisica e morale pro» sperità del popolo e non produrre un contrario effetto col fo» mentare l' ozio e l' ignavia, e collo spegnere ogni morale e» nergia negl' individui e nelle famiglie che li ricevono. » La prima parte delle ricerche, le quali ne tennero occupati per ben quattro lunghi capitoli, venne esponendo i principali mezzi che valer possono a scemar l' indigenza nelle classi popolari; la seconda all' indigenza, che in onta ad ogni misura, benchè scemata, rimarrà tuttavia, additò fin qui le maniere più opportune di provvedimento. Avremo poi con ciò raggiunto lo scopo? Avremo raggiunto un grande scopo certamente allora che a diffondere i beneficii nelle classi popolari verranno assunti personaggi penetrati dell' importante missione, e nel beneficio non già un material soccorso unicamente, ma sì guarderanno ad altro maggior soccorso morale da prestarsi al beneficato; e più ancora che sui libri si troveranno ridotte alla pratica le sapienti prescrizioni dell' esperienza a questo princi-

palissimo fine. Il descrivere poi che feci in ispecial guisa nel presente articolo di tante provvidenze dal *genio* del bene promosse, e il desiderio che mostrai di vedernele in parte riprodotte anco fra noi con giusta misura e necessario accordo, non mi torni in faccia ad alcuno che nelle instituzioni di beneficenza avvisasse altrettanti incentivi d'infingardaggine e corruzione ad argomento di accusa. Le instituzioni di beneficenza rettamente amministrate, lo ripeterò fino alla stanchezza, gioveranno sempre alla società. Falliran poi sempre la meta, ove sortissero amministratori indegni dell'ufficio che fungono e quindi incapaci o non curanti di correggere a tempo gli errori in che l'amministrazione si avesse per mala ventura lasciato cogliere, incapaci e non curanti di profittare di que' maggiori lumi che portan con seco gli anni che si succedono e gli altissimi ingegni e le ferme volontà e i cuori generosi che tutti allo studio operoso della beneficenza si consacrano. Del resto han torto coloro che dopo le instituzioni soccorritrici gridano peggiorata la società, e rassomigliano a que'vecchi lamentosi che han sempre per gli elogi in bocca i tempi trascorsi e per la condanna i presenti, rassomigliano a quegli intolleranti che lodano ciò che ne manca o non è più, mentre si mostrano tutti impegnati a disprezzare e distruggere quello che è, per quanto di encomii e conservazione sia degno, aspettando forse ad approvarlo allora che sarà tolto di mezzo. Han torto dicea, poichè delle istituzioni di beneficenza le generazioni presenti profittarono e maggiormente profitteranno, come quelle istituzioni dietro la guida dell'esperienza andran grado grado al proprio perfezionamento accostandosi. Allorchè veggo nel 1640 nella capitale della Francia 40,000 mendicanti che andavano crescendo di giorno in giorno, che si abbandonavano ad ogni maniera di disordine, che minacciavano ad ogni tratto la pubblica tranquillità, ed alla condizion di Parigi trovarsi non poche delle città nostre di continuo dalle orde crescenti de' malvagi, inoperosi, crudeli mendici infestate, e da quelle tristi pagine mi richiamo a'dì nostri mi racconsolo d'assai, e ripeto: hanno torto coloro che gridano la società peggiorata. Non diede forse tra le altre città delle provincie nostre non ha guari Venezia una prova dello spirito di amorevolezza e beneficenza che nelle stesse inferiori classi si fa sentire, quando offriva delle sue offerte un pegno sì generoso a'danneggiati dalle ultime inondazioni, e rispondeva allo invito del soave ed eloquente pastore

anche il povero offerendo a chi era povero com' esso, ma nella povertà più sventurato, il piccolo risparmio delle sue fatiche, o la veste ch'era d'avanzo alla necessità sua. Questo spirito di carità comunemente diffuso non è egli un vantaggio del secol nostro? E non ci crederemo adunque migliorati almeno per questa parte? Cessino pertanto le lamentanze, e in luogo di perdersi in esse cerchiamo di perfezionarci nella carità e di togliere quegli abusi che la carità stessa corrompono, ed offrono argomenti a'nemici della pubblica beneficenza. Qui crederei compiuto il mio ragionare se tutti gl'inerti o mancanti di lavoro, gli infermi o vecchi, i malati potessero a domicilio essere soccorsi. Si farà di soccorrerli, finchè valgano i mezzi, in questa maniera, che a me sembra la più vantaggiosa ed opportuna ed economica insieme: nullameno il mio desiderio non può certo per giusti motivi in molte circostanze verificarsi. Vi saran dunque le case d'industria, quelle di ricovero e gli ospitali. Di codesti instituti di beneficenza discorrerò partitamente, ma con somma brevità, perchè mi sento incalzato anche dal tempo, a toccare il fine delle mie ricerche. (1)

(1) Non ad inutile vanto, che mi si potrebbe facilmente convertire in condanna, ma per accennare un fatto dirò che a scrivere questa Memoria intorno la pubblica beneficenza diedi principio il 12 dicembre, e voleva che pegli ultimi del seguente gennaio fosse compiuta, e lo fu a spese di alcune notti vegliate. Ecco il motivo del tempo che mi affrettava.



CAPITOLO V.

Case d'industria — Utilità e restrizione loro — Separazione degl'individui — Disciplina da tenersi — Accordo con la Commissione de' soccorsi a domicilio — Vitto — Alloggio — Mercede — Varietà e qualità de' lavori — Mezzi di procaccio e di smercio — Lavoratori interni ed esterni — Provvedimenti pegli uni e pegli altri — Eccitamenti al lavoro — Scopo a cui mirar devono le Case d'industria e mezzo unico per conseguirlo — Strasburgo — Case d' industria alla campagna — Case d'industria temporanee nelle grandi calamità — Roma — Lione — Si conchiude applicando a Venezia e alle nostre Città provinciali, alle minori ed a'paesi le dottrine esposte.

Quel tutto che valsi a dire nel secondo capitolo della prima parte intorno al lavoro ed a'mezzi di eccitamento nelle classi popolari, ciò che aggiunsi nel capitolo quarto intorno alla mendicità ed a' provinciali depositi di correzione, quanto non ha guari accennai de'soccorsi a domicilio e de' modi con che togliere all' inerzia e provvedere all'operosità de'sovvenuti, non isvellendoli dalla propria abitazione, sono altrettanti argomenti che tendono a persuadermi che andrà scemato per simil guisa di molto il numero di coloro cui farà di mestieri un accoglimento nelle case d'industria, ed io per intima convinzione le vorrei nel maggior modo possibile ristrette, e nel maggior modo possibile pur anco tolta la necessità di ricorrere ad esse. Hannovi però delle circostanze in cui l' offrire all' indigente i mezzi di lavoro nella sua propria dimora non è conciliabile nè con lo stato in che egli si trova, nè con le debite guarantigie della provvida amministrazione, nè con la natura medesima de'lavori; poichè, « nei » comuni opificii si potran mettere nelle mani dell'indigente del» le materie prime, cui sarebbe stata somma imprudenza affi» dargli nella propria sua abitazione, si potrà tenerlo occupato » in certi lavori, che per essere eseguiti addimandano l' accor» do di un qualche numero di operai, nè convenir potrebbero » all'uomo isolato, e di più non avrà ivi d'uopo di procacciarsi » que' dispendiosi attrezzi che altrimenti gli mancherebbero. » Inoltre lo sventurato che non ha nè famiglia, nè amici, tro» verà nel pubblico stabilimento ov'è accolto una famiglia » adottiva. » Non ignoro le molte opposizioni che insigni econo-

misti addussero contro le case d' industria, narrando in parte, in parte anco esagerando e travisando le funeste conseguenze che secondo essi derivano sempre da sì fatti stabilimenti, nè certo l' ultimo ad impugnarne i vantaggi e a manifestare il desiderio di vederneli quando che sia, come inceppatori della comune e libera industria, interamente aboliti è Melchior Gioja, uomo di molta acutezza, ma che vedute una volta a suo modo le cose, volea che fossero ciò ch' egli vedeva; nè bastava forza di fatto a ricondurlo nell' avviso contrario, chè anzi per combattere il fatto su arrampicavasi pel debile appoggio che prestano i sofismi: condizione non solo del nostro Gioja, ma d' altri non pochi celebratissimi personaggi che s' arrogarono una legislazione che il fatto mai non concesse ad alcuno. Fin da' primi periodi si avrà pure argomentato del mio parere intorno alle case d' industria, tuttavia non sono esclusivo per modo che le brami abolite; ne conosco i vantaggi, anzi in alcuna circostanza la necessità, e mi stanno dinanzi come espressione di essa le magnifiche parole che d' accordo pronunciarono in Inghilterra i commissarii reali eletti dal ministero ad esaminare diligentemente e questa ed altre importantissime questioni che la pubblica beneficenza risguardano. « Dovendo, *dicon essi*, il trava-
» glio essere la condizione inseparabile dal soccorso, fa mestieri
» che le porte di uno stabilimento di lavoro sieno aperte a cia-
» scuno, purchè non trovi in esso un' esistenza preferibile a
» quella, cui potrebbe per mezzo di un travaglio indipendente
» procacciarsi. Appena cinque o sei validi che bramano infin-
» gersi indigenti, accettano il beneficio allorchè a questo patto
» per essi tramutasi in una prova. Le case di lavoro dietro sag-
» gi regolamenti ordinate servono di rimedio fortissimo con-
» tro la povertà fallace e valgono a discoprirla; e quell' acco-
» glimento che torna per l' infelice colto dalla sventura confor-
» tevole assai, diviene al contrario intollerabile pegli esseri vi-
» ziosi di cui reprime le ree tendenze. Per ciò quelle parroc-
» chie in cui si eresse un qualche stabilimento di tal natura, e
» giusta un buon governo indiritto, si veggono oggidì libere in
» gran parte dal flagello del pauperismo, in altre il numero
» degli indigenti è sensibilmente diminuito, e i costumi loro in
» ragguardevole modo vantaggiarono. » Quindi ripigliano che un giusto governo e conscienzioso delle case d' industria « fa
» grado grado che si dileguino d' attorno gl' influssi de' tristi
» esempii ed il contagio delle perverse inclinazioni, cui potreb-

» be favorire una ragunata numerosa di quella maniera di gen-
» te. *E conchiudono*, che la testimonianza dei fatti mostra che
» i disordini s'introducono solo per l'inesperienza o l'inettitu-
» dine di coloro che vi presiedono, e stanno a prova nella capi-
» tale medesima quelle case di lavoro in cui regna una giusta
» disciplina, disciplina che del poter suo vale negli stabilimenti
» stessi di Londra, ove si raccolgono degli esseri corrotti dal vi-
» zio, a riformarneli. » All'accusa poi che muovono gli avversarii alle case d'industria come accoglitrici de'rifiuti sociali che assai di mal animo si mettono al lavoro, e tal fiata peggio lo compiono, che abbisognano di molto ond'essere alle malvagie inclinazioni strappati e non di rado fan sì che i dispendii e le faticose cure inutilmente si perdano, risponde del seguente modo il Degerando: « Gl'indigenti validi d'ordinario pressochè
» tutti formano una specie d'esseri degradati, si risguardino i
» costumi, l'energia del carattere, l'intelligenza loro. Deriva
» quindi l'estrema difficoltà che si prova nello indirizzarli al
» meglio; ma le accuse per codesta ragione scagliate contro le
» case d'industria s'ingannano, rimproverando al rimedio ciò,
» che dovrebb'essere al male di cui cercano la guarigione rim-
» proverato. Tanto varrebbe fare agli ospitali un delitto delle
» malattie che in sè raccolgono. La moltitudine d'indigenti di
» simil fatta è certo un flagello per la società, e le case di la-
» voro dovrebbero essere condannate se l'aggravassero, do-
» vrebbero essere chiamate inutili se non potessero opporsi con
» profitto; ma qual colpa avranno mai, ove si adoprino a co-
» noscere il male per apprestarvi gli opportuni rimedii? » In onta però a coteste assai luminose testimonianze persevero nell'opinione che, posti in opra gli altri provvedimenti nel corso delle mie ricerche additati, si usi di molto riserbo nello aprire gl'istituti pubblici e caritatevoli di lavoro e nel renderli di soverchio popolati; sicchè nella deficienza assoluta degli altri mezzi e dove non si valga a supplire altrimenti al difetto si aprano. Nè qui mi piace decidere se in questa o quella determinata città meglio convengano: dico solo generalmente che si renderanno forse indispensabili per le popolose, per quelle, ove manca la cittadina industria anche pegli oggetti del più volgare consumo, per quelle ove le inveterate abitudini all'inerzia sono assai difficili a vincersi, e i vizii irrompenti han d'uopo d'essere contenuti dalla catena di una disciplina severa.

Riconosciuti pertanto i vantaggi e in qualche circostanza la necessità degli stabilimenti o case d'industria, passiamo a discorrere alcun poco intorno ad esse, affinchè apparisca per quali mezzi possano raggiugnere il fine che si prefiggono. Prima regola di cui si dee tenere gran conto nelle case di industria si è, che andar vogliono senza più separate tra loro le vittime del disordine e quelle della sventura. Quando nell'articolo intorno alla mendicità enunciava il concetto di uno stabilimento provinciale di correzione, toglieva una parte del peso che tutto piomberebbe altrimenti sulle case d'industria; poichè son d'avviso che lo stabilimento medesimo servir potesse ad accogliere e coloro che van mendicando in onta alla legge che lo proibisce e quegli altri che vogliono essere dalla forza costretti a lavorare. So di aver detto allora che il deposito dei mendici o ritornerebbe all' indipendenza colui che contratta avesse l'abitudine del travaglio, come si fosse procacciato un mezzo d'impiego, o lo stabilimento o i congiunti avessero ottenuto di procacciarglielo, ovvero lo rimetterebbe alla casa d'industria quando gli mancasse, anche dopo la felice abitudine contratta, ogni occupazione: regola che varrebbe anche pe' lavoratori forzati. Da ciò adunque vorrassi argomentare, che se richiedeva un deposito di mendicità provinciale, richiederò pure una casa d'industria. Ove fosse necessaria la si instituisca, ma l'instituzione del primo non addimanda assolutamente quella della seconda, poichè, ove le circostanze ne persuadessero a far senza della casa d'industria, potrassi aprire un accordo con altra casa centrale per inviarvi que' pochi individui che abbisognassero. Instituiti i depositi di mendicità ove si accogliessero i lavoratori forzati, che altrimenti esser vorrebbero dagli altri nelle case d'industria divisi; rimane tuttavia un'altra divisione a farsi ed è tra quelle vittime del disordine che non possono rimettersi al deposito della mendicità, perchè o di buona voglia acconsentono al lavoro o lo addimandano; e le vittime della sventura, che a quelle appressate del disordine, potrebbero per la vicinanza contaminarsi, e la casa che doveva essere argomento di conforto, cangiarsi in maestra d'iniquità. È per ciò pure ch'io non approverei l'immischiamento de' giovanetti, e, tranne quel numero ristrettissimo che si richiedesse per certi ufficii lor proprii, è certo da preferirsi il collocamento loro negli altri istituti che sono ad essi unicamente destinati. Non è a dirsi che devono assolutamente dagli uomini andar separate le donne e che

tra esse ancora tener si debba quella indispensabile divisione delle sventurate dalle viziose. La disciplina pertanto colla classe più degradata vorrà essere più severa, e si concederà la grazia di passare da questa all'altra classe a coloro che avranno dati saggi di perseveranza nell'amore al travaglio e alle abitudini oneste. Non è da raccomandarsi abbastanza il perfettissimo accordo tra l'amministrazione della casa d'industria e la commissione de' soccorsi a domicilio, se pur quella non sia, come sarebbe a desiderarsi, un braccio di questa. Solo il visitatore del povero potrà fornire i lumi necessarii per la classazione degli occorrenti, onde dietro le giuste norme collocarneli, egli con un viglietto di scorta accompagnarneli allora che manchino di lavoro o di mezzi per adempierlo a domicilio, e attestare della condotta, dei bisogni, dell' attitudine. Questa previdenza dispenserebbe lo stabilimento da molte penose indagini e da molti errori, poichè non di rado le indagini falliscono, e dalla apparenza e dalla ipocrisia che sa nascondersi veniamo ingannati. Le case d'industria erette con un fine morale e governate co' regolamenti migliori hanno pressochè tutte una sala d'accettazione in cui si provano i postulanti ne' primi giorni. Il visitatore potrebbe supplire ad essa, o restringerla d'assai, cioè per que' pochissimi, intorno a cui egli non avesse bastevoli nozioni da presentare. Dopo ciò alla dimanda che ci si movesse da alcuno se convenga, o meno, porgersi dallo stabilimento o in parte o interamente il vitto a' lavoratori; potrei dire che il conte Folchino Schizzi rispose della maniera che segue: « La » costumanza di porgere il vitto ci presenta certamente alcuni » vantaggi di perdita minore di tempo per parte del povero, di » conservazione più certa del suo fisico, nutrendosi egli di cibi » assolutamente sani, di probabilità minore che siano sottratti » gli oggetti della casa, essendo minori le sortite del povero dalla » casa stessa; ma presenta però, secondo noi, la somma di molti » altri inconvenienti, cui sarebbe difficil cosa l' impedire:

» I. Complicazione maggiore nell' amministrazione dello » stabilimento, quando la semplicità deve curarsi assaissimo nel» l' andamento dei pubblici istituti.

» II. Difficoltà somma che sieno somministrati oggetti di » vitto conformi ai principii adottati nei contratti d' appalto » preferibili agli altri.

» III. Ispezione, sorveglianza centuplicata, onde non esse» re tratti in inganno dagli appaltatori.

» IV. Somma immensa di lagnanze, di piagnistei indispen-
» sabili per parte del povero, il quale non vorrà giammai per-
» suadersi che il vitto somministrato sia buono e corrisponden-
» te alla mercede minore che riceve.

» V. Aumento di spesa, essendo necessario un aumento di
» impiegati per le distribuzioni, o per lo meno per la sorveglian-
» za ai poveri.

» VI. Una quasi certezza che nascano disordini nelle ore di
» vitto nelle quali i poveri si trovano in una libertà maggiore,
» e nelle quali è loro costume il chiassare.

» VII. Danno al povero stesso, giacchè avendo il povero
» famiglia a mantenere, quando dipende dalla sua volontà la
» scelta dei cibi, con la somma colla quale ei viene mantenuto
» alla casa d'industria, concorre al mantenimento della fami-
» glia, cessando in lui la somma immensa delle pretese. »

Quindi conchiude: « Questi riflessi uniti a quello che il
» povero si renderebbe mal contento senza un utile al patri-
» monio dell'istituto istesso, ci fecero essere contrarii alla
» istituzione d'accordare il vitto ai poveri lavoratori della casa
» d'industria, la quale pratica s'è felicemente riuscita negli
» stabilimenti limitati, potrà difficilmente riuscire in que'grandi
» stabilimenti che rendonsi necessarii a raggiungere lo scopo
» che noi ci siamo proposto. » Però dopo tutto questo confessa
che: « l'esito felicissimo ch'ebbe in Francia la introduzione
» delle sostanze nutritive estratte dalle ossa, il grande vantag-
» gio che al povero ne viene offrendogli un cibo sano, sufficien-
» temente analizzato ed a tenuissimo prezzo, gli faceva opi-
» nare che introducendosi questo economico sistema possa es-
» sere conveniente l'accordare il vitto a'poveri che alle case
» d'industria giornalmente si recano. » Difatto gli obbietti,
che lo Schizzi adduceva, indirettamente soltanto a condanna
si volgevano dell'uso di porgere a'lavoratori l'alimento,
e con qualche maggior cura, economia, disciplina, fermezza potevano facilmente disciogliersi, come fossimo giunti
a provare che, per gli accennati mezzi posti in vigore, dalla
alimentazione de'poveri nello stabilimento un maggior profitto
economico-morale si derivasse. Ma lo Schizzi nel dir ciò contemplava soltanto i giornalieri, che dalla casa di lavoro nelle
ore libere e la sera nella propria abitazione si raccogliessero:
ed io pure bramerei che fosse provveduto di simil guisa al
maggior numero che si potesse; pe' quali tuttavia, come si di-

partissero dalla compiuta opera della giornata, addimanderei de' vigili sguardi e conscienziosi che tenessero dietro a' loro passi e notassero i lor costumi, sguardi che facilmente dai visitatori e dalle visitatrici dei poveri si ripeterebbero. Con questa norma fondossi il 26 agosto del 1789, onde togliere di mezzo il flagello della mendicità, in Baviera la casa d'industria, a cui presiedette il conte di Rumpfort, ove i lavoratori non aveano ricovero la sera, ma si riceveano ed un abito uniforme ed il pranzo. Intorno all' abito uniforme, da cui ne verrebbe una distinzione esosa per que' che addimandano per alcune giornate una qualche occupazione od anche per alcun mese; intorno al pranzo obbligato, dalla cui obbligazione nascer potrebbe un disgusto od una perdita pel giornaliero, non m' accorderei col Rumpfort; quindi è mestieri che dichiari il mio concetto. Vorrei si distinguessero in interni ed esterni gli addetti alla casa d' industria (sempre che parli maschilmente, ed hassi risguardo anche alle femmine, e nell'uno e nell'altro senso intendansi le mie parole); perchè codesta distinzione dall' indole medesima dell' istituto addimandasi. Addimandasi per que' che disordinati abbisognano d' una disciplina severa per essere corretti, e la disciplina severa verrebbe certo spezzata dall' uscire dallo stabilimento ad ogni tratto, e seppellirsi la sera in corrotti nascondigli cogli antichi compagni dello stravizzo; addimandasi per quelli che, quantunque non abbisognino di alcuna disciplina a correggere vizii che non hanno, tuttavia mancano assolutamente di famiglia e di tetto, e ragion vuole che abbiano un qualche alloggio almeno pel tempo che si richiede, affinchè od alcuna pia associazione, o l' operoso visitatore del povero trovi per esso un albergo. Che se poi per niuna abitudine non valesse a reggere sè medesimo, allora si trattenga nello stabilimento, fin a che v'è luogo a sperare che se ne parta in codesta necessaria abitudine educato. Per sì fatti lavoratori interni richiedesi adunque il pieno mantenimento, e si porranno a quest' uopo in pratica quelle provvidenze che per ottenere i cibi e gli alloggi più salutevoli ed economici furono negli ultimi tempi da molti rispettabili amici dell' umanità ritrovate, e tra questi dal Rumpfort negli studii lunghi e penosi che assunse onde provvedere al bene dello stabilimento che alla intelligenza ed al suo cuore affidavasi. Riguardo poi agli esterni, dietro avviso dato a tempo giusto, se verranno, sarà loro concesso di profittare del vitto che nella

casa d'industria si dispensa. Così dal Petitti e massime dal Degerando raccolgo praticarsi in Milano, ove anche agli esterni, se il vogliano « si distribuisce una zuppa pel prezzo di nove » centesimi alla razione. » Le case d'industria della capitale Lombarda sì pel reggimento interno, sì pell' esterna influenza ch' esercitano meritano di essere studiate assai. L' ordine poi che tengono nella distribuzione de' lavori, è a mio vedere il più giusto e profittevole che aver si possa; per cui da' regolamenti e dalle pratiche loro potremo apprendere ciò che altrove cerchiamo indarno. Dopo il vitto vorremmo discorrere della mercede. Ella vuol essere certo al di sotto di quella che trar si potrebbe dalla giornata di lavoro in qualche altro opificio d' industria indipendente. È questo un principio in che tutti si accordano gli economisti, e il principio e l'accordo non hanno d'uopo di spiegazione. Non si può certo ommettere d'avvertire, che d'ordinario gl'indigenti raccolti nella casa d'industria sono dei tristi lavoratori, almeno nei giorni primi in cui vennero accetti, e che allorquando gioverebbero, si procacciano facilmente altrove un impiego. La casa d'industria è una scuola, una prova, un rifugio, e in tutte e tre le accennate circostanze ad assai grande difficoltà potrassi per lei bilanciare lo scapito col profitto, anzi giusta il mio vedere, è ciò affatto impossibile ad ottenersi, e sarebbe d' uopo essere prevenuti di molto per accignersi a provarlo, o per concederlo. La casa d'industria dev'essere una scuola per que'che bene non hanno appreso ancora mestiere alcuno, per que'che professarono un'arte che confina colla miseria, o per la soverchia moltitudine di coloro che la esercitano, o per lo scarsissimo frutto, o per la sua incertezza, e sono pur atti ad apprenderne alcun'altra meno affollata e pericolosa; una scuola per quegli altri insieme che non trovano entro allo stabilimento l'arte esercitata, come nella stagione del verno in che mancano di lavoro sarebbe de' muratori, e fa mestieri che intanto ad una qualche altra sconosciuta si appiglino. La casa di industria è una prova pegl'indigenti abituati al disordine ed all'inerzia, e che forse dopo lunghi anni trascinati in mezzo alla corruzione per impulso ricevuto dal rimorso, dall' età, dal benefico visitatore e dal prepotente bisogno, tentano di porsi su d' una via novella, e la casa d'industria è il primo passo che fanno. La casa d' industria finalmente è un rifugio per quegli individui che, respinti da' privati perchè male adempievano agli obblighi del mestier loro, e ciò per affievolimento o inetti-

tudine, ad essa battono onde venir accolti. Appar dunque chiaramente che un opificio che per la massima parte degli accennati elementi si componga non può certo giugnere lo scopo di trarre dalle manifatture il compenso de' suoi dispendii. Forza è dunque che si rassegni a de' sacrificii pecuniarii. « L' amministrazione pubblica però non deve qui raccorciare il veder » suo, ma sì chiedere a sè medesima quali spese richiesto a» vrebbe il mantenimento degli stessi miserabili senza occupa» zione di sorta, » e senza alcun materiale e moral profitto che avessero potuto ritrarne per l' avvenire. Nè dalla scarsità del lavoro soltanto, ma dalla mala esecuzione, dalla perdita delle materie brutte, dalla difficoltà della vendita scapiteranne; sicchè per questi motivi ancora, all' altro congiunti, che l'altezza della mercede offenderebbe le manifatture indipendenti, deve ridurre a molta strettezza le paghe, mettendo così allo impegno anco i lavoratori di procacciarsi altronde un impiego di maggior lucro. Tratterannosi di questa guisa e gli esterni e gl' interni insieme; riguardo poi al modo e tempo delle paghe, dovrassi tenere quel vario temperamento che dalle varie circostanze sarà prescritto. Al padre di famiglia verrà di settimana in settimana o sborsata nelle sue proprie mani la mercede o in quelle della consorte o d' altro generoso tutore della famiglia stessa; al celibe e bisognoso di vestirsi, di comperarsi qualche stromento del mestiere, qualche utensile necessario di casa, o che abbia da riscuotere un pegno, o che faccia mestieri contragga l'abitudine all'economia, dopo di avergli dato di settimana in settimana ciò che pel puro sostentamento si richiedeva, quando non profitti di quello della casa, lo che cercherassi di persuadergli, si terrà in serbo il civanzo per poi provvedergli ciò che gli fa d' uopo a suo tempo, per riscattargli la cosa impegnata, per versare in suo nome il deposito fruttante alla cassa di risparmio: e tutto questo pegli esterni. Rispetto poi agl' interni potrannosi fare o due o tre parti giusta le circostanze. Il terzo della mercede riterrassi a risarcimento della casa per le spese del vitto e dell' alloggio, degli altri due terzi o si farà un deposito per l'uscita, o si divideranno in due parti anch' essi, ed una sarà sempre ritenuta, l' altra o darassi al lavoratore, o passerassi alla sua famiglia, secondo la condizione dell'individùo (1). Nè le mercedi ripeterannosi a giornata

(1) Per quelli che ricevono il vestito dallo stabilimento varrà la

soltanto, ma se ne avranno a cottimo pure, disposizione che tornò vantaggiosissima alle case d'industria della capitale lombarda. A questi patti e non altrimenti dispenserannosi i lavori delle case dalla pubblica beneficenza aperte agl'indigenti, e come saranno inviolabili le regole e conscienziosamente dagli amministratori adempiute, sarann'esse feconde di molti economici e morali vantaggi, non già corruttrici, come piacque ravvisarle ad alcuni che troppo superficialmente le esaminarono. Di presente bramerei discendere alla qualità de'lavori, a'mezzi onde ritrarneli, agli smerci da praticarsi. Sarebbe errore la regola che mai s'inducesse nella casa d'industria di far sì che tutti si appigliassero al mestiere il più facile; ed altro errore sarebbe di porgere a tutti la medesima occupazione. « Essa variar deve non sola» mente giusta l'età, il sesso, le forze, ma giusta la capacità di » già acquistata coll'esercizio d'una professione determinata. » Non si permetta che il povero perda il frutto delle proprie a» bitudini, *ovè l'arte sua valga a promettergli la sussistenza*, » ma si procuri di tenerlo anche nella casa d'industria in un » esercizio analogo. Fa di mestieri non pertanto, *secondo l'uti» le ammaestramento di Bentham*, ch'egli tal fiata varii l'as» segnatogli impiego. Fa mestieri che ad un lavoro faticoso ne » faccia succedere un altro più facile, e così a vicenda; e ad un » travaglio sedentario un altro che addimandi del movimento. » Alle arti esternamente ed all'aria aperta compiute, sottentri» no delle altre che nello interno delle case in tutte le stagioni » possono imprendersi. Le donne s'impieghino alla lor volta in » opere diverse intorno alle masserizie ed alla domestica eco» nomia. Codesto mutamento e favorisce la salute degl'indigen» ti, e porta un qualche piacere nella svariatezza delle occupa» zioni, e sviluppa le facoltà loro. » L'ammaestramento è utile, il concetto è assai vago: tuttavia tra il dettare dal proprio scrittoio e il poter condurre alla pratica in simili argomenti vi discorre un gran tratto. Giovi però di dir tutto quello che all'essenza del bene si addice, poichè, come più o meno lo permetteranno le circostanze a codesta essenza del bene ci appresseremo: quindi è che nel maggior modo possibile gl'impieghi nelle case d'industria diversificheranno fra loro. Nel chiedere poi una simile diversificazione d'impieghi mi trovo in pienissimo accor-

regola di ritenere una delle tre parti a quest' uopo; per cui potranno disporre di un terzo soltanto.

do con lo Schizzi, da cui prendo a prestito l'egregie parole: « Le case d' industria, *scriv'egli*, devono a parer nostro, dimen- » ticare tutti i lavori fini, ed occuparsi unicamente di lavo- » ri grossolani ad uso del popolo, essendo essi di più fa- » cile smercio, e potendo nella loro fabbricazione occupare » delle braccia meno esperte al lavoro. Le case d'industria » potrebbero richiamare in attività quelle manifatture che si ali- » mentano particolarmente coi prodotti proprii dei diversi pae- » si, e che totalmente vengono alle volte dimenticate, e presen- » tare anche un utile supplimento alle manifatture che ci vengo- » no dall'estero. In Cremona abbiamo, per esempio, il lino, ma- » teria prima, eppure la maggior parte dei fustagni si fabbri- » cano dai Monzesi e da quelli di Busto, che provvedono da noi » il lino filato e lo lavorano dappoi. Siamo costretti di ricorre- » re al Reggiano per procurarci le tele grossolane dell'imbal- » laggio, per la formazione dei sacchi, delle così dette tele da » acqua, ecc. ... Vorremmo che la fabbricazione delle tele » di stoppa si perfezionasse al punto che potesse supplire a » quelle di canape, il che potrebbe ottenersi facilmente nelle » case d' industria. Le tele ordinarie di lino, la fabbricazione » di panni ordinarii, la filatura a mano del cotone grossolano, » la fabbricazione dei tappeti da terra, di stuoie, di cannicci ad » uso dei bachi da seta, potrebbero occupare assai utilmente e » continuamente i lavoratori delle case d' industria. » Quindi per quel concerto che v'ha nel vero, per cui di spesso, quantunque appaia, gli scrittori non si traducono già a vicenda, sibbene traggono dal medesimo esemplare una copia, anche il Good nella sua *dissertazione intorno a' mezzi d' impiegare i poveri* diceva: « che la scelta *de' lavori* dipenderà dalla par- » ticolar situazione d'ogni stabilimento, dalle produzioni natu- » rali del paese, e dai consumi delle contrade circostanti ... *Rac-* » *comanda poi* di far sì che gl' indigenti apprestino solo que- » gli oggetti che hanno un valore proprio ed intrinseco, e la » cui vendita in ogni tempo è assicurata. » Accordandomi nel pensiero interamente, ripeto ciò che dissi non ha guari intorno al ridurre all'atto le savie regole degli scritti, ed aggiungo che tra più facili e minuti lavori cui ricorda lo Schizzi ne vorrei tolti alcuni alle case d'industria, affinchè per quelle di ricovero si riservassero, e lo avverto per dar a conoscere che, mentre mi è d' uopo discorrere dei vantaggi d'una istituzione benefica, dell'altra non mi dimentico in guisa da lasciar trascorrere tant'ol-

tre la prima che ingombri il terreno della seconda e vi porti lo inceppamento. Dove poi troveranno lo sfogo necessario i lavori che gl' indigenti compierono nelle case d'industria? Sarà interesse delle magistrature e, degli stabilimenti di beneficenza il valersi dell'opera delle case d'industria come saranno esse atte a prestarla. Mi richiamo a quello che dissi nel Capitolo precedente, in cui esprimendo il desiderio che dagl' indigenti a domicilio si fornissero le vesti, le masserizie, gli arredi da dispensarsi ad altri indigenti a domicilio, aggiugneva che gli ospizii e gli altri stabilimenti di beneficenza avrebbero per sè impiegate delle altre braccia, e provveduto a prezzo della fatica il pane ad altri bisognosi; son essi i miserabili nelle case d'industria raccolti. « Non potrebbero forse, *scrive il Degerando*, apprestare delle provvigioni e non poche per gli arsenali di terra e di mare, pei magazzini dello stato, per le divise e le caserme delle milizie, per le costruzioni navali, per l'ammobigliamento e la biancheria degli ospitali civili e militari? » Inoltre le commissioni di beneficenza che presiedono agli ospizii non si persuaderanno di giovare ad un altro caritatevole istituto, conciliando anche per sè la maggiore economia nel prezzo e la durata più lunga degli oggetti? Non mi si condanni se parlo quello che sento; ove il sentimento è fallace, ha la propria condanna nella essenziale fallacia e non merita attenzione di sorte alcuna, per cui nella condanna che ha in sè io medesimo lo disprezzo, ma sè porta qualche cosa di vero, quand'anche sembri scagliarsi contro una massima dalle sociali abitudini sancita, perchè rifiuteremo di riconoscere il vero che dalla regola non può certamente distruggersi? Dirò adunque che non saprei convenire nella massima assoluta di allogare ciascuna cosa per pubblica asta, e quando si tratti di fornire un qualche oggetto lasciar che l'imprenditore si porti fino al termine estremo per vincere. Sarà forse ora bramosia di proteggere le case d'industria che mi pone il quadro sotto un punto di vista ch'è falso; ma pur mi par di vedere che certe *ordinazioni* a portata dalle medesime case si potrebber fornire per esse con più sodezza e vantaggio. Che se poi fosse anco pari, la bilancia piegherebbe sempre dal lato del vantaggio col beneficio congiunto. Abbiano le vendite e certe solenni imprese, il più anzi di loro le proprie aste, ch'io qui, nè voglio abusare della parola oltre a quello che mi concede la circostanza, io qui dimando soltanto, degli innumerevoli, alcun lavoro che alle case d'industria conven-

ga; e perchè i limiti di codesta convenienza si allargassero desidererei vedernele provedute degli stromenti agli esercizii di certe arti indispensabili. Nel rendi-conto, che della casa d'industria di Berlino faceva il Rumpfort, accennava, come più di mille indigenti fossero ivi raccolti ed impiegati a filare e tessere il canape, il lino, la lana ed il cotone, e come *proponevasi di mettere quello stabilimento in istato di apprestare le stoffe per la fornitura degli eserciti.* I privati anch'essi, per qualche parte e senza togliere all'industria indipendente, concorreranno a sostenere l'istituzione di beneficenza sì che gli scapiti continui non vengano a logorarla. I limiti ch' io assegnava, e mi parve conveniente il farlo, alle case d' industria nè addimandano molto, nè permetterebbero certamente quella prestezza e quella inalterabile precisione di tempo in cui vogliono essere de' lavori compiuti, quindi riserverannosi per le case d'industria i meno urgenti e più grossolani. Ove poi rimanessero ne' magazzini degli oggetti non ispacciati, al rinnovamento dell'anno procurerà l'amministrazione di smaltirneli, o col mezzo di pubbliche aste che tornano d'ordinario nelle vendite a profitto, o con delle apposite *lotterie.* Questi ed altri simili provvedimenti assicureranno un' esistenza non già di lusso, ma conveniente alle case d'industria, e delle giuste misure verranno ad incoraggiare all' opera gli accolti ed informarneli nella rettitudine dei costumi, al cui proposito il Petitti, con la decima settima, ottava, nona e vigesima regola ch'ei poneva, egregiamente addimanda:

« I. Che per impegnare al lavoro l'attività dei ricoverati, » e per vieppiù promuovere la loro buona condotta, si conce» dano ogni anno alcuni premi agli operai che si mostrano più » attivi, abili, onesti e costumati.

» II. Che per giugnere più agevolmente al positivo miglio» ramento morale de' ricoverati si porga ad essi quell' istru» zione religiosa morale e letteraria che più è adatta alla loro » condizione, imperciocchè illuminare coloro che lavorano, for» marne l'intelligenza, insegnare ad essi ciò che possono facil» mente comprendere, e che tende a migliorare la loro situa» zione, educarli insomma moralmente sì che pervengano ad » una condizione più civile, è una lodevole e pia missione: (*io dico di più; poichè la morale riforma degli accolti nelle case d' industria non solo è lodevole e pia, ma necessaria, essendo questo il grande scopo a cui mirar devono le istituzioni di beneficenza, altrimenti se lo falliscono, e lo falliranno certo se*

non s'adoprano a raggiungerlo, raddoppiano la mal soccorsa miseria).

» III. Che per conseguire il detto fine l'amministrazione » particolare delle case d'industria . . . si affidi alle persone più » ragguardevoli per onestà, abilità e zelo col solo carico dell'os- » servanza del regolamento superiormente approvato, e dei de- » biti rendi-conti amministrativi. (*Allorchè dissi che bramerei le case d'industria fossero altrettante braccia della commissione dei soccorsi a domicilio, dissi pur anco delle persone più opportune al governo loro*).

» IV. Che i detti rendi-conti, estesi colle stabilite norme, » ed approvati dalla congregazione provinciale . . . vengano » fatti di pubblica ragione al fine d'impegnare altri benefattori » a concorrere all'utile opera in discorso, e collo scopo ezian- » dio di stimolare lo zelo degli amministratori, e d'ovviare agli » abusi che si potessero per avventura lasciar introdurre nel- » l'istituto. »

Conosciuto pertanto il fine, a cui le case d'industria sono massimamente indiritte, che quello si è di costituirsi riformatrici morali dello scioperato indigente e di porgere ad ogni altro che ne abbisogni col pane del sostentamento per la vita fisica, il pane pur anco più prezioso della civile e religiosa educazione; vorranno approfittare di que'giorni in che l'indigente nel seno loro tratterrassi, onde alimentarnelo della conoscenza dei suoi doveri, e delle abitudini alla temperanza, alla operosità, alla previdenza, al risparmio, mettendogli sott' occhio tutte quelle benefiche istituzioni che dagli amici della umanità a giovarlo nel raggiugnere lo scopo si apersero, e quelle conseguenze felici che verran dietro ove se ne valga, facendogli toccar con mano che la presente infelicità sua, non d'altro derivò forse che dalla trascuranza in che fur posti i sociali benefici provvedimenti e dalla violazion dei doveri. Che se nella casa d'industria troverrannosi alcuni pochi cui codeste riflessioni non tocchino, pure avranno anch' essi nell' udirle de' grandi ammaestramenti alla propria lor guarantigia. Che s' ella è così non crederassi certo perduto il tempo sottratto al lavoro per consecrarlo all'istruzione, e di tutte alla massima, all'unica, dico meglio, che tenga in suo potere il governo de' popolari costumi, all' educazion religiosa. Siano pertanto, giusta le convenienze de' varii compartimenti dell' istituto, prefisse in ciascun giorno le ore pegli atti comuni della religione e pell' ammaestramento delle

cristiane virtù, e si farà che la religione parli un linguaggio da tutti inteso, perchè quel linguaggio che gl'interessi della lor vita e della particolare lor condizione risguarda. Si, la religione, nell'additare agli uomini i mezzi onde giugnere alla futura felicità, prepara indirettamente la terrena prosperità degli stessi a qualunque ceto appartengano, e ciò non ci desta a meraviglia che sia, poichè l'una dev' essere la conseguenza dell'altra: usiamo adunque di questa benefica regolatrice della vita nelle sue prescrizioni soave nel tempo stesso e inflessibile, al par della verità, ed ella renderà l'indigente operoso, giusto, economo, sincero, costumato. E questo il mezzo per la riforma delle tristi abitudini del povero, il mezzo per indirizzarnelo a cogliere tutti i vantaggi economico-morali dell'esistenza; ove duuque non ci varremo, più presto che avvicinarsi, ci dilungherem dallo scopo. Dietro tutto questo avrei voluto proporre un qualche esempio de'più luminosi che la storia della beneficenza ne offra. Dissi di Milano e de'regolamenti delle sue case d'industria meritevoli di studio e d'imitazione, potrei dire di molte simili istituzioni dello Stato Sardo fiorentissimo in questo come in tanti altri rami della pubblica beneficenza, ma limiterommi a descrivere brevemente, e con le parole del Degerando la casa di *rifugio* o di lavoro della città di Strasburgo. « Il rifugio di Strasburgo, *scriv' egli*, fa parte del sistema generale dei soccorsi » pubblici di codesta città, si contempera alle altre sezioni, vive del medesimo principio, tende al medesimo scopo, ed è » soggetto alla medesima amministrazione. Componesi di una » casa principale che d'ordinario accoglie da cento a centoventicinque indigenti, e d'altra annessavi sotto reggimento più » severo destinata agl' indisciplinati, che da quattordici a quindici ne rinchiude. La sua mira essenziale è di porgere soccorso a' vecchi che sono ancora in istato di lavorare a qualunque sesso appartengano; poichè si ritiene, e non a torto, » che la gioventù dev' essere impiegata al lavoro o ad apprenderlo. L'avvicendarsi annuo è di cento individui allo incirca, » e gli uni si consacrano alla scopatura delle strade, gli altri al » servizio interno della casa, ed altri ancora giusta le forze e » l'attitudine industriosa si dedicano a varii lavori che quinci » e quindi si vanno procurando ... L'ascendere delle mercedi si » divide in tre parti eguali: la prima è ritenuta per l'apprestamento degli abiti, la terza vale a formar per essi un deposito » allorchè usciranno. » Quindi il Degerando conchiudeva che:

« Codesto stabilimento meritevole di servire a modello trovava-
» si in condizione prospera assai. Il suo stato morale di giorno
» in giorno perfezionavasi. Non pochi indigenti avevano per es-
» so di già contratto le abitudini del travaglio e della economia;
» sicchè quaranta di loro nel 1834 erano pervenuti a porre in
» serbo de' risparmii che ascendevano a 1800 franchi, i quali,
» pressochè tutti versati furono nelle casse di risparmio. Pa-
» recchi altri nella stagion migliore lasciato aveano lo stabili-
» mento, trovato il mezzo di sussistere in un lavoro indipenden-
» te: intorno poi alla condizione igienica della casa non rima-
» neva nulla affatto a desiderare. » (1) Confesso che il riportato modello più presto che distendersi agisce entro una sfera assai ristretta, nè per quantunque brami ogni possibile restrignimento in questa maniera d'istituzioni, tuttavia non saprei accordarmi nell' esclusione data dalla casa d' industria agli uomini dell' età matura o d' una giovinezza che declina, quando mancassero di lavoro. Giova assai in quell'epoca massimamente correggere le traviate consuetudini. Indi in ispezial guisa in una casa centrale non dare accesso agli esterni lavoratori, dietro quelle provvidenze che veniva superiormente additando, sarebbe a veder mio grave errore. Tutto questo a giustificarmi, affinchè non paia che l'esempio, che *modello* chiamavasi dal Degerando, mi ponga in contraddizion con me stesso. Nè passo oltre senza manifestare un altro mio desiderio che vorrei, quando che sia si riducesse alla pratica, nella più meditata persuasione che per esso profitterebbesi: tenderebbe a far sì che dove la condizione particolare della città e del territorio lo richiedesse, si portasse anco ne' campi alcuna casa d'industria, ed ivi la si facesse casa di lavoro nello spezzamento de' terreni, nel rimpiantarsi de' boschi, nell'indocciamento ed irrigazione di acque, nella costruzione delle dighe, nel riparo delle vie, nel prosciugamento, nella coltura delle vigne, delle messi, dei prati, di breve in quel molto di vario che le campagne offrir potrebbero a tener di continuo occupate le braccia degl' indigenti raccolti.

(1) Avrei ben volentieri surrogata la descrizione dell' *albergo di Carbonara* in Genova per molti riguardi meritevole d'encomii e di studii: ma gli elementi varii di cui è composto lo presentano di natura diversa dalle case d'industria, almeno di quelle di che intesi trattare in questo luogo. Chi tuttavia desiderasse averne contezza vegga il Petitti Vol. II. pag. 213 del *Saggio sul buon governo della mendicità.*

Mi ricordo che dissi tornare opportunissimo il trasporto a'campi degli orfanelli in parte, dico ora tornare parimenti opportuno quello degl' indigenti che fossero obbligati a vivere nell'interno della casa d'industria, nè già di tutti, nè di tutte le case. Ciò sarebbe correre nell'eccesso opposto e rendermi partigiano di un provvedimento esclusivo, mentre vuol essere con giuste misure contemperato. Ove l'indigente ha famiglia, ove il territorio provinciale non offrisse alla campagna convenienti mezzi di occupazione, ove la città mancasse di braccia industriose, ove fosse d'uopo del soccorso di lavori per qualche tratto e breve di tempo, la peregrinazione a' campi non profittevole, ma riuscirebbe dannosa, per quelle conseguenze tutte che appariscono chiaramente, senza ch'io mi dilungi a descriverle. E di queste circostanze tutte fa d'uopo tener conto, allorchè si scrive, perchè le scritte cose ridur si possano all'atto, e ben le ho presenti nel desiderio stesso di vedere una qualche casa di lavoro, come il maggior vantaggio lo consigli, fuori portata dalle mura cittadine. Avremo forse un oggetto di meno da mostrare nella città al curioso viaggiatore: ma che importa se avremo con ciò raggiunto lo scopo desiderato? Si perviene a distruggere la supposta indigenza anche dispergendola, e procurandole altrove gli argomenti di travaglio. Finalmente rimarrebbemi a dire di que' mezzi d'industria che in alcune crisi commerciali per le città manifattrici, in alcuni anni che tengono dietro a scarsissimi ricolti e ad intestini dilaceramenti, per le popolose e abbondevoli di poveraglia è necessario che temporaneamente, onde il povero abbia con che vivere lavorando, vengano offerti. Addurrò a questo riguardo due fatti, ed essi varranno a scuola. « I » mutamenti politici, la guerra esterna, *scriveva il Degerando*, » la mancanza di prodotti, si raggrupparono ad un tratto nelle » stagioni invernali del 1810 e 1811 a rovesciar la metropoli del » mondo cristiano nell'abisso della miseria, privandola de'suoi » usati soccorsi. L'estreme angustie coglievano in ispecial gui- » sa quella moltitudine di persone che in codesta illustre città » hanno un mezzo di lavoro nelle bell'arti. L'amministrazione » entrò nel divisamento di rianimare la moderna Roma, risu- » scitando l'antica. Si videro quindi in frotte i lavoratori rac- » cogliersi al Foro ed al Coliseo, stromenti e testimonii insie- » me di una tale rinnovazione spettacolosa. Vidersi i templi di » Vesta, della Fortuna Virile e di Giove Statore uscire dalle lor » tombe: la via sacra ricomparve a'comuni sguardi quale fu

» da' passi de' trionfatori calcata. Trenta mila persone ritrova-
» rono in quegli scavi un soccorso onorato ed un' utile distra-
» zione; e vi si spesero da quattro a cinque milioni. Così da
» un'angustia passaggera nacquero de' frutti permanenti, e la
» città esterna, riconfortando degli sventurati, di novella gloria
» si ricoperse. È giusto poi, necessario anzi ripetere che un'
» opera sì vasta e in tempi sì difficoltosi si compiè con genera-
» le soddisfacimento e coll'ordine più perfetto. » Nella nota poi
che appose a questo luogo, soggiugne « che egli che concepito
» aveva e dato principio a codest'impresa, fu dall'imperator
» Napoleone richiesto del rendi-conto in un consiglio ammini-
» strativo che tennesi a Trianon nel 1811. Napoleone, veduto
» il piano, dimandò qual somma il tesoro avrebbe dovuto som-
» ministrare al compimento dell' opera, e ricevutane la rispo-
» sta; *che farebbero d'uopo due o tre milioni almeno*; rispose:
» *Io ne do cinque.* Leone XII ritornò a nuova operosità le ro-
» mane braccia in que' lavori che rimasti erano interrotti . . .
» Pio VIII accrebbe successivamente la somma destinata a co-
» dest'uopo. » Nè il Pontefice d'oggidì la cede ad alcun altro
nella generosità dell'imprese. Vi consacra ciascun anno un
ragguardevole dispendio, e vengono ammessi a quella ma-
niera di occupazione coloro soltanto che si presentano muniti
d'un certificato del prefetto *regionario* de' pubblici soccorsi. Di
tal guisa il concetto di giovare ad una temporanea necessità
portò dietro di sè una continuata beneficenza. Il fatto è descrit-
to con brillanti ed energiche parole, l'estrema angustia di Ro-
ma addimandava un provvedimento e lo si ebbe nel procurato
lavoro, provvedimento meritevole di molti encomii. Nullameno
amoroso qual io mi sono dell'arti belle, più che le arti amo gli
uomini, e pel maggiore economico vantaggio loro e morale,
preferirò sempre il partito che d'una provvidenza più duratura
e feconda li rassicuri per quantunque con minore strepito e
pompa si compiesse. Se le braccia, che sterrarono quegli anti-
chi rimasugli, ridotto avessero a coltura un tratto di quel suo-
lo isterilito che punisce l'inerzia e l'abbandono in che lo posero
i cittadini della metropoli eterna coll' aggravarneli di micidiali
vapori, oh! qual maggiore profitto non ne sarebbe venuto ad
essi ed a' nepoti pur anco? Amo le arti belle, ma, fin a che ci
sono de' maggiori bisogni a cui provvedere, l'ordine della mia
ragione mi dice che sia provveduto ad essi. Nè con ciò inten-
derei di scemare protezione ed eccitamento a' professori delle

bell'arti: se l'abbiano: ma gli enormi sacrificii del tesoro pubblico nelle minacciose distrette si volgano, ove le circostanze il permettano, ad altri fini. L'altro fatto che proponeva è di Lione. « Le crisi industriose e commerciali che dal principio di » questo secolo si fecero sentire a più riprese in Europa, reagirono sopra di quella città operosa e si trassero dietro la sospension de'lavori in una gran parte de'suoi opificii. La generosità de'suoi cittadini, assecondando i voti ed i giusti provvedimenti della pubblica amministrazione apprestò rimedio » a' mali d' una gravezza spaventosa. Basterà richiamar brevemente quanto operossi nell' ultima crisi del 1837. Più di » 3000 lavoratori di seta chiusi videro d' un tratto gli opificii » per la mancanza di ordinazioni. Una commissione di previdenza tolse dapprima ad esaminare i bisogni cui si era presa » lo incarico di sovvenire, ed aperse un officio stabile d' inscrizione ove 3500 individui allo incirca si portarono ad inscriversi per ottenere mezzi di lavoro. Tre opificii principali immediatamente si apersero: il primo in sulla strada della valle » *d'Azergue* per gli operai che potevano dalla città dilungarsi: » il secondo alle porte stesse della città pei padri di numerosi » figliuoli, i figli delle vedove, ed i sostegni della famiglia: il » terzo sulla via *dell'osservanza* per gli uomini ammogliati e » gli operai d' origine lionese. I lavori eseguiti pel *genio militare*, per la commissione dei ponti e strade, per l'amministrazione municipale offersero in altrettanti stabilimenti di già ordinati impiego a numerose braccia ... Gli orfani ed i vegliardi furono gl'individui del maggiore dispendio, poichè non valean a fornire che un assai scarso lavoro, mentre l'aggiunta » a' validi e vigorosi fu d' assai poco ... Per un secondo provvedimento non meno saggio si diressero, con un qualche soccorso di via, a'dipartimenti vicini ove facilmente avrebber » trovato lavoro, gli operai venuti dal di fuori, ed in ispecial » guisa dalle campagne per entrare nelle *fabbriche* lionesi. Per » ultimo de'soccorsi *in natura* si distribuirono alle vittime dell'arenamento dell'industria che non poteano essere in altro » modo sovvenute. Si fecero a molti de'prestiti gratuiti, e così » fur posti in istato di passar oltre quella minaccia. Una somma di 126,000 franchi raccolta da private offerte bastò ad un' » opera sì vantaggiosa. Si può ottenere un maggior bene con » un minor sacrificio? La cura però più mirabile furono gli effetti morali ed economici; poichè *dovunque gli operai si con-*

» *tradistinsero per una volontà operosa, per una savia condot-* » *ta, e per molta gratitudine. I mezzi di travaglio che si a-* » *dottarono allora, si tolsero appresso, senza che ne venisse al-* » *cuna querela o scapito, sì nell' interesse del commercio che* » *in quello degli operai.* Per tal modo ebbe favorevole soluzio- » ne un importante e difficile problema. *L' instituzione di pre-* » *videnza* conseguì il proprio scopo: apprestar lavoro a quelli » che mancavano di lavoro e tornar potevano di vantaggio. Mo- » strò agli abitanti d'una grande città le sollecitudini ed i pro- » speri successi della pubblica beneficenza di fronte a minacció- » se disavventure e a danni irreparabili. Provò che v'ha pegli » uomini validi il mezzo di sopperire al difetto degli stabili- » menti d'industria. Offerse all' amministrazione la circostanza » onde saper discernere la volontà perversa dall'infortunio rea- » le; e di reprimere saviamente una miseria *parassita*, che nei » giorni della calamità fassi a volgere in suo profitto i soccorsi » destinati al solo infelice. Alla per fine provò che possiamo ad » un tal mezzo appigliarci, senza che i lavori della circostanza » portino o pregiudizio od inceppamento all'ordinario procede- » re dell'industria e del commercio. »

Con questi due fatti importantissimi nella storia della pubblica beneficenza io pongo fine al presente articolo. Non si creda ch' io li abbia addotti così alla dilunga per solo oggetto di portare innanzi il discorso. Li credetti pieni di utili ammaestramenti per chi ben li guardi: e come li trovai descritti fedelmente li riprodussi. Lascio il suo a ciascuno, nè vorrei per nulla col mutamento di qualche frase farmi ritenere per autore di ciò che non fossi. Valga la dichiarazione a giustificarmi di tutto che segnai nelle mie ricerche come preso d' altronde. Onde poi ridur qui sul fine medesimo più dappresso alla condizione delle provincie nostre tutto ch'esposi: per Venezia la casa d'industria rendesi indispensabile nel seno della città stessa al cui maggior vantaggio potrebbero certo valere alcuni di que' provvedimenti riguardo il vitto, l' alloggio, il lavoro, la morale riforma che dalla esperienza d'altri istituti ci vennero suggeriti. Ove animerassi d' una vita novella in codesta capitale la cittadina industria, scemeranno gl'inoperosi e gli accorrenti allo stabilimento ed accrescerannosi i mezzi per migliorare la condizion dei raccolti: ma per destare l'amor del travaglio presterà pure la casa d' industria l' opera sua ed ella

medesima poi godrà il frutto delle sue prestazioni. Intanto, se un giudicio intorno al futuro non c'inganna, pe' nuovi modi di sociali corrispondenze introdotti, se anco le altre città, Venezia massimamente dee prepararsi ad un mutamento di abitudini e di mestieri ne' suoi popolani, e prevenire un soverchiar minaccioso che altrimenti ne verrebbe alle case d' industria, insufficienti a reggere l'enorme peso di genti che avvezze a battere del remo sull'acque, mal saprebbero acconciarsi ad altro mestiere, ove alla spicciolata e a poco a poco non si preparino. Per alcune città provinciali le case d' industria sarebbe convenientissimo si portassero alla campagna; ed oh! quanto avrei desiderato che alcuni di quegli edificii, cui deplorai dicrollati o distrutti anche nell'articolo in che parlava degli orfanelli, si fossero conservati ad accoglimento si di essi che di parecchi indigenti bisognosi di lavoro. Le regole però e generali e particolari da me accennate applicherannosi, con giusti riguardi alle circostanze, al felice procedere di codeste instituzioni, che ove una volta si ammettano, è d'uopo siano con tutto rigore e prudenza indiritte al meglio, perchè, mentre in simil guisa saranno al grande scopo dalla beneficenza propostosi di giovamento, declinando dal rigore e dalla necessaria prudenza, apporteranno i maggiori innumerevoli scapiti. Pei villaggi, le città minori, ed altri paesi varranno i depositi provinciali a correggimento dei mendici, e ad albergo de' lavoratori forzati, e nel resto i ricchi possidenti e manifatturieri, i buoni contadini e paesani, le commissioni, o se meglio chiamar si vogliano, pie fraterne de' soccorsi a domicilio si divideranno il pietoso ufficio di somministrare argomenti d' impiego a quelli che non ne hanno; e faran di adoprare ogni via affinchè il necessario soccorso mai non giunga nelle mani del povero senza ritrarne quel compenso qualunque di lavoro ch' egli potesse prestarci, e conforteranno sempre il soccorso di opportuni consigli. Ciò in generale. Hannovi poi de' paesi, ne' quali in certe stagioni massimamente, mancano tutte maniere d' industria e quindi di sussistenza; ma di codesti paesi e del modo di provvedervi ho già parlato nel capitolo intorno alla mendicità, per cui non vengo di presente a ripetere me stesso.



37

CAPITOLO VI.

Case di Ricovero — La carità inesauribile ne' suoi provvedimenti non abbandona il misero in niun' epoca della vita — Avvertenze perchè le case di ricovero non tornino a scapito degl' interessi economico-morali della società — I vecchi devono essere soccorsi dalle proprie loro famiglie — Ufficii de' parrochi e delle commissioni di Pubblica Beneficenza a questo riguardo — I vecchi allogati gratuitamente a domicilio — Esempi di mirabile carità — I vecchi allogati a domicilio dietro pensione — Schivare l'abuso in cui ruppe la Svizzera — Gl' invalidi posti alla condizione dei vecchi — Quali differenze vi corrano — Ospizii di ricovero — Separazioni necessarie — Forma degli stabilimenti — Si cerca correggere alcune opinioni — Vitto negli ospizii — Lavoro — Disciplina ed ammaestramenti religiosi — Si addita a' ricchi un mezzo di giovare a' poveri vecchi e agl' invalidi — Donde la Pubblica Beneficenza derivi i *proventi* suoi — Si cerca di schiudere una sorgente novella.

Come ho proceduto in queste mie ricerche, discorrendo per le varie età della vita, ritrovai di continuo e miserie e disordini, e sempre nuovi argomenti per la pubblica beneficenza ond'essere dispensiera non prodiga, ma giusta de' suoi soccorsi. Se poi le ricerche hanno creduto veder tal fiata le umane instituzioni a tale oggetto rivolte in questo o quel paese, in questa o quella parte manchevoli, e parecchi desiderii ebbero ad esprimere riguardo alle provincie nostre; tuttavia nello svolgersi in generale dell' ampio quadro e nello affacciarsi de' luminosi ed innumerevoli elementi che l'una o l'altra città, l' una o l' altra nazione al grado del maggior loro perfezionamento condotti presentano, mi fecero lieto della più grande soddisfazione, e mi lasciarono nella dolce lusinga, che, ove si tolga il superfluo, e gli elementi che rimangono, bastevoli a sopperire alla necessità, siano contemperati a vicenda e posti in retto accordo fra loro, il bando della mendicità e della supposta indigenza, ed il flagello del pauperismo cesseranno; rallenterassi il corso al disordine, e l' amore della fatica e della virtù porrà sue radici nel cuore stesso del popolo, e vedrannosi coronate da un sentimento universale e profondamente giusto e religioso le sollecitudini che nella riforma al bene della società si proposero i migliori. Tali furono le speranze e il profitto che vennero a me dallo studio indefesso che alla storia delle opere della pubblica beneficenza non ha

guari poneva, ed eleggevale a soggetto delle mie povere meditazioni, forse la lettura d'altre pagine mi avrebbe tratto a sentimenti diversi, ora mi compiaccio di questi, e dell'affetto che in me per sì fatta maniera di studii crebbe verso l'umanità. Vidi le miserie e mi afflissi, vidi le dejezion volontarie e mi sentii colto da qualche sdegno ed abborrimento, ma tosto mi confortai, allorchè alle une e alle altre dappresso scorsi che se ne stava il *genio* del bene qui per soccorrere alla vera indigenza, là per discoprire la falsa, sospenderne i maggiori disordini, e correggerla. Di continuo, dissi, mi confortai, e mi conforto anche ora che presso il termine della via, scorgo nel tratto che rimane e misuro d'uno sguardo, non darsi nulla di crudele, minaccioso, improvveduto a cui non provvegga la beneficenza, e d'una maniera la più opportuna a'bisogni; e ciò dicendo parlo di quella beneficenza che non è cieca e malaccorta, perchè allora perderebbe il suo nome. Rimane pertanto che si discorra delle provvidenze assegnate alla vecchia etade impossente, e di quegli individui che se non pegli anni per le forze esauste, per le infermità abituali, o per mancanza di questo o quello degli organi si assomigliano alla vecchiezza: procederemo con ordine e coll'accennare quali mezzi di soccorso tornino in simili circostanze più profittevoli. Sarà massima prima, inalterabile e da cercarne per ogni guisa l'adempimento quella di far sì che dai figli, da'nipoti, da'congiunti vengano alimentati i lor vecchi, i quali « possono ancora, *scrive il Degerando nel Visitatore del* » *povero*, prestare nell'interno della loro famiglia diversi servi» gi, sorvegliare i figli, dar qualche mano alle piccole faccende » domestiche, suggerire buoni consigli: possono animare i gio» vani al lavoro, e certamente in più casi preverranno colla lo» ro prudenza ed esperienza molti disordini. Guardiamoci bene » dal togliere senza matura considerazione ad una famiglia la » occasione che spontanea le si offriva di praticare un atto di » virtù (*io soggiugnerò anche di giustizia*), alimentando e so» stenendo i suoi vecchi; e diremo di più, guardiamoci senza » un'assoluta necessità dal dispensarli di adempiere ad un così » *sacro* dovere. Noi potevamo procurare a quel vecchio un ri» covero ed i mezzi di sussistenza in un ospizio; ma non è » forse per lui parte del suo necessario la presenza e le cure » della sua famiglia? E non è per questa famiglia stessa il primo » bene la presenza di questo buon vecchio, l'adempimento dei » doveri che ha verso di lui, e la benedizione ch'egli dee chiamare

» dal cielo su quelli che lo circondano? Non è forse il primo e il » più prezioso dei beni la bontà dei costumi, e quali buoni co- » stumi vi avranno là dove non sia rispettato il culto dovuto alla » veneranda vecchiaia? Offriremo noi stessi una specie di premio » a questo barbaro egoismo? Cambieremo noi per un miserabile » calcolo i sapientissimi piani del creatore. Piuttosto rannodia- » mo, s'è possibile, avviciniamo quanto più si possa questi sa- » cri legami, legami sì dolci che la natura instituisce e la religio- » ne consacra, lunge dal favorirne la rilassatezza e la non curan- » za. Tutti, ciò facendo, ne guadagneranno, ed i felici effetti di » questa morale rifluiranno sull'intera società. » A questo riguardo poi avvengono fatti assai disformi di cui sarà d'uopo che tenga esattissimo conto la pubblica beneficenza, onde opportunemente provvedere: di essi valer possono a segno li due esempii che addurrò tosto. « Non è molto, *narrava il Degerando*, che noi fummo testimonii di una lotta al sommo commo- » vente tra una vecchia madre e sua figlia, madre essa pure di » numerosa prole. La vecchia aveva chiesto di essere ammessa » in un ospizio; essa insisteva per ottenere questo favore, onde » non essere a carico ne'suoi ultimi giorni per le infermità di » cui era minacciata, ad una famiglia già assai ristretta. La fi- » glia col maggior calore si opponeva a ciò, sollecitando un » rifiuto per parte degli amministratori dell' ospizio, perchè » desiderava continuare alla povera madre le sue amorose cure, » quando specialmente queste cure fossero divenute più neces- » sarie, e non contando che come una dolcezza invidiabile i » sacrifizii che si imponeva per adempire i suoi pietosi uffici. » A questo commoventissimo fatto ecco l'altro che direttamente si oppone e, se il descritto dal capitolo sesto del *Visitatore* del Degerando, il seguente lo pigliamo dal decimoterzo: » Una signo- » ra, *dic' egli*, da me conosciuta nel seno della più brillante so- » cietà, abbigliata con tutto l'esteriore del lusso e del super- » fluo il più elegante, venne un giorno a pregarmi di procu- » rarle un posto in un ospizio per una povera vecchia: per » chi crederete voi ch'essa sollecitasse quell'asilo? Era per una » sua propria zia. » Le famiglie per quantunque miserabili che vivano dello spirito da cui si mostrò animata la figlia che ne servì a modello nel primo fatto, non avran certo d'uopo di eccitamenti, onde provvedere a' bisogni de' propri vecchi, e se tutti i vecchi avessero una famiglia, ed una famiglia di questa fatta, si renderebbero inutili gli stabilimenti destinati ad acco-

glierli; ma forse il maggior numero delle famiglie popolari, non parlo di quelle degli agricoltori che tra noi almeno ordinariamente rispettano i propri vecchi e adoprano ogni sforzo per sostentarli, sibbene parlo di quelle che dedite sono all'industria, ed in ispecial guisa le cittadine, o più o meno al secondo fatto si appressano; e, poichè i figli ebbero la vita e il sostentamento da' propri genitori, allorchè i genitori d' un qualche compenso abbisognerebbero, si veggono abbandonati o amareggiato di rimproveri e d' insulti lo scarso pane che lor si getta, o derisi, o maltrattati pur anco; sicchè, ove la circostanza il conceda, battono alla porta della casa di ricovero per aver quel rifugio che da' figli e da' congiunti è lor diniegato, e per sottrarsi a que' continui tormenti della vita sotto a cui gemono oppressi; sperando che la casa di ricovero salveralli almeno da tante angustie, è lagrime, e minaccie. Avvertirò, che se parliamo di figli ammogliati, ch' abbiano anch'essi della prole, ad inasprirli contro del vecchio padre, della madre, o della zia, operano le consorti, le quali vedono di mal occhio andar consumata a sostentamento de' vecchi, che lor si dappresso non appartengono, qualche porzione delle fatiche e de' guadagni, e scemarsi per ciò i provvedimenti a' figliuoli. Aggravano a quest' uopo il vecchio d' ingiuste accuse in faccia al marito, trovandosi di mal animo contro del vecchio, a torto interpretano le azioni e le sue parole, e di continuo se ne lamentano; e per questi ed altri simili motivi fan sorgere i disgusti nella famiglia, esse irritano i cuori e cercano poi nascondersi; ma soffiano entro all' irritazione, finchè giungano a vedere il vecchio, o da sè, stanco della lotta, partirsene dalla famiglia, od esserne scacciato. Ecco pertanto ove cominceranno le cure della beneficenza a favore della vecchiaia, ed i visitatori de' poveri, tra quali i sacerdoti e le suore di carità, presteranno in ciò un'opera vantaggiosissima. Metteranno sott' occhio a' figli, ma nella pienezza de' comandi che vengono dalla natura, dalla società e dalla religione i loro doveri, faran che tacciano le querule donne, mostrando il delitto di che in faccia a Dio ed agli uomini si rendono ree, e ponendo loro dinanzi la misura medesima con che saranno giustamente rimunerate, e, adoprandosi in questa guisa, impediranno degli abbandoni non pochi, e ritorneranno in grembo alle proprie famiglie de' vegliardi che altrimenti sopra gl' istituti della beneficenza avrebbero gravitato. Codesti visitatori eserciteranno poi un secondo ministero di carità nel richiamare

anche i vecchi medesimi ad essere men sospettosi, intolleranti, incontentabili, a correggersi da quelle abitudini che tornassero di gravezza alla famiglia, a prestarsi in tutto che valgono, e prepararsi nella cristiana sofferenza e nella tranquillità dello spirito a quel grande destino che li attende. In alcuna grave distretta della povera famiglia vorrà anche il visitatore far che si presti dalla pubblica beneficenza un qualche soccorso a riguardo massimamente del vecchio dalla famiglia alimentato, ma il soccorso vuol essere ristretto al puro necessario e di materie alimentari, o vesti od altro in natura, e durare quanto la distretta, non sapendo certo entrar nel divisamento di quelli che si persuaderebbero di provocare anco una continuata pensione; massima che giusta il veder mio, aprirebbe il varco ad innumerevoli abusi. Hannovi non pertanto delle circostanze in cui il vecchio è celibatario, è vedovo e senza figliuoli, è interamente isolato, od ha figliuoli viziosi, ingrati, egoisti, da cui altro non potrebbesi attendere che insulti e maltratti, e in tale condizione si trova spoglio di tutto, allora è d'uopo che la pubblica beneficenza entri a fungere per lui le veci della famiglia. Pria però di aprirgli le porte della casa di ricovero fa mestieri che premetta in suo favore un altro provvedimento, ed egli stesso il vecchio si unisca alla pubblica beneficenza per procacciarselo. Ad ogni collocamento nell'istituto è preferibile sempre quello a domicilio. « La porta dell'ospizio non s'apra, se » non quando siamo certi che assolutamente manca ogni altra » risorsa: in tutti gli altri casi, i soccorsi a domicilio riesciran» no sempre più vantaggiosi. » Cercherassi adunque di promuovere a quest'uopo la privata misericordia a quel sentimento che tanto sarebbe per l'umanitade onorevole, sentimento che, ravvisando nella vecchiaia, almeno per molti individui, una condizione degna di rispetto per le forze di già in pro della società esaurite, per le dure lotte che sostenne, per la dissoluzione che s'avvicina, si credesse in dovere di porgerle, come possa, i necessari soccorsi, aspettandosi da prestati soccorsi altrettante interne gioie, e celesti e terrene benedizioni. « Noi ab» biamo innanzi, *scrive il Degerando*, un povero vignaiuolo il » quale sostiene la sua famiglia col prodotto del suo lavoro, e » che accolse in sua casa ed alimenta una vecchia abbandona» ta e cronicamente inferma: le si prodigano tutte le cure, tut» to con lei si divide il bene di quell'umile abituro — *altrove* » una vecchierella ottuagenaria che non può più camminare

» (*una certa Lenoir*), che colla tremante mano sta filando o » gira l'arcolajo unica sua risorsa, e nella piccola stanza che » essa occupa, gode offrire ospitalità di mano in mano a qual» che altra povera che non ha nè letto, nè asilo. — Là un'al» tra che accoglie nel suo proprio letto un'amica colpita da » una malattia divoratrice (*in tal caso la pubblica beneficen*» *za appresterà un secondo letticciuolo*) e continua il pieto» so ufficio di tutta dedicarsi a lei pel lungo corso di quella » malattia sino al giorno in cui la sua compagna discende nella » tomba. — E una madre di famiglia (*una certa James*) riesce » a fare le veci, ed a sostenere il santo ministero delle sorelle » di carità verso altre infelici donne alloggiate sotto il medesi» mo tetto, perchè robusta di forze e di salute ... Le sorveglia, » le trasporta, le cura, serve loro di messaggiera, e, chiedendo » soccorso per le sue vicine, obblia chiederne per sè stessa ... » Giova trarre dalla profonda oscurità entro la quale restavano » sepolti certi tratti d'una virtù sì rara? Non si citano i nomi » di semplici soldati che si sono distinti sul campo di battaglia » con qualche azione eroica? » Che se delle famiglie miserabili, delle povere che a fatica procacciano il pane per sè medesime prestano simili atti di beneficenza, e come non dovremo aspettarci alcuna cosa di più da chi trovasi in migliori fortune. Le famiglie industriose abbastanza agiate, le agricole pur esse ove le circostanze lo permettono, e perchè lo permettano anco nei dispendii si restringano, accolgano alcun vecchio de' migliori costumi ed abbandonato, e lo alimentino e lo soccorrano, e dopo averlo accompagnato delle proprie sollecitudini fino alla tomba, rimarranno per quanto durerà la vita colla soddisfazione di aver adempiuto a quest'atto di pietà e di essere in ricambio benedette, e l'economia, la morale, la pubblica beneficenza, l'infelice soccorso, la famiglia soccorritrice profitteranno. Leggo di un popolo a questo riguardo meritevole di grandi encomii. « V'ha forse qualche pubblico ospizio per ricevere » i cretini nel Vallese? No, ma i Vallesani se li dividono, se » li disputano quando appartengono ad una famiglia che non » possa mantenerli. Que' buoni Vallesani abitano, egli è vero » casucce di legno, non sono ricchi; ma i loro costumi sono » semplici e nel loro cuore si fa sentire pura la voce della » natura. » Adopriamoci ad ottenere fra noi altrettanto a pro de' vecchi, ed eglino ancora co' visitatori de' poveri e quanti altri si consacrano all'onorata missione del beneficare concor-

rano affine d'insinuarsi negli animi altrui, e colla umiltà, colla pazienza, coll'esercizio della virtù meritarsi protezione ed accoglimento. Dopo tutto questo rimarrà un altro tentantivo da farsi pria di schiudere ancora la casa di ricovero al vecchio. È privo di congiunti che lo soccorrano, come il dover loro lo impone? manca di una famiglia che lo protegga e gratuitamente si presti ad albergarlo e nutrirnerlo? si cerchi tuttavia dall'amministrazion della casa di collocarnelo a privato domicilio col mezzo d'una pensione. Suolsi così praticar nella Svizzera, ove si distribuiscono i vecchi di famiglia in famiglia per la campagna mediante una quota annua di compenso che ricevono le famiglie albergatrici. Ove ci appigliassimo a codesto provvedimento diremmo col Degerando che: « In luogo di vedere errar silenziose » sotto i portici de' nostri ospizii quelle lunghe file di vecchi » vicini alla tomba, oziosi, e là non esistenti per altro che per » aspettare l'ora fatale della morte, noi vedremmo ciascun di » essi rianimato, ringiovanito dal salubre soggiorno campestre, » che prenderebbe ancora qualche picciola parte ai lavori che » vi si fanno, in migliore stato di salute, più sereno, più lieto, » più utile ed in qualche modo felicemente distratto dal pen» siero della sua miseria. » È certo « che la mortalità negli ospi» zii de' vecchi trascende d'assai quella che a codest'epoca del» la vita assegnano *le tavole generali*. Ciò deve ripetersi dal » mutamento delle abitudini loro, dalla circostanza che, ove di » ordinario si ammettono in questi asili sono logori dalla fatica » e dalla miseria e carichi d'infermità, ma deve pur anco ripe» tersi, e soprattutto, dall'inazione in che troppo di sovente si » lasciano, poichè si accolsero nell'ospizio, dalla noia che li » invade, e tal fiata dai vizii che contraggono o in cui per lo » meno perseverano. Si manifesta in essi un rapidissimo depe» rire delle forze fisiche e delle facoltà intellettive; *sicchè* molti » danno giù ad un tratto e di spesso nel primo anno soccom» bono. » A ciò tutto o per lo meno in parte ovvierebbe il collocamento privato alla campagna, ove ritroverebbero i vecchi un'altra famiglia adottiva e fruirebbero di que'vantaggi, di cui avrebbe dovuto fornirli la propria. Inoltre vantaggierà la pubblica instituzione, poichè le pensioni distribuite alle famiglie accoglitrici saranno *molto* al di sotto della spesa che ciascun individuo avrebbe portato con sè nell'ospizio. È da avvertirsi però che non avvenga ciò che in una porzione della Svizzera ci si dice avvenire. Sta scritto infatti: « che si prova rammarico

» nel vedere che gli agricoltori, accettando codesto fardello, » hanno troppo frequentemente di mira la sovvenzion pecunia- » ria che vi è congiunta: dando a conoscere a' proprii ospiti, » che fecer d'essi un mercato, più presto che confortarneli di » un beneficio. Quindi i vecchi al par degl'invalidi e de' fanciulli » *deliberati* al ribasso maggiore ne' pubblici *incanti* cadono in » potere, non già di quello che loro presterebbe le cure conve- » nienti, poichè, e varrebbe e sarebbe disposto a farlo, ma sì del- » l'altro che se ne piglia lo incarico al minor prezzo. » Non vorrei certo ridurre a simile vergogna il collocamento de' vecchi. Farà quindi mestieri conoscere ben addentro la famiglia a cui si affideranno, acciò non solo al fisico loro sostentamento e all'opportuno alloggio provegga, ma possa tornare di morale profitto a' vecchi medesimi il collocarneli in essa. Ritrarrannosi pertanto le informazion relative, e ad ottenere codesto scopo in ispecial guisa i parochi e le commissioni di beneficenza, o quelle generose anime che io desiderava a protezione degli orfani gioveranno. Nè solo ci presteran l'opera pel collocamento, ma sì vorran compierla col sorvegliare anche appresso, obbligandosi ad avvertire, sempre che tornasse necessario l'intervento dell'amministrazione, o a proteggere il vecchio contro gli altrui maltratti, o a richiamarlo all'adempimento de' suoi doveri. Non cesserà poi sovr'esso giammai la tutela dell'ufficio de' soccorsi a domicilio, affinchè gli operosi suoi membri di consigli, di parole, di rassegnazione, di ammaestramenti morali che al suo stato si addicano lo racconsolino, e gli mostrino di quante sollecitudini i novelli proteggitori che gli tengono luogo della famiglia il circondino. Tutto che dissi intorno alle cure che aver devono le famiglie de' propri vecchi; e quand'esse manchino, i sacerdoti della pubblica beneficenza al privato loro collocamento, bramo, s'intenda egualmente detto di quell'altra porzione sventurata della società che per estenuatezza di forze, per mutilazione, intorpidimento o perdita di membra, per abituali infermità alla vecchiezza rassomiglia, se pur anco non merita una maggior compassione. Si applichi dunque il procedere delle mie ricerche intorno a' vecchi, agl'invalidi indigenti, e si avverta solo che la debita amorevolezza de' congiunti e la generosa carità de' privati, che accoglieranno codeste vittime sciaurate, a cui vien meno il bene della esistenza, vuol essere più lunga, paziente, operosa: più lunga, perchè gl'invalidi si veggono di spesso ridotti in freschi anni ancora a quella misera-

bile condizione, mentre i vecchi hanno di già fornito la massima parte del loro cammino; più paziente, perchè è facile a succedere la stanchezza nella difficoltà delle prestazioni continue, schifose, e non di rado da qualche ingratitudine e lamento ricompensate, lamento da perdonarsi ai dolori, alla noia ed alla durezza delle privazioni a cui vedesi l'invalido condannato; più operosa perchè dove maggiori sono i bisogni, maggiori e più dilicate esser devono le sollecitudini. Anche pegl' invalidi poi l'amministrazione della pubblica beneficenza o meglio della casa di ricovero, giacchè spetta ad essa propriamente, porgerà que' sovvegni alla famiglia del povero men disagiato di codesta vittima accoglitrice che renderannosi indispensabili, poichè il chiedersi da taluno nell'opera caritatevole di più di quello che valga è lo stesso che porre all'opera un insuperabile impedimento per colui che dischiude al vecchio e all'invalido il proprio albergo, che lo mette a godere degli affetti e delle cure di una famiglia, che toglie dalla famiglia stessa tutto che può per sostentarlo. Si stabilisca dunque giusta i bisogni, una qualche moderata pensione che venga a supplire a quelle spese, a cui non potrebbe giugnere la scarsa fortuna della famiglia ospitale, e che a buon dritto, allorchè da codesta pensione non fosse sovvenuta, dall'opera caritatevole dispenserebbesi. Dico ciò perchè sarà delle provincie nostre quello stesso che in altre sperimentossi, ed è che ad officii di simil fatta e a questa maniera di accoglimento si prestano più che le migliori fortune e le mediocri pur anco, quelle che stanno al di sotto e che sono disposte non valendo ad altro, a dividere col vecchio e coll'invalido all'ora del pranzo il pane ch'è prezzo della fatica, ed a prestar loro que' materiali servigi che l'età o la misera condizione richiedono. Così non dirassi che la fiamma della carità dei privati per mano della pubblica beneficenza si estingua: la pubblica beneficenza indirizza al meglio il sentimento del bene, nell'intima persuasione in cui trovasi che non sia bene davvero quello che a perniciose conseguenze riesce: sta nei popoli lo ascoltarne la voce e adempierla fedelmente. Quelli che gridano, anzichè perdere il tempo a gridare, facciano, e, come faranno essi, procurino che facciano gli altri, e vedranno in breve che, assai più delle molte parole, avrà giovato al miglior essere delle classi inferiori della società l'opera che si porse in aiuto alla pubblica beneficenza. Senza che m'avvedessi mi son fatto innanzi di molto in questo capitolo non ischiudendo ancora le

porte della casa di ricovero, ma non mi spiace per nulla l'avermi trattenuto co' vecchi e gl'invalidi al di fuori, poichè vorrei che pur essi per quanto fosse possibile fuori si trattenessero; non mi spiace di essere stato un po' tardo ad aprire lo stabilimento, poichè vorrei che in effetto fosse tardo ad aprirsi ed allora soltanto che la necessità lo addimanda. Nè mi si dica crudele: sarebbe crudeltà diniegare provvedimento a chi ne abbisogna, ma proporne uno, sollecito quanto il bisogno stesso, ed all'altro da preferirsi, mi pare atto che assuma più presto che l'indole della crudeltà quella della misericordia. Nullameno per quantunque ci saremo adoprati a persuadere le famiglie a ritenersi i proprii poveri vecchi ed invalidi, ed avremo gratuitamente invitata la carità di altri, o promossa e giovata colla mercede a riceverli; rimarranno de' vecchi e degl'invalidi i quali per la propria condizione, pei trascorsi disordini, per l'indole, per la schifezza de' mali sosterranno un comune rifiuto e quindi addimanderanno un ospizio che li accolga. Poi sta bene che nelle maggiori od anco nelle minori città vi sia un ospizio, giusta le circostanze più o meno ristretto, ed una amministrazione insieme pe' vecchi; ospizio, che se non altro, possa accogliere per alcun dì il vecchio e l'invalido, finchè sono provveduti di collocamento o richiamarneli tosto che la famiglia appresso cui furono affidati, o si abusasse di loro, o non fosse più in istato di mantenerli, o reggere non potesse alla malvagità della loro indole; amministrazione, che vegliasse a'redditi proprii dell'istituto, ricevesse i lasciti testamentarii e le private e pubbliche offerte a quest'uopo, per poi consecrarle a mantenimento dell'ospizio, a pensioni e soccorsi a tal maniera di beneficenza indiritti. Integerrimi ed assennati cittadini potranno essere assunti all'onore di codesta amministrazione, ed al finire d'ogni anno pubblicherannosi gli atti. Lasciando pertanto gli ospizii di minor conto e guardando a quelli delle maggiori città, veniamo a stabilire alcuni regolamenti che alla miglior loro condizione rendonsi indispensabili. Per cominciare adunque diremo che per poco numerosi che siano gli accolti, giova una prima separazione tra i vecchi e gl'invalidi, quando di mezzo a' vecchi un qualche invalido opportuno a soccorrerli non si lasciasse. Del resto nè l'età, nè le consuetudini, nè la condizione si affarebbero insieme, e quel reciproco spettacolo di miserie diverse aggraverebbe i crucci a vicenda, accrescerebbe la noia, accelererebbe la morte. La seconda separazione, indispensabile anch'es-

sa per ciascuna delle due accennate, è quella de' due sessi che in divisi appartamenti dimoreranno. Indi un'altra sarebbe dalla morale addimandata, per cui non meno indispensabile delle prime si mostra; ed è che non fossero insieme confuse le vittime del disordine con quelle della sventura, non gl'inquieti, pervicaci, corrompitori con gli altri d'indole mansueta; e tra gl'invalidi poi non vorrebbersi confondere l'età giovanili colle mature. Senza che mi allarghi in ragionari che manifestino la necessità di codesti provvedimenti, ciascuno la conosce di per sè stesso; poichè i principii morali che la comandano sono evidentissimi per ciascuno. Quello pertanto che a desiderarsi rimane sarebbe lo stabilimento ordinato per guisa da ammettere le richieste provvidenze, e la capacità de'luoghi, e l'ordine con che fossero disposti, per cui si desse facilmente passaggio a quegli atti che potrebbero compiersi in comune, e serbasse nel resto la conveniente separazione. Nè ciò dicendo, si creda favorir io a que' dispendiosi progetti che logorano negli edificii le sostanze al mantenimento de'bisognosi destinate, ed anche spesso pria che si presti il vero soccorso esauriscono il pubblico tesoro. Ci sono de'vasti fabbricati che si demoliscono e con alcune modificazioni e compartimenti potrebbero convenire. Se le fenestre non sono tutte in giusta misura, se non v'è l'atrio e la magnifica gradinata d'ingresso, se non vi sono gli ampii corridoi, se l'ordine architettonico patisce di molte violazioni nelle sue regole ortografiche, e le facciate e gli spaccati non corrispondono, se v'hanno in breve parecchi errori di simil fatta, che importa? Ove l'assoluta necessità addimandasse di erigere dalle fondamenta la casa, sarebbe follia il rinunciare a quei vantaggi tutti che possono suggerirsi dall'arte, e perchè l'albergo è de' poveri voler che fosse disforme; sebbene anche qui dall'arte richiederei quel tutto di moderazione maggiore che mai nella causa dell'indigente non deve dimenticarsi, moderazione conciliata con quella semplicità e schiettezza che, mentre all'interno ordine ed ai bisogni provvede, imprime agli stabilimenti della beneficenza l'indole loro propria, e toglie quel contrasto di superflua magnificenza nell'albergo, e di lagrimevoli strettezze e miserie negli albergati, che per me, manifesto un mio sentimento, ritorna sempre increscioso. Del resto, se il logorare in edificii di lusso il patrimonio dell'indigenza è un assassinio, alla magnanimità regale e privata od anco municipale concederassi non il lusso giammai, ma sì quella proprietà e maggiore vastezza di

concetto nello stabilimento che la giusta misura uguagli del beneficio che s'impartisce, e con esso nell'ordine interno e nello esterno pure perfettamente s'accordi. E poichè l'argomento portommi a questa conclusione, mi si permetta di aggiugnerne un'altra, e risguarda il numero de'ricovrati. Più d'una volta nello entrare che feci in alcuno di sì fatti stabilimenti, accompagnatomi con altri visitatori, udii certo tra le prime la inchiesta del numero degl'indigenti che vi albergavano, ed io medesimo l'avrei mossa: tuttavia ho avvertito che la risposta cercava accrescerlo, e coloro che interrogavano rimanevano sempre più soddisfatti, come più il numero si ampliasse ed al maggiore facevano i maggiori segni di approvazione. Per me la risposta che più di tutte altre valesse a soddisfarmi, sarebbe questa: « Lo stabilimento è capace, ma non è grande il numero de'ricovrati, per » quantunque i redditi e le offerte ci lascino un annuo ragguardevole civanzo che si consacra a quelle altre opere di beneficenza che a questa più da vicino si legano. Da varii anni gli » ordini più illustri de' cittadini e le commissioni de'soccorsi » agirono sulle opinioni delle famiglie anche povere e le persuasero a ritenersi i loro vecchi ed invalidi; altre furono invitate ad assumersene, in difetto de'congiunti, lo incarico, e » lo fecero; altre in fine lo adempiono dietro una tenue pensione, sicchè l'ospizio, che prima riboccava di albergati e di » postulanti, andò grado grado scemando con suo grave economico vantaggio e colla migliorata fisico-morale condizione » de'vecchi e degl'invalidi che trovarono una famiglia. » Oh! la bella risposta che per me sarebbe codesta, oh! quanto mi compiacerei di percorrere quelle sale nel vedernele in parte abbandonate! È certo che tra il vecchio e l'invalido che van tapinando, o sen muoiono nel bisogno di tutto, e gli altri che si accolgono nell'ospizio non rimane dubbio alla scelta: più però che ad accrescere il numero de'raccolti, a scemarlo mirino le commissioni della pubblica beneficenza, e la comune opinione si avvezzi ad applaudire a que'savii regolamenti e a quelle provvide sollecitudini che più e più s'appressano a raggiugnere uno scopo dalla ragione e quindi da' vantaggi economico-morali degl'indigenti prescritto. Tattavia valga ripetere che nelle città ed in ispecial guisa nelle maggiori vi saranno sempre de'vecchi e degl'invalidi da ricovrare. Gioveran dunque per essi le separazioni che abbiamo poste superiormente, e inoltre il sito dello stabilimento che vuol essere d'aria aperta; per cui, se le città

tal fiata cedessero alla campagna il diritto, anche ciò tornerebbe profittevole assai, per le case di ricovero in miglior modo che per quelle d' industria, trattandosi d' individui pe' quali le relazioni esteriori d'ordinario son tronche, e, dove prima si fossero adoprati i mezzi da noi suggeriti, tolta la possibilità dell'uscita se non per essere trasportati alla tomba. Nel vedere, ch'io vengo di spesso manifestando il desiderio del collocamento degl' istituti di beneficenza di mezzo a' campi, non credasi che voglia dispogliarne le città; e mentre ora son tutti nel grembo loro, io poi volessi privarnele d'un tratto. Ripeto non essere io esclusivo giammai ne' miei concetti, nè giammai tendere per fuggire un eccesso a rompere nel contrario; vengo sì additando quali stabilimenti converrebbero alla campagna, affinchè giusta le circostanze cittadine si elegga, e se per le nostre città provinciali, per alcune massimamente, converrebbero anche le case d'industria od un braccio di esse fra campi, per Venezia mi pare che la convenienza starebbe pegli orfanelli e pe' vecchi ed invalidi almeno in gran parte. Poichè abbiamo discorso dell' alloggio, dicasi qualche cosa del vitto. Le sostanze gelatinose ed economico-nutritive che si raccomandarono pei soccorsi a domicilio e per le case d'industria, si raccomanderanno pure per le case di ricovero: ed a questo riguardo appunto mi piace di riferire uno squarcio dello Schizzi che così parla: « Chiamati nel 1824 ad assumere provvisoriamente la direzione » della patria casa di ricovero, vi trovammo in tutta l'estensione » un tale disordine, al quale ci siam fatto un dovere di porre » prontamente riparo. Come la cosa camminasse dappoi non sap- » piamo dirlo. Quello che v'ha di certo è che in questo incari- » co, chi è dalla magistratura della pubblica beneficenza special- » mente incaricato della direzione di consimili stabilimenti, deve » essere ben molto attento onde l' ingordigia degli appaltatori » delle carni, delle farine ecc., la poca filantropia degli economi » e dei custodi, non gli procuri i lamenti di tanti vecchi infeli- » ci, lamenti che poi echeggiano a danno della magistratura » stessa nel cuore di tutti i buoni. È penoso l'ufficio di reggere » una casa d'invalidi, è forza occuparsi di tante minute cose, vi » è necessaria la dimora per la maggior parte delle ore del » giorno, si debb'essere spettatori di miserie continue, di morti » giornaliere, ma è pur dolce il compenso che ne viene dalle » benedizioni di tanti esseri carichi di anni, che mercè i vostri » buoni ufficii pagano men duro il loro tributo alla natura. »

Un nutrimento sano, sostanzioso e calorifico, un buon vestito, delle buone coperte, e nella cruda stagione una dolce temperatura, sono de' provvedimenti che per le case di ricovero si rendono necessarii. Tal fiata si farà uso anche di un po' di vino, e questo unicamente onde correggere la debilezza dello stomaco, nel resto sarà proibito. « In Alemagna, *nota il Degerando*, è severamente vietato lo aprirsi d'un luogo di spaccio » di vino dappresso all'ospizio dei vecchi. In Francia l'ammini- » strazione ha torto di tollerarlo in seno agli ospizii medesimi, » e farne talvolta un' *impresa* privilegiata, nella vana speranza » di avere a guarantigia la responsabilità degl' imprenditori, » quasi che la responsabilità potesse mettersi ad impedir degli » abusi che pegl' imprenditori tornano ad interesse. » Ed i ricovrati nella crudele pietà di qualche visitatore, o in qualche relazione esterna, che conservassero mai, troverebbero un mezzo di procacciarsi il veleno che li degraderebbe aggravando le loro infermità. Quindi è che per questo motivo pur anco si permetterà loro assai difficilmente di uscire dall'ospizio, quando la condotta dell' individuo non ci porga le migliori guarantigie che non sarà per abusarne, e in simile circostanza pur anco userassi d'ogni riserbo. Questi vecchi poi ed invalidi rimarrannosi di continuo inoperosi, andranno logorando nella vista luttuosa delle proprie ed altrui miserie e nella noia più deietta le ore della grave loro esistenza? No certamente. Vi saranno dei mezzi di lavoro anche per essi; quindi è che, ove parlammo delle case d' industria, abbiam detto che le occupazioni più facili e volgari voleano essere per le case di ricovero riservate. Le stuoie, le impagliature, i panieri, le tessiture più grossolane, i cappelli di paglia, le maglie, le filature di stoppa, poi le reciproche assistenze e alcuni servigi della casa, ove massimamente avesse una qualche estensione per la coltura de' legumi od altra di pari fatica, son tutti officii a cui e vecchi ed invalidi si presteranno e per giustizia e pel proprio ben essere migliore: per giustizia, ed i prodotti del travaglio, per quantunque assai scarsi, saranno quasi una specie di pensione pagata allo stabilimento, e riceveran gl'impossenti la grazia della ospitalità nella giusta misura dei loro bisogni, ed il soccorso ch'io diceva doversi presentar sempre sotto l' aspetto di mercede alla fatica neppure nell' ospizio de'vecchi e degl'invalidi non perderà l'indole sua, come daranno tutto che le forze loro permettano; di più questa pratica servirà a tener lungi quegli scioperati che cercassero abu-

sivamente introdursi: si presteranno pel proprio ben essere migliore, mentre varrà il lavoro a tenerli esercitati, a scemare la noia d'una vita monotona e penosa, e a prolungarla fecondandola di quegli avvicendamenti di operosità e di riposo in cui l'essenza, e quindi i conforti del vivere sono riposti. Associerassi poi al lavoro una disciplina ed un esercizio di maggior profitto ancora per quegli esseri che al compimento del mortale cammino si appressano. « Parecchi di loro certamente negli anni che precedettero si volsero ad abitudini vili e corrotte e furono tutti assorti da bisogni materiali. L'ora è tarda per dar principio ad una educazione morale, ma l'opera non è impossibile e fa d'uopo tentarla. Codesti ultimi anni di riposo nei disegni della provvidenza sono propriamente riservati ad una grande preparazione. Quanti ammaestramenti non si traggono dalle memorie di una lunga vita! Quali pensieri non si destano dallo schiudersi d'una *prospettiva* sì vicina ad un tempo e sì grave! V'ha cosa più solenne della sera della vita trascorsa nel silenzio e nella tranquillità del ritiro? Nulla v'è che distragga codesti vegliardi, ed ogni consolazione torna del massimo pregio per essi. Imprendiamo alcune letture adatte alla intelligenza ed alla condizione di essi, non temiamo di moltiplicare gli esercizii religiosi, una pompa che ben convenga li accompagni, ed i sacerdoti che hanno lo incarico di codesta missione si adempiano dello spirito dell'apostolato che fungono. » Per tutti questi provvedimenti, con fedeltà e pari coscienza ridotti all'atto, le case di ricovero diverranno una grande scuola, sbandirassi per gran parte la noia, e di simili soccorsi alleviate piomberanno meno pesanti sull'anima quelle idee contaminatrici. Ove ho parlato dell'accoglimento a domicilio del vecchio o dell'invalido dissi che forse la via più sicura onde ottenere l'adempimento del desiderio è quella di battere alla porta della famiglia di mediocri fortune od anche non di rado al di sotto. Qui poi mi rivolgo alla casa del ricco e mi piace porgli sott'occhio un bell'atto di carità che, rifiutandosi pure di accogliere il vecchio o l'impossente in sua casa, potrebbe compiere, e quello sarebbe di sollevare dal gratuito mantenimento l'ospizio e di versare pel suo protetto od una somma stabilita all'istante in che viene accettato, od una giornaliera pensione di quaranta in cinquanta centesimi. Così il vecchio e l'invalido godrebbero meglio della propria dignità nell'ospizio medesimo, e sapendo di dovere quel beneficio ad un

generoso proteggitore si adoprerebbero a mostrarsi più disciplinati, più mansueti, più operosi ove potessero, e tratto tratto il dovizioso benefico della sua presenza rianimatrice conforterebbeli. E poichè mi cadde il discorso intorno ad un mezzo di sussidio prestato alla casa di ricovero, i miei lettori avranno forse avvertito che in ispecial guisa ne' tre ultimi capitoli solo indirettamente toccai dei modi onde trarre i *fondi* ai soccorsi della pubblica beneficenza ed al mantenimento degli ospizii necessarii. È questo il massimo degli argomenti, poichè le parole e i desiderii non valgono a nulla quando dalla forza dei danari non vengano secondati. Tuttavia la storia della beneficenza ci avverte che i mezzi sono pressochè dappertutto gli stessi. I redditi proprii delle istituzioni, che vogliono, per quantunque fossero sotto una tutela comune, essere parzialmente amministrati, i lasciti testamentarii, le soscrizioni, che massime per la commissione dei soccorsi a domicilio danno il più ragguardevole profitto, le offerte spontanee che tratto tratto in qualche città si ammirano generose, le questue, le cassette degli stabilimenti d'industria e delle chiese, le casse delle comuni, delle provincie e de' governi, ed il pubblico e regale tesoro. Ordinati con giusta misura i soccorsi che vengono dalle casse pubbliche, promoverannosi per le vie più convenienti le elargizioni private, ed a promuoverle più che ogni altro eccitamento varrà la savia amministrazione ed il profitto che vedrassi dalle elargizioni che già si prestarono derivare. Il sospetto di abusi rallenta e non a torto la mano dell'uom benefico e la triste applicazione della elemosina lo ritiene dal cooperarvi. Abbiasi dunque codesto mezzo principale di mira e gli altri verranno dietro a giovarlo. Se non temessi di destare il riso in alcuno io vorrei aprire un'altra sorgente che per la pubblica beneficenza tornerebbe e inesauribile e assai feconda, la dirò tuttavia superiore al riso medesimo che di presente muovere si potesse sopra di me, quando il mio concetto riconosciuto per verificabile ed utile fruttasse un beneficio alle classi indigenti nello avvenire. Vorrei che fosse posta una tassa sulla testa dei cavalli e dei cani, tassa varia secondo le diverse loro specie determinate, sicchè i cavalli e i cani del maggior lusso, maggiormente colpisse e si riducesse agli annui termini più tenui per quella specie di cavalli massimamente che possono favorire all'industria delle classi inferiori. Come poi non sono per nulla amico de'cani che in onta alle leggi che ne infrenano l'uso errano di continuo senza guarantigia di sor-

ta per le nostre contrade in traccia di quel cibo che nella casa del povero, che tuttavia vuole il suo cane, non trovano; così bramerei che la tassa valesse a sbandirli in parte, affinchè non ci contaminassero troppo di frequente gli spettacoli deplorabili delle umane vittime mietute dalla rabbia che loro cacciò entro le vene l'addentamento di un cane. I poveri pertanto, onde non pagare il tributo sottrarrebbersi a quella spesa e toglierebbero di mezzo un pericolo, ed a' ricchi non dovrebbero increscere di farsi perdonata una leziosa e non di rado stomachevole amorevolezza che dimostrano al proprio cane, col pagare per quello sconcio almeno un tributo al povero. Conosco le difficoltà nello stabilire le regole, nelle iscrizioni da farsi, nelle continue rinnovazioni e cancellature, nelle esazioni e in mille altre minutezze che presentano per ciò nella mia proposizione un lato ridicolo. Ma ove si potesse una volta giugnere a capo, do io per sicuro che detratte le spese della parte amministrativa, detratta la porzione ch'entrerebbe nel pubblico tesoro, rimaner dovrebbe una porzione non ispregievole per le istituzioni di pubblica beneficenza, e il dovizioso, com'è giusto, ne verserebbe la maggior somma. Ridasi del pensiero, che io non mi turbo, poichè nell'atto che lo esponeva, andava già tra me e me preparandomi a questa mercede. I ricchi forse più degli altri sorrideranno. Proponevami due fini vantaggiosi all'umanità: porre un ostacolo di più ad una formidabile minaccia che di continuo miseramente si avvera e provvedere nel posto ostacolo all'indigenza; accrescere poi il provvedimento con altro mezzo che dal lusso massimamente addimanderebbe un tributo. Se i mezzi additati volgerannosi a ridicolo, mi giustificheranno in faccia ai migliori i fini propostimi.



CAPITOLO VII.

Ospitali — A chi propriamente debbano aprirsi — Forma degli stabilimenti — Classazione delle malattie — Danno degli ospitali soverchiamente numerosi — Divisione delle sale — Numero dei letti — Provvidenze varie — Dei medici — Dei Direttori — Degl'infermieri — Suore di Carità — Regolamenti — Accuse e giustificazioni — Reggimento morale — Officii de' ministri della Religione — Vantaggi da promuoversi — Statistica delle cure mediche tenute negli ospitali — Schizzi — Degerando — Ferrario — Mortalità diversa secondo la condizione e il trattamento diverso — Cronici — Digressione a' Pazzi, Ciechi, Sordo-Muti — Desiderii — Case di salute — Loro scopo — Conclusione.

Ravvisando io ne' soccorsi a domicilio uno de' mezzi più possenti che all'economico-morale riforma dei bisognosi abbia la pubblica beneficenza, in sul finire del capitolo che a codesto importantissimo argomento consecrava ho cercato di proporre que' tutti provvedimenti che meglio valessero a ritenere anco gli ammalati alle proprie abitazion loro, trovando nella famiglia, ne' congiunti, ne' vicini, negli amici, nella pubblica beneficenza altrettante braccia impegnate a giovarli di quello che lor mancasse e dalla triste condizione in che sono posti *indispensabilmente* si richiedesse. E tutto questo io diceva, perchè non andassero di fronte alla sventura affievoliti nell'adempimento de' proprii doveri i legami di sangue e d'amicizia perchè alla pubblica si associasse la privata beneficenza, chè a raggiugnere il proprio scopo devono di pari passo e di perfetto accordo procedere, perchè il numero soverchiante degli ammalati che assediano le porte degli stabilimenti e accalcano le sale accoglitrici non aumentasse per modo da rendere o inefficaci i mezzi onde sopperire a sì gravi dispendii od estremamente oppressivi. V'hanno però, e non infrequenti delle circostanze, in cui i malati sono spogli di ogni relazione, in assoluto abbandono, crudelmente respinti da tutti, sprovvisti di letto, di biancheria, di fuoco e perfino anco di stanza; v'hanno delle malattie d'un'indole particolare ed in ispecial guisa le chirurgiche, vi hanno le contagiose, circostanze tutte che più presto de' soccorsi a domicilio dimandano la cura di un pubblico stabilimento. Il pubblico stabilimento non

pertanto aprirassi in questi ed altri simili casi unicamente a'malati, e vorrei tolto quel crudele costume che al sorvenire delle prime febbri getta gl'infelici colti da qual siasi morbo dalla famiglia, a cui forse per lunghi anni servirono, all'ospitale, costume che se il luogo mel concedesse rimprovererei con giuste ed acerbissime parole. Cerchisi il mezzo di correggere la crudeltà de' padroni ma non si dinieghi allo sciaurato, ch'è posto in tanta necessità e pericolo della sua vita, il sussidio. Il servo per simil guisa dalla famiglia a cui fece fino allora il sacrificio delle sue forze abbandonato trovasi in un assoluto isolamento s'è d'altro paese, se non ha albergo, s'è orfano, per cui si avverano in esso le condizioni che non ha guari additammo richiedersi negli ammalati, affinchè a diritto possano venir accolti dagli ospitali. Riconosciuta la necessità di questi luoghi di beneficenza che riserbava ad ultimo argomento delle mie ricerche, perchè più dappresso ne offrono l'imagine della morte, mi porrò a dire de'maggiori vantaggi che possono ritrarsi dietro i lumi dagl'eminenti personaggi che lo discussero a fondo, e i fatti non dubbii dall'esperienza presentatici. L'ordine che procurai, come per me si potè meglio, serbare ne' capitoli precedenti vorrebbe che mi trattenessi almeno per alcun poco intorno al sito, all'ordinamento interiore, alla maggiore o minor vastezza degli edificii. Architetti, medici, economisti tra cui lo Sturm, il Voch, il Fanken, lo Stoll, lo Stieglitz, il Krünitz, l'Hoeberl, il Jenon, Guiton-Morveau, lo Smith e l'illustre Antonio Petitti nella sua Memoria *intorno alla miglior maniera di erigere un ospitale per gli ammalati* svolsero codesto argomento, sicchè per noi sarà meglio inviare alle opere degli accennati scrittori i bramosi di attignere a questo riguardo, ch'è pur di molto interesse, le più utili cognizioni. Dopo di aver detto pertanto che i bisogni particolari di ciascuna città, i varii usi a cui servir possono gli stabilimenti, le lor dotazioni, i prodotti naturali, le leggi che governano i paesi, i costumi ed altre simili circostanze devono influire alle opportune modificazioni degli ospitali, diremo ancora in generale che, dove sia libera l'elezione del sito, vorrà essere de' più salubri ed al sole e alla purezza dell'aria aperto, irrigato, ove si possa, da un qualche ruscello a purgare dalle immondezze, e a somministrar l'acqua a' bagni e a servigi diversi necessaria; non così però che ristagni, poichè allora de' proprii effluvii il circostante aere corromperebbe. Diremo che gli ospitali per le malattie acute e per le ferite, co-

me la città fosse ampia, sarebbe conveniente fossero posti nel centro della stessa; mentre saranno eccentrici gli altri; e qui vorrei pur discorrere de' vantaggi che deriverebbero dalla disposizione di essi per modo che alcune speciali malattie sortito avessero un particolare e separato stabilimento, lo che certo non potrebbe avverarsi che nelle città più ricche e popolose, nè le altre ne avrebbero mestieri. Del resto anche là dove non si potesse cotesto concetto pel soverchio dispendio e per le raddoppiate amministrazioni verificare, alle quali nella unità per varie braccia distesa, troverebbesi un rimedio; dovrà sempre mantenersi come inviolabile, per poco che l' ospitale sia numeroso, la regola di tenere secondo le principali classazioni distinte in sale separate le malattie, quantunque egregiamente dica il Coste nel dizionario delle scienze mediche « che gli ospi-
» tali l' uno dall' altro disgiunti sono più favorevoli alla guari-
» gione de' rispettivi loro ammalati, di quello ch' esser possano
» i diversi compartimenti riuniti nel medesimo edificio. » Avendo parlato dell' ospizio della maternità e desiderando pure assolutamente disgiunto dall' ospitale degl' infermi quello dei pazzi, ridurrei a sei le massime classazioni delle malattie e sono, le acute, le malattie della pelle o *cutanee*, quelle de' fanciulli, le chirurgiche, le croniche, le veneree; ed ambo i sessi in ciascuna vorrebbero altrettante sale separate, per le veneree poi un'altra suddivisione la morale addimanderebbe, ed è che non vi fosse accomunamento di sorta alcuna tra chi alla perduta si diede in braccio al disordine e chi fu vittima infelice del disordine altrui o da un eccesso di sensibilità mal frenata si lasciò trarre in inganno. « La classazione in sale distinte, *scriveva il Degerando*,
» ha il vantaggio di offrire per unità ed economia nel trattamen-
» to, e permette di sommettere le ramificazioni in che l'ospitale
» si parte ciascuna ad un reggimento comune, e di applica-
» re alle diverse classi di malattie de' servigi che si uniformano
» pienamente e di tener dappresso apprestati a quest' uopo dei
» depositi, delle farmaceutiche preparazioni, della biancheria,
» delle vivande opportune. » Scorgesi però che simili avvertimenti si conciliano solo con quegli ospitali cittadini che ampiamente si svolgono e porgono ricovero a ragguardevole numero di accorrenti, che non toccano certo quelle provvidenze municipali che agendo sopra una limitata popolazione nè possono, nè devono, oltre il necessario, che sarà quanto più si valga ristretto, estendere le giuste loro misure. Ritornando poi a maggiori

stabilimenti di questa fatta, già si conosce dalla più saggia esperienza darsi per certo risultamento che i piani l'un l' altro sovrapposti riescono pegli ammalati raccolti ne'superiori pericolosi o men sani, poichè la rarefatta aria e con essa le *mefitiche* esalazioni ascendendo, di corrotti effluvii li impregnano, si conosce pure come nelle sale, ch'esser bramano d'un'elevatezza ed amplitudine conveniente, i letti esser non devono nè soverchi, nè l'uno contro l'altro serrati. « Jenon preferiva sempre alle stanze » vaste le minori, e paragonando sotto a questo riguardo la di» stribuzione adottata in parecchi ospitali della Francia, ove il » numero de' letti per ciascuna sala da due fino a duecento in» nalzavasi, volea fissato a venti o ventiquattro il massimo del» l' accumulazione, limite che pel vantaggio degli ammalati, » second'esso non avrebbesi dovuto oltrepassare giammai. Altre » nazioni europee richiamarono sopra codesto argomento in» teressantissimo le proprie sollecitudini, ed i personaggi dei » lumi e delle esperienze maggiori si accordarono intorno ai » tristi effetti dell' ampie sale poste a paraggio del merito che » hanno in sè quelle che un minor numero d' ammalati raccol» gono. In Alemagna e nella Svizzera si abbandonò il sistema » antico, e le sale furono suddivise e moltiplicate in guisa che » ciascuna divenisse capace di dodici o venti letti soltanto: al» cuni ospitali dell'Inghilterra pur anco adottarono il medesimo » principio. *Infatti* le piccole sale, *soggiugneva il Degerando*, » permettono di raccogliere que'malati che insieme per l'indole » del morbo meglio convengono fra di loro. Risparmiano ad » essi l' angoscioso spettacolo d' innumerevoli umane miserie » sotto al medesimo tetto accalcate, le convulsioni degli uni, le » agonie degli altri; tolgono loro la vista e i disagi d'un mo» vimento continuo dalla svariatezza e moltitudine de' servigi » richiesto. Inoltre il numero ristretto torna più opportuno ai » conforti *de' ministri della religione* e delle anime caritatevoli » *che al letto delle altrui pene onde alleviarnele si appressano.* » Indarno ci viene opposto che nelle vaste sale il servigio è più » facile, e la sorveglianza de'superiori meglio si adempie. *Ciò che* » *abbiam detto superiormente proverebbe il contrario ; e poi* il » servigio più facile non è sempre il più utile. Non di rado per» correndo con somma rapidità un lungo ordine di letti si tra» scurano i particolari bisogni, e la sorveglianza che può com» piersi in un istante sopra una massa, non è sì facile che pe» netri nei *dettagli*, per cui di quel modo medesimo che nella

» generalità più cresce, più divien pure superficiale. » Di codeste rispettabili testimonianze in simile argomento mi rendea forte non già perchè dalla ragione del fatto senz' altro non mi persuadessi alla moltiplicazione de' letti nel medesimo recinto doversi per molti riguardi preferire il loro restringimento; ma sì per andarmi d'esse agguerrito contro un costume opposto che nelle italiane città tuttavia si conserva. Io visitava l' ospitale civile, e quello insieme de' *fate bene fratelli* in Milano, l'ospitale di Santo Spirito in Roma, quello di S. Maria-Nova in Firenze, e non ha guari quello che da pochi anni fu edificato in Trieste. Mi offersero tutti una diversa applicazione del principio ora discusso intorno a' vantaggi di non agglomerare una dannosa moltiplicità di letti nella medesima stanza. In Firenze ed in Roma massimamente le sale sono d'una lunghezza a cui l'occhio mal giugne, e per quantunque in pari proporzione ampie ed elevate, tuttavia non è a dirsi che avrei desiderato vedernele raccorciate e divise: ed in Trieste mentre ammirai la generosità cittadina che nell'ospitale suo un monumento magnifico di beneficenza adergeva senza guardare agli enormi dispendii che portò seco; mentre feci plauso alla saviezza de'regolamenti, alle giuste mire economiche, alla coscienziosa e ben diretta amministrazione, non potei certamente applaudire a quel raggruppamento di ospizii, a quella elevatezza di fabbricato, all'ampiezza di quelle sale cliniche, ed agli scapiti che da simili imprevidenze derivano. « La storia funerea, *ripiglia il Degerando*, dell' *Hotel-Dieu* di Parigi fino » al 1772 basta a far sì che si pronunci una *irrevocabile* condanna contro quegli ospitali in cui rinchiudasi un soverchio » numero d'ammalati. » Quindi è che nelle maggiori città e nei più vasti ospitali avrebbe voluto che i letti da'sei a' settecento ascendessero, e poco dopo richiamavasi per coscienza di aver forse con danno de'raccolti esagerato nel numero. Vengono dietro queste provvidenze ed interne disposizioni, altre non poche, la cui pratica sarà profittevole sempre che le circostanze permettano di usarle, e in tale argomento che ha per iscopo la conservata esistenza di coloro che all'albergo ospitaliero s'affidano, d'uopo è per ogni via più opportuna procurarcele. « In » Alemagna si ebbe l' idea felice di condurre lungo le sale che » si destinano a'letti una galleria guarnita d'invetriate e di panche, che possono essere elevate alla temperatura che meglio » convenga, e dove i malati possono passeggiare e mutar d' aria nell'ore che si levan del letto, mentre lo si racconcia, e si

» fan monde le stanze. Nell'ospitale di San Luigi a Torino die-
» tro il letto di ciascun malato si praticò una specie di porta
» che s' apre e si rinchiude a piacimento. Quando il malato o
» subir debba un'operazione, o sen muoja, ed in ogni altra cir-
» costanza in che sia d'uopo o cangiarlo di sito o togliere alla
» vista de' suoi compagni luttuosi patimenti, il letto moventesi
» sopra rotelle, si tragge per l'aperto foro nel corridojo, e di là
» fassi passare al sito senza che pure s' accorgano i vicini, poi-
» chè una cortina sospesa al *cielo* sovrastante vale a mezzo di
» nascondimento per codest'opera. Il foco, l' aria, l'acqua *sono*
» *argomenti del massimo interesse; quindi* gli apparecchi per
» iscaldare e la scelta de'combustibili, i mezzi di ventilazione,
» la quantità delle acque, i serbatoi, le fontane e le doccie che le
» ricevono non saprebbero mai nè raccomandarsi, nè perfezio-
» narsi abbastanza, e vorranno contemperarsi a seconda delle
» stagion e dei varii climi. » Richiedono assai cure anche i modi
da praticarsi nelle disinfezioni. « Hoeberl parlò a questo riguar-
» do e alla dilunga e con giustezza di cognizioni. Risalse ai
» principii elementari, distinse le molteplici alterazioni a cui
» l' aria è soggetta, esaminò partitamente le varie maniere usa-
» te a purificarla e il merito loro, indi venne a descrivere i ven-
» tilatori ch'egli medesimo nell'ospitale di Munich introdusse. »
Altre provvidenze dietro l' esempio de'migliori ordinamenti ri-
marrebbersi a proporre intorno al collocamento ed al più econo-
mico e salutevole servigio della cucina della farmacia e d'altri pa-
recchi luoghi a tal maniera d'ospizii indispensabili; ma poichè le
vidi ridotte all'atto in molti ospitali d'Italia ed in alcuni pur anco
delle provincie nostre, poichè si trovano ovunque descritte e gli
amici del bene, a cui si demanda la cura di codesta ragguarde-
vole provincia della carità pubblica non mancano di tenerle pre-
senti, onde all' uopo profittarne: così m' affretto a percorrere di
volo alcun'altra parte in che l'essenziale vantaggio di simili isti-
tuzioni è riposto. E qui tosto ci si affaccia la cura medica. Non
dirò dell'integrità della coscienza che il medico dee portare al letto
degli ammalati nell'ospitale raccolti, non della missione ch'ei fun-
ger deve in mezzo di loro evitando ogni maniera di sacrificio che
far volesse di quegli esseri a perigliose esperienze ed ogni trascu-
ranza per cui ne venisse l' inasprimento del male o la morte pur
anco perchè il medico visitatore accontentossi della corsa giorna-
liera, mentre era d'uopo ritornare al letto del paziente; perchè le
sue prescrizioni si gettarono alla sfuggita senza le disamine ne-

cessarie, e senza poi attendere alla giusta misura con che il rimedio aveva a pigliarsi, ed anco a sospendersi, allora che i sintomi dichiarato avessero l' indispensabile sospensione. Non dirò che i giovani ad arte sì difficile e di tanta responsabilità iniziati accompagnar dovrebbero il personaggio illustre per senno e lunga esperienza negli ospitali, e qui non già a diporto o per gravezza scolastica intervenire, ma sì per amore di apprendere e per fornire tale una clinica da renderli nel miglior modo possibile assicurati pria d' accignersi ad un esercizio formidabile, poichè da esso o rettamente o a torto compiuto, una guarigione od un omicidio deriva, omicidii che per quantunque rimangano impuniti, tuttavia non cessano di esser tali in faccia alla società ed al tribunale della giustizia eterna. Nè certo « un corso limitato di clinica alle università, nelle quali le sale destinate a ricevere gli ammalati per l' istruzione pratica non contengono ordinariamente che un ristretto numero d' infermi affetti da malattie non presentate dal caso, ma scelte dal professore di quella facoltà, può bastare al perfezionamento di esseri destinati all' esercizio di un' arte che tanto abbisogna di pratici risultamenti, diversificando pur troppo in mille guise i malori che affliggono gli uomini che si presentano con sintomi variati, e che per essere condotti a buon termine esigono tutta l' esperienza de' medici. » Imparino dunque codesti candidati da' medici visitatori degli ospitali, dietro alle cui orme avvierannosi ad essere savii, prudenti, conscienziosi, solleciti, non mai stimolati dalla mercede, ma sì dal nobile voto di adempiere a' doveri della propria missione, nè mai calcolatori indifferenti dell' altrui esistenze alle cure del medico affidate a tale da perdere in passa-tempi ed inutili ciarle quell' ore che al letto dell' infermo o allo studio esser dovrebbero consecrate. Nulla dirò di tutto questo; sibbene aggiugnerò collo Schizzi ciò ch' egli con molta franchezza di parola intorno a' medici direttori esprimeva, avvertendo che le sue *osservazioni* erano *generali e di massima*, e non volevano personaggi che nell' adempimento de' loro ufficii si mostrarono *zelantissimi* offendere giammai. « Noi non sappiamo, *scriv' egli*, indurci a credere preferibile la scelta del direttore dello spedale fra i medici, *mentre* la maggior parte degli oggetti, *di cui* è forza si occupino le direzioni si riferiscono alla economia ed alla disciplina e rendono assolutamente inutile l' opera di un medico. Limitando a' medici la scelta di questi direttori noi vediamo necessaria-

» mente concorrere a quest'impieghi i medici più accreditati » della città, essendo l'impiego stesso de' pochi che si prestano » nella loro carriera e tornando ad essi non poco onorevole la » autorità è costretta in certa quale maniera a dar loro la pre» ferenza. Questi medici accreditati contano generalmente una » età alquanto avanzata, ed hanno le migliori clientele della » città. Chiamati alla direzione degli spedali converrebbe con » danno e rincrescimento del pubblico ch' essi abbandonassero » quasi per intero le clientele stesse, giacchè l' estensione di » quasi tutti gli spedali delle città nostre, ai quali sono presso» chè ogni dove aggiunte le case de' pazzi e degli esposti, e gli » istituti che somministrano medicinali gratuiti, reclamano la » più assidua e continuata giornaliera assistenza per parte dei » direttori. Ma e la tenuità ordinariamente parlando dell' ono» rario, che non converrebbe crescere per non danneggiare » sempre più i poveri infermi, ed il desiderio e fors' anco il bi» sogno d'un guadagno maggiore, ed una certa contrarietà an» che dal lato dell' amor proprio d' abbandonare il letto dei fa» coltosi, può portare facilmente alla conseguenza che questi » medici si vedano proseguire le loro private cure, venendone » per ultimo tristissimo risultamento, che ben poco possano » prendersi pensiero degli spedali loro affidati. Questi medici » provetti d' altronde occupati da anni nell' esercizio dell' arte » loro poco s' intendono generalmente d' economia, di discipli» na, e poco tempo loro rimane per darsi allo studio di quei » principii che la pubblica economia risguardano. Dovendo fi» nalmente il direttore trattare continuamente co' medici, è cosa » a temersi che, o per rivalità di professione, o per contrasti » nella cura comune di qualche infermo, o per altre cagioni di» pendenti dall' esercizio dell' arte loro, si sacrifichi alle volte » l' interesse dello spedale, o per meglio dire degl' infermi stes» si, in caso di vacanza d' impieghi, di consultazioni, di propo» ste, di provvedimenti ed altro. » Gli avvisi accennati possono tornare assai profittevoli, purchè ce ne usiamo dentro de' giusti limiti. Fin qui discorremmo dei direttori degli ospitali, e ne' personaggi che più convengono, degli obblighi loro, più sopra, benchè dicevamo di non parlare, pure abbiam toccato i doveri che al letto degl' infermi assumer si devono per coscienza i medici; ma già essi fecero la lor visita e come la gravezza del male il richiese la ripeterono pure; vuolsi tuttavia circondare il malato di altre sollecitudini continue, vigilanti, delicate e di spesso schi-

fose ancora per la maniera di trattamento che l' increscioso morbo addimanda. « Vi saluto o messaggiere della religione e della » carità che noi ritroviamo a' suoi fianchi; voi faceste della vo» stra libertà un sacrifizio, rinunciaste al mondo per servire a » Cristo nella persona del povero sofferente. A quali mani mi» gliori potrebb' esso affidarsi? La vostra pazienza sarà senza » limiti, e la vostra operosità instancabile come il vostro co» raggio eroico e tranquillo. Una grazia celeste associandosi » alla presenza e alle parole vostre, penetrerà nell' anima del » malato, e addurravvi la pace, la rassegnazione e la serenitade. » Per voi otterrà più che un alleviamento a' dolori, poichè tro» verà nelle sue pene un mezzo di perfezionamento morale. La » sua anima adergerassi all' altezza de' sentimenti religiosi, a » quella regione del dolore in cui le prove passaggiere della » terra si dispiegano e si convertono in sublimi speranze. » Ben appare ove mirino codeste parole ch' io pigliava dal Degerando: mirano a far sì che l' interna cura degli ospitali e delle infermerie venisse alle suore di carità o a qualch' altro simile ordine ospitaliere, ma alle suore di carità massimamente affidata, l'economia, la vigilanza, il fedele apprestamento delle medicine, dei cibi e degli altri servigi opportuni, che tanta parte si hanno nella guarigione dell' infermo; la pulitezza, le pazienti, caritatevoli, nè mai irritate sollecitudini, i morali sussidii e ad allievamento e a correzione e a consiglio sotto il governo di quelle anime generose profitterebbero d' assai. Perchè poi non paia io prevenuto a questo riguardo, onde careggiare un concetto della mia mente, veggendo che più d' una fiata invocai nelle prestazioni di carità il soccorso di qualche religiosa instituzione, la quale però mai non dovesse rendere esclusivo il suo ministero e chiudere agli altri l' accesso; mi varrò non già delle idee, ma delle parole medesime di due insigni filantropi, il Petitti ed il Degerando, che viene il primo a segnare le regole, il secondo a giustificare gli abusi di che accusar si vollero nelle amministrazioni ospitaliere le suore di carità. « Le opere di carità, *dice il » primo*, quando vengono praticate per spirito di vocazione alle » medesime e con fine religioso sono meglio eseguite, nè pos» sono paragonarsi ad esse quelle cui attende la gente salariata. » Ma questa considerazione si deduce che il sistema *di servire » alle infermerie a mezzo delle suore di carità*, merita la prefe» renza, come quello che . . . assicura il buon servizio delle in» fermerie stesse, ed è un' opportuna cautela contro gli abusi

» assai gravi che spesso insorgono. *Quello a mezzo di puri in-*
» *servienti salariati* pertanto si vorrebbe vedere dovunque gra-
» datamente abbandonato, come si è fatto in Francia e successi-
» vamente si va facendo negli stati di Sua Maestà di Sardegna. »
Giusta poi le convenienti attribuzioni e le regole poste dal Petitti codeste suore dovrebbero:

I. « Rimanere permanentemente nelle sale e prestare agli
» infermi le cure di cui abbisognano, e che possono convenien-
» temente loro porgere, lasciando le altre più abbiette e non di-
» cevoli agl' infermieri od alle infermiere che ne hanno l' in-
» cumbenza.

II. » Trovarsi nelle visite de' professori curanti.

III. » Tener conto de' sintomi osservati negl' infermi tra
» una visita e l' altra e riferirli ai detti professori.

IV. » Farsi carico egualmente delle prescrizioni dei mede-
» simi, sì relativamente alla cura ed assistenza che in ordine ai
» medicinali ed al vitto, e farle puntualmente osservare, senza
» però attribuirsi per tale rispetto il menomo arbitrio per so-
» verchia confidenza nella loro pratica, perchè potrebbero deri-
» varne inconvenienti assai gravi.

V. » Consolare gl'infermi e confortarli al coraggio ed alla
» rassegnazione.

VI. » Tenerli e farli tenere mondi al sommo sì nella per-
» sona che nel letto e nelle suppellettili diverse da essi usate.

VII. » Far praticare il frequente rinnovamento dell' aria
» atmosferica, ed altresì la disinfezione delle sale, delle vesti,
» dei panni e delle suppellettili ogni qual volta ne occorre il bi-
» sogno.

VIII. » Invocare la pronta amministrazione dei sussidii
» spirituali agl' infermi che li chiedono, o che mostrano per lo
» stato loro aggravato d' averne necessità.

IX. Tenere accurato conto degli abiti lasciati dagl' infermi
» entrando nell' ospedale per farli restituire ai medesimi mondi
» ed espurgati quando escono.

X. » Tener conto del pari delle vesti, dei panni e delle sup-
» pellettili dell' ospedale con praticarne la distribuzione.

XI. » Invigilare all' opera ed alla condotta degl' infermieri
» salariati, e succedendo che sia men regolare, inumana o non
» esatta, sperimentate inutili le ammonizioni, provocarne lo
» sfratto dall' amministrazione dell' istituto. »

Qui poi com' entro nel divisamento del Petitti, così m' ag-

grada avvertire, che se alle suore di carità si dà accesso al reggimento interno e minuto degli ospitali, non lo si chiude ad altri, cui fa d' uopo si prestino in loro indispensabile assistenza, e quindi, anche nella determinazione di affidare alle suore di carità gli ospitali, tornerebbero utili quegli orfani che si educassero, come accennai nel capitolo che li risguarda, ad essere altrettante braccia alla cura degl'infermi soccorritrici. Ciò detto venga il Degerando ad esporre le accuse ch' ebbero a provare le sorelle di carità e a luminosamente giustificarnele. « Gli errori, *sta scritto nella sua opera intorno alla pubblica beneficenza*, e le debilezze proprie alla natura umana possono accompagnare la purissima delle virtù. Alcuni stabilimenti ospitalieri lamentansi di vedere alcune suore resistere alle mediche prescrizioni, usurparne gli ufficii, pretendere non solo di presiedere al governo ed al vitto, ma sì alla medicatura pur anco; alcune disconoscere i dritti dell' amministrazione civile . . . e non acconsentire di assoggettarsi alle leggi della contabilità; alcune respignere i miglioramenti più manifesti, come innovazioni che si oppongono alle abitudini loro, e rifiutarsi senza ragione di somministrare i lumi e le riferte che varrebbero a vantaggio dell' istituto: alcun' altre finalmente lasciarsi trasportare da intestine discordie o da inquietudini e malavvedute esagerazioni. Codeste accuse sono più rare e d' ordinario più mal appoggiate di quello che alcuni volessero persuaderci. Ciò non pertanto è d' uopo saper ben prevenire ogni disordine che per questo lato pur anco potrebbe insorgere, è d' uopo contrapporvi la prudenza ed una fermezza piena di riguardi, e moderata sempre e conciliatrice; è d' uopo, allorchè pure non si giunga ad un trionfo compiuto saper tollerare qualche difetto con quella indulgenza che dalla giustizia medesima richiedesi, non pretendere una perfezione assoluta, e non rinunciare ad un vantaggio grandissimo per non piegarsi a qualche piccola concessione. » Dell'esposto chiamo responsabili gl' illustri filantropi che mi prestarono le lor parole, mi affidai alla giustezza delle lor menti, al desiderio del meglio, in cui e l'uno e l'altro si accordano, ed alla varia esperienza che da lunghi anni interamente consecrati a beneficare in ispecial guisa al Degerando ne venne in una città, ove per maniere sì molteplici i soccorsi ai bisognosi prestati si disviluppano, ed ove fu sì grande la parte che assunse e sì preziosi i frutti, gli encomii e la venerazione che colse. Il dire che

tant' uomo sul fine della propria vita avesse voluto ingannarci non esprimendo un sentimento ed un fatto è follia. Il dire che abbia espresso un suo sentimento, ma che s'ingannasse in un fatto sì facile ad accertarsi, e di cui ne avea tante prove, è un giudicio temerario d'assai. Volendo io dunque proporre agli ospitali un regolamento che all'economico-morale profitto loro provvedesse, affinchè anche in questa parte procedano le provincie nostre a raggiugnere lo scopo desiderato, avrei creduto fallire al dover mio, se proposto non avessi ciò che dalle più rispettabili attestazioni e dalla più giusta esperienza come del maggiore vantaggio ci si dimostra. Entrai dunque con pienissima confidenza nel pensiero del Petitti, del Degerando e d'altri filantropi del miglior senno, resi ai fatti quella testimonianza luminosa che resero codesti scrittori celebratissimi, ed anco l'altro-ieri nuovo motivo mi si offerse di confermarmi. Leggeva infatti in data di Lugano degli otto gennaio 1845. « Col giorno » d'oggi il servizio di questo nostro ospitale è stato affidato alle » suore della carità, a tal fine chiamate da questa lodevole mu- » nicipalità amministratrice del luogo pio. Tutti coloro che co- » noscono lo scopo della *provvida* istituzione, ed il bene che » queste suore portano all'umanità sofferente nei molti ospitali » d'Europa, non potranno che far plauso alla saggia risoluzione » di questo municipio. » Ove pertanto le circostanze degli ospitali nostri non si opponessero, nè mi par di vedere che in guisa alcuna si oppongono, ove nell' assistenza degli ammalati e nel minuto reggimento interno si ravvisasse profittevole il mezzo da me proposto, vorrei persuadermi che non si rifiuterebbe, cercherebbesi anzi ogni via onde ridurlo all' atto, chè per falsi principii e fini indiretti respingere una maggior provvidenza, ove si tratta di beneficare, è un assassinio (1). Nè codeste forse di soverchio vibrate parole voglionsi dire che si passi d'un tratto ad una innovazion radicale; poichè so che i radicali muta-

(1) Di questa maniera scriveva nel trascorso gennaio, ed il 24 marzo in Milano festeggiavasi la inaugurazione delle Suore della Carità al servigio delle povere inferme del Grande Ospitale: « ed alla festa, » prendeva parte vivissima ogni ordine di cittadini perchè la religione » veniva a santificare la carità, e questa era personificata, e ridotta » ad atto in un drappello di giovani donne, che si consacravano al » sollievo dell' umanità sofferente. » (Gazzetta Privilegiata di Milano.) Venezia se non ebbe l' onore d' essere la prima, le venga seconda.

menti, per tutto che tornino vantaggiosi, far si devono con prudenza e lentezza molta. Vidi pure descritti e da' fatti posti fuor d'ogni dubbio i risultamenti migliori, che dall' affidare alle suore di carità le farmaceutiche preparazioni pegli ospitali ne vennero. Accenno, ma non insisto; chè non vorrei trascorrere oltre un giusto limite che si dee tener sempre, onde non rompere negli eccessi, e non ottener nulla di quello che si bramerebbe. Non mi diparto però da codesto argomento se prima un altro mio concetto giovato pur esso dalle dottrine del Degerando non isviluppi. Mi si dirà che le parole e il nome di quest' uomo mi suonarono troppo di spesso in sulle labbra, ove con ciò fossi tornato utile, e tributato avessi un meritevole encomio alle fatiche, alla mente e al vasto cuore del grand' uomo, sopporterò di buon animo la condanna. Frattanto accenniamo il concetto. « Tutti quelli che s'appressano all' ammalato, ciascuno entro ai » limiti degli ufficii suoi, devono concorrere nel procurargli il » beneficio d'un governo morale atto a raddolcire le sue pene, » e convertirgliele, se possibile fosse, a profitto. Un obbligo più » speciale e diretto a questo riguardo appartiene ai ministri » della religione addetti alla cura degli ospitali. Medici dello » spirito faranno anch'essi le proprie visite giornaliere, porran- » si in un commercio intimo coll' infermo, gli addurranno la » calma e la serenità, e lo rinfrancheran delle forze. Per tal gui- » sa l'ammalato rifuggirà meno da' soccorsi religiosi, e più fa- » cilmente si apparecchierà ad accettarli, se, pria di vedere nel » ministro della religione colui, che adempierà i gravi ufficii » dell'ore estreme, s'è di già abituato a vedere in esso un amico. » La missione del sacerdote negli ospitali, e ordinata e fedel- » mente adempiuta di questo modo, assumerà un' indole subli- » me, e di meravigliosa potenza e benefica. Osservate l'inviato » di Dio in quel soggiorno ove il dolore si riproduce in tutte » le forme e aggrava l'umanità negli organi tutti corporei ad un » tempo e nelle affezioni tutte dell' anima: osservatelo: al suo » apparire un raggio di consolazione e speranza risplende agli » sguardi dello sciaurato che geme sotto il peso di tante mise- » rie. Un mistero augusto e profondo rivelasi all' individuo sof- » ferente; ei riconosce nel dolore un volere della provvidenza, » e quindi un beneficio sotto la forma d'una prova nascosto. La » morale evangelica che per esso potè forse in qualche tempo » andarsi obbliata, alla ragione ed al suo cuore si manifesta, ne » sente lo impero, ne comprende la verità, impara a raccoglier-

» si in sè medesimo e pregare; una vita novella si desta in quel-
» l'anima afflitta e grado grado l'ammette in un sublime com-
» mercio col suo creatore. Non sono semplici ipotesi, od asce-
» tiche speculazioni codeste. Noi li vedemmo in atto que' degni
» messaggeri dell' Evangelo passare la vita loro nelle stanze
» degli ospitali, associare zelo, prudenza, discrezione, affabilità
» insieme e pazienza, adergere gli avviliti, apportare la calma
» in que'ch' erano agitati, farsi meravigliosamente comprendere
» dagli spiriti più rozzi, giugnere ad intenerire le anime più
» intrattabili, e far che penetrassero i pensieri della religione
» nelle intelligenze che fino allora rimaste erano ad ogni affetto
» inaccessibili. Noi apprendemmo di loro bocca che il successo
» non è impossibile giammai, e che in generale è più facile
» molto di quanto potrebbe supporsi. Le mie parole sono cer-
» tamente debili di troppo a ritrarre codesti prodigi morali al
» mondo sconosciuti, ma devo per lo meno render loro una te-
» stimonianza conscienziosa pei fatti in cui mi dovetti accertare
» dopo uno studio diligentemente e scrupolosamente intrapre-
» so. » E qui vi appone una nota onde porgere solenne e pubblico encomio ad un ecclesiastico per ingegno, carattere, educazione e ricchezza distinto, il quale dopo di avervi spesa gran parte della vita, lasciò allo stabilimento il suo patrimonio, ed aggiugne di averlo veduto « felice in quell'asilo, desiato, bene-
» detto dagli ammalati, e soprattutto dai militari senza eccezio-
» ne di sorta; sicchè l'ospitale affidato alle cure di quel rispet-
» tabile sacerdote sembrava una grande scuola di educazione
» morale che di continuo rinnovellavasi, in guisa però che la
» salute medesima degl' infermi vi guadagnava d' assai. » Che se un sol uomo valse a produrre simile una riforma, e che non otterranno tutti d'accordo i ministri della religione che al servigio si consacrano degli ospitali? Non si creda di lieve momento ciò che vuole il Degerando, ciò ch'io vorrei a questo riguardo; mentre sarebbe del più alto interesse per quegl' indigenti che negli ospitali di continuo rinnovansi, che non di rado vi sono portati dai disordini della vita, e che uscendo di là per tal modo avrebbero acquistata insieme a quella del corpo, la salute dello spirito che non è meno preziosa. Predichiamo senza tregua la riforma delle corrotte abitudini delle classi popolari; ma la vorremo poi di fatto trascurando di valercene di que'mezzi, che alla riforma si presentano più opportuni, o, come si presentano, non troviamo le anime generose che si assoggettino a

compirli? È certo che la circostanza della malattia, e massime dei giorni in che va rallentando alla convalescenza, è una circostanza preziosa, e quando vogliam davvero il bene della sociale famiglia, non dobbiamo lasciarcela fuggire. Il malato di que'dì raccolto in sè stesso può pensare seriamente a sè stesso, e se trovi una mano che lo sorregga ed una voce che lo conforti, potrà formare delle grandi risoluzioni per lo avvenire, e di là uscito, tener loro la data fede: e se pur molti ritorneranno ai vizii ed alla improvvidenza di prima, non ne viene che cessar debba codesta provvidenza negli ospitali; poichè se cessa è certo che nulla otterrassi, ed è parimenti certo che usandola ne raccoglieremo i migliori frutti. Fin qui della morale, ma la scienza medica da qualche tempo grida ad un altro profitto che vorrebbe dalle cure praticate negli ospitali si derivasse. Già sono prescritti i registri nosologici e le tavole nostatistiche mensuali ed annue, e l'assennato regolamento disciplinare-economico per l'ospitale civile di Venezia, riportato dal Beroaldi nel suo Dizionario ch'altra volta accennammo, al capo IX ne dà a questo riguardo varii interessanti paragrafi e tra gli altri il centesimo novantesimo ove sta scritto: « Alla fine dell'anno *si compilerà* » e *presenterassi* alla Direzione il riassunto delle dodici tavo- » le nosologiche mensuali dell'anno stesso, in cui sarà fatta » l'esposizione storica succinta delle varie malattie che vi re- » gnarono nelle singole stagioni e nei varii mesi, particolar- » mente delle rare per la forma loro, dell'esito dei metodi cu- » rativi adottati, non che della mortalità avvenuta. — Ma quale » utilità, *dice lo Schizzi*, può mai da questi lavori ottenersi per » la medica scienza, se non si rendono colle stampe di pubblico » diritto? Invece quale immenso vantaggio ne ricaverebbe la » scienza pubblicandoli in un co' bene studiati ragguagli dei » rispettivi medici primarii? Questi che diremo annali nosoco- » miali diverrebbero le vere pietre lidie con cui provare la » verità o falsità delle teoriche, che a tanto brevi intervalli » vanno producendo o immaginosi patologi o superficiali osser- » vatori. » Ed encomia il Geromini, encomiato pure da italiani e stranieri, perchè a codeste relazioni attendeva, pubblicandole nel *Giornale critico di medicina analitica* compilato dal chiarissimo Giovanni Strambio. Anche il Degerando con forti parole in tal proposito scriveva: « È giusto che l'uomo dell'arte » volga a suo personale profitto le osservazioni che ad ammae- » stramento raccoglie nel vasto teatro offertogli da'servigi che » presta agli ospitali; ma è giusto pur anco che ne faccia rac-

» cogliere i frutti alla scienza medesima, all' umanità, allo sta-
» bilimento che gli è largo di sì molteplici studii. I risultamenti
» adunque della continua esperienza che viene dagli ospitali
» dovrebbero essere insieme raccolti e periodicamente pubbli-
» cati. Codesto grande interesse, oserò dire, *conchiudeva*, code-
» sto grande dovere non è ancora ovunque sì ben compreso,
» come si desidererebbe, e come sarebbesi in diritto di spera-
» re. » Ed aggiugneva che: « i medici addetti agli ospizii di Lio-
» ne davano a questo riguardo un esempio degno d'essere imi-
» tato. Il sunto delle osservazion loro è pubblicato nel rendi-
» conto morale dell' amministrazione degli stabilimenti, ed il
» consiglio generale degli ospizii di Parigi con una determina-
» zione del 1815 rinnovatasi nel 1837 prescrisse l'adempimento
» d'un simigliante lavoro. » Nel congresso di Padova in codesto argomento io udiva generose parole dall'illustre Ferrario rivolte a' confratelli suoi, ma con mio rammarico udiva pur anco che i confratelli, intorno alle varie *nomenclature* battaglianti, non avrebbero saputo conciliarsi insieme e sarebbe venuto meno il magnanimo proposto. Cessino gl'inonesti combattimenti, e l'interesse della umanità addimanda che dietro qualunque nomenclatura i morbi, i metodi usati, le guarigioni ottenute, i frutti in breve si pubblichino delle esperienze negli ospitali, i dotti nell' arte rifaranno le nomenclature a lor piacimento, ma avranno sempre dinanzi la storia dei fatti; che in medicina, come in qualunque altra scienza, è la più sicura. Sieno però coscienziosi e scelti, interamente veridici nella esposizione. Chi nelle storie travisa gli avvenimenti merita infamia, chi per servire all'amor proprio o ad altri fini men retti nella narrazione delle mediche esperienze inganna, è un assassino. I quadri *nosostatistici* che sommariamente in varie città e in varie epoche per gli ospitali rispettivi si diedero presentarono tali diversità che addimandano certamente particolari riguardi, e per dire di alcuna, in Vienna l'ospital generale del 1826 presentò nelle malattie mediche la mortalità di 1 sopra 6, nelle chirurgiche di 1 sopra 13. La mortalità dell'ospitale de' Fratelli della misericordia nel 1830 fu di 1 sopra 9, e nel medesimo anno in quello delle suore di Santa Elisabetta fu di 1 sopra 12 1/2. Quello di Munich dal 1813 al 1831 ridusse la mortalità in generale ad 1 sopra 13, e quello di Francoforte dal 1814 al 1835 diede la media di 1 sopra 15, il massimo di 1 sopra 8,3, il minimo di 1 sopra 21,9. La mortalità dell'ospital di Magonza varia dall' 1 sopra 12 ad 1 sopra 13. La mortalità dell' Hôtel-Dieu di

Parigi che nell' epoca in cui scriveva Jenon offriva un quadro si lagrimevole pel corso di un mezzo secolo decrebbe; tuttavia nel 1801 era ancora di 1 sopra 7 e nel 1802 di 1 sopra 6; nel 1837 poi diede il risultamento pegli uomini di 1 sopra 9,43, per le donne di 1 sopra 8,18, per i giovani di 1 sopra 8,69, per le donzelle di 1 sopra 12,42. Quello della Pietà fu di 1 sopra 14,40 pegli uomini, di 1 sopra 11,72 per le donne; quello della *Carità* nel medesimo anno di 1 sopra 12,57 pegli uomini, e per le donne di 1 sopra 10,03. L'Hôtel-Dieu di Lione dal 1831 al 1835 ebbe la mortalità media di 1 sopra 7,20 civili e di 1 sopra 19,28 militari: quella di Marsiglia dal 1825 al 1834 fu di 1 sopra 8,79. Gli ospitali di Roma in dieci anni presentarono il quadro che segue: In Santo Spirito la mortalità fu di 1 sopra 14, in Santo Salvatore, ove s' accolgono le donne, di 1 sopra 11, in San Jacopo, ove le malattie di alta chirurgia, di 1 sopra 9, in Santa Maria della Consolazione, ove la chirurgia minuta di 1 sopra 18, presso a' *Fate bene fratelli*, ove soltanto gli uomini, di 1 sopra 16, in San Gallicano, ove le malattie cutanee, disopra 15. In Santa Maria Nuova di Firenze nel 1823 la perdita fu di 1 sopra 14, e nell'istituto clinico della medesima città dal 1821 al 1824 soggiacque il 4 1/2 per cento, mentre in Parma soggiacque il 6, ed il 7 3/4 in Bologna. Tra gli ospitali de' più felici risultamenti merita particolar menzione quello di Carlsruhe. Sopra 3255 ammalati che in cinque anni vi entrarono, 3066 ottennero la guarigione, 94 perirono, ch'è l'uno sopra 34 5/6. Altrettanti quadri pertanto, che della maggiore esattezza ponessero sott' occhio le più minute circostanze, varrebbero a fornire agli esperti nelle scienze mediche i lumi onde giugnere alla spiegazione di codeste varietà che qui ricordai solo per mostrarnele come sono di fatto, e per giudicare de'metodi varii che negli ospitali si scontrano. Adempiano adunque anche a questo desiderio dell'arte, adempiendo insieme a quello della morale che io superiormente accennava, e i medici della vita fisica, e quelli della morale si mostrino parimenti solleciti della missione che fungono, e le autorità porgano loro e mezzi ed eccitamenti condegni. Vorrei parlare degli ospitali, che segnatamente nelle grandi città, separati apprestar si dovrebbero a' cronici: ma già le cure son le medesime, e solo addimandansi quelle dello spirito raddoppiate. A quest' uopo Torino nell' ospitale di S. Luigi, dal Petitti alla pagina 155 del secondo volume descritto, conta un modello. Vorrei parlare degli ospizii pe' convalescenti, ma dissi che basta ne' soccorsi a domicilio; e qui non altro manife-

sto se non un voto che Venezia pur anco si abbia quando che sia il suo ricco magnanimo che in mezzo di lei rinnovi la beneficenza che il Montyon nella capitale della Francia adempieva. Addimanderebbero fors' anco alcune parole gli ospitali pei pazzi ed il governo loro. Divisava di formare per essi ed i ciechi e i sordo-muti un articolo a parte: ma il tempo che mi stringe mel vieta, e forse da ciò la ragione medesima del quesito allo scioglimento proposto mi dispensa. Desidererei solo a maggior profitto delle provincie nostre dividersi tra la capitale Lombarda e la Veneta ancora il possedimento delle instituzioni pei sordo-muti e pei ciechi; o mentre Milano hassi la prima, avesse la seconda Venezia, a sopperire anche in questa parte al difetto; mentre un illustre Sacerdote padovano soltanto pensava tra noi ad accogliere ed educare quegli infelici che privi sono del gran bene ch'è il fruire di questa luce, difetto che si fa sentir più dappresso, quando ascoltiamo le città straniere e le italiane insieme crescere in provvidenze e successivi perfezionamenti in questa commovente ed onorata missione della pubblica beneficenza. Riguardo poi a' pazzi bramerei vederneli portati a' lavori e massimamente della campagna, bramerei introdotte alcune di quelle pratiche che sì utilmente dal Cinnel e dall' Esquirol si tentarono in Francia, e per l' Italia nostra in Palermo « segnatamente dal » barone Pisani ... e dal degno suo allievo il dottor Paladino »; ed anco vorrei si facesse conto di alcune minute diligenze, ma profittevoli assai che il dottor Meli ebbe a sperimentare in Pesaro nella non vasta, ma ben diretta Casa de' Pazzi che presso agli orti Giulii si aderge. Detto ciò, ritorno d' onde partiva, e a desiderii non ha guari accennati annodo l' altro che nelle nostre città più popolose sorgesse una imitazione delle *case di salute* che adottaronsi in Francia, o dell' altre che in qualche parte modificate si apersero in Inghilterra, a Londra in ispecial guisa, ed *asili per ricuperare la salute* appellaronsi. L' uso loro del seguente modo dall' autore dell' opera intorno a *varie società e instituzioni di beneficenza in Londra* ci si descrive: « Il primo » di questi asili fu aperto a fine di dar ricovero a quella condi- » zione di ammalati, a cui in Francia ed altrove lo danno le » così dette case di salute; *cioè* a persone che hanno mezzi suf- » ficienti per provvedere al proprio sostentamento, ma non per » far fronte alla spesa che una malattia porta seco, ed alle qua- » li, per le abitudini contratte nel corso ordinario di loro vita, » il giacere in un comune ospitale dev' essere doloroso del pari » che umiliante. Esso fu aperto inoltre colla mira di porre un

» freno a quel rilassamento de' principii d'indipendenza che si » osserva essere penetrato da alcun tempo nelle classi inferiori della società, e di fare che non si prevalgano delle co» muni istituzioni di carità se non coloro che non possono » in nessun modo passarsene. Questo asilo conviene adun» que ad artigiani, membri di società amichevoli, o che ab» biano fatto qualche risparmio individualmente, a bottegai, » ad individui possidenti una piccola rendita vitalizia ec., ed è » appunto popolato di tal sorta di gente. Vi sono ammessi an» che servidori ». Tra noi sono gli ospitali medesimi che fungono codest'ufficio ed accettano e somministrano un particolare trattamento a coloro che per essere accolti sborsano una determinata pensione, nè chiunque per sortire una miglior cura portasi all'ospitale vien egli a soffrire alcun degrado nell'opinione. Per le classi inferiori però trovo che meglio convengono codeste case di salute dagli ospitali disgiunte; poichè se v'hanno le case di salute, pagherassi la modica statuita mercede per essere accolti, ma se non ci sono, ove si entri la porta dell'ospitale, non si paga più nulla. I padroni poi in esse avranno un mezzo di collocare i proprii servi e dimostrarsi con ciò meno crudeli verso di loro, quantunque la carità propriamente addimandasse che nella famiglia si ritenessero, e li ritengano que'tutti, per cui lo sborsare in contante la pensione pell'accoglimento renderebbesi di troppo gravoso. Del resto que' che valgono pagheranno, e chiusa per essi la porta dell'ospitale alle case di salute rivolgerannosi.

Giunto con questo articolo al compimento d'un lavoro di lunga lena, di varii studii e d'innumerevoli ricerche, confesso che la brama, e ardentissima brama di tornar utile mi valse unicamente di sprone, e mi confortò a percorrere la via che faticosa mi si parava dinanzi. Avrò poi raggiunto lo scopo? Quand'anco mi fallisca, del sentimento ch'ebbi, e delle non perdonate veglie, e de' costumi interrogati, e della sincerità de' mezzi proposti a tener lunge dalla indigenza il povero, a soccorrerlo caduto, a rimetterlo, perchè di nuovo non cada, la mia coscienza rende pura e solenne testimonianza a sè stessa; e di codesta testimonianza, che pur m'è cara, me ne andrò debitore a chi l'argomento delle presenti ricerche proponeva; lo troverò fra le memorie più soavi della mia vita, ed avrà un perenne diritto alla gratitudine mia.

FINE.

Giudizio della Commissione
dell' I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

XIV.

« Il più voluminoso di tutti i lavori mandati al Concorso, e che presenta un composto di maggiori notizie ha la epigrafe: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, B.* Quest'opera, come ne dice l'autore, a pagine 100, si divide in due parti: nella prima spone e schiara i mezzi acconci a diminuire il numero de'poveri; e nella seconda i provvedimenti verso la indigenza, che quantunque scemata pur rimarrà sempre morbo dei popoli per quanto siano costumati, laboriosi e civili.

» Incomincia dai vizii distruttori della moralità, della salute, delle sostanze: ubbriacchezza, libidine, giuoco. Porrebbe a rimedio della prima la diminuzione delle taverne, le pene infamanti de'beoni e le società di temperanza; della seconda la specialissima cura de' parrochi, e le case di correzione; del terzo le severe leggi e l'abolizione del lotto.

» Contrappone ai combattuti mali le cause de'beni che prosperano la società, cioè: 1. lo spirito di famiglia da promuoversi colla educazione; 2. il lavoro agrario e manifatturiero: e qui s'intrattiene lungamente sopra quelle parti dell' agronomia che stanno più dappresso alla Beneficenza, sopra ciò che giova o nuoce alla prosperità delle manifatture, e sopra la utilità e gli uffici delle Direzioni pel collocamento degli operai; 3. la economia domestica a vantaggio della quale provoca la vendita di alcune qualità di alimenti e la stampa di libri popolari; 4. la igiene da procurarsi col visitare i tugurii de' poverelli e parimenti per analoghi libri.

» Offre idee particolareggiate sulle società di mutuo soccorso per gli artigiani, sulle regole impedienti che le casse di risparmio stralignino dallo scopo loro; sulle casse di prestito senza interesse di Amburgo, di Londra, di Tolosa, di Novara, di Trino, di Siena; sul raffronto tra il danno e il prevalente vantaggio dei Monti di pietà, ne' quali per altro consiglia limiti, e

senza interesse le tenuissime prestanze, e la restituzione ammessa anche in più volte a spizzico. Le colonie agricole, di cui fa la storia e l'esame, giudica giovevoli come stabilimenti di previdenza ma non come deposito di uomini inetti alle fatiche. Assegnerebbe a montanari con investitura inalienabile porzioni di monte denudato eccitandoli con danaro al rimpiantamento; e ritraendone un censo annuo allora che prosperino novelli boschi. Loda, come purgagione di contagio, i trasportamenti in lontane contrade degli uomini facinorosi e viziosi.

» Riferisce e commenta le leggi di tempi e popoli diversi per isbandire l'accatto, ed aggiugne come debbano cooperarvi le schiette ed insistenti ammonizioni dei parrochi indiritte a dissuadere dalle limosine gittate a casaccio nelle vie ad ignoti chiedenti. Ecco lo strettissimo sunto della prima parte del libro, nella quale trattò i soccorsi valevoli a togliere ed a prevenire l'indigenza.

» Nella seconda parte si accinge a temperare la indigenza ne' suoi effetti quando i mezzi ad impedirla mancarono o non bastarono. L' autore piglia in tutela il povero fino dal grembo materno, lo protegge nascente e lattante, ne sopravvede la fanciullezza, ne governa la educazione, ne impiega operosamente le forze nella gioventù e nella virilità, presiede a suoi connubii, lo aiuta a crescer la prole, lo cura nelle malattie del corpo e dell'anima, non lo abbandona mai infino a che giunga dopo tribolato cammino al termine di una vita stentata ed oscura.

» Considerò sotto i riguardi morali e sotto gl' igienici gli ospizii della maternità. Notò come in Parigi diminuisse per essi la mortalità delle partorienti, ne indicò le regole, e come risulti opportuna la giunta a medesimi di altro ospizio che denomina lazzaretto morale per la correzione dei costumi e pel racquisto della pubblica stima. Accennò alle analoghe società delle madri di famiglia e della carità materna formate in Francia per soccorsi nella gravidanza, nel parto, nell'allattamento.

» Librò le opinioni favorevoli e contrarie alle ruote negli ospizii de'trovatelli inclinando a mantenerli appo noi finchè cadano in disuso per migliorata morale, frutto di altre bene avviate istituzioni. Arrose il consiglio di rattenere i bamboli per qualche mese entro all'ospizio prima di passarli alla campagna; e di provvedere alle donzelle di questa classe, per le quali torna più difficile il collocamento e maggiore il pericolo.

» Da parecchi Orfanotrofii d' Italia, Germania, e Francia

trascelse quanto ci ha di meglio, avvisando di collocare presso famiglie di agricoltori e di artigiani, per l'apprendimento dell'agraria e de' mestieri, gli orfanelli che non si ponno educare degli ospizii. Pensa che gli stessi Orfanotrofii si trasportassero nelle campagne per risparmio di spesa per educazione agraria.

» Pareggia agli orfani que'molti fanciulli abbandonati a sè medesimi nell'ozio e nella contagione del malo esempio e brama in ogni provincia una Casa pei discoli, e per le giovanette pericli̇tanti. Chiuse il capitolo consecrato ai figli del povero cogli asili per la infanzia, e manifestò la opinione che vi si abituassero a qualche lavoro manuale, si togliesse dall' insegnamento ciò che può trasportarli fuori dalla condizione loro, e vi si associasse l' opera di alcuno di quegli ordini religiosi che si occupano della educazione. Svolse quindi amplamente l'importantissimo argomento dei soccorsi a domicilio prendendo le mosse dalle cause della vera indigenza: cioè la impotenza al lavoro, la mancanza di lavoro, e la insufficienza de'profitti del lavoro. Descrive le analoghe istituzioni di Amburgo e di Parigi. E mostra col confronto fra l'anno 1838 e gli anni anteriori una diminuzione notabilissima degl'indigenti di Parigi dopo che furono bene coordinati i soccorsi al domicilio; i quali si devono spartire e misurare sotto il triplice riguardo della qualità, quantità e durata del bisogno. Poi, o accompagnato dal Degerando, compagnia da cui di rado si stacca, o da solo si fa a guidare la mente, i passi, e l'opera de'visitatori del povero. Nel discorrere il vario e sottile ufficio di questi, ed insieme la complicata e difficile combinazione del soccorso col lavoro, propone saggie provvidenze, accorte ricerche, pratiche minute e peculiari che stringere a compendio è impossibile; e delle quali devesi lodare la giustezza, la perspicacia, la sicura utilità; e non tacere d' altra parte la malagevolezza di recarle in atto, supponendo esse un gran numero di persone, in cui sia operosità instancabile giovata potentemente da intelletto sagace, da cuore compassionevole, ed indirizzata con affettuosa pazienza alla chiara depurazione dei bisogni e all'applicazione de' rimedii.

» L'erudito e diligente autore fa poscia conoscere le principali compagnie caritative d' Inghilterra, Francia e Germania, che si legano col soccorrimento al domicilio; e le descrive in maniera da insegnarne compiutamente la imitazione. Vorrebbe che tutte le pietose associazioni fossero comunicanti ed anno-

date colla Commissione de' soccorsi; e in ciascheduna Città una Direzione centrale degli stabilimenti pii pel congiurato avviamento al fine comune, salve nell'uso dei redditi loro le volontà dei donanti.

» Gli ultimi tre capitoli consecrò alle Case d'industria, a quelle di ricovero, e agli spedali. Avendo prima accennato alla fondazione dei depositi della mendicità ove si accolgano i ritrosi al lavoro, rimarrebbero per la Casa d'industria i soli volonterosi. Mette innanzi regolamenti per la separazione dei sessi e delle età, per la vigilanza fuor della Casa, pel cibo, per la mercede, per la qualità e avvicendamento de' lavori. È mostra come siffatta istituzione si fondi non sulla idea del guadagno, ma sul paragone fra la qualsiasi perdita necessaria colla spesa certo ancora maggiore nel mantenimento de' poveri inoperosi.

» Nelle Case di ricovero non consente s' accolgano vecchi circondati da famiglia della quale essi diventano il palladio, il lume, l'esempio. Si soccorrano invece al domicilio, e i visitatori s'adoperino a scaldare ne'giovani la reverenza ai vecchi, e a roborare nei vecchi la tolleranza dei giovani. Si procuri poi ai vecchi ed anche agl' invalidi manchevoli di congiunti un ricetto presso famiglie della campagna. A quelli solamente, che non si sono potuti soccorrere nei due indicati modi s'aprano le Case di ricovero, e si procacci introdurre in queste alcuna specie di industria compossibile colle stremate forze e colle fisiche imperfezioni.

» Sospettando di destare le risa addita in questo Capitolo una sorgente di proventi all' amministrazione di Beneficenza: una tassa sui cavalli e sui cani graduata secondo le specie di questi animali, cioè secondo servono solamente al lusso, od invece a qualche uopo.

» Serbò all'ultimo gli ospitali; perchè ne offrono, dice egli, la immagine della morte. Previdenti ed amorevoli sono le regole che detta per la situazione e costruttura loro, pegli interni scompartimenti, per la classazione delle malattie, pei medici, direttori e infermieri. Invita appo noi pel servigio degli spedali le celebrate Suore della carità. Mostra come sia possente la parola dei ministri dell' altare ad indur mutamento nei perversi costumi dei malati disposti in quello stato di timorosa umiliazione ad ascoltarla. Accenna finalmente agli speciali nosocomii pei cronici e pei convalescenti; ai Morotrofii, agli Istituti pei sordimuti e pei ciechi; ed alle case di salute, ove si curano

infermi per modico pagamento, acciocchè gli spedali siano riservati alla vera indigenza.

» La commissione non concorda in alcune idee e proposizioni di questa scrittura. Tali sono: il registro degli ubbriaconi più scandalosi, assoggettandoli ad una punizione infamante *che li renda*, dice l'autore, *abbominevoli:* il colpire di una infamia legale i libertini, e rinchiuderli in case di correzione infliggendo loro gravi gastighi: le lodi fatte dell'emigrazioni e trasportamenti in lontane contrade: ed in generale la soverchia severità contro vizii pur troppo comuni, improntandone quelli che vi sono invescati di un marchio disonorevole, indelebile, togliendo le necessarie proporzioni della giustizia punitiva, confondendo i costumi e i precetti della morale coi misfatti e colle sanzioni tutrici della civile sicurezza e dell'ordine pubblico. La locuzione non è nè spedita nè vigorosa; anzi per contrario talvolta viziata da prolissità. Le deviazioni dalla intrinseca natura dell'argomento sono frequenti; e, benchè mostrino nell' autore il desiderio di comprendere tuttociò che anche lontanamente vi si riferisce, escono per altro dagli ufficii delle amministrazioni di Beneficenza, ed entrano in quelli della Religione, e de' Governi. Non si trovano abbastanza strette ad unità di principii le molte e diverse idee; e quelle dell'autore sono poche in paragone a quelle di altri scrittori che diligentemente raccolse. Cosicchè, tolte da codesta opera le copiosissime citazioni, il diritto di proprietà dell'autore si restrignerebbe ad un terzo dell' insieme. Manca finalmente quasi sempre l' avvicinamento prossimo alla condizione di queste provincie, delle quali non porse nessuna notizia statistica; mancano i particolari pratici e i conti analoghi alla esecuzione appo noi delle discorse e sminuzzate provvidenze ed istituzioni; manca insomma la indicazione di una via ben disegnata e sicura, sulla quale l' amministrazione di pubblica Beneficenza cammini verso lo scopo indicato dal programma.

» Dopo queste note di rigida censura, esposte indiminutamente per intero adempimento di una scrupolosa imparzialità, aggiungeremo a debita lode, che la conoscenza degli autori, i quali trattarono recentemente sul pauperismo, non si può desiderare maggiore, nè più intento ed accurato l' esame dei fatti per certificarli: laonde quest'opera si merita di essere qualificata per una riunione di quanto fu pensato detto e fatto di meglio nell' esercizio della Beneficenza. Che nell'autore si vede un uomo, il quale da lungo tempo si è consecrato a conoscere e scru-

tare tutto ciò che può venir utile alla morale e fisica prosperità del popolo; e lo fece con istudio di ogni caritativa istituzione, e con tanta sagace cura, con tanto paziente diligenza, che provano essere nel suo cuore fervidissima carità, e nella sua mente il talento del beneficio. Che il principio di non porgere per quanto più si può alcun soccorso al povero valido se non come retribuzione alla fatica (al quale infine riducesi ogni teoria in proposito) sebbene non raffazzonato scientificamente e non ingemmato colle frasi degli economisti, questo principio fondamentale serpeggia in tutta la seconda parte del libro; e la prima parte è tutta indirizzata all' intendimento di promuovere la moralità, d' ingenerare nel basso popolo le abitudini all' ordine, alla temperanza, al risparmio, e di radicare nell' animo del povero l'amore alla fatica, e il dignitoso desiderio di bastare a sè stesso. Che riconoscendo la maggior porzione di quest'opera come un composto di pensieri e fatti altrui, resta non pertanto allo scrittore integro il merito, di averli scelti, uniti, coordinati regolarmente, sottoposti a critica perspicace interpolandovi idee proprie e quelle acconcie riflessioni le quali rilevano giustamente il vero ed il falso. Che lo stile finalmente è piano, chiaro, scorrevole, proprio; e, sebbene alquanto prolisso e circuente i frantumi di minuti particolari, incolorato non di meno qua e là da una vivida luce d'intelligenza, scaldato dal fuoco del cuore, e ingentilito da una specie, direm così, di squisita dilicatezza di tatto nella mano che tocca le piaghe.

» La Commissione fu di concorde opinione nel dichiarare che anche in questo lavoro manca la esatta e piena soluzione del Quesito proposto, e quindi il diritto al premio. Ma si divise in due opinioni contrarie sulla idea di proporre all'Istituto di promuoverne e favorirne in qualche maniera la pubblicazione per le stampe.

» Tre dei Commissarii e pei difetti sopra notati, e perchè riguardano quest'opera come una compilazione; perchè sembra loro che l'autore contradica al Programma, dichiarando di volersi attenere piuttosto a fatti che a principii (1); perchè

(1) Un paragrafo del programma diceva: « Si desidera che i con-
» correnti profittando dei molti lavori fatti recentemente su questo ar-
» gomento del pauperismo, e della pubblica beneficenza, si attengano
» piuttosto a *fatti sicuri* che a teoriche speculative ed astratte. »

(*Nota dell' autore.*)

mancano le norme di amministrazione, con cui applicare a noi questi fatti; pensano che l'Istituto non debba promuoverne in alcun modo la pubblicazione.

Adunanza 26 maggio 1845.

Finalmente riguardo allo scritto al numero XIV, avente per epigrafe *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*, *B.*, si ammette che nell'estratto de'giudizii abbia ad esser fatta la seguente dichiarazione:

» L'I. R. Istituto giudicò, che neppure a questo scritto possa esser conferito il premio; ma che tuttavia pei pregi che vi si conobbero, se fosse dall' autore fatto di pubblica ragione, esso potrebbe, più che tutti gli altri prodotti nei due successivi concorsi, giovare ad un qualche migliore avviamento della pubblica Beneficenza nelle Provincie Venete. » (1)

(1) Quest'è il giudizio *definitivo* intorno al Programma enunciato il 1.° giugno 1841, e riprodotto il 30 maggio 1843; mentre colla proposta 29 maggio 1845 si mutarono le condizioni. Dodici furono le *Memorie* presentate nel primo, quattordici nel secondo concorso.